IL MARTIRIO
DI S. PIETRO
RIVENDICATO
AL GIANICOLO.

Digitized by Google

IL MARTIRIO
DEL PRINCIPE DEGLI APPOSTOLI
RIVENDICATO ALLA SUA SEDE
IN SUL GIANICOLO
DISSERTAZIONE CRITICA

DEDICATA ALLA SANTITA' DI N. S.

PAPA PIO VII.

FELICEMENTE REGNANTE

DA F. GIOVANNI DA CAPISTRANO

MINISTRO PROVINCIALE DELLA MINORITICA RIFORMATA PROVINCIA ROMANA, E CENSORE DI MERITO NELL'ACCADEMIA TEOLOGICA DELLA SAPIENZA DI ROMA.

IN ROMA 1809.

PRESSO FRANCESCO BOURLIE'

Con lic. de' Sup.

Digitized by Google

Beatissimo Padre.

Al Pastor de' Pastori, al Centro dell' Unità, ed al Dottor sommo della Cattolica Chiesa, al Padre

comune de' veri Credenti, al legittimo Successore del Principe degli Appostoli, a Voi insomma, o Beatissimo Padre, doveasi la dedica d'un' Operetta, la quale sebbene attesa la picciolezza della sua mole sia indegna di presentarsi al Vostro augustissimo Trono; avutosi riguardo però all'argomento, che tratta; brama d'esser pubblicata sotto gli Auspicj del Vostro Nome. Imperciocchè Voi medesimo mentre alcuni dotti Scrittori de' nostri tempi trascinati, dirò così, dal giudizio mal fondato di non pochi Antiquarj tentavano di

allontanar dal Gianicolo i suoi divoti Adoratori, Voi medesimo calcando le tracce, ed imitando le divote premure d' altri Vostri gloriosi Antecessori ordinando il restauro di quel famoso Santuario, che in su quel Colle riscuote la divozione de' Popoli; concorreste col fatto a testificare la sua veracità: doppio titolo, pel quale a Voi e come a Successore di sì grande Appostolo, e come a Benefattor segnalato di sì rispettabile Monumento questa critica Dissertazione si offrisse. Mentre perciò impotente a far eco in altra gui-

sa agli applausi del Mondo ammiratore sulla VOSTRA luminosa Virtù, mi prevalgo di questo mezzo per indicarvi almeno, se non per esprimervi i sentimenti del mio cuore; mi fo ardito di offrirvela. E nell' atto che rispettoso m' inchino al bacio de' VOSTRI santismi Piedi, mi fo gloria di sottoscrivermi

Di V. S.

S. Francesco a Ripa 1. Marzo 1809.

Uño, Dño, Oblño Servo, e Suddito
F. Giovanni da Capistrano Min. Rif.

APPROVAZIONI

E' sembrato ad alcuni fra gli Antiquarj, e massime di questi ultimi tempi, esser egli una pretta chimera quella pia credenza, la quale riconosce sulle vette del Gianicolo la Crocifissione del Principe degli Apostoli S. Pietro, sino a menarne gloria contra coloro, che ivi già la sostennero. Il perchè animato da un religioso zelo il P.M.R. Giovanni da Capistrano, Lettore di Sacra Teologia, Attual Ministro Provinciale de'M.O.R. in questa Provincia Romana, e Censore Emerito nell'Accademia Teologica di questa Dominante del Cattolico Mondo, si stimò in dovere d'intraprendere il più minuto, e circostanziato esame con una Dissertazione Critica, avente per titolo = *Il Martirio del Principe degli Apostoli rivendicato alla sua sede in sul Gianicolo* =; e felicemente vi riuscì. Avvegnachè la vasta e scelta erudizione, la precisione e chiarezza delle idee, la robustezza ed energia de raziocinj, ond' egli maneggia con ordinatissimo metodo l'intrapreso assunto, al tempo stesso, che rovescia invincibilmente da cima a fondo gli argomenti tutti de'Contraddittori, pone nella più desiderevole evidenza la verità del medesimo. Quindi, anzichè avervi ritrovato nell'esaminarla per ordine del nostro P.Rmo Ministro Generale cosa veruna meno ortodossa, e sana; vi ho dovuto ammirar con piacere il sensatissimo Criterio del suo ch.Autore. Ed è perciò, che degnissima la giudico della pubblica luce e per mantenere sempre più fervorosa la divozione de'Fedeli inverso quel luogo sacrato, e per isgannare coloro, che diversamente la sentono. In fede &c.

Dal Convento di S.Francesco a Ripa questo dì 23.del 1809.

F.Francesco Maria da Montefortino Lettore Teologo, es-Provinciale, ed att.Custode de'M.O.R.

La Dissertazione Critica, avente per Titolo = *Il Martirio del Principe degli Apostoli &c.*, composta dal P.M.R. Giovanni da Capistrano, attuale Ministro Provinciale di questa nostra Riformata Provincia Romana, e da Me attentamente letta, e riveduta per comando del Rmo P. Ilario di Montemagno, Mini-

stro Generale di tutto il nostro Minoritico Ordine, ben lungi dal contenere cosa veruna, che in alcun modo si opponga alle Leggi o della Cattolica Religione, o dello Stato politico, è dessa anzi un parto egregio di un ingegno fecondo, penetrante, e metodico, e di uno studio laboriosissimo, ed instancabile, nel ricavare l'intralciata verità del soggetto, che tratta. E di vero che quanto mai trovasi scritto nelle antiche Memorie della Chiesa Romana, e quanto mai poi trovarsi detto da Scrittori Ecclesiastici moltissimi, ed Antiquarj relativo al Luogo del Martirio del Principe degli Apostoli S. Pietro, tutto vedesi in questa Dissertazione giudiziosamente discusso, e colla più soda, savia, e soddisfacente Critica ponderato. Si discuoprono abbagli non pochi di Scrittori, si rilevano erronee interpretazioni di antichi Monumenti, e si sbarazzano altri molti intrighi di arbitrarie imaginazioni su varj oggetti particolari relativi all' oggetto principale. Indi a disinganno di taluni Antiquarj azzardosi de' nostri tempi si dimostra ampiamente del tutto malfondata, chimerizzante, e falsa la sentenza opposta all'antica Tradizione del Popolo Romano, di venerare maisempre sul Gianicolo il Luogo del Martirio del glorioso Appostolo S. Pietro. Finalmente a compimento dell'Opera confermasi invittamente, e trionfantemente questa medesima antica Tradizione, si vindica da ogni attacco passato, e si premunisce sinanche da ogni nuovo insulto futuro. Il perchè come io riconosco la presente Critica Dissertazione di criterio, di chiarezza e di forza fornita, e ricolma, così degnissima la giudico della pubblica luce colle stampe a commune vantaggio.

Dal Convento di S. Francesco a Ripa 25. Gennaro 1809.

Così è: F. Andrea di Leprignano Lettor Teologo, e Segretario di Procura Generale.

FR. HILARIUS DE MONTEMAGNO

Lector Jubilatus, in Regali Matritensi Congressu pro Immaculata Virginis Conceptione Theologus, coram Summo Pontifice Episcoporum Examinator, totiusque Ordinis S.P.N. Francisci Minister Generalis, Visitator, Reformator Apostolicus, et in Domino Servus.

Cum a duobus Patribus Theologis de mandato Nostro revisum, et approbatum fuerit Opus quoddam, cui titulus = Il Martirio del Principe degli Appostoli rivendicato alla sua Sede sul Gianicolo =, a R. P. Joanne a Capistrano Nostrae Reformatae Provinciae Romanae Lectore Theologo, ac Ministro Provinciali, compositum; praesentium vigore facultatem eidem facimus, ut servatis de reliquo servandis illud typis mandare possit, et valeat &c.

Datum Romae ex Aracaeli die 10. Februarii 1809.

Fr. Hilarius Minister Generalis

De mandato Rmi in Christo Patris Fr. Augustinus de Nocchis Secretarius Generalis Ordinis.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo P. M. S. Palatii Apost.

Benedictus Fenaja Cong. Missionis Patr. Constantinop. Vicesg.

APPROVAZIONI

Ho riveduto, per commissione del Rmo P.Maestro del S.P.A. la Dissertazione Critica intitolata = Il Martirio del Principe degli Appostoli rivendicato alla sua Sede in sul Gianicolo =; e lungi dall'avere in essa trovato cosa contraria alla Cattolica Dottrina, ho ammirato anzi con quanta copia di scelta erudizione, con quale sensatezza di criterio, e forza di raziocinio il ch.Autore abbia sostenuto, ed illustrato il suo assunto, tanto a dì nostri combattuto. La reputo quindi degnissima della pubblica luce, a pascolo non disutile degli amatori di siffatte quistioni, e a disinganno per avventura di tutti coloro, i quali troppo bonariamente si lasciano condurre dalle nude, e franche asserzioni di certi Antiquarj. In fede di che &c.

Roma questo dì 18. Decembre 1808.

Gio.M. Bernardino Baccolo Vescovo di Famagosta Assistente al soglio Pontificio.

Per commissione del Rmo P. Maestro del S. P. A. ho letto la Dissertazione critica intitolata: *Il Martirio del Principe degli Appostoli rivendicato alla sua Sede in sul Gianicolo*; nella quale con la scorta di gravi Scrittori, e con scelta erudizione ha l'Autore posto in buon lume l'oggetto proposto: e siccome non ho in essa trovato cosa, che repugni alla nostra S. Fede, o alli buoni costumi; così giudico, che possa permettersene la stampa.

Dalla Canonica di S. Pietro in Vincoli il dì 21. Gennaro 1809.

Don Vincenzo Garofali Abate Procurator Gen., e Consultore de' Sacri Riti.

IMPRIMATUR.

Fr. Joan. Baptista Chiesa O. P. Mag. S. R. Congreg. Consultor, et Rm̃i P. M. Sacri Pal. Ap. Soc.

sognato dagli Avversarj. Il Tempietto esistente in S. Pietro-Montorio è il più luminoso argomento contestante l'antica Tradizione a favor del Gianicolo. 174.

CAP. XI.

Si disciolgono alcune altre obbiezioni, le quali sembrano contrarie al Gianicolo, e favorevoli al Vaticano. 198.

CAP. XII.

Epilogo dell' Opera. 209.

ALL'ERUDITO LEGGITORE.

Una delle più comuni passioni degli uomini letterati, da cui sono spinti a procacciarsi la gloria, è quella di comparire in ogni scienza Autore di nuove scoperte. Tante osservazioni astronomiche praticate con dispendio di un placido riposo, ed anche in mezzo a' più penetranti rigori delle notti gelate; tanti sudori versati, e tante fatiche sofferte presso a' fornelli de' Chimici; tante sollecitudini in iscavare sotterra per esplorare le operazioni della Natura; tante noiose meditazioni per immaginar nuovi sistemi sull' origine, e sulle vicende dalla nostra Terra sofferte: queste, e tant' altre cure di simil fatta formano una pruova ben chiara di questo vivo, e dolce trasporto degli Eruditi. Una inclinazione di tal natura rimane in essi tanto più provocata, quanto più il genio degli antichi vien preferito da molti al genio, ed all' industria de' moderni: giudizio, che dominava anche a' tempi di Orazio, da cui venne indicato in quel verso:

Miramur nihil, nisi quod Libitina sacravit. (a)

Ed a ciò volle alludere eziandio Quintiliano, allorchè quasi urtato da bile si espresse così: Vitium malignitatis humanæ, vetera semper in laude, præsentia in fastidio esse (b). *Quindi ne' Letterati gli sforzi, le industrie, le fatiche per ismentire una massima, che troppo sembra umiliante all' amor di noi stessi; e per far conoscere al Pubblico, essere anche noi da pareggiarci almeno, se non da preferirci a que' Genj elevati, che vanta l' Antichità.*

Ma poichè le passioni dell' Uomo nè sempre, nè

(a) *Lib. 1. Epist. 1.* (b) *Dial. de Orator.*

presso tutti fra i necessarj confini della moderazione sanno esser frenate; è perciò, che se per alcuni son queste la molla, onde giungere all' acquisto di quella gloria, cui tanto si aspira, servono ad altri d' inciampo, onde far nel pubblico una infelice comparsa. E' una stoltezza il non riconoscer la verità, se non ci venga dagli antichi proposta: è una temerità però il riputarci sempre più illuminati di loro anche in materie di fatto, che riguardan la loro età. Dall' essersi a' nostri giorni stabilite le leggi d'una Critica ragionevole, e dall' essersi col soccorso di queste scoperti varj errori presso gli antichi, non si ha ragione per creder falso tutto ciò, ch' essi ci narrano: poichè ancor la Critica debb' esser soggetta alla legge universale: Ne quid nimis. *Eppure è questo il vizio, in cui soventi fiate dagli Eruditi s' inciampa. Per tacere di tant' altre prove, che gioverebbero a porre in chiaro questa verità, sia di esempio la controversia presente sul luogo preciso della Crocifission di S. Pietro. Il mirare in sul Gianicolo un Monumento Sacro, che dalla comune del Popolo Romano credesi in oggi non riconoscere altra origine, se non la verità della storia, avrebbe dovuto tenere in freno i Critici degli ultimi secoli per non tentare di rapirgli una gloria, di cui è sì antico il possesso, fino a non potersene ritrovare l' origine, se non a' tempi di Nerone. Ma il veder questa opinione seguitata da quel Volgo, il quale in tutti i suoi giudizj è riputato stolto, e dappoco (avvegnacchè sia egli in certi casi meno soggetto ad ingannno), e perciò troppo arrendevole agli antichi pareri; ha resi arditi alcuni moderni Antiquarj anche a fronte di non pochi celebri, e dotti Autori, che in questa parte non ebbero a schifo di seguire i sentimenti volgari. S' è creduto lecito non solo, ma necessario altresì al pregio della Critica l' al-*

lontanarsi da un sentimento antico, perchè volgare, e si è giunto a stabilire nel Vaticano un martirio, che certamente non fu consumato se non sul Gianicolo. Questa opinione, che timorosa (dirò così) comparve la prima volta al pubblico nel secolo XII (epoca veramente poco gloriosa alla Critica), nel XVI, e ne' seguenti colla sua singolarità adescò varj Scrittori: e poichè non ripercossa mai qual meritava (mentre non fuvvi sinora alcuno, da cui questa materia trattata fosse in tutta la sua estensione), accreditata a' nostri giorni da penne erudite, videsi con tanto ardimento signoreggiare sugli animi de' Letterati, ch' erasi quasi giunto all'insolenza di prendere a scherno chiunque avesse il coraggio di considerarla almeno dubbiosa. Perchè dunque lasciare, che imbaldanzisca più lungo tempo l' errore contro uno de' più rispettabili Santuarj del Mondo? Perchè lasciar più libero il corso ad una dottrina, che se non per altro titolo, per questo almeno io chiamerò scandalosa, *perchè scema la divozione de' popoli? Imperciocchè credutosi una volta tutto supposto un sacro Monumento, che in mezzo a Roma vanta sì rispettabile antichità, qual via non si apre a giudicare gli altri ancora bugiardi, od a dubitare almeno della loro autenticità? E quanto perciò non è atta questa libertà di pensare a togliere affatto, od a raffreddare almeno verso di simili Santuarj la divozione comune? Nò, non son io di coloro, i quali credono lecita l' impostura quando giovi a fomentare la religion della Plebe: nè consento, che si taccia la verità solo perchè non si rallenti la divozione de' Popoli. Ho fermo sentimento, però, non esser lecito solo per far pompa di erudizione mettersi a rischio d' ingannare altrui in punto sì dilicato: nè essere spediente alzar franca la voce in mezzo alla plebe per toglierla da un supposto ingan-*

no, se non quando è chiaramente *falso l' oggetto del loro culto. Ma come mai credere gli Avversarj* chiaramente *falsa la Crocifission di S. Pietro nel Gianicolo, quando uomini al pari, se non a preferenza di loro, dotti, e raffinati nella Critica, a' quali non furono ignoti i loro soffismi, seguitarono fino a' nostri giorni a sostenerla per vera? E su tali dubbiezze (quando dubbiosa al più voglia credersi questa gloria del Gianicolo) dovrà soffrirsi in mezzo a Roma chi non già disputando, ma bensì decidendo ancora tenta d' infamare presso a' popoli questi sacri oggetti della loro antica credenza? E quali risentimenti poi non meriterebbe colui, il quale si facesse fin lecita una mostruosa menzogna, come fece a' nostri dì taluno di loro, per autenticare l' opinione a favore del Vaticano, e per indurre fino la vil donnicciuola a sospettare il Sacro Monumento eretto in sul Gianicolo o come santificato solo dall' impostura, o come canonizzato dalla sola ignoranza?*

Io pertanto nulla atterrito dalla vasta erudizione, e da' studiati argomenti de' miei Avversarj, mi fo coraggio ad entrare in lizza con essi, ed a sostenere i sentimenti del Popolo Romano a fronte di sì rispettabili Autori, lusingandomi di far comparire una volta trionfante la causa del Gianicolo. Ma poichè sono sì varj, come le loro fisonomie, i giudizj degli uomini, quand' io vedessi questa mia Dissertazione divenuta il bersaglio di più Contraddittori, e gettate a terra le ragioni da me prodotte; non vorrei certamente pentirmi delle mie fatiche. Una sola è la verità: e chi l' ama sinceramente, dinanzi a lei piegar dee la fronte o la vegga uniforme, o difforme la scorga a' suoi pensamenti; la trovi pur dalle proprie, o dalle altrui ricerche scoperta. Quando i miei Avversarj la mostrino a favore del Vaticano, sarò io il primo a

condannare i miei giudizj: e rimarrò intanto col piacere di aver data occasione, onde comparisse una volta nel suo genuino aspetto questo punto di Storia. Una simile disposizione è quella, ch'io bramo ne' miei Oppositori: rammentando loro, come non trascuro di rammentarlo a me stesso, non essere una gloria volgare quella, che ci risulta dal rendere una volta la dovuta giustizia a quella verità, che fu da noi medesimi per lo innanzi impugnata. Con tali sentimenti io vi presento, o erudito Lettore, quest' operetta; pregandovi solo a non formar giudizio sul merito della medesima, se non quando sarete giunto di essa al fine. Vivete felice.

Bonum hominis non est hominem vincere: sed bonum est homini, ut eum Veritas vincat volentem; quia malum est homini ut eum veritas vincat invitum. Nam ipsa vincat necesse est sive negantem, sive confitentem.

August. ad Pascent:
Ep. 238.

CAPO I.

Occasione dell' opera. Varietà delle sentenze rapporto al luogo, nel quale fu crocifisso S. Pietro.

1. Straniero, qual io mi sono di origine, all' appressarmi fin dagli anni più verdi dell' età mia alla gran Capitale del Mondo Cattolico, al solo mirare la prima volta da' monti vicini la superba mole del Vaticano, che qual miracolo dell' arte su i sette colli maestosa torreggia; non ho avuto bisogno di crudito maestro per risapere, ivi appunto trovarsi riposto l' incomparabil Tesoro della sacra Spoglia di Pietro: mentre era già io dalla fama prevenuto abbastanza, esser questo appunto quel Tempio, che qual monumento perpetuo della pietà di Costantino, e de' Romani Pontefici coll'ammirabile sua vastità la divozione de' Popoli a sè chiama, ed invita. Entro la Dominante: e vago di secondare gl' impulsi della mia qualunque siasi divozione, fattomi curioso indagatore delle sacre Memorie, di cui ella santamente si gloria, o ch' io venga guidato alle Acque Salvie per venerare il sito, in cui il Dottor delle Genti volò al Regno de' Beati; o che fuori della Porta Ostiense venga condotto per inchinarmi alla Tomba di Paolo; o che mi rechi appiè del Campidoglio per osservar la prigione de' due Principi del Collegio Appostolico; o che mi porti a S. Pietro in Vincoli per baciar le catene, che tennero avvinto il primo Vicario di Gesu cristo; o ch' io entri nella Chiesa di S. Pudenziana, o che in cento altri siti m' incontri della stessa Città o dal martirio onorati, o dal sepolcro, o dalle geste luminose di tanti Eroi, i quali

confermarono col loro sangue la Fede; gli edificj, i Templi, la voce del popolo autorizzata dagl' insegnamenti de' Sacerdoti, dal magistero de' Pontefici, dalla tradizione insomma la più antica in origine, e la più contestata ne' secoli, neppure permettono, che mi si desti dubbiezza sulla veracità di quanto Roma tacitamente mi annunzia.

2. Un monumento della stessa natura, la voce medesima, una simile tradizione mi accenna, essere appunto la Chiesa di S. Pietro in Montorio quella, in cui il Principe degli Appostoli dalla croce pendente esalò l' ultimo fiato. Con tale persuasione nel cuore gli anni scorrono, e i lustri: ed ancorchè una voce confusa mi rechi a notizia, esservi stato taluno, che da tutt' altra cagione ripetè di questa Chiesa l' origine, io non fo che tacitamente spregiarla: mentre sono abbastanza informato, non esservi punto di storia, su cui una critica intemperante non abbia voluto a' nostri dì esercitare l' impero a dispetto della ragione. Ma come mai non dovea io sentirmi dal più alto stupore commosso allorchè riseppi, esservi alcuni anche a' nostri giorni, anche in mezzo a Roma, anche nel ceto degli uomini e per dottrina, e per dignità cospicui, da' quali dell' opinione, che favorisce il Gianicolo, non si parla senza disprezzo? M' ingannò dunque Roma (tra me stesso dicea) allorchè tra le sue mura m' accolse! Roma dunque tra i sacri suoi Monumenti ne ha qualcuno bugiardo: ed io da ora in poi sarò costretto a ricredermi! Prima però di riputarmi ingannato, prima di creder ciecamente delusa la mia Religione, la mia Provincia, i miei Confratelli, che di sì rinomato Santuario sono i fortunati custodi, vediamo un pò quali sieno degli Eruditi i ricercati argomenti. Così d' animo disposto

incomincio a scorrer le opere da' chiarissimi Autori fino a' nostri giorni stampate: e ritrovo in esse tanta copia d' argomenti, tanta varietà di sentenze, tanta contraddizione ne' sentimenti, che incomincio ben per tempo a prender coraggio fino a divenir risoluto di entrar con essi in contesa. Il risultato pertanto di questo mio studio forma l' oggetto dell' operetta presente.

3. Tre luoghi di Roma, quant' io raccolgo da' diversi pareri, gareggian tra loro la gloria di un tale martirio, la via d' Ostia cioè, il Vaticano, ed il Gianicolo. Tant' è: alcuni Scrittori han detto con aria franca, e sicura, nella via Ostiense essere stato non solo decapitato S. Paolo; ma eziandio crocifisso S. Pietro. Così pensò l' Autore del Dizionario Biblico all' articolo *Pietro*: così gli Autori del nuovo Dizionario storico alla parola 1. *Pietro*: così il dottissimo Calmet nel suo Vocabolario della Sacra Scrittura all' articolo *Petrus*, e nella storia ancora del Vecchio, e Nuovo Testamento. Non vi sia chi da questi Autori del loro giudizio ragion veruna si aspetti. Essi lo affermano senza chiamarlo in controversia, e noi dovremo crederlo sulla semplice loro asserzione. Se a noi si chieda l' origine di questa sentenza, non sapremo dirla con sicurezza. Sospettiamo però, aver data occasione a questo errore Prudenzio, Poeta sacro del quarto secolo, allorchè nell' Inno XII. del suo *Peristephanon* cantò così de' due Principi del Collegio Apostolico:

Unus utrumque dies, pleno tamen innovatus anno,
Vidit superba morte laureatum.
Scit tiberina palus, quae flumine lambitur propinquo,
Binis dicatum cespitem trophaeis,

Et crucis, et gladii testis: quibus irrigans easdem,
Bis fluxit imber sanguinis per herbas.

Come in questi versi mostra di creder Prudenzio, essere stato posteriore di un anno al martirio di S. Pietro quello di S. Paolo; così suppone ancora, o fa supporre almeno, essere stati i due Santi Apostoli nel luogo medesimo martirizzati. E poichè è incontrastabile, che S. Paolo fu decapitato nella via Ostiense, si dedusse inconsideratamente da alcuni, avere anch' ivi cessato di viver S. Pietro. Ha potuto ancora servir di appoggio a questo errore l'Antifona male intesa, a questi due Santi Apostoli comune: *Gloriosi Principes Terrae quomodo in vita sua dilexerunt se, ita et in morte non sunt separati*: interpetrandosi del luogo del martirio ciò, che la Chiesa intende del giorno, in cui trionfarono, o della sorte comune toccata loro nel Cielo. E forse ancora il rinomato Libro Pontificale servì a taluno d'inciampo, allorchè menzion facendo del nostro Santo, con questi termini si espresse: *Martyrio cum Paulo Coapostolo suo coronatus est* (a): supponendosi con poca accortezza, dirsi del luogo quel che del dì del trionfo intender si debbe. Chiunque sia stato però il primo autore di un pensamento sì strano, essendo privo d' ogni qualunque ragionevol sostegno, e venendo da innumerabili testimonianze di antichi Scrittori, nonchè dalla costante tradizione della Chiesa Romana abbastanza smentito; è indegno d' esser seriamente, e direttamente confutato.

4. Scrittori non pochi di numero, nè tutti ignobili per dottrina sostengono, essere stato martirizzato S. Pietro nel Vaticano. Se questi però sono tut-

(a) *In vita Petri.*

ti congiurati in sostanza contro del Gianicolo, sono ancora fra loro tutti, o quasi tutti discordi ove si tratti d' assegnare il sito preciso, in cui fu inalberata la croce. Il Bosio (*a*), Paolo Aringhi (*b*), l' Emo Borgia (*c*), ed alcuni altri non han coraggio d' assegnarne veruno, contenti di dire, essere stato crocifisso nel Vaticano. Pietro Mallio (*d*), ed il Biondo (*e*) credono, fosse martirizzato presso alla Chiesa della Traspontina *prope terebinthum Neronis*. Onofrio Panvinio lo vuol crocifisso nella via trionfale, senza però indicarci il sito preciso (*f*). Pietro Comestore (*g*) determina un certo luogo del Vaticano, *ubi fiebant dolia*, dove cioè, come l'intendono comunemente, fabbricavansi i vasi di creta. Un MS. della Biblioteca Vaticana riferito dal Severano (*h*) suppone crocifisso S. Pietro in sulla vetta del monte Vaticano, dove credono alcuni fosse un albero di leccio assai rinomato. Il Vignoli (*i*), ed il Berti (*k*), vogliono seguito il martirio del S. Apostolo al Circo di Nerone, a lato cioè dell' odierna Basilica Vaticana dalla parte meridionale. Giuseppe Novaes (*l*) il vuole martirizzato nel luogo preciso, dove *oggi si erge il vastissimo Tempio dedicato alla sua memoria*. Giulio Ercolani, il di cui MS. viene assai spesso citato da molti Antiquarj, crede aver cessato di vivere tra le due *mete* del Circo di Nerone, e precisamente (come dico-

(a) *Roma sotteranea lib. 2. c. 3.* (b) *Roma Subteran. novis. lib. 2. c. 5.* (c) *Vaticana Confes. pag. 81., & seqq.* (d) *Acta Sanctor. Men. Jun. Tom. 7. pag. 50. §. 13.* (e) *Roma staurata lib. 1. num. 45.* (f) *Reipub. Roman. Commentar. l. 1. de via triumphal. Item de Sept. Urbis Eccles. cap. 4.* (g) *Histor. Scholast. cap. ult.* (h) *Memor. Sacr. delle 7. Chiese pag. 18.* (i) *In lib. Pontifical. Not. 5. in §. VI. Vit. Petr.* (k) *Dissertat. Histor. Volum. 2. Dissert. 1. §. 8.* (l) *Stor. de' Rom. Pontef. Tom. 1. pag. 16.*

no alcuni) nel luogo corrispondente in oggi presso alla Chiesa di S. Marta. Quando abbia egli così precisamente parlato, non fu sempre coerente a sestesso, come vedremo. L'Alfarano, l'opera di cui conservata nell'Archivio della ridetta Basilica Vaticana, non vide ancora la pubblica luce, pensa fosse martirizzato poco distante dall' odierna *Confession* di S. Pietro, e perciò fuori del Circo di Nerone, ma bensì quasi nel mezzo del gran Tempio Vaticano. Congettura il Severano (*a*), rimanesse estinto l' Apostolo precisamente nel luogo della *Confessione* sudetta. Il Cuccagni finalmente (*b*) crede doversi fissare il luogo di questa Crocifissione in qualche sito della gran piazza Vaticana. Noi tralasciamo di rammentare alcuni altri Autori, tra' quali chi siegue dell' uno, e chi dell' altro il parere, giacchè verrebbero inutilmente nominati. Questa volta sì, che con tutta proprietà di linguaggio può dirsi: *Quot capita, tot sententiae.*

5. Non minori di numero, nè meno ragguardevoli per dottrina sono coloro, da' quali si crede S. Pietro crocifisso in sul Gianicolo, oggi *Montorio*: dove si fá veder non solo la Chiesa a lui dedicata, e detta perciò *di S. Pietro in Montorio*, ma dove altresì a lato della Chiesa grande, e dentro al primo Chiostro del Convento un picciol Tempio si mostra di vaga, e nobile struttura, architettato dal famoso Bramante. Sono moltissimi coloro, i quali al Gianicolo questa gloria tributano: e tra questi bastar dovrebbe per tutti il celebre Baronio (*c*), il quale con molte ragioni lo mostra crocifisso lassù. Anche il Wadingo (*d*) siegue

(a) *Loc. citat. pag.* 20. (b) *Vita di S. Pietro Tom.* 3. *pag.* 221., *e seq.* (c) *Annal. ad ann.* 69. *n.* 16., *& seqq.* (d) *Ad ann.* 1472. *n.* 85.

questa sentenza: e questa viene abbracciata da Tommaso Masucci (*a*), da Carlo Bartolomeo Piazza (*b*), dal Panciroli (*c*), dal Ciampini (*d*), da Paolo Emilio Santoro (*e*), dal Ciacon (*f*), cui si uniforma l' Annotator di lui Agostino Oldoini, dal Fleury (*g*), dal Torrigio (*h*), da Valerio Dorico, da Andrea Fulvio (*i*), dal Mazzolari sotto il nome di Partenio (*k*), e da altri non pochi. Maffeo Vegio (*l*), e Fioravante Martinelli (*m*) il suppongono crocifisso non solo, ma sepolto eziandio sul Gianicolo allorchè dal patibolo fu la Sacra sua Spoglia deposta. Questa voce a favor del Gianicolo vien fiancheggiata ancora dal Popolo Romano, il quale suol essere il depositario fedele delle sacre Tradizioni riguardanti gli avvenimenti della loro Città. Di questo comun sentimento siamo assicurati dal Piazza (*n*) con queste parole: „ Alla Chiesa di S. Pietro Montorio nel Gia„ nicolo, de' PP. Riformati di S. Francesco, con „ Indulgenza Plenaria, ove nella Cappella rotonda „ dentro il Monastero venerasi il luogo, in cui „ per IMMEMORABILE TRADIZIONE si ha, che „ fu piantata la Croce, e crocifisso S. Pietro col „ capo in giù per riverenza del suo Maestro „. Lo stesso P. Berti (*o*) confessa questo sentimento

(a) *Vita S. Pauli lib.* 13. *cap.* 11. (b) *La Gerarch. Cardinaliz. Titolo* 47. (c) *Tesori nascosti. pag.* 566. (d) *Veter. Monum. Part.*1.*cap.*5.*n.*16. (e) *Acta Sanctor.Mens.Jun. Tom.*7. *pag.* 16. *n.* 86. (f) *Vita Romanor. Pontific. in vita Petri*.

(g) *Istoria Eccles. lib.*2. §.25. (h) *Sacre Grott.Vatic.Part.*2. *cap.*4. *pag.*195. *Roma* 1639. „ *I Sacr. Trofei Romani Cap.* 8.

(i) *Della Gittà di Roma pag.* 87. (k) *Vie Sacr. della Via trionfale*. (l) *Acta Sanctor. Mens.Jun.Tom.*7. *pag.* 70.

(m) *Roma ex Ethnica Sacra pag.* 326. (n) *Emerolog. di Roma* 29. *Giugno pag.*437. *Roma* 1713. (o) *Dissertat. Histor. Volum.* 2. *Dissert.* 1. §. 8.

del Volgo allorchè dice: *Jubente Nerone* (Petrus) *affixus est Cruci, ut VULGO creditur, in clivo Montis aurei*: benchè sdegnando poi di comparire *unus e vulgo* lo ammetta crocifisso nel Vaticano.

6. Chi mai creduto avrebbe tanta varietà di sentenze rapporto ad un punto di storia riguardante uno de' principali avvenimenti di Roma, anzi della Cattolica Chiesa? Ma sia pur genio di comparire Autori di nuove scoperte, o seguaci smodati de' nuovi pareri anche in materia di fatto; sia funestissima appendice della comune miseria; di quali traviamenti non è mai capace l' intelletto dell' Uomo? Ingolfiamoci pertanto in questo mare di dubbiezze, e di oscurità: richiamiamo a vaglio le ragioni de' Difensori del Vaticano: confrontiamole con quelle, che a noi sembrano favorevoli pel Gianicolo: e vediamo quale de' due disputanti partiti abbia in sorte il riportare la palma.

CAPO II.

Vaticano antico, e moderno: sua etimologìa: abbaglio preso dagli Antiquarj nel confonder l'uno coll' altro.

7. Soffra in pace il Leggitore, che noi fin dalle mosse intraprendiamo un cammino, il quale sembra dilungarci troppo dallo scopo delle nostre ricerche. Non perderemo di vista il nostro assunto: ma la sottigliezza de' nostri Avversarj, la difficoltà della materia, le distorte interpretazioni da loro usate, e gli equivoci, in cui cadono sì di frequente, ci obbligano a tenere un più lungo viaggio. Rimontiamo perciò sulle prime per un momento a' tempi infelici

del barbaro Nerone, quando il Principe degli Apostoli col suo sangue, e colla sua morte rese testimonianza gloriosa alla santa sua Fede; ed osserviamo qual differenza di nomi, di edificj, di strade si ritrovasse a quella età ne'siti di Roma, i quali debbon essere in seguito da noi rammentati. Chiamasi in oggi *Vaticano* quel tratto sol di paese, che viene occupato dalla Basilica di S. Pietro, dalla gran piazza, dal Pontificio Palazzo, e dalla picciola pianura, che sino al fiume si sporge. Anticamente non era mica così: mentre tutta quella catena di colline, la quale incominciando da Ponte-Molle, al di là si stende di porta Portese, era indicata col nome di *Monte*, o di *Colle Vaticano*: e la pianura soggetta alle falde de' colli suddetti veniva chiamata *Pianura Vaticana*. E' questa una verità incontrastabile: e perchè preme oltremisura il restarne convinto, e persuaso, eccone qualche prova, che non ammette eccezione. Orazio così parla a Mecenate:

. . . . . *Datus in theatro*
Cum tibi plausus,
Care Mecaenas eques, ut paterni
Fluminis ripae simul, et iocosa
Redderet laudes tibi Vaticani
Montis imago. (a)

Il teatro, di cui Orazio favella, era quel di Pompeo, situato nell' odierno Campo di Fiori, posto a rincontro del Gianicolo: e ciò per sentenza di tutti gl'interpetri di lui, e per consenso comune. Gli applausi fatti a gloria di Mecenate in questo teatro facevano eco, secondo Orazio, ripercossi dal Monte Vaticano. Or se il *Vaticano*, di cui fa menzione il Poeta, fosse stato quel desso d'oggidì, non avrebbe

(a) *Carmin. lib. 1. Od. 20.*

egli forsè fatt' uso d' una iperbole indegna di sè ? Mentre non era già verisimile, che alle voci sollevate nel teatro echeggiasse un colle situato alla distanza maggiore di un miglio : nè v'era motivo, per cui a far conoscere gli applausi fatti a Mecenate ricorrer dovesse ad un monte, il quale al detto teatro era intieramente nascosto. Con tal nome pertanto intese Orazio il Gianicolo, che gli rimaneva a rimpetto. Nè questa è una semplice nostra congettura: è anzi sentimento espresso di Porfirio, di Acrone, e d' altri antichi chiosatori di questo Poeta, i quali, come aggiunge il Bosio (*a*), parlando precisamente del detto teatro affermarono, essere stato *vicino* al Monte Vaticano : il che rimane verificato bensì del Gianicolo, nommai del Vaticano d' oggidì. Questa medesima estensione, se non anche maggiore, raccogliesi eziandio da Plinio, come osserva il Ciampini (*b*) con queste parole : *Vaticanus mons ultra Tiberim in Hetruria a Ponte Milvio usque ad mare protensus est ; lata tamen sumpta terminatione, ut rerum naturalium scrutator Plinius l. 3. c. 5. affirmat.* Finalmente Sesto Aurelio Vittore, e Cicerone (*c*) fanno rimembranza de' *Monti Vaticani*, del *bosco Vaticano*, del *Campo Vaticano*, delle *Aje Vaticane* ; tutti luoghi situati alle falde di questi colli, i quali non per altra ragione vengono spesso in plural numero rammentati, se non per indicare, esser questa denominazione stesa cotanto, quanto la catena delle ridette colline. E' questa perciò una verità, che non soffre contesa.

8. Se diamo ascolto a Sesto Pompeo Festo, il quale morì 35. anni incirca prima della venuta del

(a) *Roma Sotterr. l. 2. c. 1.* (b) *de Sacr. Aedific. pag. 27.*
(c) *Lib. 13. ad Attic. ep. 33. , et Agrar. 2. num. 96.*

Redentore, fu dato il nome di *Vaticano* a questa catena di monti per le risposte de' *Vati*, mediante le quali il Popolo Romano s' impadronì di que' colli scacciandone gli Etruschi. Ed Aulo Gellio (*a*) Autore del secondo secolo, quasi meglio dichiarando quel che accennò Pompeo Festo, ripetè il nome *Vaticano* da' *Vaticinj*, che un Nume rendea in quelle vicinanze. Varrone all' incontro coetaneo di Festo fa derivare questa denominazione dal verbo *vagire*, adorandosi colà dagli Antichi il Nume *Vagitano*, da cui, secondo la stravagante credulità de' Gentili, apprendevano i bambini la prima sillaba del *vagito*. *Quoniam pueri* (siegue a dire il citato Aulo Gellio nel riferire i sensi di Varrone) *simulatque parti sunt, eam primam vocem edunt, quae prima in Vaticano syllaba est, idcirco vagire dicitur, exprimente verbo sonum vocis recentis*: interpretazione, la quale in seguito non si ebbe a sdegno dal grande Agostino (*b*). Simile a questa è l' etimologìa, che viene indicata nell' opera, la quale porta il nome di Beroso, quando non vogliasi negarle tutta la fede. Parlandosi in essa di Giano, cioè del famoso Patriarca Noè, che vuolsi venuto ad abitare la parte sinistra del Tevere, ed a fabbricare sul nostro Gianicolo, narrasi, avere egli dato il nome di *Vaticano* a que' colli a motivo del *vagito*, in cui proruppe un bambino, che in su la culla portavano: ovvero per avere egli riflettuto, che quasi *vagiva* a que' giorni l' Italia, bisognosa d' essere qual tenera bambina governata, e lattata.

9. Quì facciam punto per poco, e quì fissiamo per ora tutta la nostra attenzione. Standosi al semplice racconto tessuto dagli Autori testè citati, noi

(a) *Lib. 16. cap. 17.* (b) *Lib. 4. de Civit. Dei cap. 8.*

non sappiamo nè dove si adorasse il Nume *Vagitano* di Varrone; nè quali fossero, nè dove abitassero i *Vati* di Pompeo Festo, nè donde precisamente fossero discacciati gli Etruschi: talchè alle semplici notizie, ch'essi ci danno, non v' è ragione, per cui debbasi tutto ciò supporre piuttosto in uno, che in un altro sito de' Colli Vaticani: non v' è fondamento da doversi tutto ciò riferire piuttosto al Vaticano d' oggidì, che al nostro Gianicolo, detto pur esso *Vaticano* (n. 7.). Bramiamo, che il nostro Leggitore ponderi assai bene questa riflessione, e che fin da questo momento si addestri a non prender le cose in pelle, ed a non ceder con soverchia condiscendenza al troppo franco linguaggio di alcuni nostri Antiquarj. Si leggano, e si rileggan pure le opere da noi citate; e troverassi, che noi non inganniamo. Alcuni moderni però, i quali fanno consistere il più bel fiore del loro ingegno in far dire agli Antichi quel, ch' ei non dissero, ancorchè persuasi della grande estensione del Vaticano antico, veggono tutto ciò nel solo Vaticano d'oggigiorno, come se di questo appunto favellato ci avessero e Sesto Pompeo, e Varrone, ed Aulo Gellio; e giungono fino a dirci, che il Nume da questi rammentato non fu che Apolline. Secondo essi Sesto Pompeo non parlò che de' Sacerdoti di Apolline allorchè fece menzione de' *Vati*. Varrone quando ragionò del Nume *Vagitano* non indicò, che Apolline: e di questo Apolline fè memoria poco dopo Aulo Gellio. Quindi facendosi lecito di aggiunger nuove congetture a' loro sospetti, e presentandoli poscia a noi con aria franca, e sicura come altrettante ben dimostrate verità, giungon tant' oltre, che assegnano fino il sito nell' odierno Vaticano, dove immaginano fabbricato un Tempio a questo Nume. Esser questo però un

puro abbaglio, ed un effetto vituperevole d'una critica assai grossolana, chiaramente raccogliesi dall'espressioni medesime de' nostri Antiquarj. Diasi in primo luogo una occhiata al Marliani colà, dove parla del Vaticano (*a*). Egli incomincia il suo discorso così: *Vaticanus igitur mons is est, in quo S. Petri Templum, Pontificisque palatium spectatur*. Fin quì ognun vede, parlarsi da lui del Vaticano *moderno* (seguiteremo ad usar questo aggiunto, od altro equivalente per evitar la confusione). Dopo ciò ei prosiegue: *Vaticani autem varia traditur etymologia, ec.* Ecco già traviato il Marliani: mentre tutto ciò, che da ora in poi troverà in Aulo Gellio, in Varrone, in Sesto Pompeo, verrà da lui appropriato a quel Vaticano, *in quo S. Petri Templum, Pontificisque palatium spectatur*, quasichè i detti Autori abbian parlato del Vaticano ristretto, e limitato secondo le idee, che al presente ne abbiamo. Se trova perciò da Plinio rammentata un' *elce* assai famosa nel Vaticano, egli la immaginerà nel Vaticano d'oggidì senza addurcene veruna prova, fuorchè quella ricavata dal detto nome *Vaticano*: e con questa libertà di limitare le idee degli antichi Scrittori supporrà ancor ivi una *naumachia*, un Tempio di Apolline, e cento altre cose, che mai non vi furono, o che ignoriamo almeno se colà esistessero. Questo abbaglio, sorgente di molti errori, è comunissimo a' nostri Antiquarj. Infatti dopo le osservazioni da noi fatte, e le testimonianze da noi più indietro recate (n.7.), chi mai sospettato avrebbe, che i versi di Orazio riferir si dovessero da un Antiquario di molto senno al Vaticano moderno? Eppure il

(a) *Antiq. Romae topograph. lib. 7. cap. 10.*

Panvinio (*a*), il quale sicuramente ignorar non poteva l'estensione dell' antico Vaticano a confronto di quel d' oggigiorno, non ha rossore d' interpetrarli di questo. Ma poichè non poteva da loro negarsi, anche il Gianicolo essersi chiamato *Vaticano*, per esser coerenti a' loro principj furono in necessità di pensare, essersi adoperato questo nome *impropriamente* soltanto ad indicare il Gianicolo: poichè *propriamente* parlando il Vaticano (dicon essi) non ebbe mai sì considerevole estensione. In prova di ciò richiamiamo in pensiero il passo del Ciampini poco sopra citato: *Vaticanus mons ultra Tiberim in Hetruria a Ponte Milvio usque ad mare protensus est, lata tamen sumpta terminatione, ut rerum naturalium scrutator Plinius lib. 3. c. 5. affirmat.* In udir queste parole da un Autore sì dotto, ed accreditato chi mai non direbbe, esser tutta di Plinio quella spiegazione: *lata tamen sumpta terminatione?* Eppure essa è tutta del Ciampini, venduta a noi senza punto di appoggio: mentre Plinio favellando del Tevere nel luogo dal Ciampini citato, non dice del Vaticano più di queste poche parole: *Citra XIII. mill. pass. Urbis Vejentem agrum a Crustumino; dein Fidenatem, Latinumque a Vaticano dirimens*: colle quali espressioni viene indicata bensì la grande estensione del Vaticano come corrispondente a' Campi Fidenati, e Latini; nommai però quel, che il Ciampini aggiunge: *lata tamen sumpta terminatione*. Una distinzione cotanto arbitraria di Vaticano *propriamente* detto da Vaticano *impropriamente* detto venne in seguito da tutti coloro adottata, i quali hanno in costume di trascrivere i sentimenti altrui solo a far mostra d' erudizione, senza ricorrer giam-

(a) *Urbs Roma pag. 156. Paris. 1588.*

mai a' dettami della Critica . Tra gli Scrittori di tal calibro ci basti il rammentare quanto l' ultimo tra loro, cioè il Sig. Avvocato Adami nelle aggiunte da lui fatte al *Diario Sacro* del Partenio ne dice. Parlando egli di questo monte, si esprime così: „ La sua estensione propriamente, ed in senso „ stretto si racchiude nel piano, ch' è fra il mon„ te Vaticano, ed il Tevere, in parte della quale „ fu poi edificata la Città Leonina, detta oggi Borgo. „ Ma in senso più largo tutta la catena de' Monti, „ che dal Gianicolo si stende al Ponte Milvio, oggi „ Molle, dicevasi Vaticano (*a*) „. Ma noi nè dobbiamo, nè vogliamo lasciarci sedurre da queste nuove dottrine: dobbiamo anzi fin da questo momento fissare per massima, che una sì fatta distinzione è parto de' secoli a noi vicini, affatto sconosciuta agli antichi Scrittori. Essa riconosce la sua origine da' tempi molto posteriori a Costantino, quando cioè reso celebre, e famoso l' odierno Vaticano a motivo della rinomata Basilica, e del Sepolcro di S. Pietro, incominciò a riferirsi un tal nome a quella sola parte del Vaticano antico, nella quale erano collocati questi sacri Monumenti, appunto perchè da allora in poi di questa sola parte occorreva fare una più frequente, e più onorata rimembranza: rimanendo intanto al Gianicolo la sua speciale denominazione, come al monte opposto rimase quella di *Monte Mario*, o *Poggio di Cinna* (*Clivum Cinnae*), benchè compreso anch' esso nella denominazione antica di *Vaticano*. Intenderemo in seguito quanto di lume per conoscer la verità si tragga da una osservazione siffatta.

(a) *A dì 19. Aprile.*

CAPO III.

Gianicolo : perchè così detto : fu anche denominato Monte Aurelio , e Monte Aureo a motivo della via Aurelia , che per esso passava .

10. Poichè a fronte delle testimonianze citate negarsi non può , che il nome *Vaticano* a' tempi antichi con tutta proprietà di linguaggio l' intera catena indicasse de' colli sunnominati ; quindi credono alcuni , che i monti medesimi venissero distinti altresì col nome di *Gianicolo* : talchè secondo il loro giudizio *Gianicolo* , e *Vaticano* erano in que' tempi quasi perfettamente sinonimi . Il Baronio (*a*) porta questa opinione , che crede appoggiata ad alcuni versi di Marziale (*b*) , da cui , parlando degli orti di Tullo , o Giulio Marziale , si disse :

Longo Janiculi jugo recumbunt .

E poco sotto :

Cum sit tam prope Milvius , sacrumque
Lapsum per tiberim volent carinae .

Se gli orti di Tullo Marziale (così ragiona il Baronio) situati sul *lungo giogo* del Gianicolo erano *vicini* a Ponte Molle , ciò mostra , essere a quella età tanto steso il Gianicolo , quanto il Vaticano . Altri però , al parer de' quali inclina Alessandro Donati (*c*) , non sanno arrendersi a questa ragione ; facendo anch' essi ricorso alla distinzione di Gianicolo *propriamente* detto , ed *impropriamente* detto : giacchè gli Antichi quante le volte fan menzione di questo Colle , danno a conoscere ancora , voler essi

(a) *Ad ann. 69. §. 16.* (b) *Epigram. 64.*
(c) *Roma vetus , et rec. lib. 1. cap. 6.*

parlare con tutta precisione di quello soltanto, che anche in oggi questo nome ritiene. Ond' è, che l'espressione di Marziale, e di qualch' altro, che sembra favorevole al Baronio, può senza molto stento spiegarsi, ancorchè non si faccia comune questa denominazione a tutti i colli Vaticani. Infatti quando voglia supporsi col Severano (*a*), che l'antico Gianicolo al più si stendesse fino al luogo, ov' è in oggi situato il Convento di S. Onofrio, è manifesto, che supponendo nel sito medesimo i giardini di Marziale, potevano questi dal Poeta indicarsi colla frase suddetta come da Ponte Molle non troppo lontani. Comechè poco, o nulla interessi la causa nostra la decisione di tale contesa; ciò nulla ostante quel, che noi siam per soggiugnere in proposito della etimologìa di questo nome, farà chiaramente comprendere, non avere il torto coloro, i quali sieguono del Severano il parere.

11. Il citato Sesto Pompeo Festo vuol così detto il Gianicolo (anticamente *Janiculum*) dal vocabolo *Janua*, giacchè per esso *tamquam per Januam* passò la prima volta il Popolo Romano nel portarsi in Toscana. Credono altri però, essersi così chiamato o perchè vi fu anticamente l' abitazione di Giano: o perchè, secondo Macrobio, Giano vi fu sepolto: o perchè secondo il Donati (*b*), Giano edificò su questo monte la Città di Antipoli, la quale in sul Gianicolo appunto vien rammentata da Plinio (*c*). Di questa Città, benchè sotto il nome preciso di *Gianicolo*, fece menzione Virgilio allorchè nominò pure l' antica *Saturnia* in que' versi:

(a) *Memor. Sacr. delle 7 Chiese pag. 7.* (b) *Roma Vetus, et rec. l. 1. c. 6.* (c) *Histor. lib. 3. cap. 5.*

Haec duo propterea disjectis oppida muris,
Relliquias, veterumque vides monumenta virorum.
Hanc Janus Pater, hanc Saturnus condidit urbem:
Janiculumque huic, illi fuerat Saturnia nomen (a).

Per quanto bugiarda creder si voglia la storia di Beroso pubblicata da Annio di Viterbo, dapoichè la vediamo uniforme a quanto s' è finora indicato, non ci sia discaro il quì soggiungere quel, che in essa si legge. Il famoso Patriarca Noè, popolata dopo il diluvio l' Armenia, decorsi 108. anni incirca passò in Italia col nome di *Ogige* presso a' Persiani, di *Giano*, e di *Enotrio* presso agl' Italiani. Allora fu, ch' edificando egli sul nostro Gianicolo, comunicò al monte, ed alla Città, o Castello il suo nome di Giano: *Janiculum*. E poichè Camese, detto ancora *Saturno Egizio* appunto perchè profugo dall' Egitto, occupando la destra riva del Tevere fabbricò sul Campidoglio, diede a questo paese il nome di *Saturnia*. Vede ognuno espresso in questo racconto ciò, che ne accennò Virgilio: comechè non ignoriamo con quante ragioni venga contrastata da' Critici moderni la venuta di Noè alla nostra Italia. Sia però, o non sia egli quel Giano, di cui finora parlossi; da tanti monumenti moltissimo vantaggio l' opinion di coloro ritrae, i quali ripetono da quest' ultima causa l' etimologia del nostro Gianicolo.

12. Col volger degli anni, e col variar delle età tutto cangia nel Mondo. Come appunto a' nostri giorni il significato del nome *Vaticano* è ristrettissimo in paragon dell' antico; così il nome *Gianicolo*, qualunque fosse la sua estensione presso agli antichi, è limitato in oggi ad indicare tutto il Colle soltanto, su cui è situato il Convento di S. Pietro-Monto-

(a) *Aeneid. lib. 8.*

rio, da porta Settignana a porta Portese, o poco più in là: ed a questo unicamente da tutti gli Antiquarj suol riferirsi quanto della sua etimologia s'è finora da noi ragionato. Questo monte così limitato, e ristretto è chiamato a' nostri giorni più comunemente *Montorio*, ed in latino *Mons aureus*. Vi fu chi sospettò, essersi così denominato a causa delle arene di color d'oro, che vi suppongono, o che vi supposero almeno: ma questa opinione per quanto ripetuta si vegga dagli Antiquarj senza punto di ragione, non riconosce alcun valido appoggio, e non oltrepassa di un semplice, e mal fondato sospetto gli stretti confini. Congettura il Baronio (*a*), esser derivata questa denominazione dalla gloria, che gli ridondò, per essere stato intriso del sangue del Principe degli Apostoli: *Idemque locus postea, puto honoris caussa, ob nobilem Petri triumphum Mons aureus dici meruit: quod nomen frequentiori usu hactenus perseverat*. Questa congettura però sembra a noi più ricercata, e pia, che solida, e vera. Il Bosio (*b*) preceduto, e seguito da molti altri, ripete questa denominazione dalla *via aurelia*, che per esso passava, e dalla *Porta aurelia*, che alla sua sommità rimaneva: talchè dalla via, e dalla porta aurelia fu detto in prima *Mons aurelius*, quindi *Mons aureus*, e finalmente *Montorio*.

13. Osserviamo quant'abbia di peso, e quanto sicuro sostegno conosca questa opinione del Bosio. E nulla curando il risapere se la Porta aurelia desse il nome alla via, o se questa alla porta, su che mostrasi incerto, e dubbioso il Marliani (*c*), fermiamoci a disaminare un punto, che è pur troppo

(a) *Ad ann. 69. §. 17.* (b) *Roma sotterr. lib. 2. cap. 9.*
(c) *Antiq. Rom. Topograph. lib. 1. pag. 19.*

interessante alla causa presente, il risapere cioè il sito preciso della *via aurelia*, e della *porta aurelia*. Per bilanciarlo con ordine; e con precisione d' idee stabiliscasi in primo luogo, esservi stata in Roma una via aurelia prima di M. Aurelio Imperatore, il quale visse nel terzo secolo. Questa prima proposizione rimarrà perfettamente provata colla sola testimonianza di Tullio, che visse tant' anni prima di questo Imperatore. *Tres viae* (egli dice) *sunt ad Mutinam*.... *Tres ergo, ut dixi, viae: a supero mari Flaminia, ab infero Aurelia, media Cassia* (a). E nell' orazione seconda contro Catilina parlando a' Congiurati rimasti in Roma, gli esorta a raggiungerlo per la *via aurelia*, per la quale erasi quegli portato per trovar Manlio in Fiesole di Toscana: *Unum etiam nunc concedam: exeant, proficiscantur, ne patiantur desiderio sui Catilinam miserum tabescere. Demonstrabo iter: aurelia via profectus est: si accelerare volent, ad vesperam consequentur*. Dopo sì luminose testimonianze qualora contrastar si volesse l' esistenza d' una *via aurelia* in Roma prima dell' età di M. Aurelio Imperatore, dir si dovrebbe ancora (come al nostro proposito riflette il Nardini), che Cicerone avesse gran tratto innanzi profetizzato.

14. Ciò stabilito, convien rintracciare di questa via il sito, e l' etimologia. In quanto al sito; qualora seguitar vogliamo il Baronio, è già deciso, che la porta detta a' nostri giorni *di S. Pancrazio*, situata sulla sommità del Gianicolo, fosse anticamente l' *Aurelia*; e che la via, la quale da quella usciva, fosse la *via aurelia*. *Porta Janiculensis* (ei dice alla nota *c* del Martirologio Romano sotto il dì 12. del Mese di Maggio), *seu Aurelia antiquitus dicta, ex*

(a) *Philippica* 12.

ejusdem Sancti nomine appellata est S. Pancratii: *nec id noviter*, *sed antiquitus*, *ut ex Procopio lib.* 1. *de Bello Gothico*. Ed alla nota parimente *c* a dì 10. dello stesso mese avea pur detto: *Fuit nomine Calepodii nobile Coëmeterium via aurelia extra portam Janiculensem*, *et ostenditur adhuc*, *ut ferunt*, *in Ecclesia S. Pancratii*. Dippiù gli antichi monumenti facevano saperci, trovarsi nella via aurelia il Cimiterio di S. Felice Papa, l'altro di S. Giulio Papa, quello di S. Lucina, detto ancora di S. Processo, e Martiniano; ed anche il quarto detto di S. Agata *ad Girolum*, di cui ci parlò ancora Pietro Mallio, autore del duodecimo secolo, allorchè disse: *via aurelia est illa*, *quae vadit juxta Girolum* (*a*). Or comechè fino al principio del secolo scaduto gli Antiquarj abbiano affatto ignorato il sito preciso di questi Cimiterj, e specialmente dell'ultimo; vennero essi finalmente scoperti fuori appunto di porta S. Pancrazio, come nel 1720. fece saperci il Boldetti (*b*). Se pertanto ci dissero le antiche memorie, esser questi Cimiterj nella *via aurelia*, l'essersi trovati appunto fuori della porta suddetta forma un argomento dippiù, onde creder, che la *via aurelia* fu quella appunto, che dalla porta stessa, come pensa il Baronio, a' nominati Cimiterj guidava. Se inoltre alle testimonianze fin quà recate tutti que' testi si aggiungano, che ricavati dal Libro Pontificale ci mostrano in questa via il Cimiterio di Calepodio (testi, che da noi verranno più innanzi allegati), cresce moltissimo di questo argomento la forza. Finalmente qualora nulla di ragionevole sappiasi opporre al sentimento di Lucio Fauno, del Marliani, e del

(a) *Acta Sanctor. Jun. Tom.* 7. *pag.* 53., *num.* 155.
(b) *Osservaz. sopra i Cimit. de' SS. Mart. l.* 2. *c.* 18. *pag.* 539.

Martinelli, da' quali si afferma, il Ponte Sisto de' nostri giorni essersi anticamente chiamato *Aurelio*; e quando dippiù con Alessandro Donati (*a*) voglia stabilirsi, che la Porta aurelia prima che il Gianicolo fosse rinchiuso dentro al *Pomerio*, e prima di M. Aurelio, fosse situata a piè del Colle; rimarrà fino all' evidenza mostrato, che il vero sito della *via aurelia* rammentata da Cicerone era quello appunto del Monte Gianicolo: mercecchè movendo essa da Ponte Sisto alla Porta aurelia, era d' uopo, che pel dorso appunto di questo Colle verso la Toscana s' innoltrasse. E' questo, quanto a noi sembra, un argomento sì convincente, che rigetta qualunque incertezza, e smorza ogni prurito di cicalare.

15. Al pari del Mondo però è antico l' errore, e trovò sempre de' patrocinatori anche tra gli uomini di accorgimento, e di saviezza forniti. Ad onta di sì convincenti dottrine sdegna il Panvinio (*b*) di seguire il Baronio, chiamando *Vitellia* quella via, che fu da noi finora denominata *Aurelia*, unicamente perchè Svetonio rammenta su quella piaggia una via di simil nome: e *Vitellia* ancora vien denominata da Giacomo Lauro nella pianta di Roma antica da lui delineata. Ma quanto mai non è debole un raziocinio sì fatto? E noi dopo tanti documenti a favor del Baronio recati avremo la debolezza di cangiar sentenza unicamente perchè fuori di Porta S. Pancrazio ci si ricorda una via chiamata *Vitellia*? Era forse impossibile, che questa via fosse denominata *Vitellia* prima d' essersi chiamata *Aurelia*, ed anche contemporaneamente? Ma neppure abbiamo bisogno di farla da indovini per toglier d' inganno il

(a) *Rom. Rec. et Vet. l. 1. c. 17.*
(b) *Reipub. Roman. Commentar. lib. 1.*

Panvinio. Il Cavalier Fontana (*a*) ci avverte, che la via aurelia lungi dalla porta formava un bivio, ritenendo la denominazione di *Aurelia* quella strada, la quale inoltrandosi per la Toscana giungeva sino alle Alpi; ed acquistando il nome di *Vitellia* quell' altra, la quale sino al mare guidava. Così infatti queste due strade nel 1693. vennero delineate anche da Giacomo Ameti Romano nella pianta della prima parte marittima del Lazio antico. Il sapersi pertanto, che una via chiamata *Vitellia* da Porta S. Pancrazio guidava verso la spiaggia del mare, non esclude dal medesimo sito la *via aurelia* da noi finora con tanti argomenti stabilita.

16. Il Panvinio però non si mostra contento. Seguìto egli dal Severano (*b*), e da altri ancora, non solo stabilisce la sola via Vitellia in sul Gianicolo, ma suppone l' Aurelia presso l' odierno S. Spirito in Sassia, ed anche più in là verso Borgo, come fece spropositatamente tra gli altri Stefano Duperac nella sua pianta di Roma antica. A' nostri giorni però le stravaganze del Duperac debbono esser ben lungi dall' occupare l' attenzione d' un uomo erudito, dacchè si osservò da Paolo Aringhi, che la via, la quale passando per l' odierna piazza Vaticana, piegava poscia a destra, e s' innoltrava alla piaggia di Monte Mario, era la *via trionfale*, non già l' *Aurelia*. Ma negheremo noi dunque la via aurelia nell' odierno Vaticano, se chiaramente colà la nomina il Greco Storico Procopio, Autore del sesto Secolo, il quale in Roma appunto compilò la Storia della guerra de' Goti? Nò, non neghiamo la testimonianza di Procopio: ma quì appunto aspettavamo i nostri Av-

(a) *Il Tempio Vatic. lib.* 1. *cap.* 18.
(b) *Memor. Sacr. delle sette Chiese pag.* 10.

versarj, per far loro conoscere, Procopio soltanto essere stata la causa del loro errore col rammentarci nel Vaticano una via, ed una Porta *aurelia*. Quindi ebbe a dire il Nardini (*a*), che la porta di S. Pancrazio fu detta da alcuni *Janiculense* unicamente per essersi dallo Storico Greco supposta altrove l'*Aurelia*. Son queste le sue parole: „ La porta di S. Pan„ crazio è creduta da quasi tutti l'*Aurelia* per la „ via aurelia, che ivi cominciava. Ma perchè da „ Procopio l' Aurelia si dice altrove, il Panvinio la „ battezza *Janiculense* „. Di fatti ragionando di essa il citato Panvinio (*b*) confessa ingenuamente questa sua libertà colle seguenti parole: *Quo nomine apud antiquos vocaretur porta, quae in dorso Janiculi est, hactenus non inveni* (non avrebbe certamente così parlato, qualora non avesse supposta nel Vaticano l' Aurelia rammentata da Cicerone). *Ego eam a Janiculo, sicut et Pons, Janiculensem vocatam fuisse existimo*. Dal Panvinio appresero alcuni altri questa libertà di battezzare la stessa porta col medesimo nome. La testimonianza del detto Storico ingannò ancora Alessandro Donati: mercecchè convinto questi da una parte sulla verità di quanto noi andiam divisando: e dall' altra cuor non avendo di contraddire a Procopio, ecco come della ridetta porta favelli: *Altera in edito collis, nunc Sancti Pancratii, Aurelia fortasse videretur, nisi Procopius eam statuisset prope Molem Hadriani, ac Templum S. Petri* (*c*). Così lasciò ingannarsi dallo Storico Greco quest' accurato Scrittore, il quale era di tanto lume fornito, sino a vedere non lungi dal Gianicolo la porta sud-

(a) *Roma antica lib. 1. cap. 5.* (b) *Reipub. Roman. Commentar.*
(c) *Rom. Vet. et rec. lib. 1. cap. 20. pag. 76.*

detta a' tempi antichi, avendo detto di essa: *Cum antea sub Janiculo fuisset* (*a*).

17. Ma come dunque potrà declinarsi la forza, che dall' autorità di Procopio risulta a favor del Panvinio? Due sono i mezzi, che noi leggiamo presso gli Antiquarj di buona critica. Il primo, condannando di errore Procopio. Qual meraviglia, che uno Storico Greco, quanto si voglia accurato, nell' indicare i nomi proprj d' una Città, della quale non avea forse tutta la pratica, cadesse in errore? Il Bosio infatti vuol rendere ancor la ragione, per cui crede aver errato Procopio. A' tempi del detto Storico (ei dice) era presso l' odierno S. Spirito la *via Elia*, ed *Eliana*, perchè vicina alla Mole d' Elio Adriano, ov' è in oggi il Ponte Elio, ossia Ponte S. Angelo. Fu quindi facile per Procopio l' errore nello scrivere *Aurelia*, ed *Aureliana* in cambio di *Elia*, ed *Eliana* (*b*). Questo ancora è il sentimento del Cavalier Fontana (*c*), il quale oltre alla Porta *Elia*, e *Trionfale* esclude dal Vaticano una terza porta chiamata *aurelia*, benchè però vi supponga una strada di simil nome proveniente dall' aurelia antica alle vicinanze del Vaticano. Il secondo mezzo, come conciliare tanti dispareri degli Antiquarj, come svelare il loro abbaglio, come scusar dall' errore Procopio, e mostrarlo non favorevole al Panvinio, è lo stabilire in Roma due Vie, e due Porte denominate *Aurelie*, l' *antica* cioè a' tempi di Nerone; e la *nuova* fatta da Marco Aurelio, da cui trasse il nome, come appunto il citato Bosio ragiona. L'esistenza di queste due strade non è capricciosa: è anzi contestata dalla seguente iscrizion lapidaria, che

(a) *Ibid. lib.* 1. *cap.* 17. (b) *Roma Sotterran. lib.* 2, *cap.* 9.
(c) *Il Tempio Vatic. lib.* 2. *cap.* 13.

leggesi in Tivoli nella Chiesa di S. Pancrazio:

C. Popilio . C. F. Quir. Caro . Pedoni
Cos. VII. Viro . Epulon . Sodali
Hadrianali . Legato . Imp. Caesaris
Antonini . Aug. Pii . Propr. Germaniae
Super . et . exercitus . in . ea . tendentis
Curator . Oper. Publicor. Praetor. Aerar.
Satur. Curatori . Viarum . Aureliae
Veteris . Et . Novae . Corneliae : et
Triumphalis . ec.

La *nuova* movendo dalla porta aurelia *nuova* situata presso l' odierno S. Spirito (negata però, come si disse, dal Fontana), piegava tosto a sinistra, lasciando a destra il territorio trionfale nell' odierno Vaticano (per dove passava la via trionfale), ed inoltrandosi a' Colli vicini, credesi, che giungesse poi a riunirsi all' antica non sappiamo a quale distanza dalla Città; come appunto venne delineata da Innocenzo Mattei nel 1674. nella pianta di Roma antica. Stabilita questa notizia, la quale credesi a' nostri giorni, non potersi più richiamare in dubbio se non da chi ha voglia di cicalare, intendesi, non aver punto errato Procopio nel mostrarci una via aurelia nel Vaticano; ma bensì avere errato coloro, i quali seguendo del Panvinio le tracce, confusero la *via aurelia nuova*, di cui favellò Procopio, colla *via aurelia antica*, della quale si fa menzione ne' monumenti de' primi secoli. Ha forse mai detto Procopio, che la via aurelia da lui rammentata nel Vaticano fosse in Roma l' unica di tal nome? Ei fece bensì solo menzione di quella, che cadeva in acconcio d' esser da lui nominata: e per evitare la confusione, e l' equivoco distinse quella del Gianicolo coll' aggiunto di *Pancraziana*, giacchè fin da quei tempi era famosa ancora sotto questa seconda deno-

minazione. Qualunque di queste due risposte voglia abbracciarsi a preferenza dell' altra, tutto ciò, che per amor di sottilizzare potrebbe opporsi contro di noi, non sarà mai bastante a ritardarci dal credere, che il sito preciso della via aurelia antica fosse il dorso del nostro Gianicolo.

18. Ma perchè l' equivoco non ci meni all' errore, da quali contrassegni conosceremo noi, doversi intendere gli antichi monumenti dell' antica strada aurelia, anzichè della nuova? Regola infallibile noi crediamo esser questa: Quante le volte nelle memorie sì antiche, che recenti, sì sacre, che profane rammentasi la *via aurelia* senz' altro aggiunto, debbe intendersi costantemente dell' antica, di quella cioè, la quale era già in possesso di questo nome fin da' tempi di Cicerone. A far conoscere questa importantissima verità come contestata dalla osservazione, e dal linguaggio de' sacri, e profani Scrittori, non dovremmo soggettarci ad altra fatica, se non a quella di trascrivere tutto il Capo X. del Libro II. del Bosio, ed i Capi XI., XII., XIII., XIV., e XV. dell' Aringhi, dove favellando eglino del Cimiterio di Calepodio, oggi detto di S. Pancrazio, quanti sono que' testi da loro citati, e tratti dalle antiche, e recenti memorie, tanti sono gli argomenti di questa verità: giacchè facendosi in essi menzione della *via aurelia* senza distinzion veruna, tutti intender si deggiono di quella, che rimaneva alla vetta del Gianicolo. Oltre a' testi da noi poco sopra allegati (n. 14.), il Libro Pontificale ce ne somministra degli altri, che la verità stessa pienamente confermano. Nella vita di Papa Onorio I. Pontefice del VII. secolo, si narra, aver egli fabbricata la Chiesa *Sancto Pancratio Martyri a solo, via aurelia, milliario ab Urbe secundo*. Nella vita di S. Giulio, creato

Pontefice circa la metà del IV. secolo, è scritto, essere stato sepolto *Via Aurelia in Coemeterio Calepodii milliario tertio ab Urbe Roma*. E poichè S. Callisto, Pontefice del III. secolo fu sepolto nel Cimiterio medesimo, leggesi nella sua vita: *Sepultus in Coemeterio Calepodii via aurelia ab Urbe tertio*. E di questo medesimo Pontefice l' antichissimo Calendario Bucheriano dice lo stesso con queste parole: *Pridie idus Octobris Callisti in via aurelia milliario tertio*. Anche presso agli antichi Scrittori profani è nominata questa via aurelia sul Gianicolo: imperciocchè Galba Imperatore ebbe gli orti suoi su questo colle, e probabilmente, come pensa il Donati (*a*), presso alla Chiesa di S. Pancrazio: or di questo scrivendo Svetonio, si esprime così: *Dispensator Argius Galbae caput, et ceterum truncum in privatis ejus hortis aureliae viae sepulturae dedit* (*b*). Dopo tali, e tanti documenti da noi fin quì recitati abbiam ragione a conchiudere, non doversi intendere fuorchè dell' *antica* quante volte le antiche memorie, ed anche le più recenti fan menzione della *via Aurelia*: giacchè della *nuova* possiamo asserire, senza tema d' essere in conto alcuno smentiti, non essercene giunta altra notizia fuorchè quella della lapide tiburtina (dalla quale però neppure ci viene indicato il suo sito), e quella dataci da Procopio; prima, e dopo del quale, parlandosi degli antichi Scrittori, non ce ne parlò giammai veruno. Affinchè poi dall' animo del Leggitore si sgombri ogni dubbiezza, che nascer potrebbe dal vedere indicata la distanza ora di due, ora di tre miglia da Roma al Cimiterio di Calepodio, quandochè non rimane in oggi più lon-

(a) *Roma Vet. et rec. lib. 3. cap. 23. pag. 449.*
(b) *Histor. lib. 1. cap. 20.*

tano di un mezzo miglio, dee avvertirsi, aver avuto in costume gli Antichi di misurare le distanze de' luoghi fuori della città non già dalla porta, come in oggi costumasi, ma bensì dal Foro Romano. Quindi essendo forse lontano il Cimiterio suddetto più di due miglia, e meno di tre; ovvero riconoscendo due ingressi, come altri la pensa, uno più da lungi, l' altro più dappresso alla città, potè indicarsi ora coll' una, ora coll' altra distanza. Ed ecco un nuovo argomento per mostrare, che le antiche memorie di sopra allegate non debbono intendersi fuorchè della *via Aurelia antica*. Imperciocchè S. Isidoro di Siviglia (*a*) fa saperci, che il Vaticano presente (ove a' suoi giorni era già da gran tempo sepolto S. Pietro) era lungi da Roma, cioè dal Foro Romano, tre miglia: *Petrus sepultus Romae in Vaticano, secus viam triumphalem, tertio lapide ab Urbe ad Orientalem plagam*. Quando perciò i monumenti surriferiti, od altri consimili intender si dovessero della *via Aurelia nuova* situata nel Vaticano, essendo lontano da questo il Cimiterio di Calepodio, e gli altri da noi nominati uno, o due miglia, la loro distanza dal Foro Romano avrebbe dovuto indicarsi colla misura non di due, o di tre, ma bensì di quattro, o di cinque miglia almeno.

19. Dopo tante, e sì minute osservazioni, tutte però necessarie al nostro intento, come vedremo, già siamo al punto di poter rintracciare di questa *via*, e di questa *porta Aurelia antica* l' etimologìa. Il Martinelli (*b*) crede derivata questa denominazione dalla Città *Aurelia*, la quale suppone otto miglia lungi da Roma; allegando in prova di ciò varj

(a) *De Vita, et mort. Sanctor. cap. 69.*
(b) *Roma ex ethnic. sacr. pag. 8.*

Atti de' Santi Martiri, ne' quali di questa Città si fa rimembranza. Il Bosio all' incontro sotto la scorta di Pompeo Ugonio vuol, che debba ripetersi dal *Tribunale Aurelio*, situato nella Regione Trasteverina, come pensa con molti altri anche Lucio Fauno (*a*). Dopo di aver mostrato il Bosio, che la via Aurelia situata in sul Gianicolo non potè ricevere un tal nome da M. Aurelio Imperatore, come giudicarono alcuni con un vergognoso anacronismo, siegue a ragionare così: „ Altri dicono, che „ lo pigliasse da un Aurelio, huomo consolare; „ ma non specificano quale fosse tra li molti Aurelij „ notati nei Fasti. Però Pompeo Ugonio nel curioso, e dotto libro delle Stationi di Roma molto „ probabilmente va conjetturando, che pigliasse il „ nome da quello stesso Aurelio, che fece il foro, „ e Tribunale Aurelio posto dagli Antiquarj nella „ regione Trasteverina non lungi da questa porta „ (*Aurelia*), del cui tribunale, e dei suoi gradi „ spesso fa menzione Cicerone; e particolarmente „ nell' orazione pro Cluentio, recitata da lui nella „ sua pretura: dove dicendo, che otto anni prima, „ quando si cominciò a trattare la causa di esso „ Cluentio, i gradi Aurelij erano nuovi, ne segue, che debbero esser fatti o da Cajo Aurelio „ Cotta, o da Marco Aurelio suo Fratello, che furono consoli l' uno dopo l'altro gli anni di Roma 678, e 679., coi quali corrisponde il tempo „ assegnato da Cicerone. Però siasi chi si voglia, „ è cosa molto verisimile, che quell' istesso Aurelio, che fece il Foro, il Tribunale, ed i gradi „ sudetti (havendovi aperta, e accomodata la strada vicina) vi desse il nome, onde fosse poi an-

(a) *Roma sotterran. lib. 2. cap. 9.*

„ che la porta della Città denominata Aurelia „.

20. E' solo il Nardini (*a*), quanto sappiamo, il quale tra gli Antiquarj di buona critica rigetta questa etimologìa, supponendo egli il Tribunale Aurelio nel Foro Romano, non già in Trastevere: e vuole perciò, non doversi ripetere la denominazione di questa via (che suppone però nel Gianicolo) dalla vicinanza del detto Tribunale. Ei tenta ancora di liberarsi dalle ragioni contrarie; ma per quanto a noi sembra, con esito non molto felice. Imperciocchè obbiettatosi il testo di Pomponio: *Et quia magistratus vespertinis temporibus in publico esse inconveniens erat, quinque viri constituti sunt citra Tiberim, et ultra Tiberim, qui possent pro magistratibus fungi* (dalle quali parole abbiamo un chiaro indizio, esservi stato in Trastevere un Tribunale per i Magistrati Trasteverini), egli risponde, provarsi unicamente da ciò, che cinque Magistrati sceglievansi anche di gente trasteverina; e che perciò da una tale testimonianza mal si deduce l' esistenza del detto Tribunale in questa Regione. Ma perchè non riflette il Nardini, esser tale la forza di quella espressione, *constituti sunt ultra Tiberim*, da mostrarci la residenza, non già l'origine di tali Magistrati? Oltre a ciò con questa legale disposizione, quando i Magistrati non avessero dovuto goder d' una sede in Trastevere, come mai si sarebbe tolto l'inconveniente, cui voleva ovviarsi, che i Magistrati cioè andassero in giro per le pubbliche strade nelle ore importune? E finalmente quando fosse chiaramente mostrato, esservi stato un Tribunale Aurelio nel Foro Romano; non ne verrebbe in conseguenza l'esclusione di un altro nella Regione Trasteverina.

(a) *Rom. antic. lib. 1. cap. 7. e lib. 7. cap. 11.*

21. Stabilite tutte queste verità, ci si dica in grazia: Qualora nelle antiche memorie si trovasse rammentato tra i Monti di Roma anche il Monte Aurelio, *Mons Aurelius*, il quale veggasi nel tempo stesso nominato ancora Montorio, *Mons Aureus*; ancorchè non ci venisse con precisione indicato qual esso sia tra i Colli di questa Capitale, dal sapersi soltanto, che il Gianicolo a' nostri giorni è chiamato ancora *Montorio*, *Monte Aureo*, ed in latino *Mons Aureus*, stenterebbesi forse ad intendere, che il *Monte Aurelio* non sia punto diverso, nè per conto alcuno distinto dal nostro Gianicolo? Sappiamo pur noi quanto sia arbitrario il cangiamento de' nomi nel linguaggio comune: ma qualora vediamo in tanti secoli la corrispondenza, e l'uniformità medesima di queste denominazioni, quanto mai capricciosa non sarebbe la pretension di colui, che su questa nuda possibilità, su questo arbitrio del comune linguaggio volesse pretendere, non più doversi riferire un tal nome a ciò, cui per lo innanzi fu riferito? Noi pertanto nulla premurosi di appigliarci alla sentenza piuttosto del Bosio, e dell' Ugonio, che a quella del Martinelli rapporto all' etimologia della strada, e della porta Aurelia, non sappiamo dispensarci dal far conoscere la stravaganza del Vignoli (*a*), e di alcuni altri moderni Scrittori, i quali volendo spremer dalla rapa il sangue pretendono, che anche l' odierno Vaticano fu chiamato un dì *Monte Aurelio*, e quel ch' è peggio, anche *Monte Aureo*: ripiego da loro inventato unicamente per far dire al Libro Pontificale quel che non dice; senza recarci di questo lor pensamento la minima pruova, se non quella, che viene indicata da Giulio Erco-

(a) *In Lil. Pontifical. Vit. S. Cornel. §. 4. not. 2.*

lani, cioè per esser tutto il Gianicolo, ed il Vaticano di giallo colore: ragione per se stessa ridicola, e spregiata dallo stesso Vignoli, appunto perchè non ha, che l'aspetto d'un semplice appiglio inventato, e mendicato con molto stento solo per difender l'errore. Si noti bene: noi non andiam ricercando se il Vaticano *potesse* così chiamarsi (chi mai vorrà negare questa nuda possibilità?), ma se realmente sia mai così stato chiamato. Or quanto ci dicono i nostri Oppositori mostra bensì quella non-ripugnanza, la quale non fu mai contrastata, non mai però la realtà del fatto. Ecco la gran ragione del Vignoli: *Quo nomine* (di *Monte Aurelio*, ed *aureo*) *Mons etiam ipse Vaticanus, qui pars est Janiculi, non a flavis arenis, ut nonnulli existimant, sed a via aurelia ei proxima potuit quandoque indigitari*. Il Fontana all'incontro sdegnando la ragione dal Vignoli, e dall'Ercolani prodotta, ne assegna una terza. Distinguendo egli nell'odierno Vaticano il monte dello stesso nome dal monte *Aurelio*, ed *Aureo*, pretende, doversi questo così chiamare presso alla Porta Cavalleggieri, perchè non è, che una continuazione del nostro Gianicolo. Può darsi maggior fecondità di raggiri per oscurare la verità di un fatto? Noi, cui piace di stabilire il giudizio sopra de' monumenti incontrastabili, comechè inclinati a credere, non essersi mai usato il nome *Gianicolo* ad indicare l'odierno Vaticano; pure su ciò non abbiamo voluto piatire co' nostri Oppositori (n.10.). Ma ove si tratti della denominazione di *Monte Aurelio*, e di *Monte Aureo* difendiamo, essere stata sì propria del nostro Gianicolo, che non fu mai, e poi mai usata ad indicare il Vaticano. E' ciò tanto vero, quanto è certo, che il *Monte Aurelio*, o *Aureo* fu chiamato quel Colle, su cui stava la *Porta Aure-*

lia, e per cui passava la *Via Aurelia*: quella via, e quella porta Aurelia, che da tanti monumenti vien sempre supposta sul Gianicolo (nn.14., 18.): quella via, la quale esisteva a' tempi di Tullio molti anni prima, che l' Imperator M. Aurelio desse il nome di *Aurelia* a quella strada, che incominciava verso l'odierno S. Spirito, seppur sia certo, esservi stata colà una via di simil nome (n. 17.); quella via, e quella porta, la quale guidava alla Città *Aurelia* secondo il Martinelli; o che trasse il suo nome dal Tribunale Aurelio, secondo il Bosio, l'Ugonio, ed altri non pochi (n.19.). E quando alla ritrosìa del Vignoli, del Fontana, dell' Ercolani tutto ciò non basti a farli ricredere, e vogliano ostinarsi sul loro capriccioso parere o perchè credano comune al Vaticano, ed a Montorio come il nome Gianicolo, così quello di *Monte Aurelio*, e di *Monte Aureo*, o per altro qualunque ripiego sappia lor suggerire l'impegno; tocca a loro il produrci un monumento, che autentichi questo loro sospetto: non già chiamarsi contenti di quel *potuit quandoque indigitari*; con che non altro otterranno, se non il far entrar questo punto nella semplice classe de' possibili.

CAPO IV.

Naumachia trasteverina. Si esamina se ve ne fosse un' altra nel Vaticano.

22. Prima di abbandonare il Gianicolo è duopo il sapere, a piè del medesimo, dov' è situato in oggi il Monastero di S. Cosimato, o in quel dintorno, esservi stata anticamente una *Naumachia*, cioè un gran lago artefatto, in cui davansi al popolo gli

spettacoli de' combattimenti navali. Solo si dubitò, se fosse questa fabbricata per ordine di Cesare, ovvero di Augusto. Sesto Giulio Frontino, il quale fiorì sotto gl' imperj di Vespasiano, di Domiziano, di Nerva, e di Trajano, e perciò molto vicino all' età di Nerone, nel primo libro degli *Aquedotti* l'attribuisce ad Augusto: e questo appunto è il parere seguìto dal maggior numero degli Eruditi. *Quae ratio* (ei dice) *movit Augustum providentissimum Principem perducere Alsietinam aquam, quae vocatur Augusta, non satis perspicio: nullius gratiae, immo parum salubrem, et nunquam in usus populi fluentem; nisi forte cum opus naumachiae aggrederetur, ne quid salubrioribus aquis detraheret, hanc proprio opere perduxit, et quod naumachiae caeperat superesse, hortis subjacentibus, et privatorum usibus concessit.* Il Frontino, come ognun vede, non parla che dell' acqua detta in oggi *Acqua Paola*, condotta sulle cime del Gianicolo: e questa, com' ei racconta, veniva impiegata a riempire la naumachia, ed a bagnare gli orti a lei sottoposti. Che poi la naumachia, di cui favella, fosse precisamente situata in Trastevere, apertamente poco dopo il dichiara colle parole seguenti: *Solet tamen ex transtiberina regione, quoties pontes reficiuntur, et a citeriore ripa aquae ex necessitate in subsidium publicarum saliensium dari.* Con più chiara precisione di termini Svetonio (*a*) parla di questa naumachia trasteverina, allorchè dice: *Bis omnino toto secessus tempore Romam* (Tiberius) *redire conatus, semel triremi usque, ad proximos naumachiae hortos subvectus est, disposita statione per ripas Tiberis, quae obviam prodeuntes submoveret.* Quì chiaramente riferisce

(a) *In Tiber. §. 72.*

Svetonio non solo la naumachia nella regione trasteverina vicino a Ripa ; ma gli orti ancora, de' quali parlò Frontino, bagnati colle acque di questa naumachia . Stazio ancora nel libro IV. delle Selve ne parla con molta chiarezza in que' versi :

Atque ubi Romuleas velox penetraveris Arces,
Continuo dextras flavi pete Tiberis oras,
Lidia qua penitus stagnum navale coercet
Ripa, suburbanisque vadum praetexitur hortis.

Allude sì egli, che Svetonio , e Frontino agli orti di Cajo Cesare, come crede Lucio Fauno (*a*) . Tutto ciò più che bastante ci sembra a convincer chicchessia sull' esistenza d' una naumachia alle falde del nostro Gianicolo .

23. Sebbene neppur v' era il bisogno di provarla con tant' impegno, giacchè i nostri Contraddittori non hanno il coraggio di contrastarla . Solo vorrebbero, che fossimo ancor noi egualmente condiscendenti allorchè ci dicono, esservene stata un' altra nel Vaticano . E noi di buon grado saremmo disposti a compiacerli , qualora ci recassero delle prove capaci a persuadercene . E quì prima di andar più oltre sì in questo, che ne' seguenti capitoli, noi ci vediamo nella necessità d' avvisare il Leggitore, esser noi già risoluti , e decisi di non volerci arrendere giammai nè alla franchezza, nè alle asserzioni arbitrarie di alcuni Antiquarj ; e di non voler esser timidi in contraddirli finchè producono le sole congetture rivestite con aria di convincenti, ed incontrastabili ragioni . Quando noi non fossimo determinati così, all' udir l' esistenza di questa naumachia Vaticana rammentata da tanti , e tanti di loro colla più energica intrepidezza, noi non avrem-

(a) *Dell' Antichità di Roma cap. 7.*

mo coraggio a fiatare . Essi non han motivo a menar lamento su questa nostra fermezza in contraddirli , dacchè si mostran le mille volte grandi assertori senza provar mai nulla , come in seguito toccheremo con mano . Nelle ricerche di tal natura , poichè deggiono servire di scorta , e di guida per decidere sulla nostra principale contesa , noi non faremo conto nè de' sospetti , nè delle congetture , dalle quali , come c' insegna l' arte del ragionare , non può dedursi fuorchè una conseguenza probabile, nommai però certa , e sicura , qual si richiede per riconoscere il diritto , ed il torto in una controversia di fatto . Noi però non piegheremo la fronte se non alle testimonianze degli antichi Scrittori , non già al parere , al giudizio , al sospetto di tali Antiquarj: siccome non vogliamo esser creduti, se non quando ancor noi ci serviremo de' fondamenti medesimi .

24. Quand' essi pertanto voglian difendere l' esistenza d'una naumachia nel Vaticano , uno almeno ci additino tra gli Storici antichi , i quali scrissero di proposito sulla vita , sulle geste , sugli edificj , sugli spettacoli , e su tutte le stravaganze di Nerone (cui dal maggior numero questa naumachia si attribuisce) , dal quale si rammenti questa naumachia nel Vaticano : e quando riesca loro l'intento , noi promettiamo di non voler più contrastare su questo punto di Storia . Dirassi per avventura , che un argomento negativo tratto dal silenzio degli antichi Scrittori non esclude una naumachia dal Vaticano ; giacchè poteva esservi senza che quelli abbian voluto parlarne . Sì (noi rispondiamo), un argomento negativo nulla prova a confronto di un argomento positivo . Se , per esempio , ce ne desse qualche cenno Svetonio , vorremmo noi negarla solo perchè non ce ne parla un Plinio , o un Tacito ? No , non sarem-

mo sì stolti . Quando però noi troviamo il silenzio universale in tutti gli Storici contemporanei, i quali ebbero mille occasioni per far menzione di questa naumachia, qualora vi fosse stata; ed i quali si posero da loro stessi nell' obbligo di favellarcene allorchè s'impegnarono a tesserci la vita, ad enumerar gli edificj di questo Imperatore; dovremo quai rozzi baggei prestar fede ciecamente a coloro, i quali dopo dodici, o quindeci secoli vengono a ragionarcene? E qualora abbian essi tanto coraggio per asserirlo, avremo noi tanta debolezza per creder ciecamente quel ch' essi dicono prima d' ascoltarne una convincente ragione?

25. Noi mostreremo altrove la causa di questo, e d' altri loro simili inganni . Intanto però affinchè non si creda, negarsi da noi questa naumachia Vaticana solo perchè non ci piace di ammetterla, e senza appoggio alcuno di valente Scrittore, ci piace di recar le ragioni, dalle quali fu mosso a negarla il famoso Baronio . Ecco pertanto com' ei ne parla: „ Ivi (*presso al Gianicolo*) non lungi dal monte, „ nella pianura inferiore vicino al Tevere era situa- „ ta la naumachia, la quale da alcuni si attribuisce „ a Giulio Cesare, da altri però ad Augusto : im- „ perciocchè secondo Dione la naumachia fu fatta da „ Augusto . Tacito però nomina questo luogo *Stagno* „ *di Agrippa*, dove Nerone diede dentro alle navi „ un lautissimo convito . Del rimanente asserisce „ Tacito, che da Nerone non si fabbricò nel Vati- „ cano fuorchè il Circo per dimenare i cavalli . Nè „ io ho rinvenuto alcuno tra gli Antichi, il quale „ rammenti una naumachia fatta da Nerone nel Va- „ ticano : imperciocchè, come racconta il sopra ci- „ tato Dione, quando rappresentò la naumachia, „ cioè il combattimento navale tra i Persiani, e gli

„ Ateniesi, narra di aver ciò fatto non già nel cir-
„ co, ma bensì nel teatro. Dove poi fossero gli
„ stagni di Nerone da lui fabbricati per dar simili
„ spettacoli, lo esprime a sufficienza Marziale, al-
„ lorchè descrivendo la gran mole dell' Anfiteatro
„ di Domiziano Cesare, fra gli altri versi pone i
„ seguenti:

Hic, ubi conspicui venerabilis Amphitheatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant. (*a*)

Inoltre il Cavalier Fontana (*b*) tra le molte altre ragioni, che reca per doverla escludere dal Vaticano, una è, perchè dovendo esser, come le altre, al doppio più grande del Circo, nè vicino a porta Pertusa, dove la stabiliscono molti Antiquarj, nè in tutto il Vaticano, sì per la ristrettezza de' siti, che per gli orti di Nerone, e per gli edificj non vi era luogo capace a contenerla. Non è dunque in noi il dettame d'un vano capriccio il ripugnare a coloro, che credono, esistesse nel Vaticano d' oggidì una naumachia o fatta, o ristorata, com' altri vogliono, da Nerone.

26. Ad onta però degli addotti riflessi Andrea Fulvio, il Marliani, Lucio Fauno, Paolo Aringhi, secondati a' nostri giorni dall' Eminentissimo Borgia, dal Foggini, e da altri ancora, credono restarne provata l' esistenza dall' elenco fatto da Vittore sulle Regioni di Roma, il quale parla in plural numero delle naumachie trasteverine: ed adducono inoltre la testimonianza del Panvinio, il quale con termini espressi *due* ve ne ammise, una cioè sotto al Gianicolo, l' altra nel Vaticano. Ma perchè mai questi Signori attaccarsi tutti al rampino

(a) *Ad ann. 69. num. 18.* (b) *Il Tempio Vatic. lib. 1. cap. 8.*

medesimo, senza poi darsi premura di replicare neppure una sillaba a ciò, che contro simile argomento rispose il Nardini (*e*)? Questi, esatto investigatore delle antichità romane, scuopre l' inganno, e rintraccia la causa del loro errore, dopo di aver avvertito, che non *due* soltanto, come pensa il Panvinio, ma che *cinque* ancora se ne rammentano in Trastevere nella *Descrizione della notizia* da lui riferita. Ecco pertanto le sue parole: „ Ma le „ naumachie poste da Vittore in plural numero „ quali furono dunque, se la sola di Augusto ci „ si è finora trovata (*in Trastevere*)? O da alcun „ Imperatore ne fu fatta alcun' altra, che non si „ sa; o in Vittore la scorrettione d' una sola let- „ tera (*unica differenza tra* naumachia, *e* nauma- „ chiae) dippiù non è tale, che abbia a credersi „ con difficoltà (*esservi scorso l' errore*): e forse „ il grido comune, con cui quel contorno del Va- „ ticano *ad naumachiam* dicevasi; diè ad alcun „ trascrittore de' medesimi secoli facilità di mutar „ con l' aggiunta d' una lettera il numero di sin- „ golare in plurale. Da che mosso il Panvinio, „ per dichiarazione maggiore v' aggiunge *duae*: e „ per peggio il descrittor della *Notizia* scrisse „ *cinque* „. Le testimonianze adunque da' nostri Oppositori citate per mostrarci una seconda naumachia nella Region di Trastevere, oltra che son esse troppo recenti per non farci valutar le ragioni del Baronio, hanno ancor questo di peggio, che meritano d' esser credute per altrui libertà alterate.

27. Hanno più di peso, e sono perciò più seducenti le altre testimonianze, le quali de' più

(a) *Rom. Antic. lib. 7. c. 13. Region. 14.*

moderni Antiquarj l'un dall'altro fedelmente trascrive. Anastasio Bibliotecario (dicon essi) nella vita di S. Leone III. scrive di questo Pontefice così: *In Oratorio S. Peregrini, quod ponitur in hospitali dominico ad naumachiam, ec.* Quest' ospedale era certamente nel Vaticano: nè per altra ragione fu detto *ad naumachiam*, se non perchè situato presso al luogo, in cui era questa naumachia di Nerone. Nella vita di Pasquale primo dice lo stesso Anastasio quanto siegue: *Ob dilectionem, quam habuit erga Prædecessorem suum D. Leonem III. Papam, hospitalem S. Peregrini positum ad Sanctum Petrum Apostolum in loco, qui vocatur Naumachia, quod idem Leo construxerat, locupletavit.* E di questa naumachia è pur nominato il *Patrono*, dinanzi a cui fu condotta la B. Zoe allorchè da' Gentili fu trovata ad orare al Sepolcro del Principe degli Apostoli. Gli antichi Atti della Passion di S. Pietro attribuiti a S. Lino Papa fanno eziandio menzione di essa; mentre ragionando del martirio di S. Pietro, è degna d'esser notata questa rilevantissima espressione: *Pervenit denique una cum Apostolo, et apparitoribus Populus infinitus ad locum, qui appellatur naumachia, juxta obeliscum Neronis in monte.* La denominazione stessa rimasta sino a' nostri giorni ad alcuni siti del Vaticano, benchè alquanto alterata, sembra efficace a provarci colà l'esistenza d'una naumachia; mentre le vigne, ed i luoghi vicini al sito, in cui era l'ospedale di S. Pellegrino, diconsi poste nella Contrada *Almachia*, ed *Almacia*: e da varie scritture, ed istromenti conservati nell' Archivio della Basilica Vaticana si fa menzione del Borgo detto *della Naumachia*. Tutto ciò finalmente vien confermato da una lastra di marmo trovata fra le rovine dell'

antico Tempio di Romolo, e di Remo sotto il Pontificato di Paolo V., nella quale si vede scolpita la pianta di Roma antica colla naumachia nel Vaticano. Ecco quanto di più robusto in mancanza di più antiche memorie sanno addurre i nostri Avversarj per mostrarci una naumachia nel Vaticano: e contano tanto sulle testimonianze citate, che credono stoltezza anche il sol dubitarne. Richiamiamo pertanto alle leggi della Critica questo loro argomento, e proviamo se ci riesca di mandare in rovina questa grande erculea colonna.

28. Qual è il punto tra noi controverso, e quale la forza grammaticale de' testi a noi obbiettati? Cercasi, se nel Vaticano vi sia stata a' tempi di Nerone una naumachia: i testi allegati scritti nell' ottavo, o nono secolo ci dicono, essersi detta una contrada del Vaticano *ad naumachiam* ed anche *naumachia*. V' è stretta connessione tra questi due punti? V' era dunque un' assoluta necessità, ch' ivi una naumachia esistesse a' tempi di Nerone, ed anche dopo di lui, affinchè que' luoghi potessero così denominarsi? Noi non vediamo quest' assoluta necessità; come non la vide un Baronio, con tutti quegli altri Uomini eruditi, i quali ripeterono da altra causa una denominazione sì fatta. Ed in vero sol che si scorga una causa possibile, per cui abbia potuto il Vaticano acquistare una tale denominazione, noi ci riconosciamo sciolti dall' obbligo di dover concedere la conseguenza pretesa, ancorchè noi ignoriamo la causa suddetta. Or la possibilità d' una causa tutta diversa da quella, che gli Avversarj pretendono, può solo negarsi da chi vuol ignorare, ove si tratti dell' origine delle denominazioni, non esser sempre poggiata a de' fatti analoghi l' etimologia de'

nomi. Forse perchè noi non sappiamo render conto di questa denominazione data ad alcuni siti del Vaticano, e la quale ha potuto avere origine da cento altre cause a noi sconosciute, entrano essi nel diritto a pretendere, che riconoscasi per vera quella causa da loro assegnata? A rinforzo di un tale argomento fingasi per un momento, che dal nome *Vaticano* volesse taluno farci credere, aver ivi anticamente avuta la Regia un Sovrano chiamato con questo nome, il' quale però sia sconosciuto affatto a tutta l'Antichità; qualora da noi s' ignorasse l'etimologia di questo nome, quale ci viene indicata da Varrone, e da Aulo Gellio, per questa sola nostra ignoranza potremmo essere costretti a riconoscere per vera storia una tal favola? Nol sappiamo (potremmo noi rispondere a chi c' importunasse su questa etimologia); ma non perciò ammetteremo l' esistenza di questo Re da voi sognato, appunto perchè abbiamo delle ragioni per non ammetterlo; e perchè il nome *Vaticano* può riconoscer da mille altre sorgenti il suo principio. Or ecco appunto il caso nostro. I testi addotti (ripetiamolo ancora una volta) non ci dicono espressamente, esservi stata una naumachia o nel Vaticano, o presso all' Ospedale di S. Pellegrino, o presso al Borgo; ma fanno solo saperci, essere stati que' luoghi denominati *ad naumachiam*: ancorchè dunque da noi s' ignorasse di questa denominazione la causa, non potremmo esser costretti ad ammetter la naumachia da loro voluta; ripugnando a ciò non solo il silenzio degli antichi Scrittori, ma tutte ancor le ragioni, che poco sopra abbiamo rilevate. Tanto più, che dalla maniera appunto, con cui si esprime il Libro Pontificale, o sia l' opera di Anastasio, sembra volercisi dare a conoscere, non

già esservi stata colà una naumachia (perchè non dirci con più chiaro linguaggio : *in loco* , ovvero *prope locum*, oppure *ad locum* , *ubi erat naumachia* ?) ; ma bensì que' contorni essere stati così denominati per estranea cagione : *in loco* , *qui DICITUR naumachia* .

29. Ma qualora gli Antiquarj non esigan altro da noi, fuorchè l' indovinare una causa, per cui ad alcuni siti del Vaticano siasi data una denominazione sì fatta, eccoci pronti a compiacere la loro curiosità. La naumachia trasteverina situata a piè del Gianicolo (n.22.), essendo rinomata cotanto all' età de' primi Imperatori di Roma, ha potuto esser l'unica sufficiente ragione, per cui tutte le adjacenze dell' antico Vaticano acquistassero la denominazione *ad naumachiam* : noi dunque non abbiamo il bisogno di ricorrere ad altre cagioni, nè di supporre nel Vaticano d' oggidì una vera naumachia . E' forse nuovo, che una naumachia, un obelisco, o qualunque altro men rinomato edificio dia il nome ad una intiera contrada? E quando di ciò altri esempli mancassero, il nome stesso *Vaticano* non serve a noi di prova bastante ? Il nome *Vaticano*, comune un dì a tutta la catena delle sue colline, non trasse forse l' origine da un picciol sito, dove, secondo i nostri medesimi Contradittori, era fabbricato un Tempio, nel quale rendevansi i Vaticinj (n. 8.) ? E sarà poi una stranezza il supporre, che una naumachia tanto famosa, qual era quella situata sotto al Gianicolo, comunicasse questa denominazione *ad naumachiam* (cioè *vicino alla naumachia*) alla valle intera sino all' odierno Vaticano non più stesa d' un miglio incirca ? Veggo però cosa potrebbe contro di noi replicarsi ; e ci affrettiamo a scuoprirne la debolezza . Quando

questa ne fosse stata la causa (diranno i nostri Antiquarj) una tale denominazione sarebbe rimasta in seguito a tutto quel tratto di paese, che dal Gianicolo al Vaticano si stende; e meglio ancora, piuttosto alle vicinanze di quello, che alle adjacenze di questo: quando all' incontro non vedendola usata in oggi se non a riguardo del Vaticano moderno, ciò mostra, essere stata ivi appunto una naumachia, da cui questa denominazione trasse l' origine. Ecco la replica la più vistosa, che possa rivolgersi contro di noi. Essa però ci mostrerà tutta la sua debolezza a confronto della osservazione medesima. Imperciòcchè avviene forse di rado, che una denominazione, la quale un dì competeva ad una vasta contrada, venga a limitarsi col tratto del tempo ad una ristretta porzione della medesima, cui meno competerebbe in origine? Non ci allontaniamo dall'esempio testè recato del nome *Vaticano*, giacchè ci sembra di non sapere addurre un paragone più acconcio di questo al nostro proposito. Il nome *Vaticano* steso a' tempi di Nerone a tutta la catena de' suoi monti, non è forse limitato in oggi ad indicare pochissimo tratto di paese? Ciò posto, chi ci dice, che i *Vati*, da cui questo nome trasse l' origine, abitassero l' odierno Vaticano, e non piuttosto il Gianicolo, chiamato anch' esso *Vaticano*? Noi sappiamo, che gli Antiquarj il contrastano; sappiamo ancora però, ch' essi il contrastano senza ragione: mercecchè quando sia vera la sentenza di Sesto Pompeo Festo (n.11.), non è forse più verisimile, che gli Etruschi fossero discacciati dal Gianicolo appunto, poichè appunto dalla Porta Aurelia si andava in Toscana? (n.13.) Non è egli vero perciò, che il nome *Vaticano* avrebbe dovuto rimanere piuttosto al Giani-

colo, che al Vaticano presente? Anzi quanto di maggior probabilità non acquista un tal nostro parere, se voglia darsi peso a quanto abbiam ricavato dall' opera di Beroso sull' etimologia del Gianicolo, e del Vaticano (nn.8.11.)? Ed ammessa la veracità di questa narrazione (che pur da' moderni Critici in tutte le sue parti non viene provata abbastanza bugiarda), non è egli sommamente probabile, che il nome *Vaticano* in origine fu tutto proprio del nostro Gianicolo? Eppure noi vediamo il contrario a' nostri giorni: appunto perchè in ciò, che riguarda siffatte denominazioni, sulle quali ha tutto l' arbitrio, anzi l' intero dispotismo il linguaggio del volgo, non dee recar meraviglia qualunque capricciosa variazione succeda col crescer degli anni.

30. Abbiamo dichiarato finora quel, che ci è impresso nel cuore: abbiam difesa quella sentenza, che noi crediamo unicamente la vera. Disposti però a rimetterci all' altrui più savio parere, ecco in pronto un' altra soluzione sulle proposteci difficoltà, alla quale ha ricorso, benchè congetturando, il Donati (*a*), cui si uniforma anche il Nardini: due Antiquarj, che riguardo alla Critica su i monumenti di Roma antica noi anteponiamo a tutti gli altri. Il Donati dopo di aver riferita la sentenza di coloro, i quali stabiliscono una naumachia nel Vaticano, soggiunge: *Negat Cardinalis Baronius, quod Antiquorum nemo id a Nerone factum affirmet; et ille maritima spectacula, teste Dione, ediderit in theatro: quem ultro sequor. Qui vero aut vulgi sermone permoti, aut alia de caussa hortis Neronis* (situati nell'odierno Vaticano) *naumachiam apposuerunt, hanc pro circo accepere vulgari appellatione: cum præsertim*

(a) *Rom. Vet. & rec. lib. 3. Cap. 23. pag. 451.*

in Circo esset euripus pro navalibus ludis. Tant' è: ogni circo avea *l' euripo*, ossia il canale, col di cui mezzo in pochissimo tempo poteva riempirsi d'acqua per farvi i giuochi navali: ed in questo caso il Circo diventava per poco tempo una naumachia. Il Circo dunque di Nerone, o quello di Adriano colà collocato hanno potuto dare occasione al volgo d' incominciare a chiamar que' siti coll' aggiunto *ad naumachiam*. Da questa denominazione si sono poi creduti nel diritto gli Antiquarj di supporvene una, di attribuirla a Nerone, e di delinearla ancora nelle piante di Roma antica, assegnandole ognuno a capriccio quel sito, nel quale riuscì loro più acconcio l' immaginarla. Il Baronio però, il quale non lasciò ingannarsi da queste piante delineate negli ultimi secoli, ancorchè l' osservasse nella lapide Farnesiana, come ci assicura il Severano (*a*), non trascurò di escluderla, come abbiam osservato. Finalmente coloro, i quali col detto Severano ricorrono ad una palude situata, com' essi pensano, nel Vaticano, da cui credono aver potuto acquistar que' contorni la denominazione *ad naumachiam*; benchè sciolgano anch' essi le obbiettateci difficoltà, verranno altrove da noi confutati.

(a) *Memor. Sacr. delle sette Chiese pag.* 12.

CAPO V.

Non fu che un solo Circo nel Vaticano a' tempi di Nerone. Non vi sono ragioni abbastanza valide per credervi un Tempio di Apollo, un altro di Marte, ed un palazzo del detto Imperatore. Il Terebinto di Nerone, qual viene supposto da Pietro Mallio, probabilmente non è che una chimera.

31. Abbandoniamo per poco il Gianicolo, ed affrettiamoci curiosi al Vaticano per ivi osservare que' tanti magnifici, e sontuosi edificj, di cui gli Antiquarj lo credono fregiato all' età di Nerone. Oltre alla naumachia, di cui nel precedente Capo si è abbastanza parlato, due Circhi di non mediocre estensione, un Tempio di Apolline, un altro di Marte, un terzo della Dea Cibele (secondo qualcuno), un Palazzo di Nerone cogli annessi giardini, una certa mostruosa mole, che chiamano *Terebinto di Nerone*; son queste le fabbriche, delle quali *crepantibus buccis* ci parlan quasi tutti coloro, i quali alla nostra sentenza si oppongono; e non pochi ancora di quelli, che difendono in sul Gianicolo la crocifission di S. Pietro. Noi però, che abbiam proposto di scorger gli edificj di Roma antica ne' racconti degli antichi Scrittori, non già nella fantasia creatrice di alcuni moderni Autori, dobbiamo darci la cura di richiamare ad esame le ragioni, dalle quali credonsi assistiti, per quindi sceverare il vero dal falso. Sembreranno al Leggitore troppo lontane dal nostro assunto sì fatte ricerche: ma conoscerà tra poco la loro necessità, e non ignorerà il profitto, che la Verità ne riporta.

32. Che nell' odierno Vaticano vi fosse un *Cir-*

co, uno cioè di que' serragli, ne' quali dagli antichi Romani davansi al Popolo principalmente gli spettacoli della corsa de' cavalli, colla proposizione del premio a chi fosse il primo a toccar la meta dopo un determinato numero di giri, è incontrastabile: dacchè racconta Tacito, aver ivi appunto Nerone agitati i cavalli in abito da carrettiere. Plinio (*a*) par che supponga questo circo fatto da Cajo Calligola; mentre parlando dell'obelisco, che questo Imperatore fece venir dall' Egitto: *Abies* (ei dice) *admirationis præcipuæ in mari, quæ ex Aegypto Caji Principis jussu Obeliscum in Vaticano Circo statutum, quatuorque truncos lapidis ejusdem ad sustinendum eum adduxit*. Tacito all'incontro pare, che il supponga fatto da Nerone, allorchè si esprime in questa guisa: *Clausumque in Valle Vaticana spatium, in quo equos Nero agitaret* (*b*). Toglie però tutta la difficoltà, ed ogni equivoco lo stesso Plinio, dicendo: *Tertius Romæ obeliscus est in Vaticano Caji, et Neronis circo* (*c*). Plinio non disse *Circis*, ma bensì *Circo*, per indicare, parlar egli di un solo, che fabbricato prima da Cajo, venne poi od abbellito, od ampliato, o ristorato ancor da Nerone. Infatti, che questo appunto di Cajo, in mezzo del quale era situato il famoso obelisco, ornamento, e decoro a' nostri giorni della gran piazza vaticana, fosse quel desso, in cui Nerone dava corso alle sue stoltezze, sembra, non potersi negare da que' nostri Antiquarj, i quali ad esso appunto riferiscono la carnificina delle nobili Primizie del Cristianesimo nella Città di Roma, credendo que' primi Cattolici quivi appunto

(a) *Lib. 16. cap. 40. §. 20.* (b) *Annal. lib. 4.*
(c) *Lib. 35. cap. 11.*

martirizzati. Ecco quanto dalle antiche memorie abbiamo di certo, e di sicuro rapporto al Circo Vaticano: presso al quale ci vengono rammentati ancora i giardini del medesimo Imperatore, senza farcisi la minima parola d' altri edificj. Alcuni Antiquarj ebbero il comodo di esaminar la grandezza di questo Circo, e la sua posizione allorchè furono scavate le fondamenta della presente Basilica Vaticana. Ascoltiamo quanto ne dice il Grimaldi (*a*): *Anno* 1616. *dum scalæ S. Petri amoverentur, apparuerunt muri antiqui reticulati crassi, qui videbantur fuisse e ruinis turrium Circi..... Dum fundaretur hæc altera Vaticani Templi pars sub Paulo V., inspectum est, Circi longitudinem fuisse palmorum* 720. *Romanorum, latitudinem* 400., *area, ubi ludi edebantur, lata* 230. *Incipiebat ab ultimis gradibus Basilicæ S. Petri, desinebat ubi nunc est Ecclesia S. Marthæ retro absidem ad occasum. Obeliscus erat in medio: qui locus nunc est Sacellum Chori.* Questa descrizione del Grimaldi non lascia d' esser contrastata da alcuni; giacchè ove si tratta di stabilire la grandezza, e la posizione delle fabbriche antiche sull' esame soltanto di alcune fondamenta ritrovate sotterra, è facilissimo l' errore. La grandiosità delle idee degli antichi Imperatori di Roma, e specialmente di Calligola, e di Nerone, ritarda alcuni dal creder questo circo tanto limitato, qual viene descritto dal Grimaldi. Comunque ciò fosse, nulla ci preme di questionare conesso loro sull' estensione di questo edificio.

33. Flavio Biondo (*b*), e Ferrante Carlo presso al Severano (*c*) difendono, esservi stati due circhi,

(a) *Presso al Severano Memor. ec. pag.* 7. (b) *Lib.* 2. *Rom. Instaurat.* (c) *Memor. Sacr. pag.* 280.

non uno soltanto a' tempi di Nerone nel Vaticano. Non ci fa stupore l'abbaglio del Biondo, Autore del XV. secolo, dacchè sappiamo quant' ei fu facile ad inzeppar cose false a cose vere. Il Donati (*a*) parla di lui così: *Hic Auctor ut meretur laudem, quod inter primos de romanis antiquitatibus scripsit, ita in multis erravit: deque eo Pius II.* (*Commentar. lib.* 2.): *Neque satis diligenter quae scripsit, examinavit; non quam vera, sed quam multa scriberet, curam habuit.* Un simile giudizio vien dato sul suo merito nel nuovo Dizionario Storico (*b*). Solo ci reca meraviglia Ferrante Carlo, il quale fu cotanto facile a credervi un secondo Circo all' età di Nerone, solo perchè vide le fondamenta, già osservate dal Biondo, rammentate da Andrea Fulvio, e dal Marliani, e riferite da lui al secondo Circo Neroniano. Noi abbiamo già prevenuta questa difficoltà: abbiamo già fatto conoscere donde sia nato l' equivoco, dal primo testo cioè di Plinio, e dall' altro di Tacito, il primo de' quali nomina il Circo di Cajo, l'altro di Nerone: dal che dedusse il Biondo, ed altri, esservene stati veramente due, e doversi riferire a questo secondo Imperatore quel Circo, di cui videro le fondamenta. Ma col secondo testo del medesimo Plinio, il quale lo nominò *Caji, et Neronis circum*, v' è tutta ragione a supporvene un solo a' tempi di questo barbaro Persecutore. A qnal prò infatti Nerone fabbricarvene un altro, se quello di Cajo non era a' giorni suoi rovinato? E perchè volersene da noi supporre un altro, se tutte le stravaganze da lui operate possono, e debbono ancora riferirsi a quel primo?

(a) *Rom. Vet. et recens. lib.* 1. *cap.* 19.
(b) *Articol. Biondo Flavio.*

34. Si noti bene però. Noi non neghiamo, esservi stati due circhi nel Vaticano: non vi furono però a' tempi di Nerone; giacchè il secondo venne edificato negli orti di Domizia presso Castel S. Angelo dall' Imperatore Adriano. Il tante volte citato Alessandro Donati (*a*) così si esprime parlando del detto Adriano: *Qui . . . . Circum ibi* (negli orti di Domizia) *fertur aedificasse, rudem illum quidem, nec lapidibus, vel artificio commendatum, ut tradit Fulvius, testaturque cum Blondo, in proximis vineis suo aevo vestigia sedilium extitisse. Nec tamen idem Blondus audiendus, qui hunc Neronis circum pronunciat: hic enim, ut ante dixi, ad Basilicam S. Petri, ubi stabat obeliscus, situs erat.* Il Panvinio volendo forse conciliare quanto ne dicono gli antichi monumenti, da' quali si attribuisce ad Adriano, con quanto ne pensarono gli Antiquarj, e specialmente il Biondo, congetturò, che il secondo Circo fosse incominciato almeno da Nerone, e compito poscia da Adriano. Ma il Donati gli si oppone colle seguenti parole: *Ego quoniam opinionibus agitur sine testimonio veteris Scriptoris, totum opus Adriano adscripserim: cum alterum Circum Caji, et Neronis nomine notatum Nero suis in hortis perfecerit, ibique frequenter aurigans ludos ediderit.* Dal che si raccoglie, che secondo i monumenti più certi, col lume de' quali debbono unicamente definirsi le questioni di simil fatta, e secondo il parere de' più accreditati Antiquarj, non debbe ammettersi a' tempi di Nerone più d'un Circo nel Vaticano: e che le fondamenta osservate dal Biondo, dal Fulvio, e da Ferrante Carlo, senz'ombra di ragione riferisconsi ad un secondo Circo di questo Imperatore, dovendo anzi

(a) *Rom. Vetus, et rec. lib. 1. cap. 10.*

credersi del Circo di Adriano da lui fabbricato molto dopo l' età di Nerone.

35. Dopo di aver veduto finora, che le nude, e semplici congetture forman la prova più robusta solita a prodursi da' nostri Oppositori, non è difficile a comprender la ragione, per cui rigettiamo dall' odierno Vaticano un Tempio di Apolline, l' altro di Marte, ed un Palazzo di Nerone; il silenzio cioè de' monumenti, e degli antichi Scrittori. Oltre a ciò, che noi saremo per dire in altro Capo intorno alla sorgente di tanti errori, che riguardano precisamente questi due Templi (non volendo dir nulla di quello della Dea Cibele), ci contentiamo di riferire per ora quanto ne dice il Marliani (*a*), citato da Paolo de Angelis nelle aggiunte da lui fatte all' Opuscolo del Canonico Romano, cioè di Pietro Mallio: *Ad eumdem montem* (Vaticanum) *Apollinis Templum fuisse, ubi nunc sacellum Divae Petronillae, quod temporibus nostris fuit demolitum; Martis vero ubi Divae Mariae de febribus in via olim triumphali, quidam tradidere: sed testimonium idoneum non adducunt*. Anzi non mai l'addurranno, purchè nol credano provato abbastanza colla sola autorità di Pietro Mallio, o di quegli altri Antiquarj, i quali scritto avendo dopo di lui, non meritano una fede maggiore. Per mostrarne l' esistenza, è impossibile il comprendere, nonchè l' esporre quante osservazioni vadano facendo questi Signori. Riflettono in primo luogo, aversi dalle antiche memorie, che realmente vi furono de' Templi ne' circhi: dal che voglion dedurre, doversene ammettere alcuni nel circo Vaticano. Ma chi non ride a questa nuova moda di ragionare in materia di fatto? Primieramente convien

(a) *Lib. 5. cap. 21.*

provare, e provarlo colle testimonianze degli Antichi, non già col sospetto di chi visse dodici, o quindeci secoli dopo, esservene stati realmente nel circo di Nerone; giacchè altro è mostrare la possibilità di essi ne' circhi, altro è mostrarne l' esistenza. In secondo luogo i Templi furono ordinariamente *presso* a' circhi, non già *dentro* a' medesimi, come del circo Neroniano suppone il maggior numero de' nostri Contraddittori. Infatti le testimonianze degli Antichi raccolte dal Donati (*a*) provano solo, esservene stati *juxta circum*, *ad circum*, *apud circum*: e fra que' pochi da lui rammentati non havvene pur uno, il quale riferir si debba al circo Vaticano.

36. Ma che risponderemo noi alla testimonianza di que' moderni Antiquarj, i quali spacciano, aver essi scoperte le fondamenta di questi due Templi, di Apolline cioè, dove fu in seguito l' Oratorio di S. Petronilla; e di Marte, ove fu la Chiesa dedicata a S. Maria delle febbri ? Che risponderemo, a noi si domanda ! Che bramiamo ascoltarne le prove: che desideriamo sapere chi loro abbia detto, le fondamenta, da loro trovate, doversi appunto a questi due Templi riferire. Altrimenti conchiuderemo, esser quelle bensì le fondamenta di due fabbriche antiche, non mai però de' Templi da loro sognati. Non hanno ancora appreso i nostri Avversarj, volersi da noi argomenti, e ragioni, non già congetture, e sospetti: e che quando si faccian lecita la congettura, non sarà mai permesso lo stabilirvi la decisione d'una controversia di fatto ? Noi all'incontro oltre al difetto degli argomenti, che in essi ci spiace, per non creder tali questi edificj, quali

(a) *Roma Vetus, et rec. lib.* 3. *cap.* 14.

sono da essi creduti, ci rammenteremo in primo luogo di quelle tante fabbriche erette colà ne' primi secoli dopo Costantino, ed anche prima di lui, benchè dopo Nerone, alle quali riferir si deggiono le fondamenta da loro osservate, anzichè a' Templi da loro supposti. Ed affinchè non ci condannino di quel vizio medesimo, che noi tante le volte ad essi rimproveriamo, cioè d'asserir molto senza provar mai nulla, invitiamo i nostri Leggitori ad osservar quanto ne dice il celebre Maffeo Vegio (*a*), il quale presso all' odierna Basilica vide egli stesso un Tempio eretto alla memoria di Probo dalla sua moglie Proba, demolito per ordine di Niccolò V, comunemente creduto a' tempi del Vegio la Confessione, ed anche l' abitazione di S. Pietro: Tempio eretto fin dal secolo terzo, e situato precisamente a capo dell'odierna Basilica, dove il Cimitero Vaticano da taluno stabilir si vorrebbe. Dietro al Tempio suddetto osservò il Vegio un antico Cimitero de' Cristiani col suo Oratorio; opera da riferirsi con molta probabilità a' tempi posteriori a Costantino, poichè conformato a foggia di Tempio, qual non si sarebbe ivi sofferto prima di questo Imperatore. Inoltre nel sito, che corrisponde vicino all' ingresso del circo di Nerone vide la Chiesa dedicata anticamente a S. Stefano, la quale era inabitabile a' tempi del Vegio, e perciò molto antica. Finalmente *juxta ipsam Basilicam*, come parla lo stesso Autore, sappiamo, esservisi fabbricati anticamente almeno tre Monasteri, ed il Torrigio ve ne rammenta anche dieci (*b*), da coloro abitati, i quali erano addetti a celebrare le

(a) *Acta Sanctor. Mens. Jun. Tom. 7. pag. 78.*
(b) *Sacr. Grott. Vatican. pag. 10. Viterbo 1618.*

sacre funzioni nella Basilica stessa . Insomma non solo il Vegio fin quì citato, ma il Gianningo ancora (*a*) tali, e tanti edificj rammentano nel Vaticano dopo di Costantino , che ci vediamo costretti a pensare , essere stato quel terreno rovesciato le mille volte . Dopo tali notizie dovremo noi seguir ciecamente il parere di questo , o di quell' Antiquario , solo perchè nelle antiche fondamenta di tante fabbriche si fan lecito d' immaginare ove il Tempio di Apollo, ove quello di Marte , senza vederne fatta dagli Antichi la minima rimembranza?

36. Ma che più, se il sito medesimo da loro al Tempio di Apollo assegnato ripugna a quant' essi ne dicono? In prova di ciò ascoltiamo come Pompeo Ugonio rifletta (*b*) : „ Essendo ambedue nel Circo „ istesso (*questi due Templi*) harrebbono recato gran- „ de impedimento a i giuochi, che quivi anticamen- „ te si facevano . Dippiù ancora la sopradetta Sa- „ crestìa (*situata dove suppongono il Tempio di Apol- „ line*) era sì addosso all' obelisco . . . . . , che „ non solamente harrebbe impedito lo spazio al „ correre , ma toglieva anco , et occupava la vista „ di esso obelisco . Di modo che si conchiude, es- „ ser più verisimile , che l'uno, e l'altro di questi „ luoghi (*cioè di queste due fabbriche*) sieno stati „ fatti da' fondamenti da' nostri Pontefici „ . Da tali riflessioni ammaestrato il Gianningo nel luogo poco sopra citato espone su tale oggetto la serie de' suoi pensieri ; e fa saperci , che nell' esaminare soltanto il sito dell' Oratorio di S. Petronilla , il quale da molti si vuol fabbricato nel Tempio di Apollo supposto presso al luogo dell' antica Sagrestìa ,

(a) *Acta Sanctor. Mens. Jun. T. 7. pag. 152. , et seqq.*
(b) *Histor. delle Station. di Rom. pag. 101. Rom. 1588.*

non seppe giammai seguire l'opinion di coloro, i quali credettero questo Tempio nel luogo, dov' è in in oggi la Basilica Vaticana: e che la ragione, per cui stava fermo in questa sentenza, era il riflettere, non esser verisimile, che nel Circo di Nerone vi fosse uno, o due Templi delle antiche Divinità. Quindi soggiunge, che dopo di avere osservata la Pianta delineata dal Cavalier Fontana, nella quale rimane descritto il circo, la Basilica Vaticana sì antica, che nuova, ed i due Edificj rotondi situati a sinistra, e supposti i Templi di Apollo, e di Marte per mostrarne ad un colpo d'occhio gli scambievoli rapporti; dopo di avere esaminate ancora le sode ragioni dal Fontana stesso prodotte, finì di stabilirsi in questa credenza. Passa finalmente a conchiudere, che le fondamenta di questi due sontuosi Edificj, poichè non mostrano nè la figura, nè la struttura de' secoli antichi, debbono riputarsi di data assai recente, fabbricati cioè da' Romani Pontefici, come abbiamo inteso ancor dall' Ugonio. Il più occidentale di essi congettura il ridetto Gianningo fosse eretto da Simmaco Papa ad onor dell' Apostolo S. Andrea: più probabilmente noi crediamo col Sig. Cancellieri, doversi attribuire a Stefano II nella metà del secolo VIII., da cui questo Tempio fu eretto alla memoria di S. Petronilla sin da' fondamenti, come raccogliesi dalla vita di questo Pontefice scritta nel Libro Pontificale; dove al §. 52. si legge quanto siegue: *Fecit autem et juxta Basilicam S. Petri Apostoli, et ab alia parte Beati Andreae Apostoli, in loco, qui Mosileos appellatur, Basilicam in honorem S. Petronillae; quia in Francia spoponderat, ut B. Petronillae Corpus ibidem collocaret.*

38. Noi finora abbiam ragionato contro coloro, i quali suppongono un Tempio di Apollo nel circo

di Nerone, appunto perchè questa fu la più ricevuta sentenza presso a' primi Antiquarj. Ma chi avesse il contento di trovare uniformità di parere presso coloro, i quali tutto abbandonano alla forza della fantasìa, e del capriccio, sarebbe degno di tanta lode, quanta ne meriterebbe colui, che c' indicasse

Quibus in terris inscripti nomina Regum
Nascantur flores.

Ve ne sono alcuni de' più recenti, i quali non sapendo ostinarsi a fronte delle ragioni da noi recate, nè avendo il coraggio a negar tutto, od a tutto concedere, rigettan dal circo questo Tempio di Apollo, supponendolo nel tempo stesso poco lungi da quello, o nell' odierno Monte Vaticano, o al lato settentrionale del presente Tempio Vaticano, come fece il Cavalier Fontana. Ma noi per farli tacere altro non faremo in primo luogo, che tornare a' nostri principj: promettiamo loro cioè di darci per vinti, qualora ad essi riesca il produrre un solo monumento de' primi secoli, da cui ne rimanga provata l' esistenza nel Vaticano; pronti a confessare allora, che sebbene non dentro al circo, fuori almeno di esso debbasi necessariamente supporre. Sappiamo ben noi qual esser soglia a tale istanza l'unico loro rifugio, il richiamarci cioè al Libro Pontificale. Ma noi nel Capitolo seguente faremo loro conoscere, ch' essi cadono in una vergognosa contraddizione senza punto avvedersene, quante le volte a provar l' esistenza del detto Tempio fuori del circo a questo fonte ricorrono.

39. Le ragioni medesime vagliono ancora a far escluder dal Vaticano un Tempio di Marte. Il Panciroli (*a*) seguìto da alcuni altri intanto vel suppone,

(a) *Tesori nascosti pag.* 521.

perchè essendo nel Vaticano il *Territorio Trionfale*, dovea pur esservi il Tempio di Marte, dentro del quale dovea sacrificare a' Numi colui, cui era decretato il trionfo. Si osservi però quanto sia miserabile questa ragione. Giuseppe Flavio (*a*) fa saperci, che il Trionfante sacrificava non già nel Tempio, ma bensì nella Porta Trionfale, dove si collocavano i Simulacri, cui si offrivan le vittime. Così e' parla del trionfo di Vespasiano: *Vespasianus vero ad portam recedit, quae ab eo, quod per illam semper triumphorum pompa ducitur, nomen accepit. Ibi et cibum prius capiebant; et triumphalibus vestibus amicti, Diis AD PORTAM COLLOCATIS caesa hostia, inter spectacula transeuntes, triumphum ducebant, ut multitudini facilior praeberetur aspectus*. Adunque essendo questa la cerimonia de' Trionfanti, non v' era duopo del Tempio di Marte nel Vaticano. E poi se questo Tempio non ad altro serviva, se non a dar ricetto a' Trionfanti prima d' incominciare il trionfo; il Tempio di Marte dovea esser non lungi dalla Porta trionfale: ma che questa a' tempi di Nerone fosse nel Vaticano, non è che un sogno di alcuni Antiquarj, come diffusamente, ed eruditamente prova il Donati (*b*). Dissi: *a' tempi di Nerone*: giacchè il Nardini (*c*) per conciliare i monumenti antichi relativi alla via, ed alla porta trionfale, mostra, che ne' primi tempi si trionfò per la Porta Capena, dov' era in realtà un Tempio di Marte: ne' tempi meno rimoti si trionfò pel Campo Marzo, come mostra il ridetto Donati; e perciò la porta vicina al Macel de' Corvi fu

(a) *De Bello judaic. lib. 7. cap. 24.*
(b) *Roma Vet. et rec. lib. 1. cap. 22.*
(c) *Roma antica lib. 1. cap. 10.*

probabilmente la trionfale : dopo di Aureliano si trionfò anche pel Vaticano ; dal che poi venne in que' siti la Via, la Porta, ed il Territorio Trionfale. Dopo il fin quì disputato è facile il conoscere, con quanta ragione venga da noi affermato, non esservi fondamento abbastanza valido, per cui abbiasi a credere nell' odierno Vaticano un Tempio di Marte nell' antica età.

40. Ora è tempo di ragionare del Palazzo di Nerone, che alcuni supposero nel Vaticano. Bastò, che Pietro Mallio (*a*) come volle capricciosamente definire il sito del Tempio di Apollo, e quell' altro ancora, dove secondo lui i Vati di questo Nume *canebant officia ante Templum* ; così indicasse eziandio al disopra di questo Tempio immaginario il sito d' un Palazzo di Nerone, affinchè poi ripetesse le sue parole il Severano, con molti altri, i quali scrissero dopo di lui. Ma qual è la ragione da essi recata per sostenere il racconto del Mallio? Eccola: perchè tutto quel colle vicino all' odierna Basilica Vaticana è chiamato nelle antiche scritture *in Palatiolo*, ovvero con termine più corrotto, *in Palacina*. Dopo questa notizia tiran così (e mirate con quanto senno!) la conseguenza: v'era dunque colà sopra un Palazzo di Nerone, che a differenza del gran Palazzo situato nell' Aventino, meritava per la sua picciolezza relativa d' esser chiamato *Palatiolum*. Infatti (soggiunge il Severano) Bertoldo descrivendo l' assedio di Roma fatto da Errigo, dice di lui: *Statim ergo juxta S. Petrum quemdam monticulum, nomine Palatiolum, in Castellum erexit, eique milites multos ut impugnaret Romanos imposuit* (*b*). Guar-

(a) *Acta Sanctor. Mens. Jun. Tom. 7. pag. 40. n. 25.*
(b) *Severan. Memor. Sacr. delle 7 Chiese pag. 9.*

diamoci dopo ciò dal contrastare a' nostri Avversarj questo punto di Topografia: altrimenti ci obbligheranno a rendere ad essi la ragion del perchè quel monticello così si chiamasse; sotto pena irremissibile di dovervi ammettere un *Palazzino* di Nerone, se non l' indoviniamo. Quasi che noi dopo tanti secoli siamo obbligati ad indovinare l' occasion vera tra quelle cento mila possibili, per cui quelle contrade furono chiamate *in Palacina*, od *in Palatiolo*. E' questa forse la maniera di ben ragionare? Finchè si sapesse da' monumenti incontrastabili, avere avuto Nerone una casa, od un picciol Palazzo nel Vaticano d' oggidì, vorremmo accordare, da simili denominazioni potersi congetturare il sito, nel quale esisteva. Ma ove non ne abbiamo un documento diverso dal riferito, il volerci costringere a supporvelo, ed a crederlo ancora fabbricato, ed abitato da Nerone; ella è questa una violenza da uomo ragionevole non mai praticata. I più moderni tra gli Antiquarj, fra' quali meritano d' esser annoverati il Vignoli, Ferrante Carlo, il Ciampini, l' Emo Borgia, convinti dalla forza degli addotti riflessi, pretendono, che quante le volte ne' monumenti antichi si fa rimembranza del *Palazzo di Nerone* nel Vaticano, debba intendersi con questo nome il Circo del detto Imperatore, appunto perchè era edificio assai magnifico, abbellito da torri, e da altri ornamenti: tanto più, che non mancano esempli, da' quali raccogliesi, esservi stato ne' bassi secoli l'abuso di chiamar *Palazzo* qualunque sontuoso edificio. Ecco quanto sia vero ciò, che fu da noi più indietro notato, esser posta cioè tutta l' arte de' moderni Antiquarj in diffinir tutto a forza di congetture, che pongono in riga delle più dimostrative ragioni. Ancorchè noi non neghiamo l' abuso sur-

riferito nel volgare linguaggio; ove si tratti però di decidere un punto di storia assai controverso non sarebbero essi nel dovere di mostrarci ancora, con questo nome appunto essere stato il Circo dagli Ecclesiastici Scrittori denominato? Ma di questa interpetrazione tornerà più innanzi il momento opportuno per ragionarne.

41. Fra tanti edificj, de' quali ci fan menzione gli Antiquarj, senza che ne troviamo la minima traccia negli Storici antichi, uno è il *Terebinto di Nerone*, come Pietro Mallio l'appella (*a*), il quale fu *tantae altitudinis, quantum est Castellum Hadriani Imperatoris, miro lapide tabulatum: quod aedificium rotundum fuit cum duobus geronibus sicut Castellum*. A qual uso quest' edificio? Perchè chiamato col nome di un albero? Perchè attribuito a Nerone? Nè Pietro Mallio, nè verun altro sa rispondere in maniera, che appaghi. Rintracciamo noi l' Autore almeno di quest' ircocervo, se fia possibile. Presso alla Mole Adriana, ossia all' odierno Castel S. Angelo fuvvi un' altra Mole piramidale, che Pietro Mallio nel luogo citato chiama *Sepolcro di Romolo*, da cui distingue il Terebinto di Nerone. Eppure non fu questo il Sepolcro di Romolo, di cui non si ebbe giammai memoria nel Vaticano; ma fu bensì il sepolcro di Scipione Affricano: giacchè Acrone antico interpetre di Orazio ci fa di esso menzione nel Vaticano appunto, allorchè narrando, essersi saputo dall' Oracolo, che per debellare gli Affricani, i quali tentavano di ribellarsi a Roma, si fabbricasse a Scipione un sepolcro, che rimirasse Cartagine, soggiunge: *Tunc levati cineres ejus sunt (pyramide in Vaticano constituta), et humati in sepulcro ejus in*

(a) *Acta Sanctor. Mens. Jun. Tom. 7. pag. 50. num. 130.*

Porta Carthaginem respiciente (a). Poichè dunque Pietro Mallio suppose vicino alla Traspontina il Sepolcro di Romolo, e poichè questa Memoria di Scipione ivi appunto esisteva, attestandoci alcuni Antiquarj, essersene veduti gli avanzi ivi appunto, dov' è in oggi la fontana fabbricata da Paolo V; convien supporre, che il detto Mallio giudicasse Sepolcro di Romolo questa Memoria di Scipione. Ed ecco svanito all' aria uno de' tre edificj pocofà nominati. Ma l'Autore medesimo suppone vicino alla Traspontina il suo *Terebinto di Nerone*, e lo dipinge con tali caratteri, quali appunto a questa Memoria di Scipione convenivano: è probabile adunque, ch' ei chiamasse col nome di *Terebinto* questa magnifica piramide; talchè se di questa egli ebbe notizia, chiamandola con tre nomi, la divise in tre distinti Edificj. Infatti il Torrigio (*b*), poggiato alla testimonianza di Benedetto Canonico, afferma, essersi veramente chiamata questa Memoria di Scipione col nome di *Terebinto di Nerone* a motivo d' un albero di tal nome, che avea d' appresso. Ma chi potrà mai credere, che un albero, qualunque ei fosse, comunicar dovesse il suo nome ad un edificio così magnifico, e così rinomato?

42. In mezzo a tanta oscurità, ed a sì palpabili traviamenti de' nostri Antiquarj ci si perdonerà una nostra congettura, colla quale ci sembra trovarsi l'origine di questo *Terebinto* nell' altrui fantasìa, senzachè abbia mai occupato un sito dell' odierno Vaticano. Plinio ci ricorda esservi stata nel *Vaticano* un' Elce assai rinomata, cui erano affisse delle lettere di bronzo, riscuotendo venerazione da' Po-

(a) *In Horat. Carmin. lib. 5. Od. 9.*
(b) *Sacre Grotte Vatic. parte 2, cap. 4.*

poli: *Vetustior Urbe in Vaticano ilex, in qua titulus aeneis litteris etruscis, religione arborem jam tunc dignam fuisse signat* (a). Negli Atti antichissimi della Passion di S. Pietro attribuiti a S. Lino si fa menzione d' un *Terebinto* situato sopra quel Monte Vaticano, su cui narrano condotto al martirio S. Pietro: *Deducitur Petrus ad eam partem Montis Vaticani, quae superne arborem terebinthum habet; et per rectam lineam inferne in subjecta planitie naumachiam* (b). Questo Terebinto quì rammentato non sarebb' egli la cosa stessa col *leccio* nominato da Plinio? Imperciocchè non abbiamo notizia, che nella nostra Italia alligni l' albero di *Terebinto*, tutto proprio della Soria, e della Macedonia: e quando ve ne fosse stato uno nel Vaticano, non poteva esser di così vistosa grandezza, sino a vederlo cotanto rinomato, e capace a rapire la comune attenzione. All' incontro l'Elce rammentata da Plinio nel Vaticano, già famosa presso a' Romani e per la sua antichità, e pel culto religioso, che se le prestava, e per l'antica iscrizione a lettere di bronzo, e forse ancora per la sua grandezza; niente più facile, che rassomigliante nella qualità del legno, e nella mole un Terebinto, per distinguerla dalle altre fosse con questo nome indicata. Tanto più, che il Terebinto nominato negli Atti di S. Lino vien supposto nel monte, come l' elce indicata da Plinio. E' probabile perciò, che o Pietro Mallio, o qualch' altro anteriore alla sua età, poichè scorsi molti secoli da' tempi di Nerone, e perciò tutto cangiato, e smarrito ne' Monti Vaticani, equivocasse sopra de' nomi, de' quali non più potea sapersi con precisione il significato: ed accop-

(a) *Lib. 16. cap. 44.*
(b) *Presso l'Aringhi Roma subterr. l. 2.*

piando perciò all' idea della piramide di Scipione il nome di *Terebinto*, formasse del Terebinto albero un Terebinto edificio *miro lapide tabulatum*. E poichè quanto di magnifico miravasi nel Vaticano, tutto da' primi Antiquarj volle riferirsi a Nerone, si giunse a nominarlo *Terebinto di Nerone*. E' questa una semplice congettura, il confessiamo: non è però lungi dal vero. Ad ogni modo qualunque sia stata la causa, per cui Pietro Mallio abbia chiamata con questo nome la Mole di Scipione, unica Mole esistente presso alla Traspontina, non può negarsi, che questo Terebinto nel senso da lui inteso sia una pretta chimera. Del rimanente osservando noi nelle porte di bronzo dell'odierna Basilica Vaticana rilevato ancora l' albero di Terebinto presso alla Memoria di Scipione, e vedendolo effigiato ancor dal Fontana nella pianta del Vaticano presso al Tempio di Apollo in forma d'albero, non già di edificio; dalla contrarietà di tante opinioni non possiamo astenerci dal far rilevare quanto oscura sia quella tradizione, che ce ne trapelò in mezzo alle caligini de' secoli passati. Dal che deduciamo in fine, che se i nostri Oppositori si credono in diritto di profittarne a vantaggio della loro sentenza, interpetrandolo per quel ch' essi vogliono, e supponendolo dove torna loro più in acconcio; volendo noi a loro imitazione fare altrettanto, speriamo di non incontrare il loro sdegno, e di non meritare i loro rimproveri.

CAPO VI.

Si rintraccia la causa, dalla quale gli Antiquarj sono stati indotti a tanti errori. Si richiamano ad esame gli Atti della Passion di S. Pietro attribuiti a S. Lino, ed il Libro Pontificale.

43. Sembra a primo aspetto impossibile a credersi, che i moderni Antiquarj, i quali piccansi cotanto di buon senno, e di Critica, sieguano in quest' argomento l' errore; e che con tanta sicurezza sostengano nell' odierno Vaticano e la Crocifission di S. Pietro, ed un Tempio di Apólline, e tant'altri edificj, sino a dar contrassegni del più alto stupore, imbattendosi a' nostri giorni con chi ardisce di contrastar loro questo punto di Storia. Noi, cui sembra avere inspirato coraggio la verità, dobbiam confessare, essere in prima rimasti sbigottiti non poco in ripensando al numero, ed alla dottrina degli Avversarj; sembrandoci strano oltremodo il persuaderci, che a fronte di Uomini cotanto eruditi fossimo noi soli i veggenti, se prima non giungessimo a scuoprire una causa, per cui sieno essi usciti fuor di cammino, e sieno rimasti sedotti, ed ingannati. Ci siamo impegnati alla ricerca di questa causa; e sembraci di aver in fine trovato, essere stata per essi d' inciampo la sinistra intelligenza delle più antiche memorie, che abbiamo, relative al martirio, ed al sepolcro del Principe degli Apostoli, e de' suoi Successori, nelle quali per un semplice equivoco fu dagli Antiquarj creduto contenersi il principale appoggio per difendere la Crocifission di S. Pietro nel Vaticano. Facendosi menzione in queste memorie ove del *Vaticano*, ove del

Palazzo di Nerone, ove della *Naumachia*, ove del *Tempio di Apollo*, ove del *Terebinto*, quante le volte favellano della morte, e della sepoltura del S. Apostolo; e vedendolo a' nostri giorni realmente sepolto nel *Vaticano*; si conchiuse senza molta critica, essere appunto questo d' oggidì quel *Vaticano*, di cui in esse si parla: ed esservi stato perciò fin da' tempi di Nerone colà ed un Tempio di Apollo, ed una naumachia, ed un palazzo di Nerone, ed il famoso Terebinto: e doversi per la ragion medesima credersi anch' ivi crocifisso S. Pietro. A persuaderci di questa verità, daremo prima un' occhiata a queste antiche memorie: richiameremo quindi ad esame qual fede debba ad esse prestarsi, e quanto abbian di forza per favorire la loro sentenza.

44. Gli Atti della Passion di S. Pietro attribuiti a S. Lino Papa, ed inseriti nella Biblioteca de' Padri, descrivendo il martirio del S. Apostolo, e l' apparato, con cui fu menato al supplizio, si esprimono così: *Pervenit denique una cum Apostolo, et apparitoribus populus infinitus ad locum, qui appellatur naumachia, juxta obeliscum Neronis in monte*. Eccoci rammentato il luogo detto anticamente *Naumachia*: ed eccoci nominato l' *obelisco* di Nerone, il quale era certamente situato nell' odierno Vaticano. Gli altri monumenti, che citano più di sovente, sono ricavati dal *Libro Pontificale* attribuito da qualcuno a Damaso Papa, da altri ad Anastasio Bibliotecario, e citato perciò comunemente sotto il suo nome dal maggior numero degli Antiquarj. Dopo un maturo esame, ed un minuto confronto fa saperci il dottissimo Schelstrate (*a*), che il ma-

(a) *Antiq. Eccles. Tom. I. Dissertat.* 3.

teriale, a dir così, di questo Libro in ciò, che riguarda la vita de' primi Pontefici non è diverso da quel, che sta scritto ne' due *Cataloghi* dati in luce dall' Enschenio (*a*); il primo de' quali non è meno antico dell' età di Papa Liberio nel IV. Secolo, ed il secondo riconosce i tempi dell' Imperator Giustino nel Secolo VI, come il detto Schelstrate va mostrando con ottime ragioni. Soggiunge dippiù, e fa chiaramente conoscere con un minuto confronto, che l' Autore del secondo Catalogo altro non fece, se non aggiunger al primo nuove notizie, ritenendo di questo l' espressioni medesime: e che l' Autore del Libro Pontificale trascrivendo quasi dappertutto fedelmente questi due Cataloghi, ne amplificò il racconto con altre aggiunte. Da queste osservazioni dello Schelstrate noi deduciamo una conseguenza assai rilevante; ed è, che rapporto alla Vita de' più antichi Pontefici merita moltissima fede il primo Catalogo, perchè in origine il più prossimo a coloro, di cui descrive le geste: e che per la stessa ragione ove il Libro Pontificale si trovi in contraddizione o col primo, o col secondo Catalogo, dovremo prestar fede a questi, anzichè a quello. Or ecco quanto citar si suole relativamente alla questione presente da' nostri Avversarj. Noi riportiamo quanto n' è scritto nella Vita di S. Pietro, di S. Cornelio, e di S. Silvestro, affinchè a colpo d'occhio possa farsene il confronto, e capirsene il rapporto.

(a) *Acta Sanctor. April. Tom.* I. *Diatriba pag. XIII, et seqq.*

IN VITA SANCTI PETRI.

I. Catalog.	II. Catalog.	Liber Pontifical.
Passus autem (Petrus) *cum Paulo die tertia Kalendas Julias, Consulibus supra dictis, imperante Nerone.*	*Qui et sepultus est via aurelia, in Templo Apollinis, juxta Palatium Neronianum in Vaticano, juxta Zetarium triumphale, tertio Kalendas Julias.*	*Sepultus est via aurelia, in Templo Apollinis, juxta locum, ubi crucifixus est, juxta palatium Neronianum in Vaticano, juxta territorium triumphale.*

IN VITA SANCTI CORNELII.

	B. Petri Apostoli accepit corpus B. Cornelius Episcopus, et posuit juxta locum, ubi crucifixus est, inter Corpora Sanctorum, in Templo Apollinis, in Monte Aureo, in Vaticano Palatii Neronis 3. Kal. Julii.	*Beati vero Petri Corpus accepit B. Cornelius Episcopus, et posuit juxta locum, ubi crucifixus est, inter corpora Sanctorum Episcoporum, in Templo Apollinis in Monte aurelio, in Vaticano Palatii Neroniani, Tertio Kalendas Julias.*
De Petro Nihil		

IN VITA SANCTI SILVESTRI.

		Constantinus Augustus fecit Basilicam Sancto Petro Aposto-

De Basilica ne verbum quidem	De Basilica ne verbum quidem	*lo ex rogatu Silvestri Episcopi, in Templo Apollinis, in quo loco corpus ejusdem Apostoli mirifice collocavit.*

Ne' recitati frammenti vedesi rammentato nel Vaticano il *Palazzo di Nerone*, il *Tempio di Apolline*, ed il *Territorio trionfale*: e doversi riferir tutto ciò all' odierno Vaticano, chiaramente si mostra dal dircisi, aver fabbricata Costantino la gran Basilica *in Templo Apollinis*, dove da S. Silvestro Papa fu il Corpo del S. Apostolo collocato.

45. Noi possiamo chiamare a disfida i nostri Contraddittori ad indicarci un monumento più antico di questi, se l' hanno, in cui facciasi menzione d' un Palazzo, d'un obelisco di Nerone, d'una naumachia, e d' un Tempio di Apollo nel Vaticano. E quand' essi non sappiano citarla, avremo noi tutta la ragione a conchiudere, essere i testi allegati il più antico monumento, per cui stabiliscono tutto ciò nell' odierno Vaticano. In fatti per quanto noi raccogliamo dalle opere loro, è questo il raziocinio, su cui è tutta poggiata la loro dimostrazione: = S. Pietro fu crocifisso vicino al luogo, in cui fu sepolto, come dicono senza equivoco i testi surriferiti: ma fu sepolto nell' odierno Vaticano vicino all' obelisco di Nerone ivi appunto situato; anzi vicino appunto al detto obelisco cel dicono condotto al martirio gli Atti di S. Lino: dunque nell' odierno Vaticano fu crocifisso. E poichè dicesi sepolto *in Templo Apollinis*, *juxta Palatium Neronianum*, e condotto al martirio *ad locum*, *qui appellatur naumachia*; e poichè l' Imperator Costan-

tino fabbricò la Basilica Vaticana *in Templo Apollinis*; è questa una prova convincentissima, esservi stato nell' odierno Vaticano un Tempio di Apollo, una naumachia, un Palazzo di Nerone. = Questo, quanto a noi sembra, siccome è l' argomento il più seducente, così ancora è giudicato il più robusto per creder S. Pietro crocifisso nel presente Vaticano, e per dovervi sopporre gli edificj nominati. Quanto d' industria, quanto d' ingegno non usaron finora i nostri Oppositori per abbellirlo? Gli sforzi ingegnosi praticati da Ferrante Carlo presso del Severano non consistono in altro, se non in adornare con tutta la possibile eleganza quest'unico argomento, ponendo tutta la sua industria in accozzare insieme tante fabbriche nel Vaticano, ed in realizzare in esso tutte le circostanze da' medesimi testi riferite; maneggiando la materia con tal maestria, che i meno accorti facilmente inganna, e seduce (*c*). Questa ancora dovett' esser la ragione, per cui Pietro Mallio, che tra gli Scrittori contrarj al Gianicolo noi reputiamo il primo, disse apertamente ciò, che non fu mai pensato, o scritto almen di proposito prima di lui da chi aveva contezza della contraria tradizione Romana: non producendo egli altra prova per mostrarci crocifisso S. Pietro nel Vaticano, se non quelle ricavate dal Libro Pontificale. E da ciò finalmente è nata la smania negli altri Antiquarj d' andar in cerca d' altri puntelli per sostenere questo gruppo di errori in istoria, ed in topografia, profittando di tutto ciò, che sembrò loro acconcio a difenderlo. Chepperò quando si giunga a mostrare, non essere i testi addotti di tanta forza, e

(2) *Presso al Severano Memor. Sacr. pag. 268., e segg.*

così decisivi, da doversi stabilire tutto ciò nel Vaticano d' oggidì, rimarrà gettato a terra il principale almeno de' loro sostegni, e rimarrà chiusa una volta la sorgente di tanti errori. Accingiamoci dunque a questa impresa, e tentiamo di spagliar questo grano con quella cura, e destrezza, che l' importanza della causa richiede. Solo preghiamo i nostri Leggitori a non voler sentenziare su questa causa prima di giungere al fine del Capo seguente.

46. Ma chi mai non conosce in sulle prime quanto sia mal fondato un raziocinio sì fatto, e quanto inabile a farci spregiare l' antica tradizione a favor del Gianicolo, sol che si esamini la *veracità*, e l' *autenticità* delle opere citate? Pochissima fede, e forse niuna affatto nella materia presente (di cui sempre intendiamo parlare) meritano gli Atti attribuiti a S. Lino: e poco dobbiamo fidarci del Libro Pontificale. Come infatti prestar fede ad un' opera, qual è quella attribuita a S. Lino, la quale non v' è Critico a' nostri giorni, da cui riputata non venga ed apocrifa, e notabilmente corrotta? „ Chiun„ que ha lume di cognizione (*scrive il Fleury nel„ la Prefazione alla Storia Ecclesiastica*) oggidì non „ bada più a credere ai pretesi Atti di S. Pietro „ *scritti* da S. Lino „. Questo Libro, per testimonianza dell'erudito Annotatore dell'Emo Cortese (*a*), viene comunemente riputato apocrifo per esser pieno di errori: *Qui* (libri) *latine typis extant procusi, haereticis sane opinionibus non carent, et jam paucis exceptis, nemo eruditorum est, qui supposititios non censeat*. Se ci annunzia spropositi ne' dogmi della Fede, saremo noi sì delicati, sino a non crederlo corrotto ne' punti di storia? Anzi come

(a) *De itiner. S. Petri Rom. pag. 160. Romae 1770.*

non riputarlo bugiardo, se chiaramente contraddice a se stesso in quelle cinque parole; *juxta obeliscum Neronis in monte*? L' obelisco di Nerone stava in mezzo al Circo: ed il Circo non era certamente sul monte, ma bensì nella pianura Vaticana. Oltre a ciò fa saperci l' Aringhi (*a*), non farsi menzione nè punto, nè poco di quest' obelisco nel testo greco, leggendosi in esso così: *Deducitur Petrus in eam partem montis Vaticani, quae superne arborem terebinthum habet, et inferne in subjecta planitie naumachiam*. Sia, che questi Atti fossero scritti prima in greco, indi tradotti in latino, come vogliono alcuni col Bigne; sia che fossero prima scritti in latino, e trasportati poscia in greca favella, come altri pretendono; egli è certo, che il ritrovarsi fatta menzione dell'*obelisco sul monte* nel testo latino, non già nel greco, ci persuade a credere, esser quelle tre parole l' aggiunta d' una penna straniera fattavi ne' secoli a noi più vicini. Ci dà tutto ciò un titolo per sospettare almeno, che un qualche copista volendo meglio individuare il sito da lui creduto nel Vaticano presente, v'aggiunse *juxta obeliscum*: od almeno che avendo scritto l' Autore *juxta Circum*, rovinato poi questo, e rimasto tuttora in piedi l' obelisco, qualche Amanuense si fe' lecito di mutare il *circum* in *obeliscum*, giudicando quest' ultima parola più adattata a specificare il sito del Circo a' tempi suoi rovinato. Nella quale ipotesi tutta la forza dell' argomento, che su tale testimonianza viene dagli Antiquarj fondata, ridurrebbesi alla sola preposizione *juxta*, sembrando indicarsi con questa la vicinanza del luogo del martirio al Circo di Nerone. Ma di questo ri-

(a) *Roma Subterr. lib. 2. cap. 5. num. 4.*

fugio parleremo tra poco. Tutto il fin quì detto ci dà un diritto a rigettar l' appoggio, che traggono da questi Atti i nostri Avversarj; ed a credere almeno privo affatto di prova il sentimento di quegli, i quali immaginano S. Pietro condotto al martirio *juxta obeliscum Neronis*. Noi non sappiamo pertanto come mai i più moderni Antiquarj ad onta dell' accurata lor Critica abbiano il coraggio di allegare la testimonianza di questo libro a lor favore, non potendo essi ignorare quanto poco somministra di forza per sostenere la loro sentenza.

47. A noi sembra neppure totalmente sicuro il fondamento, che fanno sul Libro Pontificale: mentre questo non vanta in tutte le sue parti molta antichità, e non di rado rapporto alla questione presente s' incontrano in esso delle patenti contraddizioni. In fronte al Codice MS. conservato nella Chiesa di S. Maria in Vallicella si legge: *Petrus Laterunensis Ecclesiae Bibliothecarius, vel ut alii volunt, Damasus Papa: nec desunt, qui dicunt opus esse Hieronymi, alii Anastasii Bibliothecarii, alii Pandulphi*. In altri MSS. non si fa menzion di veruno. E' oramai deciso, esser diversi gli Autori di questo Libro, come raccogliesi dalle osservazioni fatte dal Vignoli. Confrontando egli varj Codici della Biblioteca Vaticana, oltre all' avere in essi trovata diversità di espressioni, le quali assai di sovente portan sentimenti tra loro contrarj, osservò, che il primo, scritto circa il secolo X., incominciando dalla vita di S. Pietro come tutti gli altri, termina in quella di Adriano II. morto nell' anno 872: l' altro finisce in Gregorio II, che cessò di vivere nel 731: il terzo in Adriano I, passato all' altra vita nel 795: il quarto in Onorio II, che volò al Cielo nel 1130: il quinto in Giovanni VIII, tolto

di vita nell' 882 ; il sesto in Niccolò I., rapito dalla morte nell' 867 : e cosí discorrendo degli altri: e quel che merita speciale attenzione si è, che il quarto riferisce ancora la favola della Papessa Giovanna. Ma leggasi il dottissimo Ciampini (*a*), il quale mostra con ottima critica, esser quest' opera realmente la raccolta di varj opuscoli scritti da varie penne in tempi diversi. Posto ciò non sapendo noi la sua antichità in tutte le sue parti, e trovando tra loro non totalmente conformi i Codici antichi, neppur sappiamo qual fede debba prestarsi a tutti i suoi racconti riguardanti specialmente la vita de' primi Pontefici. Difatti noi non avremmo il coraggio di assegnare alla vita di S. Cornelio l' antichità di S. Gregorio, dacchè troviamo, che questo Pontefice nel raccontare il furto de' Corpi di S. Pietro, e di S. Paolo tentato da' Cristiani venuti dall'Oriente, si oppone a quanto n' è scritto in questo Libro. Imperciocchè S. Gregorio suppone, esser venuti i detti Cristiani dall' Oriente a Roma nel tempo, in cui fu crocifisso S. Pietro: e dopo il prodigio de' lampi, e de' tuoni, da' quali furono quelli spaventati, essersi tosto riportate le Sacre Reliquie ne' luoghi d' oggidì, senza che mai più di là sieno state allontanate. Il Libro Pontificale all' incontro nella Vita del detto S. Cornelio afferma, essersi da questo Pontefice ritolti i Sacri Corpi dalle Catacombe di S. Sebastiano, e riportati ne' luoghi de' primi sepolcri: il che avvenne 150 anni almeno dopo il martirio del S. Appostolo. A confermar finalmente la dubbia fede di questo libro in ciò, che ha rapporto alla vita de' primi Pontefici, giova moltissimo l' osservazione fatta più in-

(a) *Examen Lib. Pontifical.*

dietro (n.44.) sotto la scorta di Emmanuele Schelstrate, ove si è riflettuto, esser composto de' due Cataloghi ivi citati coll' aggiunta di altre notizie. Or poichè, secondo mostra il detto Autore, la prima parte di questo Libro, cioè sino a Costantino Papa, non è più antica del fine del secolo VII., dee dedursi, che essendo incerti i monumenti, da cui l' Autore trasse le notizie aggiunte a quel, che n' è scritto ne' due Cataloghi, non merita tanto di fede, quanto rapporto alla quistione presente ne esigono i nostri Avversarj. Un Libro pertanto, il quale colle sue equivoche espressioni può servire di appiglio ad opinioni tra loro contrarie; un Libro, il quale non riconosce l' età anteriore al secolo settimo, potrà servire di appoggio bastante a decidere una controversia di fatto in proposito di una tal questione? Sarà capace di farci abbandonar quella Tradizione, la quale per tanti secoli fu in vigore a favor del Gianicolo? Niuno, che abbia buon senno, potrà mai consentirlo.

48. Poichè però non si soffrirebbe in pace il rigettare tutt' i racconti di questo Libro ancorchè riguardanti la sola questione presente, perchè riconosciuto autentico, e veridico in moltissime parti dagli Eruditi, e riconosciuto anzi dal maggior numero come opera genuina di Anastasio; per non sembrare disposti a tagliare, anzichè a sciorre il nodo della difficoltà, esaminiamo sott' altro aspetto il peso de' suoi racconti. Vogliamo lasciarci condurre dagli Avversarj medesimi per tutte quelle strade, le quali sono credute da loro le più favorevoli al Vaticano; sarà in questo caso tanto più luminosa la nostra gloria allorchè ne riporteremo trionfo. Suppongasi dunque, esser questo libro genuino e verace in moltissime delle sue parti: anzi vogliamo riguardare eziandio come veridici in istoria

gli Atti della Passion di S. Pietro, attribuiti a S. Lino, almeno secondo il testo greco, giacchè nel testo latino gli abbiam trovati contraddicenti a loro stessi, e perciò incontrastabilmente corrotti (n.46.). Noi sosteniamo ciò non ostante, non provarsi da ciò nè la Crocifission di S. Pietro, nè l' esistenza di que' tanti edificj nel Vaticano. Ed eccone la ragione. Qualora i testi citati possano egualmente spiegarsi riferendoli al Gianicolo, nulla provano a favore del Vaticano: ma è infatti così, che gli Atti della passion di S. Pietro, e i due Cataloghi dell' Enschenio, ed il Libro Pontificale possono egualmente trovarsi verificati qualora si riferiscano al Gianicolo: nulla provano dunque a favore del Vaticano. La Maggiore di questo argomento (a parlar colle Scuole) è incontrastabile: imperciocchè i testi surriferiti essendo quelli, i quali, attesa la loro antichità, sono creduti capaci dagli Avversarj a dar loro un diritto per poterli interpretrare del Vaticano; qualora si mostrino egualmente applicabili al Gianicolo, rovina questo loro antichissimo, e principalissimo sostegno. In quanto alla Minore, noi la dimostriamo così: quel, che sembra vittorioso per gli nostri Contraddittori, è il rammentarsi nel VATICANO, e vicino al luogo della NAUMACHIA il Tempio di Apollo, e il Palazzo di Nerone, nonchè il dirsi, che S. Pietro fu sepolto vicino al luogo del suo martirio: ma il nome VATICANO allorchè si trova usato dagli Autori de' primi secoli può egualmente riferirsi al Gianicolo (n.7.): le testimonianze dunque da loro allegate nulla provano a favore del Vaticano presente per essere egualmente applicabili al nostro Gianicolo. A restarne vieppiù persuasi, e convinti propongasi l' argomento medesimo sott' altra forma. Per sup-

porre tutto ciò nel Vaticano d' oggidì o credono gli Avversarj di essere abbastanza appoggiati a' testi suddetti, od appellano ad altri da questi diversi. Se diversi, ce li accennino, ce ne mostrino la forza, ce ne additino la coerenza: e noi frattanto ci rammenteremo di tutti que' raziocinj, coi quali ne' precedenti capitoli abbiam provato, doversi escludere questi edificj dal Vaticano presente. Se poi credono esser bastanti le sole testimonianze, delle quali ragioniamo: essi raggiransi vergognosamente in un circolo vizioso senza punto avvedersene: mentre di queste due proposizioni: 1. nel Vaticano d' oggidì vi furono i rammentati edificj. 2. Il libro Pontifiale parla di questo Vaticano (proposizioni egualmente bisognose di prova nel caso presente), ricorrono alla prima per provar la seconda: ricorrono alla seconda per dimostrarci la prima. Ecco ridotti a forma scolastica i due loro entimemi: *Nel Vaticano moderno vi furono gli edificj suddetti: dunque il Libro Pontificale parla di esso. Il Libro Pontificale parla del Vaticano presente: dunque vi furono i rammentati edificj*. Ma contro di argomenti sì fatti si adonta, e si sdegna la Logica: meritano dunque il più alto disprezzo. Rimane perciò stabilito, nulla provarsi da' testi surriferiti a favore del Vaticano.

49. Affinchè poi non si creda, esser questo un sottile ripiego da noi inventato *ad opportunitatem* quasi colla voglia di sofisticar conesso loro, e di voler profittare d' un sutterfugio, che ci offre il libro medesimo colle oscurità delle sue espressioni, e che ci presenta il nome *Vaticano*; facciamo loro sapere, essere anzi una interpetrazione supposta incontrastabile dal Martinelli (*a*), e la quale correva

(a) *Roma ex Ethnic. Sacr. pag.* 327.

anche prima di lui; cioè fin da' tempi di Maffeo Vegio. Questi infatti dopo di aver riferita la storia sul furto tentato dagli Orientali, narrato da S. Gregorio, soggiunge (*a*): *Hæc Beatus Gregorius: quanquam non ignorem, fuisse aliquam quorumdam sententiam, qui dixerint, transtulisse illud noctu B. Cornelium Papam ex Catacumbis rogatu Matronæ cujusdam Lucinæ, in cujus hortis ædificata postea fuit Basilica S. Pauli; recondisseque in Monte aureo, ubi TEMPLUM APOLLINIS ERAT, nunc S. Petri ex nomine ejus, ubi et crucifixus est: atque inde rursum per B. Sylvestrum Papam, et Constantinum Imperatorem ad Basilicam ejus, ubi nunc jacet, corpus ipsum translatum fuisse*. E sebbene egli non approvi questa sentenza in ciò, che riguarda la storia di questa traslazione, non esclude però dal Gianicolo il Tempio di Apollo, nè la sepoltura di S. Pietro, dicendo poco dopo: *Est enim Mons aureus, in quo crucifixum, ac tumulatum diximus S. Petrum*. Dal che si deduce, che questo Tempio di Apolline fu creduto ora sul Gianicolo, ora nell' odierno Vaticano a norma delle opposte sentenze, che si difesero dagli Autori sulla crocifissione, e sepoltura del Principe degli Appostoli: e questo è per noi un nuovo argomento, onde si mostra, il solo Libro Pontificale essere stata la causa, per cui gli Antiquarj stabilirono tanti edificj nel Vaticano. Nulla aggiungiamo di più preciso rapporto alla naumachia, ed al palazzo di Nerone, sì perchè ognuno intende, correr con franco piede contro de' nostri Oppositori gli argomenti medesimi per supporre tutto ciò nel nostro Gianicolo; sì perchè della naumachia fu favellato

(a) *Acta Sanctor. Mens. Junii Tom. 7. pag. 69. n. 51.*

più indietro, sì perchè caderà in acconcio di parlarne più innanzi.

50. Ma dunque (dirassi) avremo noi il coraggio di difender non solo martirizzato, ma sepolto ancora S. Pietro nel Gianicolo?.... Al presente non si raggira su ciò la nostra contesa; di questo punto ragioneremo nel capo seguente. Per ora vogliamo solo, che ci si accordi quel, che dimostrato ci sembra con tanto rigore di Logica, non esservi ragione, per cui i testi del Libro Pontificale, e degli Atti attribuiti a S. Lino, debbansi intendere del *Vaticano d' oggidì*, appunto perchè sono applicabili egualmente anche al Gianicolo.

51. In qual maniera però potrà verificarsi, essere stato S. Pietro sepolto *juxta locum, ubi crucifixus est*, come appunto si esprime il Libro Pontificale, quando si ammetta crocifisso in sul Gianicolo, e sepolto nell' odierno Vaticano? Può verificarsi (noi rispondiamo), perchè realmente dal luogo del Martirio, cioè da S. Pietro in Montorio, sino all' odierno Vaticano non v' è tanta distanza, da non potersi dire da uno Storico: *juxta locum, ubi crucifixus est*. Chi de' Grammatici ha mai diffinito qual sia quella distanza, oltre alla quale usare si debba la preposizione *procul*, non già *juxta*? Noi leggiamo negli Atti di S. Luca, che gli Apostoli *reversi sunt Jerosolymam a monte, qui dicitur Oliveti, qui est JUXTA Jerusalem, Sabbathi habens iter*; cioè distante un miglio, ed un quarto da Gerosolima. E per addurne un esempio assai più convincente, e decisivo al nostro proposito, perchè ricavato dallo stesso Libro Pontificale, nella Vita di S. Cornelio, parlandosi della traslazione fatta dalla B. Lucina del Corpo di S. Paolo nel suo podere, è scritto, essere stato trasferito *JUXTA*

locum, ubi decollatus est. Eppure chi non sa, esservi maggior distanza dalle Acque Salvie alla Basilica di S. Paolo, che da S. Pietro Montorio agli orti di Nerone? Ed in proposito di S. Cornelio si noti ancora quest' altra espressione del Breviario Romano (*a*): *Pauli corpus Lutina in suo praedio via Ostiensi, PROPE eum locum, ubi fuerat gladio percussus, collocavit. Cornelius Principis Apostolorum Corpus NON LONGE INDE, ubi crucifixus fuerat, reposuit*. Quando noi volessimo accattar protezione, e soccorso, come fanno i nostri Avversarj, dal significato delle preposizioni, potremmo far conoscere, che il *prope* esprime maggiore, od almeno eguale distanza del *non longe inde*. Ma la distanza tra le Acque Salvie, e la Basilica di S. Paolo è indicata colla preposizione *prope*: perchè dunque quella, che passa dal Gianicolo all' odierno Vaticano, minore dell' altra, non poteva indicarsi col *juxta*, e col *non longe inde*?

52. Come potrà negarsi però (soggiungeranno i nostri Contraddittori), doversi intendere il Libro Pontificale dell' odierno Vaticano, se con tali caratteri viene indicato nella Vita di S. Silvestro, sino a non potersene dubitare al minimo grado? Imperciocchè se Costantino per opera di S. Silvestro fabbricò la Basilica Vaticana *in Templo Apollinis*, ivi era questo Tempio, dov' è l' odierna Basilica: e poichè la Basilica è nell' odierno Vaticano, era dunque nel Vaticano stesso il Tempio di Apollo. Unica obbiezione di qualche peso, e che meriterebbe d' essere assai più rispettata, se di questa Basilica come fabbricata nel Tempio di Apollo ce ne desse il minimo cenno uno de' due Cata-

(a) *Die XVI. Septembr.*

loghi dell' Enschenio, ne' quali però non se ne trova neppur un jota. Noi mostreremo nel Capo seguente, che il Tempio di Apollo non può combinarsi colla Basilica Vaticana, quando il Libro Pontificale voglia credersi affatto veridico in tutte le sue parti. Intanto però avanziamo con tutta sicurezza, non esser questa narrazione fuorchè un errore di chi scrisse la vita di S. Silvestro. Tutto questo racconto non è, che dell' Autore del Libro Pontificale, giacchè nulla se ne vede indicato ne' ridetti Cataloghi: è insomma un' aggiunta fatta a' medesimi: è una storia composta forse non prima del IX secolo, tempo, in cui visse Anastasio, quando cioè il nome *Vaticano* era già limitato al solo Vaticano d' oggidì. L' Autore di essa pertanto avendo letto nella Vita di S. Pietro, essere stato sepolto nel *Vaticano*, *in Templo Apollinis*, suppose questo Tempio nel Vaticano presente, come appunto fanno a' nostri dì gli Antiquarj. Dopo questo primo errore fu per lui necessario il conchiudere, che il Tempio di Apollo fosse in quel luogo medesimo, dove a' suoi giorni era sepolto S. Pietro, e che in conseguenza Costantino fabbricasse la gran Basilica dov' era il Tempio di Apollo, *in Templo Apollinis*.

53. Impegnati però come siamo a rintracciare unicamente la verità, non vogliamo passar sotto silenzio un' altra difficoltà, la quale sebbene non siaci riuscito il ritrovarla finora in alcuno de' nostri Contraddittori, è in apparenza la più robusta, che possa rivolgersi contro di noi. Il secondo Catalogo fu scritto, per nostra confessione, nel sesto secolo; il Libro Pontificale al più tardi nel nono: epoche, in cui il nome Vaticano (come noi stessi pocofà abbiam riflettuto) dovea esser già limitato

ad indicare il solo Vaticano moderno, dove per voce scorsa nel giro di molti secoli era già risaputo trovarsi sepolto S. Pietro. Stabilita questa notizia, ecco tutto il nerbo della difficoltà: Gli Autori del secondo Catalogo, e del Libro Pontificale ragionarono di quel Vaticano, in cui alla loro età era sepolto il Corpo di S. Pietro: ma era sepolto nell' odierno Vaticano: di questo dunque intesero ragionare. Dopo quest' unico argomento chi non vede come risorga la sentenza di coloro, i quali in vigore appunto di tali memorie nell' odierno Vaticano suppongono e la crocifission di S. Pietro, ed il Tempio di Apollo, e la naumachia, ed il Palazzo di Nerone? Abbiamo inteso, e siamo già pronti alla replica. Adunque (ecco una conseguenza legittima di sì fatto discorso) nel nono secolo era ancora in piedi nel Vaticano ed il Circo, ed il Palazzo di Nerone: era in piedi ancora il Tempio di Apolline: era ancora in piedi la naumachia: e perciò non sarà più vero, che sulle rovine del Circo, e sulle fondamenta del loro Tempio di Apollo, *in Templo Apollinis*, fu eretta la maestosa Basilica. Che rispondono i nostri Oppositori? Era tutto ciò in piedi, o no? Se lo affermano, mentiscono alla Storia, al Libro Pontificale, a loro medesimi. Se il negano: perchè dunque Anastasio per indicarci il sepolcro di S. Pietro ricorrere alle smarrite rovine degli edificj non più esistenti? Non sarebbe forse in oggi ridicolo colui, il quale per far sapere a tutto il Mondo ciò, che tutto il Mondo non può ignorare, esser cioè S. Pietro nel Vaticano, ci andasse marcando questo luogo con degl' indizj, i quali anzichè chiarirci del sito preciso, sarebbero capaci ad oscurare l' idea, che ne abbiamo? E' verisimile, che abbia voluto far uso d' un

giro di parole, le quali nella mente de' Leggitori non erano capaci a dir più di quel che avrebbe detto col nominare il Vaticano? Adunque Anastasio, e l' Autore del secondo Catalogo altro non fecero, se non trascrivere quel che del primo sepolcro di S. Pietro trovarono registrato nelle antiche memorie de' primi secoli, dalle quali si parlò di quel luogo, in cui il Corpo del S. Apostolo fu seppellito deposto appena di Croce nel giorno del suo Martirio, *Tertio Kalendas Julias*, come si esprime il primo Catalogo parlando della morte, come dice il secondo ragionando del sepolcro, e come da questo secondo trascrisse l' Autore del Libro Pontificale (n. 44.). Qualunque sia stato pertanto il giudizio di questi Autori rapporto al sito, in cui fu la prima volta seppellito S. Pietro, a noi basti per ora, che queste antiche memorie fossero scritte in tempo, in cui il nome *Vaticano* era comune al Gianicolo. Ciò supposto, fermandoci al giudizio di Anastasio, e dell' Autore del secondo Catalogo, noi ragioniamo così: O essi intesero favellare del Vaticano, o del Gianicolo. Se del Gianicolo, noi abbiamo quel che andavamo cercando. Se del Vaticano; noi abbracceremo l' espressioni da loro riferite, poichè trascritte dalle antiche memorie de' primi secoli; e rigetteremo il loro privato giudizio, e la loro distorta interpetrazione. Diremo insomma di loro quel che diciamo de' moderni Antiquarj, cioè non aver eglino capito ciò, che scrissero, ingannati dal nome *Vaticano*. Ci lusinghiamo intanto di aver mostrata la causa, per cui tanti Antiquarj sono finora caduti in errore: e di aver fatto conoscere, che i testi a noi obbiettati nulla provano a favore del Vaticano presente, poichè possono egualmente spiegarsi del nostro Gianicolo.

CAPO VII.

Le testimonianze, delle quali nel precedente Capo si è favellato, non sono contrarie a chi stabilisce in sul Gianicolo il primo Sepolcro di S. Pietro. Non sono a proposito per definire il luogo del suo martirio.

54 Abbiamo nel precedente Capitolo accennato di volo quel che abbiamo serbato al presente per diffusamente parlarne. Interrogati (n. 51.) come possa verificarsi ciò, che il Libro Pontificale ci attesta, essere stato cioè sepolto S. Pietro *juxta locum ubi crucifixus est*, qualora fosse stato martirizzato in sul Gianicolo; si rispose, rimanere ottimamente verificata questa circostanza appunto perchè non è tanta la distanza tra 'l Gianicolo, ed il Vaticano, da non potersi indicare colla preposizione *juxta*. Così fu da noi sciolta questa obbiezione unicamente per far intendere, che qualora fosse certo, essere stato l'odierno Vaticano il luogo del primo sepolcro di S. Pietro, e che qualora il Libro Pontificale, ed il secondo Catalogo favellassero veramente di questo; non perciò reggerebbe a martello quella conseguenza, che sì spesso ne traggono i nostri Oppositori, doversi cioè ammetter nel Vaticano il luogo del suo martirio. Abbiamo serbata per questo luogo una seconda risposta alla medesima difficoltà: ed è la seguente. Ammessa la Crocifission di S. Pietro nel Gianicolo, rimane verificato d'essere stato sepolto *juxta locum, ubi crucifixus est*, perchè nel Gianicolo, appunto fu il suo primo Sepolcro. Oh! questa volta sì, che ci abbandoniamo ad un periglioso cimento! All'udirci co-

sì ragionare i nostri Oppositori, aggrottando il ciglio, e dimenando il capo, ci volteranno indispettiti le spalle, scandalizzati di una sentenza, che troppo credono ingiuriosa al Vaticano, troppo contraddetta dagli Eruditi, e troppo contraria alla verità della Storia. Ma se possiam cosa alcuna sull' animo loro, noi li preghiamo a non voler precipitare il loro giudizio, ed a lasciarsi condurre alla verità unicamente dalla ragione. Rammentino in primo luogo, non esser questo un parer tutto nuovo: essere anzi opinione difesa anche a' tempi di Maffeo Vegio, e prima ancora di lui, cioè fin dal secolo decimo quarto (n. 49.). Ma sia pur tutto nuovo, e tutto nostro un tal pensamento; che perciò? Sarà dunque a noi vietato l' esternare i proprj sentimenti allorchè c' impegniamo a mostrarli conformi alla Critica, ed alla Ragione? Per fare ad essi conoscere, che noi nè sogniamo, nè deliriamo, sappiano, essere i testi medesimi da loro citati quelli, che ci costringono a pensarla così: giacchè questi rimangono con maggior esattezza spiegati quando S. Pietro suppongasi sepolto in sul Gianicolo, che quando voglia credersi depositato il suo Corpo fin da' primi momenti nel Vaticano. Dal che intenderanno, che allor quando vogliono decidere la lite presente colla testimonianza del Libro Pontificale, ei si aguzzano il palo in sul ginocchio, nè sanno punto conoscerlo. Un tal nostro parere sarà la conseguenza di queste tre proposizioni, che noi siam disposti a brevemente mostrare, 1. Attese le circostanze del luogo, e de' tempi, fu impossibile, che il Corpo di S. Pietro fosse sepolto nel *Vaticano presente* a' tempi di Nerone: 2. E' impossibile il rapportare al Vaticano medesimo, ed il realizzare in esso tutte le circostanze indicate ne' te-

sti a noi obbiettati: 3. E' facilissimo l' adattarle al Gianicolo. Incominciamo dalla prima.

55. Sono con noi d' accordo i nostri Antiquarj, occuparsi dall' odierna Basilica Vaticana una parte del Circo, e degli Orti di Nerone. Quando dunque il Corpo di S. Pietro, ovunque si ammetta martirizzato, immediatamente dopo la morte, ed a' tempi perciò di Nerone fosse stato sepolto nel Vaticano, e specialmente nel Tempio di Apolline creduto dal maggior numero degli Antiquarj dentro al recinto medesimo (appunto perchè dovea esser nel sito, in cui fu da Costantino fabbricata la Basilica, secondo il Libro Pontificale); il Corpo di S. Pietro dovette seppellirsi o dentro al Circo, dove si vuole il detto Tempio da coloro, i quali nol distinguono dall' Oratorio di S. Petronilla (n. 35., *e seg.*): od almeno (secondo il parere di alcuni altri) dentro agli orti di Nerone. Or come potrà aversi petto, e pazienza bastante a contenerci tranquilli a fronte di sì enorme sproposito? Come! I primi Cristiani, a' quali dovett' esser sommamente a cuore la venerazione verso il Principe degli Apostoli, Fondatore di questa Chiesa, e Madre del Cristianesimo; verso un Eroe, il quale nella Capitale del Mondo sigillò col suo Sangue la Fede, come Gesucristo col suo Sangue l'avea fondata nella Capitale della Giudea; i primi Cristiani (noi dicevamo) avrebbero avuta la temerità, e l'irreligiosa premura di collocarlo in un luogo tuttodì profanato da' gentileschi spettacoli, e da mille empietà, e dove poteva, e dovea essere ancora per mille accidenti scoperto, ed irreligiosamente trattato da que' Gentili, i quali, come Tertulliano ci attesta (*a*), andavano con som-

(a) *Apolog. c.* 37.

ma premura dissotterrando de' Cristiani i Cadaveri per dissiparne le ceneri, e l'ossa? Sia pur vero ciò, che sembra dalle antiche memorie indicato, essersi cioè il Vaticano frequentato dal S. Apostolo ancor vivente, ed avere ivi battezzati molti Gentili: forse dovea esser questa la gran ragione, per cui a preferenza di cento altri luoghi da lui santificati, nel tempo, in cui la furiosa tempesta suscitata da Nerone infieriva ivi appunto, cioè nel suo Circo, negli orti suoi; dentro a questi orti, dentro a questo Circo, ivi appunto si depositasse il preziosissimo Tesoro del Corpo di S. Pietro? Ma quale premura a ciò fare? Quale vantaggio alla loro pietà? Qual onore al S. Apostolo? Anzi quanti motivi non avevano di trasportarlo altrove, quando veramente fosse stato ivi crocifisso? Il sapersi soltanto, esser grave delitto presso a' Gentili il dar sepolcro a' cadaveri vicino a' Templi de' loro Numi, e molto più dentro di essi, *in Templo Apollinis*; l' antico impegno de' primi Fedeli, de' quali, per testimonianza dell' Emo Borgia (*a*), è risaputo, *suum pietatis, ac religionis officium in primis duxisse, ut eorum* (Martyrum) *corpora ethnico furori, cantumeliaeque subtracta, et decentissime, ut poterant, humata custodirent*, non dovea porre in moto tutta la loro attività, e tutta la diligenza per collocarlo altrove? La premura, che avevano, di farlo venerare da' primi Cristiani, e di celebrare sulle sacre sue Ceneri i divini Misteri, non dovea servir loro di stimolo per occultarlo in un sito, dove per quanto fosse agevole l'accesso al Popolo Cristiano, fosse altrettanto difficile, od almeno insolito l' accesso a' Gentili? E possiamo noi credere, fosse tale a que' tempi il sito,

(a) *Vatican. Confes. pag.* 33.

dove suppongono il Tempio di Apollo? Hanno tanta forza sul nostro cuore le addotte ragioni, che sebbene nel formar giudizio su i fatti storici siamo disposti, ed avvezzi a piegar la fronte alla testimonianza de' contemporanei Scrittori; ciò nulla ostante qualora un Plinio, o un Tacito ci avesse narrato questo Sepolcro di S. Pietro nel presente Vaticano fin da que' primi tempi, noi avremmo tutta la ripugnanza a prestar fede a' suoi racconti. E' ciò tanto strano, che alcuni Antiquarj per sostenere un tal paradosso si sono veduti costretti a ricorrere ad un miracolo, col quale Iddio fece sì, che i Gentili non mai si accorgessero di questo sepolcro: non v' era altro mezzo di fatti per render possibile questo avvenimento, e per tenere a freno il loro furore. Nè avremmo noi ripugnanza ad ammetter questo prodigio: ma poichè lo Spirito S. fa saperci, che *qui credit cito, levis corde est*, vorremmo, che prima ce ne assegnassero una ragione; e che riflettessero intanto, che un solo miracolo neppur sarebbe stato bastante: imperciocchè vi voleva un prodigioso coraggio ne' Cristiani per accingersi a questa impresa, ed una prodigiosa stoltezza per tentare Iddio senza bisogno. Inoltre doveva Iddio accecare ogni giorno quanti Gentili concorrevan colà per goder de' spettacoli; o scambiare ad essi in petto il cuore per farli capaci di rispettare un Santuario sì celebre tra' Cristiani, stabilito dentro uno de' loro Templi, *in Templo Apollinis*. Quanto mai non è povera di ragioni una causa, la quale è bisognosa di tanti miracoli per sostenersi! Noi non faremo che rimetter questi Signori alla scuola d' un Poeta Gentile, da cui apprenderanno quando debbasi ricorrere alla Divinità per render ragione d' un avvenimento:

Nec Deus intersit, nisi dignus vindice nodus
Inciderit (a).

56. Le ragioni fin quì recate sono sì convincenti per un animo non prevenuto da impegni, che dee restarne scosso, e penetrato. Ma chi può dar legge a coloro, i quali come se l'odierno Vaticano perdesse moltissimo de' rari suoi pregi, e lasciasse d'essere uno de' più rispettabili, de' più antichi, e de' più magnifici Santuarj del Cristianesimo, qualora non vantasse ancora la Crocifission di S. Pietro, o qualora fosse stato per alcuni anni privo di sì prezioso Tesoro; non lasciano mezzo alcuno intentato per istabilirvi il Sepolcro del S. Apostolo fin da quel punto, in cui fu deposto di croce? Aprono in primo luogo il tante volte citato Libro Pontificale, e scorrendo la Vita di S. Anacleto: ecco (ci dicono) ecco un monumento incontrastabile di quanto noi affermiamo: *Hic* (Anacletus) *Memoriam B. Petri construxit, et composuit dum Presbyter factus fuisset a B. Petro: seu alia loca, ubi Episcopi reconderentur sepulturae: ubi autem et ipse sepultus est juxta Corpus B. Petri*. E per mostrare a noi, doversi intendere questa testimonianza com' essi l'intendono, cioè della sepoltura di S. Pietro nel Vaticano fin da' tempi di Nerone, ricorrono a cent'altri monumenti, accozzan de' raziocinj, ed appellano ad un' antica tradizione. Seguitiamo ad ascoltarli. In questa *Memoria*, ossia *Oratorio* eretto nel Vaticano da S. Anacleto nel luogo preciso, ov' è in oggi il Sepolcro del Principe degli Apostoli, o lì dappresso, furono sepolti varj sommi Pontefici Successori di S. Pietro, come ci assicura una costante Tradizione „ Secondo la quale (sono parole del Bosio)

(a) *Horat. de Arte Poetic.*

„ si tiene per fermo, che tutto il contenuto dell'an-
„ tica Basilica sia pieno di sepolcri di Santi Marti-
„ ri, et in particolare la nave di mezzo, e la tras-
„ versale chiamata Croce (*a*) „: poichè ne' varj scavi fatti per ampliare l' odierna Basilica si sono trovati moltissimi di questi Sepolcri: ed in essi appunto fin da' tempi i più rimoti essersi celebrati i divini Misteri, lo afferma Raffaele Sindone con tanta energia, che neppure accorda il dubitarne: *A Christianae Religionis incunabulis coetus in Vaticano coactos, atque Hostias Domino oblatas esse, quisque vel morosus in Critices disciplina censor fateatur oportet* (*b*). Tutto ciò (sieguono a dire) è coerente, e poggiato all' incontrastabile antichità del Cimiterio Vaticano, nel quale fin da' giorni di Nerone incominciossi a dar sepoltura a' Corpi de' Santi Martiri uccisi per ordine di questo barbaro Persecutore dentro degli orti suoi nel Vaticano. Di questi martirizzati Eroi scrivendo con qualche riserbo il Ch. Partenio con quelle parole: „ Furono questi Beati
„ Martiri probabilmente sepolti in quel medesimo
„ luogo, dove patirono, e così dieder principio
„ al Cimitero Vaticano (*c*) „: il Signor Avvocato Adami il corregge in nota con aria magistrale così: „ Dove il nostro Autore dice, che questi San-
„ ti Martiri fossero *probabilmente* sepolti in quel
„ medesimo luogo, dove patirono, deve dirsi
„ *certissimamente* esservi stati sepolti „. Bel coraggio in vero! ma che certamente nè muove la nostra invidia, nè punto ci sbigottisce. L' Aringhi an-

(a) *Roma Sotterr. lib. 2. cap. 2.*
(b) *Altar. et Reliq. Basil. Vatic. cap. 24.*
(c) *Sacri Cimiter. della Via Trionf. T. I. pag. 115. Rom. 1806.*

cora (*a*) scrisse in proposito con modestia, e con riserbo, dicendo : *Ut nobis haud improbabilis conjectura suadet . . . . Si conjecturae locus concedendus est, ec.* : ma espressioni così timide non si confanno all' intrepida bravura del Sig. Adami : ond' è, che se bastasse la franchezza, e l' ardire per farci credere gli avvenimenti, noi questa volta saremmo ridotti assai bene alle strette . Grazie al Cielo però siamo ormai troppo avvezzi a fare orecchia di mercante allorchè questi Signori voglion ridurci al silenzio coll' aria imponente.

57. Gettiamo pertanto alla mola ancor questo nuovo lor grano, e vediamo qual macinato sappia sortirne . In tutto questo loro ciarlìo noi solo vediamo insieme riunite cose vere a cose false, cose certe a cose dubbie ; ci si confondono i tempi, ed i luoghi del Vaticano, e di Roma con un' arte capace solo ad ingarbugliare i talenti poco, o nulla addestrati alla Critica, ed avvezzi soltanto a prender le cose in pelle . Si noti bene : il nostro assunto in questa prima proposizione è solo il mostrare, esservi stato tempo, in cui fu impossibile il seppellire S. Pietro nel Vaticano presente; e questo tempo essere stato quello appunto, che seguì immediatamente al Martirio del S. Appostolo . Gli Avversarj all' incontro difendono, esservi stato crocifisso, ed in conseguenza sepolto fin da' primi momenti. Qualora perciò le osservazioni, le testimonianze, le tradizioni da essi citate non sieno tali da provar questo sepolcro fin da que' primi infausti momenti, nulla avranno ottenuto a loro vantaggio . Con questa precisione d' idee fissati i limiti alla nostra contesa, seguitiamo il filo de' nostri argomenti ; e ve-

(a) *Roma subterran. lib. 2. cap. 4.*

diamo con quanta ragione possano sperar contro noi la vittoria.

58. Comechè le ragioni da loro portate per mostrare l' antichità del Cimiterio Vaticano non sieno di sì grave momento, quali ad essi rassembrano; ciò non pertanto per isfuggire le inutili contese, non vogliam contrastarla. Non neghiamo, se così si vuole, che Anacleto abbia eretta una *Memoria* a S. Pietro fin da' primi anni: non neghiamo l' esistenza molto antica de' *Loculi*, e de' *Cubicoli* nella Nave trasversa scoperti all' età del Bosio sotto il pavimento dell' antica Basilica. Ma per quanto il Signor Sindone minacci di volerci chiamare *morosos in critices disciplina censores*, non concederemo mai nè a lui, nè a chiunque altro il pretende, doversi riconoscere il principio d'un tal Cimitero negli orti di Nerone: mentre le arenarie, dove probabilmente i Corpi di que' Santi Martiri furono sepolti, dovendo essere a que' tempi fuori degl' imperiali giardini, come riflette l'Aringhi; può concedersi la sua antica esistenza in qualche sito del *Vaticano presente*, senza vederci obbligati a supporlo negli Orti di Nerone, e nel sito dell' odierna Basilica. Non consentiremo mai, che la *Memoria* eretta da S. Anacleto fosse nel Tempio di Apollo, dentro cioè del Circo, o degli Orti di questo Imperatore; e perciò neppure *presso al suo Palazzo*, quando con questo nome voglia intendersi il Circo (n. 40.), come l'intendono i più recenti Antiquarj; sì perchè nel Libro Pontificale, da cui si fa questo racconto, neppur viene quì nominato il Vaticano; nè ripugna dall' altro lato, che Anacleto fabbricasse questa *Memoria* lungi dal Circo, e dagli Orti di Nerone: sì perchè dalla maniera, onde il Libro stesso si esprime, fa conoscer l' incertezza di questa Tradizione, mostran-

dosi indeciso se debba a lui riferirsi quest' Oratorio, o piuttosto i Sepolcri degli altri Pontefici: *Memoriam .... composuit .... SEU alia loca, ubi Episcopi reconderentur sepulturae*: sì perchè finalmente (ed ecco una terza ragione, contro cui non sappiamo cosa mai potranno replicare) quando debbasi, e vogliasi intender d' una *Memoria* fatta da lui nell' odierno Vaticano, ed anche nel luogo preciso dell' odierna *Confessione*, non avrà tutto ciò un grado di forza contro la nostra sentenza; essendo scorsi dal Martirio di S. Pietro alla morte di S. Anacleto venti, o venticinque anni almeno. Non consentiremo mai a chi vuol farci credere, i *loculi*, ed i *cubicoli* ritrovati all' età del Bosio riconoscer l' età di quel furibondo Imperatore; giacchè la serie degli avvenimenti posteriori alla morte di S. Pietro esige tutt' altra credenza. Ognuno sa difatti, che le sue Sacre Reliquie furono trasportate alle Catacombe di S. Sebastiano: niuno ignora, esserne poi state rimosse da S. Cornelio (se non vogliam dipartirci dal Libro Pontificale) 150 anni almeno dopo il Martirio del S. Apostolo. Quando perciò voglia credersi, essere state riportate da questo Pontefice non già nel *Monte Aurelio* (com' è scritto nel libro medesimo), ma bensì nel Vaticano d'oggidì, perchè non riferire i detti *loculi* a questa età, quando cioè abbandonato, e forse ancora diroccato il Circo di Nerone, erano que' luoghi meno esposti alla frequenza de' Gentili? Noi siamo in questa ipotesi più facili, e condiscendenti di Pietro Boerio, Vescovo di Orvieto, il quale, come riferisce il Vignoli (*a*), fin da' tempi di Urbano V. asserì, non saper riconoscer nel Vaticano nè Oratorio, nè Cimitero prima di Co-

(a) *Vita Petri §. VII. Nota 2.*

stantino: *Quia in Vaticano neque Ecclesia, neque Coemeterium erat ante Imperatorem Constantinum*. Il Vignoli crede di smentire il Boerio coll' opporgli quelle ragioni, e que' documenti, che abbiamo finora esaminati: da' quali però, come abbiamo fin quì mostrato, tutt' altro ci si dice, fuorchè cosa contraria al detto Autore. Sia pur dunque antica l'origine del Cimitero Vaticano, abbia pure Anacleto eretta una *Memoria* al S. Appostolo: finchè non proverassi, che tutto ciò ebbe luogo nell' *odierno Vaticano* vivente ancora Nerone, non potranno giammai smentirsi le ragioni da noi recate per creder questa sepoltura affatto impossibile nel Vaticano a' tempi del ridetto Imperatore.

59. Ma i nostri Oppositori non sono contenti, se prima non ascoltiamo quel, che ci dice il Dottor S. Girolamo, ed Eusebio, e Cajo. Ascoltiamoli dunque, ed esaminiamo, se ci dican essi cosa contraria alla nostra sentenza. *Petrus* (dice il primo) *Romae sepultus est in Vaticano juxta viam triumphalem, et totius orbis veneratione celebratur* (*a*). Ebbene, quale conseguenza da ciò vorrebbe dedursi? Neghiamo noi forse, che a' tempi di S. Girolamo il Corpo del S. Appostolo era già venerato nel Vaticano da tutto il Mondo? Girolamo dunque nulla dice contro di noi. Ascoltiamo Eusebio: *Et Paulus quidem Romae capite plexus, Petrus autem crucifixus eodem Nerone imperante traditur: et confirmat rem gestam, quod Coemeteria ibidem hucusque Petri, et Pauli cognomen obtinent* (*b*). Per mostrare Eusebio, essere stati martirizzati i due Santi Appostoli in Roma, afferma, esserne una delle prove l' esistenza de' Ci-

(a) *De Scriptor. Eccles. Cap.* 1.
(b) *Histor. Eccl. lib.* 2. *cap.* 24.

miteri, che nella stessa Città, *ibidem*, portano i loro nomi. Parla forse dell' antichità di questi Cimiteri? Diffinisce per avventura la loro origine? Accenna forse gli Orti di Nerone? Eusebio dunque non è alla nostra sentenza contrario. Ascoltiamo Cajo, Prete Romano, il quale disputando coll' Eretico Proculo, il richiama a' sepolcri di questi due Santi Apostoli: *Ego Apostolorum trophaea perspicue possum ostendere: nam si lubet ad Vaticanum proficisci, aut in viam, quae Ostiensis dicitur, te conferre; trophaea eorum, qui istam Ecclesiam suo sermone, et virtute stabilierunt, invenies* (*a*). Ma Cajo che dice mai di contrario a quel, che noi diciamo? In primo luogo noi non neghiamo la Sepoltura di S. Pietro nel Vaticano presente a' tempi di Cajo. In secondo luogo non mancano di coloro, i quali (ancorchè vi ripugni Eusebio) intendono le parole di Cajo soltanto delle due *Memorie* erette ne' luoghi, ove furono martirizzati i Santi Apostoli, una cioè alle Acque Salvie, l'altra in sul Gianicolo, detto tuttavia *Vaticano* a' tempi suoi. Veggasi in proposito di ciò il Continuator del Bollando (*b*). Or ci si dica con sincerità: le testimonianze citate son esse di tanto peso, fino a mostrarci fondata nell' antica Tradizione la Sepoltura di S. Pietro nel Vaticano presente deposto appena di Croce? Questo era quel, ch' essi doveano provarci; ma lo hanno inutilmente tentato: e chiaramente da ciò si scorge con quanta poca ragione l'Emo Borgia affermi: *Quod autem Divus Petrus post consummatum Romae Martyrium in Vaticano sepultus fuerit, apertissime eruitur ex verbis Caji Presbyteri Romani, Prudentii* (di cui ragioneremo altrove),

(a) *Apud. Euseb. lib. 2. cap. 25.*
(b) *Tom. 5. Mens. Jun. pag. 435. num. 26.*

Hieronymi, *aliorumque* (*a*). Ma l' appoggio alle testimonianze citate è sì debole al loro proposito, che l'Aringhi, ancorchè tutte le riferisca, mosso però dall' evidenza delle ragioni da noi recate, e cuor non avendo di rigettare affatto il peso delle medesime, cade in sì puerili contraddizioni, che nello spazio d'una sola pagina or afferma, ora nega la Sepoltura di S. Pietro nel luogo della sua *Confessione*. Infatti al §. 3. (*b*) vuole, S. Pietro *in Vaticano*, *ubi nunc ejusdem Templum attollitur*, *ligno quondam suffixum*, *ac sepultum fuisse*: e soggiunge al §. 11. *In ipsomet loco post susceptam Martyrii coronam Piorum manu humatum fuisse*. Eppure nel §. 13. abbraccia *ultro libenterque* l'opinion di coloro, i quali credono, essere stata eretta la *Memoria* da Anacleto non già dentro al Tempio di Apolline, non già nel Circo, o negli Orti di Nerone, non già dov è situata l'odierna Basilica; ma bensì dentro alle viscere del vicino Monte Vaticano; giacchè (ragionando soggiunge) i Cristiani considerati a que' tempi come rei d' esecrabile superstizione, *Undique perquirebantur*, *nisi ad secretiora quaeque latibula confugiendo*, *in ipsiusmet Montis viscera*, *et terrae cavernas sese quantocyus abderent*.

60. Ma l'Aringhi ci porge l'occasione di ponderare un altro rifugio de' nostri Contraddittori. Convinto il Nardini (*c*) dell' impossibilità di questa Sepoltura nel luogo dell' odierna Basilica Vaticana, per conciliare insieme quel, che ne dicono gli Antiquarj con quanto ne racconta il Libro Pontificale, e la Tradizione da loro vantata, mostrasi inclinato

(a) *Vatic. Confes. pag.* 42.
(b) *Roma Subterr. lib.* 2. *cap.* 5.
(c) *Roma antic. lib.* 7. *cap.* 12.

a credere, essere stato sepolto S. Pietro fin da' tempi di Nerone nel Vaticano bensì; ma fuori degli Orti, fuori del Circo, siccome abbiamo inteso ancor dall' Aringhi. Questo infatti è l'unico rifugio, che resta a' nostri Oppositori. Essi vi ricorrono volentieri, credendolo molto acconcio a render ragione di quella circostanza, d' essere stato cioè l'Apostolo sepolo *presso al Palazzo*, cioè *presso al Circo* di Nerone, come sotto la scorta del Cavalier Fontana tenta di fare a' nostri giorni il Sig. Ab. Cancellieri (*a*). Noi, che siamo entrati nell' impegno di richiamar questi Signori da tutti i loro traviamenti, non dobbiamo trascurare questo nuovo loro appiglio. Ascoltiamo perciò tutti in persona del Nardini, frapponendo qualche breve riflessione al suo discorso. „ Qnì (ei dice) dove oggi il Principe „ degli Apostoli ha Chiesa, e Sepolcro, essere sta„ to seppellito scrivono Eusebio, S.Girolamo, Ana„ stasio, et altri „. Chiediamo scusa al Nardini. Nè Eusebio, nè S. Girolamo, nè Anastasio, nè altri (purchè favelli degli antichi Scrittori) dissero mai simile sproposito (n. 59.). Sono gli Antiquarj coloro, che lo immaginano scritto da' detti Padri, come abbiamo finora osservato. Andiamo innanzi: „ „ Et essergli da Anacleto fabbricata ivi Chiesa, o „ piuttosto Oratorio, narra Anastasio in Anacleto„. Perdoni, Sig. Nardini. Anastasio, o chiunque sia l'Autor della Vita di S. Anacleto nel Libro Pontificale, neppur nominò in questo luogo il Vaticano: nè ci dà il minimo indizio, aver egli parlato degli Orti, e del Circo di Nerone, dove ora *il Principe degli Apostoli ha Chiesa, e Sepolcro* (n. 58.). Tutto ciò premesso, siegue il Nardini a confutar questa

(a) *De Secretar. Veter. Basil. Vat. Par. 1. pag. 955.*

sentenza, ragionando così: „ Ma se il Corpo di „ S. Pietro, e de' Martiri fatti morire da Nerone, „ e di molti Santi Pontefici successori ebbero se- „ poltura, e Cimiterio dove ha S. Pietro la Basili- „ ca, pare strano, che potesse ancora essere, e „ durar ivi il Circo. Forse Nerone immanissimo „ in far strage de' Cristiani, usò poi pietà in di- „ struggere il suo circo per concedervi loro la Se- „ poltura? E pure quel Circo in tempo di Plinio du- „ rava in piedi. Forse si contentò, che all' uno, „ et all'altro fine servisse, cioè per Circo agli Et- „ nici, e per Catacomba a' Fedeli „? Proposta con tanta freddezza una difficoltà così seria, che dà molta briga a' nostri Avversarj, passa a con- ciliare i varj dispareri, seguitando a congetturare così: „ Osservato l'antico sito della Guglia, dov'e- „ ra la metà del Circo, segue, che quello nè all' „ estremità occidentale della Basilica, nè al luogo, „ ove que' Santi Corpi giacciono, pervenisse, es- „ sendo Circo rinchiuso in hori privati, e perciò „ non grande: e fu facilmente nella estremità degli „ Orti da quella parte, di là dal quale alla falda „ del Monte facilmente fu alcun picciol luogo di „ persona divota a' Cristiani, dove il Cimiterio „ primiero fu fatto, e poi adonato di tempio da „ Costantino. E forse anche Costantino trasportò „ alquanto que' Santi Corpi, più aggiustatamente „ collocandoli nel più degno luogo della Basilica „. Fin quì il Nardini sempre congetturando, e sem- pre nell' impegno di voler conciliare co' tempi di Nerone l'esistenza di questo Sepolcro nel Vaticano; esistenza, che crede incontrastabile per l'autorità di Eusebio, di S. Girolamo, e di Anastasio. E quando noi avessimo delle testimonianz certe, chiare, si- cure, le quali ci parlassero di tanta antichità rap-

porto a questo sepolcro, o Cimitero; noi loderemmo, e seguiremmo ancora la congettura di questo accurato Antiquario: siccome neppure ripugneremmo alla congettura del Fontana, il quale suppone questo Tempio di Apollo alla parte settentrionale del Circo, e dell' odierna Basilica. Ma poichè appunto de' soli Antiquarj è tutta la testimonianza, i quali credono, ma non mai lo dimostrano, doversi così intendere il Libro Pontificale; noi rigettiamo questo suo pensamento: ed eccone la ragione.

61. Il Nardini crede egli bugiardo, o verace il Libro Pontificale? Ci risponda, ma con precisione. Se bugiardo: noi ne siamo per ora contenti; ei però cogli altri Antiquarj sarà affatto privo di appoggio per credere S. Pietro sepolto nel Vaticano a' tempi di Nerone: e noi non siamo disposti a seguire una opinione, la quale non riconosca il minimo sostegno nelle antiche memorie. S' egli poi lo crede verace, ci ascolti. Questo Sepolcro, questa Memoria, quest' Oratorio, questa prima sepoltura in somma, qualunque ella fosse, dovette fabbricarsi o da S. Anacleto, o dagli altri Discepoli di S. Pietro *in Templo Apollinis*, giacchè nel Tempio di Apollo cel dice sepolto il Libro Pontificale. Questo Tempio di Apollo doveva essere ivi appunto, dove da Costantino fu eretta la maestosa Basilica; giacchè nella Vita di S. Silvestro tanto ci narra il Libro medesimo (n. 44.). Ma la Basilica fabbricata per opera di Costantino corrispondeva parte nel Circo, parte negli orti di Nerone, com' è chiaro dalla pianta delineata dal Cavalier Fontana, riportata ancor dal Bonanni (a), e da altri Antiquarj: dunque il Tempio di Apollo, e perciò il primo sepolcro, la Memoria, l' Oratorio di S. Pietro, quando riconoscer dovesse l' età

(a) *Templum Vatic. Histor. pag.* 18.

di Nerone, dovea essere o dentro al Circo, o dentro agli Orti di Nerone. Ed ecco perciò tornate nuovamente in tutto il loro pieno vigore le difficolta da noi rilevate (n. 55.), e conosciute ancor dal Nardini. Che rispond' egli a quest' argomento? Si contorce egli forse? sua colpa: imperciocchè noi lo avevamo già preveduto, che con tale ripiego non avrebbe migliorato la causa del Vaticano. In quanto poi al Cavalier Fontana, il quale suppone il Tempio di Apollo al Settentrione della presente Basilica, e la *via Aurelia* al Mezzodì del Circo rasente le sue mura; come in questa ipotesi potrà creder verace il Libro Pontificale, supponendo sepolto S. Pietro *nel Tempio di Apollo* a Tramontana, e *nella via Aurelia* a Mezzogiorno? I nostri Oppositori a far sembiante di non essere stati ridotti totalmente al silenzio, dovranno appigliarsi al partito di creder questo Libro parte verace, parte bugiardo: verace fin dove trovano il conto loro: bugiardo ove serve ad essi d' intoppo. Ma quand' essi voglian far uso di libertà così strana, ammaestrati noi dal loro esempio crederemo solo quant' ivi si narra della *via Aurelia*, del *Monte Aureo*, della *Naumachia*, rigettando tutto ciò, che sembra favorevole al Vaticano. Questa volta sì, che non c' è scampo per essi: mentre a qualunque partito si appiglino, dovran confessare di vedersi ridotti tra l' uscio, e 'l muro. Conchiudasi perciò da quanto s' è finora così diffusamente disputato, che standosi a quanto ci narra il Libro Pontificale, dee giudicarsi affatto impossibile, che S. Pietro venisse sepolto nel Vaticano presente deposto appena di croce, ripugnando con troppa forza a questa opinione le circostanze de' tempi, e de' luoghi; e non

potendo addursi verun testimonio, che a questo errore sia di sostegno: il che s' era da noi proposto a mostrarsi per primo assunto.

62. Torniamo però a metter nuovamente ad essi questo Libro Pontificale nelle mani; poichè senza di esso si vedrebbero totalmente perduti: e torniamo ancora noi a crederlo in tutto questo racconto sincero, e verace. Ora poi veniamo alla nostra seconda proposizione: e per meglio sentire il peso delle ragioni, fingansi pur deboli, stolte, e soffistiche le prove fin quà recate. Diàsi pur luogo alla congettura dell' Aringhi, del Nardini, del Cancellieri, del Fontana: credasi cioè non impossibile, che il Sacro Corpo di S. Pietro venisse sepolto se non dentro agli orti, ed al Circo di Nerone, in qualch' altro sito almeno dell' odierno Vaticano; e che perciò il libro suddetto sia veridico, e bugiardo tutto in una volta fin dove vogliono i nostri Oppositori. Noi difendiamo ciò non ostante, essere affatto impossibile il realizzare nell' odierno Vaticano tutte quelle circostanze, le quali ci vengono da' testi addotti indicate; e che perciò questi non parlino del Vaticano suddetto. Eccoci alle prove. Negli Atti attribuiti a S. Lino, ne' Cataloghi dell' Enschenio, e nel Libro Pontificale non si fa solo menzione del Tempio di Apollo, dell' Obelisco, e del Palazzo di Nerone; ma vi si rammenta ancora la *Via Aurelia*, dove suppongono il Tempio di Apollo: il *Monte*, su cui dicono crocifisso S. Pietro, chiamato ancora *Monte Aurelio*, e MONTE AUREO, come per testimonianza dello Schelstrate rapporto al Libro Pontificale è scritto in alcuni Codici Vaticani, ne' due Fiorentini, nel Cassinese, nel Farnesiano, ed in altri; e come si

legge costantemente nel secondo Catalogo (*). Vi si rammenta in fine la *naumachia*, ed il *Territorio trionfale*. Or ancorchè avessimo tante ragioni per ammetterlo, quante ne abbiamo per negare nel Va-

(*) Anche nel MS. del Bonizone, le di cui più interessanti notizie verranno in breve pubblicate, ed illustrate dalla penna erudita, ed abbastanza conosciuta del Rmo P. Ab. Garofali, leggesi *in Monte Aureo*. Questo divotissimo, e zelantissimo Prelato, prima Vescovo di Sutri, indi di Piacenza, morto nel 1089., e di cui fanno onorata rimembranza il Campi, il B. Cardinal Tommasi, il Muratori, i Ballerini, l'Annotatore del Chardon, il Mansi, il Zaccaria, e che il Tiraboschi chiama uno de' più illuminati del suo secolo; nel lib. IV. del suo *Decreto*, ove tratta dell'eccellenza della S. Romana Chiesa, ec., parlando di S. Cornelio scrive così: *Beati vero Petri Corpus accepit præfatus Episcopus* (Cornelius), *& posuit juxta locum, ubi crucifixus est, inter Corpora Sanctorum Episcoporum in Templo Apollinis in MONTE AUREO Vaticani Palatii Neroniani*.

Venendo encomiato il Bonizone qual Uomo di ottima Critica, il quale da' fonti autentici ricavò le notizie, di cui tratta, e che apporteranno singolar lume per intendere, e per conciliare varj punti controversi finora nell'Ecclesiastica Storia; dalla sua testimonianza potrebbe taluno ritrarre vantaggio contro di noi col riflettere, che avendo egli supposto, essersi riportato da S. Cornelio il Corpo dell'Apostolo nel Vaticano odierno, quivi ancora suppose un Tempio di Apollo, ed un Palazzo di Nerone; credendo inoltre comune la denominazione di *Monte aureo* al Vaticano suddetto. Qualunque però sia stato il giudizio di lui su questo punto di storia, noi riflettiamo, che le sue espressioni essendo quelle stesse riferite nel secondo Catalogo, e nel lib. Pontificale (n. 44.), questo libro, e questo Catalogo furono i *fonti autentici*, donde il nostro Vescovo attinse tali notizie: e che perciò il suo giudizio dovrà valutarsi in rapporto a' testi riferiti. Ma da ciò, che noi andiam dicendo sulla loro intelligenza, ognun conosce quante ragioni abbiamo per non doverli, intendere del Vaticano moderno.

ticano un Tempio di Apollo (n. 35 , e seg., e 61), non si verificherà mai senza un giuoco di fantasia, essere stato S. Pietro crocifisso, o sepolto nel *Monte*, nel *Monte Aurelio*, o nel *Monte Aureo*. Ed ancorchè noi sappiamo gli sforzi arbitrarj, e capricciosi, ch' essi fanno, per indurci a credere, che il Monte Vaticano potè chiamarsi *Monte Aurelio*, e *Monte Aureo*, come col Vignoli sognarono alcuni altri; per non ripeter ora quel che abbiamo detto altrove su tale stravaganza (n. 21.), ci contenteremo di dire, ch' eglino si lambiccheranno perpetuamente il cervello, e si struggeranno inutilmente in sudore per farci vedere il Corpo di S.Pietro sepolto in un *Tempio di Apollo* situato sopra un *Monte*, allorchè riferiscono queste espressioni al Vaticano presente. Ha pure bel tempo, ed eleganza forbita Ferrante Carlo per farci tacitamente rilevare colà un certo declivio, in cui vuol farci supporre la Basilica Vaticana; affinchè potendolo così chiamare ora *Monte*, ora *Piano*, possa sfuggire la difficoltà, senza però mai mostrarci il Vero nel suo genuino sembiante. Non potranno inoltre giammai verificare, essere stato S. Pietro sepolto *nella via Aurelia*. Imperciocchè s' è vero, come mostra l'Aringhi (*a*), che la via *trionfale* incominciando dalla porta dello stesso nome, s' innoltrava per l' odierna piazza Vaticana, e per la Basilica di S. Pietro, attestandoci, che in quel tratto di terra a' suoi tempi furono dissotterrati gli antichi avanzi di questa via: se è vero, che questa via trionfale, secondo il parer del Fontana (*b*), passava a tramontana del Circo, dov' ei suppone il Tempio di Apollo; questo Tempio neppure poteva dirsi *nella via Aurelia*

(a) *Roma Subterr. lib. 2. cap. 3. §. 4.*
(b) *Il Temp. Vatic. lib. 1. cap. 7*

nuova, la quale lasciava il Circo, e l'odierna Basilica, ed il Tempio di Apollo, e la Memoria eretta da Anacleto, ed il Cimiterio a Tramontana (n.17.). Quando perciò il Libro Pontificale avesse inteso di ragionare del Vaticano presente, avrebbe dovuto dir S. Pietro crocifisso, e sepolto *nella via trionfale*, non già *nella via Aurelia*; nel Territorio trionfale, non già *presso al Territorio Trionfale*. Con questa accuratezza in fatti parlò S. Girolamo, allorchè volendo indicarci il sito dell' odierno Vaticano, in cui a' tempi suoi era già sepolto S. Pietro, anzichè dirlo seppellito in *via Aurelia*, come si esprime il Libro Pontificale, lo disse sepolto *juxta viam triumphalem*.

63. Che se per oscurare il vero prosieguano a ripetere, che passando pel Vaticano la *via Aurelia nuova*, potè questa essere indicata dal Libro suddetto, e potè dare il nome di *Monte Aurelio*, ed *Aureo* al Vaticano, come ci disse il Vignoli; noi oltre a quelle difficoltà, che abbiamo orora rilevate, ci rammenteremo delle osservazioni fatte altrove (n.18.), avendo già dato a conoscere, che ne' monumenti antichi, e specialmente in quelli riferiti nel Libro Pontificale, quante le volte si nomina la *via Aurelia* senz' altro aggiunto, dee ciò intendersi dell' antica, non mai della nuova, della quale non si trova fatta menzione veruna: e questa verità venne da noi corredata di tante prove, che non vediamo il bisogno di ragionarne quì più lungamente. Possibile, che il Libro Pontificale in questo caso soltanto abbia voluto far menzione dell' *Aurelia nuova*; e che nel tempo stesso non abbia avuta l' avvertenza di apporvi un aggiunto per toglier l' equivoco? Ma per rimuovere, se fia possibile, qualunque incertezza, rammenteremo per la

centesima volta, che il Tempio di Apollo avendo dovuto esistere ov' è in oggi la gran Basilica, e che la via Aurelia nuova passando a sinistra lungi da quello, poteva dirsi bensì, che il Tempio suddetto era *presso* alla via Aurelia, non già *NELLA* via Aurelia. Che se a schermirsi dalla forza di questa espressione, vadan fantasticando, esser bastante, che questa via passasse *presso* alla Basilica; noi accuseremo questi Signori al Tribunale del Pubblico di manifesta ingiustizia: imperciocchè quando si tratta d' impugnare la nostra sentenza, vogliono comparire sì rigorosi Grammatici, sino a pretendere, che la preposizione *juxta* non possa adoperarsi ad indicar la distanza tra 'l Gianicolo, ed il Vaticano presente (n. 50.): quando poi vogliono difendere la causa loro, pretendono, che queste espressioni: *via Aurelia*, *in Templo Apollinis*, *juxta territorium trimphale*, possano, e debbano tradursi così: *PRESSO alla via Aurelia*, *PRESSO al Tempio di Apolline*, *NEL territorio trionfale*. Può darsi libertà più capricciosa di questa?

64. Tali, e tante difficoltà riunite a tutte quelle, le quali si hanno per non dovere ammettere nell'odierno Vaticano e la naumachia, ed il Palazzo di Nerone, e tant' altri edificj, saltan sì pronte agli occhi, che da esse appunto debbono ripetersi que' tanti, e sì varj ondeggiamenti di opinioni tra gli Antiquarj, capaci a farli arrossire dell' impegno irragionevole, in cui si sono volontariamente gettati. Finchè viene da essi nominato il *Vaticano*, aggrappandosi a questo nome quai polpi allo scoglio, sono tutti tra loro concordi a non intenderlo del Gianicolo: e giungono fino a dirci, che dall' essersi chiamato col nome *Gianicolo* anche il Vaticano d' oggidì (n. 10.) è nato l' errore (com' essi lo

chiamano) di chi immaginò crocifisso il S. Apostolo in S. Pietro-Montorio. Ma quando si veggono costretti ad assegnare un sito nel Vaticano presente, cui tutti convengano i caratteri, de' quali fan menzione i testi citati, eccoli tra loro tosto in discordia. Chi spaccia S. Pietro martirizzato sul monte, e chi nel piano: uno crede nel Vaticano la sola via trionfale, l'altro vi suppone anche l'aurelia: uno ammette colà un palazzo di Nerone, un altro l'esclude, e col nome di *Palazzo* intende il *circo*: uno vi vede la naumachia, l'altro la palude: chi chiama *Terebinto* un albero, chi un sontuoso edificio: chi immagina spirante S. Pietro alla Traspontina, chi dentro l'odierna Basilica, chi nella gran piazza Vaticana: chi vuole il Tempio di Apollo nel circo, chi negli orti di Nerone, chi fuori degli uni, e dell'altro: e perciò chi dice eretta la *Memoria* da S. Anacleto precisamente nel sito dell'odierna Confessione, chi poco lungi da quella, chi alla radice, chi al pendìo, chi alle viscere del Monte Vaticano: e quindi mentre dicono S. Pietro sepolto *in Templo Apollinis* rapportandosi al Libro Pontificale, suppongono questo Tempio lontano dall'odierna Basilica diversamente da quel, che si legge nel libro medesimo, che credono bugiardo, e verace tutto in una volta. Anzi i nostri Antiquarj sono portati tant'oltre dal gruppo delle riferite difficoltà, che taluno di essi ha fino il bisogno di confondere il piano col monte; e si travolge loro così la ragione, che neppure intendono il sentimento degli Autori. Affinchè non siamo creduti facili a mentire, leggasi il Piatti (*a*), e tro-

(a) *Stor. Crit. Cronolog. de' Rom. Pontef. Tom. 1. Vita di S. Pietro §. 9.*

verassi quanto sia vero ciò, che andiamo dicendo. Ei suppone S. Pietro crocifisso sulle *vette* del Monte Vaticano „ Nel qual luogo (*soggiunge*) è in„ nalzato a Dio .... quel Tempio, che fu, ed è „ la meraviglia delle Nazioni „. Dunque secondo il Piatti, le *vette del Vaticano* sono quella stessa pianura, dov' è in oggi la rinomata Basilica: *Risum teneatis, amici*. Accenna la testimonianza del Ciaconio a favore di chi suppone S. Pietro crocifisso nel Vaticano, e fa dirgli, esser questa l'opinione, ed il sentimento di tutti gli antichi Scrittori. Ecco con una chiara menzogna affibbiato al Ciaconio un errore, che mai non sostenne (*). In

(*) A far conoscere, che noi avanziamo tutte verità ben dimostrate, siaci permesso di riferir le parole del citato Autore. Ecco quant' ei ne dice nella Vita S. Pietro: *Supplicii locus summitas Janiculi, seu Vaticani Montis fuit* (nel margine avverte, che il Gianicolo fu detto ancor Vaticano) *imminens naumachiae Neronis, inferius juxta Tiberim sitae: ubi nunc magnificum Templum superstructum, PETRI MONTIS AUREI insignitum titulo, ubi puram, & immaculatam suam Animam in manus Dei deposuit*. Ora si ascolti come da questo luogo distingua l'altro del sepolcro, che suppone nell' odierno Vaticano: *Clemens ejus discipulus, & Episcopus cum maxime venerandum, & sanctum ejus Corpus magnifice composuisset, in ima Vaticani parte, in qua Neronis horti erant, et circus cum obelisco, juxta Apollinis Templum sepelivit. Ubi nunc etiam quiescit Basilica illustrissima a Constantino Maximo Imperatore in honorem ejusdem ibidem fundata, totius Christiani Orbis cultu, & frequentia celeberrima*. Dunque il Ciaconio distingue il sito del supplicio dal luogo della sepoltura: nel primo rammenta la Chiesa detta di *S. Pietro-Montorio* sul Gianicolo: nell' altro la Basilica Vaticana. Il Piatti avendo inteso nominar dal Ciaconio il *Vaticano*, e la *naumachia* di Nerone (su che sbagliò il nostro Autore, poichè quella situata a piè del Gianicolo fu di Augusto (n.

somma per combinare insieme tanti caratteri indicati dagli addotti monumenti si lambiccano stranamente il cervello, e non fanno altro, che contraddirsi tra loro scambievolmente, contraddire a' monumenti, che additano, e spesso non intendere quel ch' essi medesimi né scrivono. E questa portentosa varietà, e contrarietà di opinioni verrà sempre da noi riputata come il marchio caratteristico della falsitá; e come il contrassegno più chiaro, ed il più forte argomento dell' impossibilità, in cui si trovano, di realizzare i testi citati nel Vaticano.

65. All' incontro (ed eccoci alla terza proposizione) s' immagini solo un Tempio di Apolline in sul Gianicolo, come da molti credeasi anche prima di Maffeo Vegio; Tempio poco rinomato, giacchè posto quasi fuori di Roma, e forse ancora quasi diroccato: Tempio indicato abbastanza colassù dal Libro Pontificale, perchè il suppone *nella via Aurelia*, *nel Monte Aurelio*, *nel Monte Aureo*. Con questa sola notizia si tornino a leggere i testi obbiettati; e si troveranno così minutamente realizzate nel nostro Gianicolo tutte le circostanze assegnate, che non avrassi mai più la tentazione d'immaginare S. Pietro nè crocifisso, nè seppellito nel Vaticano d' oggigiorno. Quella parte del Vaticano antico, la quale non fu già detta *ad naumachiam* per ragione del Circo, o della palude (n.30.), ma bensì la quale avea sotto di se una vera, e reale naumachia: *Quae .... habet .... inferne in subjecta*

22.), non già di Nerone), confuse il Gianicolo col Vaticano moderno. Se questi Compilatori recenti non leggessero di volo i classici Autori, non farebbero dir loro quel, che non dicono: ed essi non si renderebbero biasimevoli presso del Pubblico.

planitie naumachiam, non può esser che il Gianicolo, parte un giorno del Monte Vaticano (n. 8.), a piè del quale si è già provata l'esistenza d' una vera naumachia (n. 22.). Il che dandoci tutto il diritto a supporvi *superne*, cioè nella parte più elevata del monte verso Porta S. Pancrazio, un albero di leccio, o, se così si vuole, un *Terebinto*, albero per se stesso a que' tempi famoso, poichè nominato senz' altro aggiunto, e perciò forse non diverso dall' *Elce* rammentata da Plinio nel Vaticano (n. 42.); resta verificato quanto del martirio di S. Pietro è scritto nel testo greco degli Atti attribuiti a S. Lino: *Deducitur Petrus in eam partem Montis Vaticani, quae superne arborem terebinthum habet, et inferne in subjecta planitie naumachiam*. Dippiù se questo terebinto stava nella parte più elevata del monte, *superne*; il Tempio di Apolline situato presso all' odierno Convento di S.Pietro Montorio meritava d' essere indicato con questa frase: *sub terebintho*: ed ecco perciò verificato quanto della sepoltura del S. Apostolo aggiungono gli Atti medesimi: *Sustulerunt Corpus S. Petri clam, et posuerunt illud sub terebintho prope naumachiam* (non già presso al luogo detto *ad naumachiam*) *in loco, qui dicitur Vaticanus*. Si troverà inoltre, essere stato sepolto S. Pietro *juxta locum, ubi crucifixus est, in Templo Apollinis, in Monte Aureo*: il che è chiaro per se stesso. Troverassi, che fu sepolto *in Vaticano Palatii Neronis*, come parla il secondo Catalogo; e *juxta Palatium Neronianum in Vaticano*, com' è scritto nel Libro Pontificale: cioè in quella parte dell' antico Vaticano, ch' era vicino, e rincontro al gran Palazzo di Nerone. Tant' è: questa circostanza ancora rimane esattamente verificata. Imperciocchè la *Casa d' oro*, ossia il gran Palazzo

di Nerone situato nell' Aventino, unico Palazzo, che di lui si rammenti in tutta l'Antichità, avendo annessi orti spaziosissimi, i quali stendevansi non molto lungi dal Tevere; meritava d' esser detto *vicino al Vaticano*, cioè al Gianicolo: come appunto il Teatro di Pompeo fu detto *vicino al Vaticano*, cioè al Gianicolo, ancorchè lontano da questo Monte al pari, se non anche più, di quel che lo fossero i sopraddetti giardini di Nerone (n.7.): e perciò affinchè meglio s' intendesse di qual parte del Vaticano si parlava, sembra usata con senno, e con riflessione quella frase: *in Vaticano Palatii Neronis*, cioè in quella parte de' Monti Vaticani, la qual era la più vicina al Palazzo di Nerone. Rapporto poi alla frase usata dal Libro Pontificale *juxta Palatium Neronianum in Vaticano*, per intenderne il significato senza equivoco, basterà l'apporre una virgola dopo le parole *juxta palatium Neronianum*, rapportando quelle ultime *in Vaticano* al *sepultus est*, non già al palazzo di Nerone: con che darassi ad intendere, non che il Palazzo di Nerone fosse *nel Vaticano*, ma bensì che l'Appostolo fu sepolto *in Vaticano*, *juxta Palatium Neronianum*: senso tutto conforme a quello del secondo Catalogo (*). Quando poi giunger si potesse a mo-

(*) Fino al secolo XV., ed anche XVI. l'interpunzione, e l'intera ortografia fu quasi totalmente trascurata dagli Antichi: del che sono tanti i testimonj, quanti sono i loro MSS. Dalla mancanza di tali segni, di virgole cioè, di punti, ec. spesso nacquero degli equivoci, e perciò degli errori. Ecco una nuova cagione, per cui negli ultimi secoli incominciossi a riferire al Vaticano questo Palazzo di Nerone, ed il Tempio di Apollo, e la via aurelia: il che forse non sarebbe mai seguito, se tutt' i membri del periodo si fossero distinti colla necessa-

strare quel che non si mostrerà giammai, cioè col nome di *Palazzo Neroniano* ne' testi surriferiti *doversi* intendere il Circo di Nerone; per riferir questa espressione al nostro Gianicolo basterà il rammentare, non esser tanta la distanza trà 'l Gianicolo, e questo Circo, da non potersi indicar colla frase *juxta Circum Neronianum* (n.51.). Per quest' ultima ragione s'intenderà, che S.Pietro fu sepolto *Via Aurelia*, *in Templo Apollinis*, *juxta Palatium Neronianum*, *in Vaticano*, *juxta Zetarium triumphale*, come parla il secondo Catalogo, cioè *juxta territorium triumphale*, com'è scritto nel Libro Pontificale: giacchè questo *Territorio* corrispondendo in oggi presso all' odierno S. Spirito in Sassia, dove' era il *Ponte*, e la *Via trionfale*, situata a fianco del Gianicolo; questo monte, ed in conseguenza il Sepolcro dell' Apostolo potea dirsi *juxta territorium triumphale*. E' tale dunque la condizione della causa presente, che le armi stesse impugnate contro di noi sono micidiali contro de' nostri Nemici: giacchè co' testi a noi obbiettati rimane non solo provato, che S. Pietro fu crocifisso, ma che venne eziandio sepolto nel Gianicolo.

66. Che si direbbe però di noi, se dopo sì lungo, e rigoroso esame fatto del Libro Pontificale, e del secondo Catalogo dell' Enschenio, scambiando quì sul momento direzione a' raziocinj nostri, facessimo sapere al Pubblico di non avere avu-

ria interpunzione. Del rimanente qualunque durezza si trovi nelle interpetrazioni, che noi diamo a' testi presenti, dovrà riflettersi, non potersi mai pareggiare con quelle stiracchiature, le quali perchè conosciute da' nostri Oppositori, non risparmiano tra loro stessi la guerra, che tra loro non potrà mai giungere al fine, se non si determinino a rigettare una volta la loro prediletta opinione.

to fin quì altro disegno, se non quello di fare arrossir coloro, i quali anzichè inclinati a rispettare la verità qual' è in sestessa, premurosi soltanto di accomodarla al proprio genio, ed alle proprie inclinazioni, sogliono fidare moltissimo su i testi citati per mostrarci S. Pietro crocifisso nel Vaticano? Tant' è: noi avremmo potuto farli tacere con due sole parole senza esporci a pericolo di crearci de' Contraddittori sopra un punto di Storia, ch' è totalmente estraneo alla nostra contesa: eppure per fare ad essi vedere quanto deboli sieno i fondamenti, che vanno tutto dì ripetendo, abbiam voluto farne l' analisi con tutto rigore: e ci lusinghiamo di aver loro fatto conoscere, essere i loro argomenti così incapaci a mostrar S. Pietro crocifisso nel Vaticano, che giovano piuttosto a farlo vedere sepolto in sul Gianicolo. Ma poichè conosciamo assai bene quanto abbian di peso gli argomenti ricavati da altre antiche memorie avvalorate dall' autorità di valenti Scrittori; poichè intendiamo con quanta ripugnanza di Uomini accreditati si tenti di escludere un Tempio di Apolline, e l' antica sepoltura de' primi Pontefici dal Vaticano; noi protestiamo di non voler riconoscere per nostri Avversarj coloro, i quali diversamente pensar la volessero. Quando ci venga tutto ciò contraddetto, anzichè ostinarci nel nostro parere, noi cederemo assai volentieri questo campo: e premurosi unicamente del nostro principale assunto, per trionfare con gloria maggiore useremo tale, e tanta condiscendenza, che i nostri Oppositori non l' avrebbero da noi giammai sperata. Viasù dunque: si accordi una volta, giacchè tanto essi 'l sospirano, s' accordi loro, che i Cataloghi dell' Enschenio, ed il Libro Pontificale possano, o debbano intendersi del Vaticano presen-

te ad esclusion del Gianicolo: suppongasi, esservi stata nel Vaticano una naumachia, un Terebinto di Nerone, un Palazzo di questo Imperatore, ed un Tempio di Apolline: credasi, col nome di *Via Aurelia* non doversi intendere fuorchè la *nuova*, e che questa passasse pel sito, ov' è in oggi sepolto S. Pietro: si accordi, essersi detto anche dell' odierno Vaticano *Monte Aurelio*, e *Monte Aureo*: diasi in somma agli Avversarj ciò, ch' essi desiderano, purchè a noi non contrastino la possibilità d' un albero di Terebinto in sul Gianicolo. Interroghiamoli dopo ciò cosa mai pretendano da noi? Forse che S. Pietro fu crocifisso nel Vaticano? Ma come mai può credersi tanta cecità in Uomini di tanta vaglia, e di sì conta dottrina? Può darsi errore più palpabile, e più vergognoso di questo? Il Libro Pontificale, ed i Cataloghi dell' Enschenio non parlano fuorchè della SEPOLTURA di S. Pietro; e noi non cerchiamo se non il luogo della CROCIFISSIONE. Rileggansi di nuovo: si torni ad esaminarli a diritto, ed a rovescio, da capo, e da piedi: e quand' essi vi ravvisino altro discorso, fuorchè quello della sepoltura del S. Appostolo, noi ci daremo tosto per vinti (n. 44.). Perchè dunque annojarci tante le volte col ripeter ad ogni momento que' testi, i quali nulla sono a proposito per la questione presente? Perchè mai quante volte si parla del luogo, in cui fu martirizzato S. Pietro, allegarcisi da tutti questo libro ora sotto il nome di Damaso, ora sotto quello d' Anastasio, come se in esso si trattasse appunto di questo Martirio? Che non venisse ciò osservato da Pietro Mallio, da Giulio, e da Giacomo Ercolani, dall' Alfarano, e da altri antichi Antiquarj, pazienza; giacchè parlano abbastanza i loro MSS. per farci intendere quanto poco avessero a

cuore la Critica, e quanto mai ne abusassero per aggiungere alla gloria della loro Basilica Vaticana quella ancora della Crocifission di S. Pietro: ma come mai non dovette conoscerne l' inettitudine l' Emo Borgia, il Bianchini, Lorenzo Dionisio, il Foggini, il Cucagni? Vi voleva forse grande accortezza, e molta erudizione per intender tutto questo, e non bastava forse il conoscere appena i primi rudimenti della lingua latina? Sostengano pertanto, se così loro aggrada, che S. Pietro fu sepolto colà fin dal primo momento, in cui fu tolto di Croce: in questo caso noi taceremo per prudenza, giacchè non è questo quel, che a noi preme. Non più però cel dicano crocifisso nel Vaticano; o lascino almeno una volta di cantar vittoria fidati su questi deboli appoggi. Ridotta pertanto a questi limiti la nostra contesa, in proposito della Crocifission di S. Pietro non rimane de' testi a noi obbiettati, se non quello degli Atti attribuiti a S. Lino per i nostri Contraddittori, ne' quali si dice S. Pietro condotto al martirio *juxta obeliscum Neronis in monte*: e del Libro Pontificale non avranno, se non quella miserabile espressione: *juxta locum, ubi crucifixus est*, dalle quali credono, rimaner provata la Crocifission dell' Apostolo nel Vaticano. Ma di questi due debolissimi sostegni furono da noi privati altrove (nn. 46, 51.).

67. Riduciamo pertanto in compendio tutto ciò, che abbiamo in questo, e nel precedente Capitolo diffusamente provato. Per mostrarci crocifisso il Principe degli Apostoli nel Vaticano, anzichè nel Gianicolo, ci richiamano forse i nostri Avversarj agli Atti attribuiti a S. Lino, ed al Libro Pontificale, come i più antichi monumenti capaci ad appoggiare la loro sentenza? Ma noi facciamo loro

sapere, aver mille ragioni per non attenderli; poichè gli Atti attribuiti a S. Lino sono apocrifi, e sono corrotti (n. 46.); ed il Libro Pontificale non ha tutta la forza, ch' è necessaria per decidere la questione presente (n.47.). Pretendono forse dopo le osservazioni da noi fatte, che le Opere citate debbano rispettarsi come veridiche, e genuine? Ebbene, noi ancor questo accordiamo: rammentino però, che i loro Autori non favellarono del Vaticano presente, sì perchè fu impossibile la sepoltura del S. Apostolo colà fin da' tempi di Nerone, sì perchè è impossibile il realizzarvi tutte le circostanze ne' testi rammentate, sì perchè è facilissimo l' adattarle al Gianicolo. Vogliono che assolutamente debbano intendersi del Vaticano presente? S' intendano pure di esso: ma confessino però, esser tanto fuor di proposito il ricorrere a questi libri per risapere il luogo del disputato Martirio, quant' è fuor di proposito il pretendere, che ogni reo sia sepolto nel luogo stesso, dove cessò di vivere. Noi aspetteremo, che i nostri Oppositori escano felicemente dall' imbarazzo, che debbe in loro produrre questa precisione d' idee.

CAPO VIII.

S. Efrem Siro, S. Gio: Grisostomo, ed Aurelio Prudenzio non sono favorevoli al Vaticano. La Tradizione, che porta, essere stato crocifisso S. Pietro fra due Mete, *quando sia vera, non è contraria al Gianicolo.*

68. Rovinato, come a noi sembra, ne' due precedenti Capitoli il principal fondamento, cui è fida-

ta la causa del Vaticano (poichè non c' è accaduto di rinvenire un Antiquario, il quale non tenti di ritrarne profitto); volgiamo al presente il nostro esame su tutto ciò, che di più specioso noi ritroviamo presso al Bianchini (*a*), Filippo Lorenzo Dionisio (*b*), al Foggini (*c*), ed al Cardinal Borgia (*d*). E poichè vediamo fedelmente riprodotte dall' uno quelle ragioni medesime, che vennero esposte dagli altri, da cui fu preceduto; e poichè troviamo, che il Sig. Ab. Cuccagni (*e*) compendiò quanto quegli ne scrissero; riporteremo le costui parole, e passeremo quindi ad esaminare la forza degli argomenti a tutti loro comuni. Il Cuccagni pertanto dopo di aver detto, che S. Pietro fu crocifisso *in riva alla palude Vaticana*, ch' egli suppone originata o dalle acque artificiosamente colà condotte, o dalle piovane, o dall' une, e dall' altre insieme; soggiunge a piè di pagina la *Nota* seguente: „ Infra i Padri, che più distin„ tamente definito hanno il sito preciso, in cui fu „ collocata la Croce, alla quale fu appeso il Princi„ pe degli Apostoli, sono, ch'io sappia, S. Efrem „ Siro, S. Gio: Grisostomo, Aurelio Prudenzio, e „ S. Ennodio di Pavia. *Te Felicem praedicabo, Si„ mon Petre, claves tenentem, quas Spiritus fabri„ cavit. Magnum verbum, et ineffabile, quod su„ peros, et inferos ligat, et solvit. O beatum gre„ gem tuae curae commissum! Proh quantum ille au„ ctus est! Enimvero postquam crucem super aquas*

(a) *In Lib. Pontifical.*

(b) *Sacrar. Vatic. Basil. Cryptar. monum. illustr. pag. 95., et seq.*

(c) *De Roman. Divi Petri itin. Exercitat. 17.*

(d) *Vatic. Confess. pag. 81., et seq.*

(e) *Vita di S. Pietro Parte 3. pag. 21.*

„ *fixisti . ec.* (Ephr. Syr. Biblioth. Orient. T. 1. pag. „ 95.) *Petrus e Lacu in coelum ascendit* (Chrisost . „ Homil. in SS.duodecim Apost T.5.) .= *Scit tiberina* „ *palus , quae flumine lambitur propinquo ,* = *binis di-* „ *catum cespitem trophaeis* = *et crucis , et gladii testis :* „ *quibus irrigans easdem ,* = *bis fluxit imber sanguinis* „ *per herbas* (Prudent. hymn. 12. de Passion. Apo- „ stol. Petri , et Pauli) . *Dicatis forsitan , Apostoli* „ (Petri) *genio decerpi , si putatur coeli civis terra-* „ *rum locis includi . Tamen quamvis benedictio po-* „ *scentibus ubique praestetur , et exigat praesentiam* „ *Martyris Fides , et devotio supplicantis ; negari non* „ *potest diligentiae natali solo plus tribui , et majo-* „ *rem effectum loca impetrare , de quibus ad superna* „ *transitur* (Ennod. Ticinen. Apolog. pro Simm. „ Papa) . Da queste testimonianze si vede , che la „ Palude Vaticana fu quel sito fortunato , che me- „ ritò , d' essere asperso col sangue del Principe „ degli Apostoli , e di vedere quel beato giorno , in „ cui sciolto egli da' legami del corpo , nacque , e „ volò al possesso del Cielo . Ma il Pontificale det- „ to di Damaso aggiunge dippiù , che la croce pian- „ tata fu presso alla via Aurelia , vicino al Palazzo „ di Nerone situato nel Vaticano , non lungi dal „ campo trionfale , e da un Tempio consecrato ad „ Apollo . *In vita Petri* . Il che vien similmente con- „ fermato da un' antica lettera , che abbiamo sotto il „ nome di S. Cornelio Papa . *Ep.* 1. *Concil. T.* 1. „ *col.* 699. , ove dicesi inoltre , ch' ei fu sepolto in „ poca distanza dal luogo del suo martirio : *juxta* „ *locum , ubi crucifixus est* . Anche la storia della „ Passione di S. Pietro , che leggiamo sotto il no- „ me di S. Lino , si accorda benissimo con sì fatti „ racconti ; se non che in esso libro è nominata „ la naumachia , e l' obelisco Neroniano , e in vici-

„ nanza di esso dicesi, che S. Pietro fu crocifisso: „ e ciò è confermato eziandio da un' antica iscrizio- „ ne riferita dal Grutero: *Vide Pontif. a Vignol. edit. „ in vit. S. Cornel. Pap.* (*). Oltre di che l' an- „ tica Tradizione insegna, che la croce fu collocata „ fra le due *mete*, fra le punte cioè del Circo di „ Nerone, o più probabilmente fra la meta di „ questo, e quella dell' altro circo, che posto era „ nel Vaticano. *Vide Laurent. Dionys. Crypt. Vatic. „ pag.* 196, *et seq. Stephan. Borgia Vatican. Confes. „ pag.* 156., *et seq.*, *et pag.* 83, 89., dove si leg- „ gono altresì riferite le testimonianze di Pietro Co- „ mestore, e Pietro Mallio, Autori del duodecimo „ secolo, i quali segnitato hanno questa tradizione. „ Dalle quali cose tutte sembra potersi conchiudere „ con verità, che il luogo del Martirio di S. Pietro „ fu appiè del Colle Vaticano, dalla parte di Levan- „ te, non lungi dal di lui sacro Sepolcro, e per „ quanto mi pare, verso la gran piazza di S. Pietro, „ dove sembra, che fosse la sudetta palude. Con- „ vien sibbene avvertire, che Prudenzio ha errato „ se ha creduto, che in questo medesimo luogo sia „ stato decapitato ancora S. Paolo. Ma forse le sue „ parole soffrir possono un senso vero, potendosi „ comodamente riferire al fiume ciò, che a prima „ vista sembra dirsi della Palude: *Testis, easdem „ herbas* „

69. Fin quì il Cuccagni. Noi dopo tal suo discorso non abbiamo a temere armi più micidiali

(*) Nel Libro Pontificale dato in luce dal Vignoli neppure viene indicata l' iscrizione del Grutero, che crede il Cuccagni, potersi leggere nella Vita di S. Cornelio. Egli l'avrà veduta nell' opera dell' Emo Borgia, da cui vien riferita (*Vatic. Confes. pag.* 87.:); e noi ne diremo altrove due parole.

di queste, dapoichè incomincia dal farci intendere, allegarsi da lui que' Padri, *che PIU' DISTINTAMENTE definito hanno il sito PRECISO, in cui fu collocata la Croce, nella quale fu appeso il Principe degli Apostoli*. Ascoltiamo dunque questi Padri colla più docile attenzione. *Postquam Crucem super aquas fixisti*: così S. Efrem Siro. *Petrus e lacu in coelum ascendit*: così S.Gio:Grisostomo. Ma celia egli forse, o parla da senno il Sig. Ab. Cuccagni? Dov' è quì la *palude*, dov' è la *naumachia* Vaticana, dove il *luogo preciso*, dove fu inalberata la Croce? Per destra, e per sinistra da Fiumicino alla Toscana noi giriamo ambe le rive del Tevere; nè ci riesce ancora di trovare un sito alla sua sponda, di cui, quando vogliamo supporlo onorato col martirio del S.Apostolo, non possa dirsi: *postquam crucem super aquas fixisti*. Dunque o le parole di S. Efrem Siro nulla giovano a mostrare S. Pietro martirizzato nel Vaticano; o giovano egualmente a provarlo crocifisso in qualunque altro sito della riva del Tevere, anzi di qualsivoglia fiume del Mondo. Che se voglia farsi consister la forza dell' argomento sulla rimembranza del *lago*, di cui ragiona S. Gio: Grisostomo; per chiamarlo noi in soccorso di sì capriccioso pensamento non dovremo darci altra briga, se non quella di ritrovare un sito presso alla riva del Tevere (e ne troveremo a centinaja in tutta la sua lunghezza), in cui ristagnino le acque. Anzi che andiam noi dicendo: *presso alla riva del Tevere?* Basterà il fissare la nostra attenzione alla sponda di qualunque *lago* esistente in qualsivoglia angolo dell' Italia, per non dir di tutta l' Europa, nonchè di tutto il Mondo; poichè dopo di averlo trovato, fingendo noi ancor quivi crocifisso S. Pietro, potremo provarlo con quelle poche parole del Grisostomo: *Petrus e lacu in Coe-*

lum ascendit . Così dunque a' nostri dì si mostra *PIU' DISTINTAMENTE* il sito *PRECISO* della Crocifission di S. Pietro ?

70. Quanto piacere non prenderebbon essi a dileggiarci i nostri Avversarj , qualora noi ricorressimo alle testimonianze medesime per mostrare S.Pietro crocifisso in sul Gianicolo ? Eppure noi ne avremmo assai più fondamento di loro . Imperciocchè veggon essi in queste parole il Vaticano solo perchè suppongono ivi una *palude* , che certamente non mai vi fu , come vedremo ; e di cui (quand' anche vi fosse stata) sognando affermano , aver favellato questi due Padri . Noi all' incontro per vedere in esse indicato il Gianicolo non dobbiamo che rammentarci della naumachia di Augusto situata alla pendice del Monte (n. 22.) , rapporto alla quale potè dire S. Efrem Siro : *Postquam Crucem super aquas fixisti* : potè dire S. Gio: Grisostomo : *Petrus e lacu in Coelum ascendit* . Se questi Signori avessero preteso mostrarci , essersi piantata la Croce dentro alla supposta palude Vaticana , ed in prova di ciò recato avessero la testimonianza del Grisostomo , vorremmo quasi perdonar loro sì palpabile travedimento : ma il Cuccagni suppone piantato il patibolo alla riva della sua palude , e noi alla lontananza d'un tiro di pietra dalla Naumachia d'Augusto : cosa mai dunque rimane mostrato a favore del Vaticano , cosa rimane provato a danno del Gianicolo dalle citate parole del Grisostomo ? Dippiù s' egli avesse preteso mostrarci , essersi inalberata la croce sulla vetta dell' odierno Monte Vaticano , vorremmo accordargli , che al più S. Efrem Siro come non sarebbe per noi contrario , così nol sarebbe per esso . Ma e' suppone S. Pietro crocifisso nella gran piazza Vaticana , dove immagina la sua palude : qualora pertanto ei non finga la

croce piantata per aria, come può veder tutto ciò in quelle parole : *postquam Crucem SUPER aquas fixisti?* La croce sarebbe stata bensì *prope aquas*, non mai però *super aquas* . Noi sì che vi scorgiamo il Gianicolo : dapoichè essendo stata inalberata la croce in sulla vetta di questo colle, avutosi riguardo alla sottoposta naumachia non potevasi con maggior esattezza indicare dal S. Padre il sito preciso, in cui fu piantata la croce, quanto col dire : *postquam crucem SUPER aquas fixisti* . Dopo tali osservazioni chi è, che vegga nelle testimonianze citate ragion veruna, di cui abbiamo a paventare? Anzi chi non conosce in esse la nostra sentenza come risaputa, e testificata sin dall'età di S.Efrem Siro, e di S. Gio: Grisostomo? Eppure con esse alla mano da' più savj Critici de' nostri giorni si pretende mostrarci *più distintamente il sito preciso* nel Vaticano, ove fu martirizzato S. Pietro . Debb' esser veramente ridotta a mal partito una causa, la quale non sa vantare appoggi più fermi di questi, e la quale va accattando ciance sì fatte .

71. Ora sì, che ci si opporrà senza dubbio una testimonianza assai più decisiva per mostrarci una *palude* esistente nel Vaticano, alla riva di cui fu collocata la Croce . Entriamo a disaminare i versi di Aurelio Prudenzio, i quali con tanta precisione esprimono il luogo della crocifission di S. Pietro nel Vaticano, che, secondo i nostri Contraddittori, non sa declinarsi la forza, con cui c'investe . Di tanto ci assicura l'Emo Borgia (*a*) con quelle parole : *Verum si ipsi* (Vegio) *innotuissent Prudentii versus, nullus dubito, quin opinionem hanc rejecisset* . Pur beato, che ci si mostra in fine un testimonio, da

(a) *Vatic. Confes. pag.* 83.

cui si darà termine una volta a sì lunga contesa! Dev' essere in verità decisiva la sua testimonianza, mentre, come fa saperci lo stesso Porporato (*a*), prima di lui non vi fu chi questo luogo apertamente c' indicasse : *Nemo hunc locum aperte indicavit ante Prudentium*: ed in conseguenza S. Efrem Siro, da cui Prudenzio fu probabilissimamente preceduto, non indicò apertamente il luogo *preciso*, come pretende il Cuccagni . Comunque ciò sia, prima di esaminarne la forza, torniamo a leggere per la terza volta questi famosi versi di Prudenzio:

Scit tiberina palus, quae flumine lambitur propinquo,
Binis dicatum cespitem trophaeis,
Et crucis, et gladii testis : quibus irrigans easdem
Bis fluxit imber sanguinis per herbas.

Or affinchè i Critici moderni, che tanto fidano su questi versi, non vadan menando a lor piacere il can per l' aja, prendiamoli un poco alle strette. Col nome di *palude* o voglion credere, avere indicato Prudenzio il Tevere, od una vera palude formata dalle acque vicino al Tevere: scelgan essi i nostri Oppositori. La prima supposizione, la quale non dispiace al Cuccagni (poichè afferma, potersi *comodamente riferire al fiume ciò, che a prima vista sembra dirsi della palude*), è strana, e nulla favorevole al Vaticano. E' strana: mentre vuol farsi dire al Poeta quel che non dice, distinguendosi da lui chiarissimamente il *fiume* dalla *palude* con quelle parole: *Scit tiberina palus, quae flumine lambitur propinquo*. Se il fiume vien supposto da lui vicino alla palude, dunque nel sentimento di Prudenzio il fiume non è la palude: ed in conseguenza una tale supposizione è strana. Inoltre nul-

(a) *Ibid. pag.* 81.

la giova il Vaticano: imperciocchè qualunque sito dalla Toscana a Fiumicino voglia fissarsi come luogo di questa crocifissione, potrà vedersi favorito da questi versi di Prudenzio, quando rimanga vicino al Tevere. Resta perciò provato, che qualora voglia supporsi, avere inteso Prudenzio indicarci il fiume col nome di *palude*; questa interpetrazione è strana, e nulla favorevole al Vaticano. Che se intender si voglia Prudenzio d' una vera palude; le citate parole nulla esprimono di preciso a favore degli Avversarj; mentre non disse già il Poeta: *Scit Vaticana palus*, ma bensì *Tiberina palus*: e perciò noi non sappiamo intendere a qual fine vengano esse citate a favore del Vaticano. Imperciocchè (siaci lecito il ridirlo per la terza volta) ovunque si trovi un ristagno di acque presso al Tevere in tutta la sua lunghezza, potrà vedersi favorito dalla medesima espressione, quando voglia difendersi quivi accaduto il martirio del nostro Santo. Il Sig. Avvocato Adami (*a*) tenta di sfuggire la forza di questi argomenti col pretendere, doversi rapportare il *flumine propinquo* al *binis trophaeis*, non già al *Tiberina palus*. Ascoltiamo com' ei ne ragioni: „ Di „ modo che siccome il *flumine propinquo* si adatta „ al sito, dove fu decapitato S. Paolo, così egual„ mente combina con quello del martirio di S. Pie„ tro, quando si fissi nella pianura Vaticana „. E noi soggiungiamo ad istruzione del Sig. Avvocato, che in questa sua capricciosa interpetrazione il *flumine propinquo* egualmente si combinerebbe con quello del martirio di S. Pietro, ancorchè fosse stato crocifisso cinquanta, e cento miglia lungi da Roma, purchè vicino ad una palude, *quae flumine*

(a) *Aggiunt. al Diar. Sacr. del Partenio a dì 9. Giugno.*

lambitur propinquo : e che in conseguenza Aurelio allorchè voleva farci conoscere il sito *preciso* di questo martirio, ci avrebbe fatto solo intendere un precisissimo *nulla*. Ma che giova il travolgere così puerilmente i sensi del Poeta, se chiaramente ei parla d'una palude, la quale avendo il fiume a sè vicino, *quae flumine lambitur propinquo*, fu testimonio della croce, e della spada (*) ? Finora dunque chiaramente si scorge, che letti ancora, e ben pesati i versi di Prudenzio, come li avrà ben pesati, e letti il Vegio, nulla può ravvisarvisi, che contrario sia alla nostra sentenza, e favorevole al Vaticano.

(*) Giacchè da' ghiribizzi de' nostri Oppositori ci vediamo ridotti a così dura necessità, abbassiamoci fino ad esaminar da Gramatici il senso di questi versi. La loro costruzion regolare, e naturalissima è questa: *Palus tiberina, testis et crucis, et gladii, quae lambitur flumine propinquo, scit caespitem dicatum binis trophaeis*. Il senso, che mostrano così costrutti, è naturale, è pieno, ed in nulla mançante. Or quando voglia ammettersi la curiosissima interpetrazione di Adami, cioè che il *flumine propinquo* debba riferirsi al *binis trophaeis*; ovvero quando vogliano rapportarsi al fiume quelle parole : *et crucis, et gladii testis*, come vorrebbe il Cuccagni ; converrebbe ordinare la costruzione così: *Palus tiberina, quae lambitur flumine propinquo binis trophaeis, scit caespitem dicatum: quod flumen fuit* (converrebbe supplirvi per necessità queste tre parole) *testis et crucis, et gladii*. Or io appello al vostro savio discernimento, o erudito Lettore, affinchè giudichiate voi quale de' due sensi sia stato inteso da Prudenzio. Lascio a voi il decidere se sia lecito lo stiraçchiare con tanta violenza l'espressioni d'un Autore, solo per fargli dire quelche non ebbe mai voglia di dire. Io intanto chiederò dal Cuccagni, e da Adami come debba intendersi quel *cespitem dicatum* così assoluto, quando non venga appoggiato al sesto caso *binis trophaeis* ? Quanti sforzi, quante bassezze, quante infelici comparse per sostenere l'errore !

72. Senonchè a qual fine andar sottilizzando a proprio capriccio sulle parole di questo Sacro Poeta? Egli, egli stesso dovrà spiegarci de' versi suoi il sentimento preciso. Per intenderlo nel senso da lui voluto dobbiamo andare in cerca d' una palude, la quale 1. *flumine lambitur propinquo*: 2. la quale *scit binis dicatum cespitem trophaeis*: 3. la quale sia stata *crucis, et gladii testis*: 4. col mezzo de' quali strumenti *irrigans easdem bis fluxit imber sanguinis per herbas*. Ecco da quali contrassegni dobbiamo riconoscere ciò, che vuole esprimer Prudenzio. Col soccorso pertanto di questi lumi andiamo ora in traccia di questa palude. Il Cuccagni, l' Emo Borgia, Lorenzo Dionisio ne suppongono una nel Vaticano; e vogliono, che di questa appunto ragioni il Poeta. Altri riputando stravagante, ed inverisimile l' esistenza di questa palude, vogliono col Foggini, aver favellato Prudenzio della Naumachia Vaticana. Ma non basta il supporvi nè l'una, nè l'altra: fa d' uopo altresì provarne l' esistenza, e provarla a fronte di tutte quelle ragioni, che abbiamo prodotte per negarla (n. 23, *e segg.*): e quando ne sia ben dimostrata l' esistenza, converrà far conoscere, di questa appunto aver favellato il nostro Poeta. Il Severano (*a*) per conciliare la denominazione *ad naumachiam* data ad alcuni siti dell' odierno Vaticano (n. 27) coll' esclusione d' una vera naumachia, che crede non dovervisi ammettere, ebbe ricorso all' esistenza di questa palude, dalla quale sospetta avere avuta origine la riferita denominazione, appunto perchè sì fatta palude rassomigliava una naumachia. Ma egli è questo un semplice rifugio del Severano: egli è un semplice so-

(a) *Memor. Sacr. pag.* 12.

spetto, non già una dimostrazione. E' un sospetto, ed oh quanto debolmente fondato! Come! Nel Vaticano, in quel luogo, nel quale stendeansi i deliziosi giardini di Nerone, e dov' era il Circo, dovea soffrirsi una palude, la quale ad altro non giovasse, se non a rendervi l' aria costantemente infetta? Non ignoriamo, che il Vaticano era a que'tempi abbondante di acque, come fa saperci lo stesso Prudenzio in que' versi:

Dextra Petrum regio tectis tenet aureis receptum
Canens oliva, murmurans fluento.
Namque supercilio saxi liquor ortus excitavit
Frondem perennem chrismatis feracem (a).

Ma ciò non prova, essersi permesso all' età di Nerone, che ivi le acque stagnassero, e che ristagnassero vicino al Circo, e dentro de' suoi medesimi giardini, al sito de' quali corrisponde in oggi la piazza, in cui il Cuccagni vuol crocifisso S. Pietro. Poichè dunque abbiamo delle ragioni per non ammetter nel Vaticano nè una palude, nè una naumachia, chi ostinar si volesse per istabilirvi o l' una, o l' altra, dovrebbe appoggiarsi unicamente alla testimonianza del detto Poeta, come appunto fanno alcuni de' nostri Avversarj. Ma il supporvela su quest'unico appoggio egli è lo stesso, che raggirarsi in un circolo vizioso con dissonore di quella Logica, che da loro si professa: mentre ei sarebbe lo stesso che dire: = Prudenzio parla di questa palude, o di questa naumachia, perchè v'era: v'era perchè ne parla Prudenzio =. Distrighi, se può, questa matassa il Sig. Abbate Cuccagni.

73. Secondo il nostro costume però cediamo campo all'inimico: supponghiamo pure una volta

(a) *Peristeph. hymn.* 12.

nel Vaticano presente o la palude, o la naumachia, come più torna conto a cotesti Signori. Rispondiamo, non aver mai Prudenzio ragionato di essa, nè di essa potersi intendere giammai ne'suoi versi: ed eccone la ragione. Questa palude, o questa naumachia, quando fosse stata nel Vaticano d'oggidì, avrebbe avuto bensì il primo carattere dal Poeta indicato, il godere cioè del *fiume vicino*, e sarebbe stata bensì *testimonio della Croce*, cui fu appeso San Pietro; ma come poteva esserlo *della spada* di San Paolo, cui fu troncata la testa quattro miglia incirca lungi dal Vaticano? E per la stessa ragione come potea dirsi di lei, che conoscesse *binis dicatum cespitem trophaeis*, essendo ella situata in un luogo nascosto, donde non potevasi in conto alcuno veder la pianura di S. Paolo? Oltre a ciò se bene si esaminano i versi di Prudenzio, non può non conoscersi, parlar egli di due luoghi tra loro assai vicini, giacchè suppone l'erbe medesime bagnate due volte del Sangue Apostolico, cioè di S. Pietro, e di S. Paolo: *Quibus irrigans EASDEM bis fluxit imber sanguinis per herbas*. Pare a noi voglia dirci con ciò, che l'erbe del medesimo sito, od almeno di due siti tra loro molto vicini, due volte furono bagnate dal Sangue degli Appostoli. E per non più parlare in mistero, da' citati versi raccogliesi, come da noi fu notato più indietro (n. 3.), aver supposto Prudenzio crocifisso S. Pietro presso al luogo medesimo, dove fu decapitato S. Paolo; non già (come tutto timore va sofisticando il Sig. Ab. Cuccagni) che S. Paolo fosse martirizzato insieme con S. Pietro nel Vaticano. Questo nostro sospetto va sempre più crescendo quante le volte riflettasi alla qualità del sito presso alla Basilica di S. Paolo, e presso alle Acque Salvie, dove anche a' nostri giorni nelle ridondanze del Te-

vere le acque facilmente ristagnano. Ciò è tanto vero, che il Calmet (*a*), da cui si suppose il Principe degli Appostoli crocifisso nella via d'Ostia, cita appunto i versi, che andiamo esaminando, per sostenere sì mal fondata opinione. E l'Autor della Vita di S. Paolo recitando i medesimi versi (*b*), vuol provare l' esistenza d' una palude nella via d'Ostia presso al luogo della Decollazion di S. Paolo. Insomma in questa sola supposizione rimangono ottimamente spiegati i quattro caratteri disopra (n.72.) marcati, quali si attribuiscono da Prudenzio alla sua *Palude*. La testimonianza pertanto di questo Poeta o giova a difendere un errore in istoria, o nulla favorisce la causa del Vaticano.

74. Che se i nostri Contraddittori calcando le pedate di Francesco Foggini (*c*) vogliano ostinarsi in difendere, doversi intendere i versi di Prudenzio assolutamente d' una naumachia; e perchè non potremo noi intenderli di quella di Augusto situata a piè del nostro Gianicolo? In questo caso sì che soffrirebbe minor violenza l' interpetrazione. Imperciocchè 1. non disdice ad un Poeta il chiamar *palude* un lago, sia formato dalla natura, sia dall' arte, avendola ancor Tacito, benchè Storico, chiamata *Stagnum*: 2. questa naumachia *flumine lambitur propinquo*, poichè al Tevere assai più vicina dell' altra, ch'essi suppongono nel Vaticano: 3. Trovandosi meno lontana degli orti di Nerone dalle Acque Salvie, e potendosi da essa facilmente vedere non solo il soprapposto Gianicolo, ma eziandio il luogo della decollazion di S. Paolo, potè chiamar-

(a) *Stor. dell' Ant., e Nuovo Testam. T. 2. pag. 345. Venez. 1767.*
(b) *Tom. 4. pag. 325. Rom. presso il Pagliarini.*
(c) *De Roman. D. Petri itin. Exercita. 17. pag. 402.*

si con linguaggio poetico *Crucis*, *et gladii testis*? 4. finalmente per la ragione medesima potè dirsi, che l'*erbe* della pianura *medesima* due volte furono bagnate del Sangue Appostolico. Questo sentimento piacque all'Annotatore dell' Emo Cortese (*a*), il quale scrisse così: *Et sane jam ab antiquissimis temporibus Petrum iuxta naumachiam cruci affixum fuisse, traditum fuit. Naumachiam autem extitisse in transtyberina regione ad radices Ianiculi, nemo ignorat: eamque fortasse intellexisse videtur Prudentius, cum hymno* 12. *cecinit*: *Scit tiberina palus, etc.* Tutto ciò peraltro sia detto unicamente per fare intendere, che i versi citati soffrirebbero minor violenza così intesi, e che perciò sono più favorevoli al Gianicolo, che al Vaticano: poichè del rimanente noi più verisimile riputiamo l'opinion di coloro, i quali credono, esprimer con essi Prudenzio un nuovo errore, la Crocifissione cioè di S. Pietro nella via Ostiense, dopo di aver creduto, esservi stato un anno di distanza tra il martirio dell' uno, e dell' altro Appostolo.

75. Ma resi arditi dalla facilità, con cui ci siamo felicemeute sbarazzati dalla testimonianza di S. Efrem Siro, di S. Gio: Grisostomo, e di Prudenzio; negheremo noi ancora, aver S. Ennodio favorito il Vaticano, se questo venne da lui chiamato *Natale solum*, e da cui chiaramente ci disse, che il S. Appostolo *ad superna transivit*? No, non siamo sì vili, e sì nemici dell'evidenza, e della ragione, sino a voler distorcere a vantaggio della verità i detti di coloro, che le si oppongono. Questa come non ha bisogno di rampini per sostenersi, così non paventa il contrario parere di chi diversa-

(a) *De Rom. itin. gestisq. Princip. Apost. pag.* 346, *Romae* 1770.

mente la pensa. S. Ennodio pertanto suppone San Pietro martirizzato nel Vaticano: ma che per questo? Sarebbe pur bella, che in materia di fatto rapporto a Roma dovessimo sempre creder ciecamente quanto ne dice un abitante di Pavia, solo perchè Vescovo, perchè dotto, perchè Santo, allorchè noi abbiamo mille riprove in contrario, ed allorchè ci è nota la causa del suo errore. Questo S. Prelato, il quale scrisse 450. anni incirca dopo la Crocifission di S. Pietro, e circa 150. dopo l'erezione della Basilica Vaticana (poichè morì nel 521., non già cadendo il secolo quinto, come pretende l'Emo Borgia), scrivendo da Pavia, e perciò poco, o nulla pratico di Roma, suppose S. Pietro crocifisso nel Vaticano o ingannato dalla sinistra interpetrazione di questo nome, avendo erroneamente creduto, non indicarsi con esso fuorchè il Vaticano d'oggidì, già reso celebre, e famoso a' giorni suoi a motivo della rinomata Basilica, e del magnifico sepolcro di Pietro; o sedotto dal nome *Confessione*, col quale suppose, non indicarsi fuorchè il luogo, dove i Martiri *confessarono* col loro sangue, e colla loro morte la Fede: errore, che altri ancora menò all'inganno, come vedremo. Essendo perciò famosa la *Confession* di S. Pietro nel Vaticano, come anche a' dì nostri è celebre, e rinomata, quivi suppose, che il S. Apostolo cessasse di vivere. Aggiungasi dippiù, che neppure scrisse ciò di proposito come da Storico, e per mostrare questa opinione; ma bensì solo per incidenza, rimproverando cioè Pietro Vescovo di Altino, il quale trovandosi in Roma, avea trascurato di portarsi a venerare il Vaticano, dove la rimembranza del martirio di S. Pietro avrebbe in lui destati sentimenti più pii, ed avrebbe più fruttuosamente rav-

vivata la sua Fede. Trattandosi d'indicare un qualche sito d' una Città lontana, o di giudicar su i fatti avvenuti in estraneo paese, non è meraviglia, che i Forestieri, benchè illuminati, e dotti, prendano de' grossolani abbagli. Non abbiamo noi forse veduto il Piatti quasi a' nostri giorni, quando s'era già tanto scritto sulla Basilica Vaticana, e quando perciò era meno degno di scusa l'errore, non lo abbiamo noi forse veduto supporre la Basilica di S. Pietro fondata sulle *vette del Monte Vaticano* (n. 64.)? Non sappiamo forse, che un S. Gregorio Nisseno (per tacer di tanti altri esempli) suppone S. Paolo crocifisso, anzichè decollato (*a*)?

76. Siegue il Sig. Ab. Cuccagni: „ Ma il Pon„ tificale detto di Damaso aggiunge dippiù, che la „ Croce piantata fu presso alla via Aurelia, vici„ no al Palazzo di Nerone situato nel Vaticano, „ non lungi dal campo trionfale, e da un Tempio „ consecrato ad Apollo: *In vita Petri*. Il che vien „ similmente confermato da un'antica lettera, che „ abbiamo sotto il nome di S. Cornelio Papa . . . . , „ ove dicesi inoltre, ch'ei fu sepolto in poca di„ stanza dal luogo del suo martirio, *juxta locum*, „ *ubi crucifixus est* „. Dopo tutto ciò, che abbiamo noi detto ne' precedenti Capitoli e degli Atti della Passion di S. Pietro attribuiti a S. Lino, e del Libro Pontificale, detto di Damaso, sembra inutile il riferir come di qualche peso maggiore quanto quì ne accenna il Cuccagni. Ci è piaciuto però di riportar le sue parole, affinchè si noti con quanta ragione fu da noi asserito, vendersi talvolta da questi Signori delle frottole a buon mercato. Il Libro Pontificale dunque asserisce, *che la Croce pian-*

(a) *Tom. 1. Orat. 8. de Beatitud.*

tata fu presso alla via Aurelia, vicino al Palazzo di Nerone, ec.; e ciò nella Vita di S. Pietro? Vergognoso travedimento! Forse che nel Vocabolario del Sig. Cuccagni egli è lo stesso *crucifixus* che *sepultus*? Sarà lo stesso *nella* via Aurelia, *e presso* alla via Aurelia? Or ecco le già tante volte ripetute espressioni del Libro Pontificale nella Vita di San Pietro: *SEPULTUS EST via Aurelia, in Templo Appollinis* (non già *prope Templum Apollinis*), *juxta locum, ubi crucifixus est*: e per darci nuova di quest'ultime parole non v'era bisogno di andare a leggere la lettera di S. Cornelio Papa. Quand'egli ci farà vedere non solo nella Vita di S. Pietro, ma in qualunque altra del Libro Pontificale, *che la Croce piantata fu presso alla via Aurelia, ec.*, noi nel rilevar questa menzogna ci contenteremo di esser tradotti dinanzi al Pubblico per audaci calunniatori, senza menarne il minimo lamento.

77. Ascoltiamo però quel, che aggiunge il nostro Autore: „ Oltre di che l'antica Tradizione in„ segna, che la Croce fu collocata fra le due *me*„ *te* „. Egli poi va rintracciando queste due *mete* spiegando una tale tradizione così: „ Fra le pun„ te cioè del Circo di Nerone; o più probabilmen„ te fra la meta di questo, e quella dell'altro cir„ co, che posto era nel Vaticano „. Dopo questa sua dottrina dal vedere da lui citato Lorenzo Dionisio, ed il Cardinal Borgia, inutilmente si spera, che questi due almeno provino bastantemente quelch' ei ne accenna; e la tradizione cioè delle due *mete*, e l'esistenza di un altro circo nel Vaticano a' tempi di Nerone. Il costume di questi Signori nella quistione presente, come abbiamo avvertito altra volta, è quello di citarsi l'un l'altro: e questo forma il nerbo più vigoroso de' loro argomen-

ti. Non credete voi al Cuccagni? Andate a rincontrarne le pruove nell'opera del Cardinal Borgia: questi vi rimetterà al Bianchini, ed a Lorenzo Dionisio: Lorenzo Dionisio al Foggini: il Foggini a Giulio Ercolani: Giulio Ercolani ad altri Antiquarj, finchè si giunga a Pietro Mallio, in cui finisce questa catena, ascoltando sempre delle citazioni senza trovare in essi un monumento, una ragione, che appaghi. E' impossibile l'immaginare a quanti pensamenti abbia dato motivo questa sognata tradizione. Prima però di farvi assegnamento così deciso bisognava provare, che realmente vi fosse; giacchè a quest'ora dovrebbero avere appreso, che noi non siam disposti a comprar gatta in sacco: e quando sia ciò ben dimostrato, tutto il nodo consisterà nello stabilire cosa mai debba intendersi col nome di *mete*, affinchè possa richiamarsi ad esame, se questa tradizione favorisca il Gianicolo, o il Vaticano. Ma questa tradizione in primo luogo non fu mai risaputa, nè mai adottata se non da que' pochi, i quali, come ci attesta il Severano (*a*), lasciarono ingannarsi dagli Atti apocrifi di S. Lino tante volte citati, e senza punto di Critica allegati in proposito da Giulio Ercolani: fondamento assai debole, non tanto perchè l'Opera è supposititzia, quanto perchè, come ne avverte il citato Severano, di queste mete, e di questa tradizione non si fa la minima rimembranza negli Atti stessi quali in oggi si leggono nella Biblioteca de'Padri; niuna nel Libro Pontificale, niuna negli altri antichi monumenti. Dov'è dunque questa tradizione? Chi la contesta? Qual fondamento riconosce? Lo sappiamo però: ce la contestan quegli Antiquarj, da

(a) *Memor. Sacr. delle 7. Chiese pag. 15.*

cui non vuolsi riconoscere la Crocifission di San Pietro in sul Gianicolo; facendola nel tempo stesso contro di noi e da Testimonj, e da Giudici. Maffeo Vegio, il quale oltre al possesso d'una Critica molto assennata, ebbe ancora tutto il comodo, e tutta l'occasione per bene assicurarsene sulle memorie antiche dell' Archivio Vaticano, inclina a crederla tutta bugiarda, come vedremo. Fra tali, e tante dubbiezze perciò dovea il Cuccagni, dovean coloro, che tanto vi fidano, dars' il pensiero di ben provarla. Siamo sicuri però, che non avrebbero risparmiata a loro stessi questa fatica, quando avessero preveduto di riuscir nell'impegno.

78. Ma noi non vogliamo, che il fin quì detto vaglia per l'unica soluzione di questa difficoltà. Suppongasi vera questa Tradizione, se così piace agli Avversarj: ci dicano almeno però prima di vederci abbattuti cosa debba intendersi col nome di *Mete*. Secondo fa rifletterci Andrea Fulvio (*a*), *Meta* fu termine assai generico, col quale indicavasi presso agli Antichi tutto ciò, che serviva per *termine*, o *confine* delle strade, e de' campi: dal che nacque poi il costume di chiamare anche *Mete* gli estremi della Spina ne' Circhi, distinti ordinariamente con delle picciole guglie, o piramidi; giacchè quest' era la più comune figura, che a tali *Mete*, ed a tali *termini* dar si soleva. Premessa questa necessaria notizia, torniamo a chiedere da' nostri Oppositori cosa mai debba intendersi col nome di *Mete* in proposito della Crocifission di S. Pietro? A questa interrogazione eccoli tra loro nuovamente in discordia. Pompeo Ugonio (*b*) riferisce l'opinione di alcuni, i quali cre-

(a) *Della Città di Roma pag.* 168. *Venez.* 2543.
(b) *Istor. delle Stat. di Roma. Staz.* II. *pag.* 93. *Roma* 1588.

dettero crocifisso S. Pietro fra l' obelisco di Nerone, ed un' altra *Meta*, che non esprime qual fosse. Ecco l'obelisco battezzato per una delle mete. L' Ugonio dà per mallevadore di questa opinione il basso rilievo, che si vede a' nostri dì nella porta di bronzo della Basilica Vaticana: eppure in essa tutt' altro si mira, fuorchè l'obelisco. Che pazienza con della gente, la quale affastella verità, e menzogne tutte in un gruppo! Giulio Ercolani, cui si uniforma, benchè con timore, il Sig. Ab. Cuccagni, intende le *Mete* del Circo di Nerone; talchè vuol egli fosse martirizzato S. Pietro fra le due mete del Circo stesso. Ma quale stomaco non vi vorrebbe per digerire uno sproposito sì fatto? Era tra queste due Mete, come in tutti gli altri Circhi, la Spina: nel mezzo di questa Spina era piantato l' obelisco; e secondo alcuni de' nostri Avversarj era pur ivi un Tempio di Apolline. Adunque la Croce, se fu piantata fra le due mete, sarà stata collocata dov' era l'obelisco: e Nerone per inalberarvi questo patibolo avrà voluto vedere a terra questa guglia, ed avrà voluto contaminare il Tempio di Apolline col sangue d'un Giudeo. Potea farlo, il sappiamo: l' inverisimilitudine però di tante stravaganze, il silenzio degli Antichi, e l' esistenza di quest' obelisco tuttora in piedi molti secoli dopo Nerone, ci ritardano dal seguire un tal sentimento. Questa opinione, la quale andiamo confutando, par che voglia avvalorarsi dal Foggini, il quale dall' essersi martirizzati presso al Circo di Nerone que' moltissimi Cristiani, de' quali Tacito ci tesse il racconto, par che voglia inferire, anche S. Pietro essersi dovuto colà martirizzare; ed in conseguenza dentro al Circo, e fra le due mete del Circo stesso. Ma noi riflettiamo, che questa orribile stragge narrata da Tacito, e della quale si fa

rimembranza nel Martirologio Romano a dì 24. Giugno, avvenne negli Orti, non già nel Circo; dentro al quale sedendo quel crudelissimo Persecutore, mirava con volto tranquillo il barbaro scempio. Sappiamo inoltre dal Baronio alla nota B del detto giorno, che una stragge sì orribile fu eseguita tre anni prima del Martirio di S. Pietro: talchè neppure può sospettarsi, che questi morisse nel tempo di detto eccidio. Vide però il Cuccagni tutte queste difficoltà: e fu perciò, ch' ei si mostrò più facile a credere, essersi piantata la Croce fra le mete de' due Circhi supposti dal Biondi, e da Ferrante Carlo nel Vaticano: ed appunto per realizzare questa tradizione fra le due mete de' due Circhi tanto d' ingegno pone in opera il citato Ferrante Carlo. Ma noi dopo tutto ciò, che abbiam detto sulla chimerica esistenza de' due Circhi nel Vaticano all' età di Nerone (*n.* 33, *e seg.*), lasceremo gracchiare ed il Cuccagni, ed il Biondo, e Ferrante Carlo, e l' Aringhi, e Lorenzo Dionisio, ed il Foggini, e chiunque è impegnato a difender questa sognata Tradizione, se prima non mostreranno la debolezza di tutte quelle ragioni, che per provare l'insussistenza de' due Circhi nel Vaticano a' tempi del detto Imperatore furono da noi più indietro recate.

79. A vista di tante, e così gravi difficoltà non pochi Autori, cui non dispiace la Tradizione delle *due Mete*, intendono per una di esse la piramide di Cajo Cestio situata presso alla Porta di S. Paolo, e per l' altra la Mole Adriana: o piuttosto (giacchè la Mole suddetta fu assai posteriore all' età di Nerone) la Memoria di Scipione Affricano, detta già, come fu da noi osservato (n. 41, 42), *Meta* fino agli ultimi secoli, in cui era visibile nel Vaticano. Ammessa una tale interpetrazione, noi non abbiamo

in che temere delle due mete: anzi abbiamo un argomento dippiù a favor del Gianicolo. Ecco infatti come ne parla il Vegio (*a*): *Quod autem traditum est, inter duas metas Beatum Petrum crucifixum fuisse (si tamen id vere traditum est) dici potest, eas metas esse, quarum una in Vaticano est, altera juxta Montem Aventinum; inter quas verum est dicere, Montem Aureum, in quo vere is crucifixus est, positum esse*. Tant' è: il Gianicolo è ad un dipresso egualmente distante da queste due piramidi, da queste due *Mete*: rimarrebbe verificata perciò la tradizione vantata senza che ci si mostri contraria, anzi con favorire moltissimo la causa nostra. Questa è quella interpetrazione, la quale vien confermata dal basso rilievo, che osservasi in oggi nella porta di bronzo della Basilica Vaticana, dove si vede crocifisso S. Pietro sul Monte, la piramide di Cajo Cestio da un lato, e dall' altro la Memoria di Scipione Affricano, ed anche la Mole Adriana, benchè (come si disse) posteriormente fabbricata. Questa interpretazione è tutta del Ciampini (*b*) colà, dove disse: „ In questo „ quadrato (*inferiore della porta*) viene rappresenta„ ta la Crocifissione di S. Pietro Principe degli Apo„ stoli sul Monte Gianicolo. Imperciocchè si vede „ sedente in trono l' empio Imperatore Nerone pre„ sente alla crocifission dell' Apostolo, come anco„ ra l' immensa turba del Popolo. E' visibile anco„ ra il fiume Tevere, presso al quale è la Mole „ Adriana, e vicino a questa una piramide, ora de„ molita, in cui è fama fosse una volta sepolto Sci„ pione Affricano .... Lungi dalla Mole Adriana „ vedesi un'altra piramide, la quale è quivi espressa

(a) *Acta Sanctor. Mens. Jun. Tom. 7. pag. 70.*
(b) *Veter. Monum. Parte 1. cap. 5. num. 16.*

„ per rappresentar quella, ch' è non lungi dalla „ Porta Tergemina. Nè senza ragione vennero mar- „ cate queste due piramidi: ma bensì a bella posta „ per dinotare la crocifissione dello stesso Appostolo, „ la quale che fosse eseguita tra *due mete*, cioè fra „ due piramidi, racconta Torrigio appoggiato all' „ autorità di antichi Scrittori „. Esse infatti *terminando* a Settentrione, ed a Mezzogiorno l' estensione della pianura soggetta a' Monti Vaticani, non impropriamente potevano indicarsi col nome di *termini*, e di *Mete*; come già non contrastano i nostri Avversarj, che *Meta* fosse realmente chiamata la Memoria di Scipione: il che per la seconda volta ci è piaciuto di avvertire.

80. Non fosse però mai caduta di penna al Vegio, ed al Ciampini, ed al Torrigio una sì fatta interpretazione: essi così non si sarebbero veduti soggetti alle derisioni, ed agli scherni, che fan poco onore alla stima da loro goduta. Il Cardinal Borgia (*a*) adattandosi al genio di Lorenzo Dionisio (*b*), complimenta il Vegio così: *Nihil ineptius excogitare potuit Vegius*. Ma perchè mai? Perchè il citato Dionisio sotto la scorta del Bianchini la pensa appunto così. Non ci si batterebbon forse le mani a fischiata (siegue a dire il Dionisio) se per indicare, che la Regina di Svezia Cristina morì nel Palazzo Corsini, ci servissimo di questa espressione: *Ella spirò tra la guglia Vaticana, e la piramide di Cajo Cestio*? Or ecco il ridicolo sentimento, che in proposito del martirio di S. Pietro crede il Vegio esser fino a noi derivato per mezzo della Tradizione. *Nam, ut apposite notat Cl. Pruesul Blanchinus, nemo diceret, Re-*

(a) *Vatic. Confes. pag. 89. in nota.*
(b) *Crypc. Vatic. Monum. illustr. pag. 196., et seq.*

ginam Svecorum Christinam supremum diem obiisse in aedibus sitis inter obeliscum Vaticanum, et pyramidem Caji Cestii, ut aedes Riariorum, nunc Corsinorum, designaret inter utrumque terminum constitutas. Poffare il Mondo, che arguta sottigliezza del nostro Autore! Che diremo noi ad un paragone così calzante portato da Lorenzo Dionisio? Noi andiamo pensando, che se il Vegio a' nostri giorni vivesse, anche ad onta di tutta quella sua moderazione, e verecondia, di cui si pregiava (*a*), non potrebbe frenarsi dal rendere al suo censore pan per focaccia, dicendo anch' egli: *Nihil ineptius excogitare potuit Dionysius*. E con ragione: imperciocchè nel favellarsi del martirio del Principe degli Apostoli non si trattava già da' primi Cristiani d' indicar nudamente come da Storici una morte ignobile, e comunale, qual fu quella di Cristina: nel qual caso sarebbe veramente ridicolo chi per indicare il palazzo Corsini, dove spirò, avesse la stoltezza di dire: *Cristina cessò di vivere tra la guglia Vaticana, e la piramide di Cajo Cestio*: ma trattavasi bensì di rammentare con enfasi tutta cattolica ciò che tutti sapevano, il luogo cioè del trionfo di lui; e di farne rilevare a' Popoli, ed alle Nazioni le più nobili circostanze, da cui volle la Provvidenza venisse accompagnato. Essi riguardavano con un entusiasmo tutto divoto quanto avea rapporto al Principe degli Appostoli: e questo nobile sentimento li menava a marcare tutto ciò, che sembrasse acconcio ad ingenerare negli animi altrui una idea di singolarità. Or avendogl' Iddio destinato per campo del suo trionfo la vetta del Gianicolo, e sovrastando perciò a tutta Roma nel momento estremo del suo glorioso passaggio; quale indegnità, qua-

(a) *Act. Sanctor. Mens. Jun. T. 7. pag. 57. n. 2.*

le stoltezza sa rinvenirsi in chi lo rappresenta in mossa di volare al Cielo fra due edifizj singolari della stessa Città, ambedue visibili dal Gianicolo, i quali agli estremi di Roma disegnavano gli opposti confini? Anzi quanto dignitosa espressione non fu quella da loro usata in questa circostanza per mostrare, che Roma stessa, Roma ancor pagana offriva queste due magnifiche, e rinomate piramidi quali mete del campo, in cui da sulla Croce vedeasi lottare la sofferenza del Cristianesimo nascente coll' implacabil furore del Gentilesimo? Ma noi non più ci meravigliamo, che l' Ercolani, il Dionisio, il Borgia prendansi giuoco di questa interpetrazione, vedendoli uniformi nel credere, essere stato quegli il primo Autore d'un pensamento, che credono tutto nuovo: quando avrebbero potuto facilmente conoscere, non riferirsi da lui fuorchè la più ricevuta sentenza. Essi dicono apertamente, aver dato motivo all' opinione del Vegio il basso rilievo delle porte della Basilica Vaticana. Quanta forza esercita la prevenzione anche nel cuore degli Uomini eruditi! Ma perchè non riflettere, esser questo un loro inganno, il quale viene smentito e dal fatto, e da quanto essi stessi ne dicono? Imperciocchè 1. l' Artefice, il quale fabbricò tali porte, o colui, che ne disegnò i rilievi sotto il Pontificato di Eugenio IV anteriore alla metà del secolo XV, non è verisimile, aver voluto esprimere in quelle porte un privato pensiero suggerito loro dal Vegio: non è verisimile, che in questo disegno non abbia ricercata, nè seguìta l'insinuazione, il parere, il consiglio di Uomini dotti: non è verisimile, essersi ciò fatto senza l'espressa approvazione del Papa. E tutti questi vorrem noi dire, che abbian proceduto senza esame, senza ragione, senza fondamento alcuno nelle antiche memorie; e che incantati a questa novità del Vegio, o che il Vegio

sedotto qual forsennato dal ghiribizzo di tale Artefice, abbia voluto stabilirvi il suo parere? Ma in secondo luogo noi sappiamo, che realmente questa sentenza era la più ricevuta, la più comune, la più autentica anche prima del Vegio, anche prima delle porte Vaticane, anche prima di Papa Eugenio: mentre, come riferisce il Torrigio (*a*), il famoso Giotto, che morì nel 1334, nel quadro da lui disegnato espresse appunto fra queste due mete la Crocifission di S. Pietro. Il Vegio adunque, e dopo di lui il Ciampini, in questa interpetrazione niente d' inetto, niente di stolto, niente di nuovo *excogitavit*; ma seguì unicamente la voce, e la sentenza riputata almeno la più probabile tra gli Eruditi della sua, e delle antecedenti età. Ma quand' anche fosse tutta del Vegio, nell' animo nostro avrà sempre incomparabilmente più forza un sospetto, od una congettura del Vegio, che cento delle più franche asserzioni di un Pietro Mallio, di un Giacomo, e di un Giulio Ercolani. Un semplice grossolano confronto, che voglia farsi tra la Critica usata da quello, e da questi, farà conoscere la rettitudine di tal nostro giudizio.

81. Essendo dunque incerta per sestessa la tradizione delle *due mete*, ed improbabili almeno le interpretazioni da' nostri Oppositori assegnate, abbiam tutto il diritto di seguire quella del Vegio, finchè non ci faccian conoscere con delle prove incontrastabili ed esser vera questa tradizione da loro vantata, e doversi intendere appunto com' essi l' intendono. Anzi poichè siamo liberi al pari de' nostri Avversarj, e poichè si tratta di assegnare una soffribile spiegazione ad una voce tutta vaga, ed equivoca; ci facciamo noi lecito di aggiungerne un'.

(a) *Sacr. Grot. Vatic. Parte 2. cap. 4. pag. 196. Roma 1639.*

altra per chi volesse ostinarsi contro quella del Vegio. Avvalendoci del significato del termine *Meta* quale ci fu indicato dal Fulvio (n. 78.), diciamo, potersi intendere col nome di *due mete* anche i due rinomati Sepolcri de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, i quali sepolcri sebbene posteriori al martirio in origine, poterono indicarsi da' primi Fedeli come due *Termini*, come due *confini*, tra i quali fu crocifisso il Principe degli Apostoli quasi nel centro del comune loro Campo trionfale. Due *Mete*, cioè due termini, o confini tra loro opposti a' due estremi di Roma, e santificati egualmente dalle preziose Reliquie di questi due Principi del Collegio Appostolico, uno cioè nel Vaticano, l' altro nella via Ostiense: de' quali parlò Prudenzio in que' versi:

Dividit ossa duum Tibris sacer ex utraque ripa,
Inter sacrata dum fluit Sepulcra.

Due *mete*, due *termini*, due, *confini*, chiamati *Trofei* da Cajo Prete Romano, allorchè disse: *Ego Apostolorum trophaea possum ostendere. Nam si lubet ad Vaticanum proficisci, aut in viam, quae Ostiensis dicitur, te conferre, trophaea eorum, qui istam Ecclesiam suo sermone, et virtute stabilierunt, invenies.* Due *mete*, due *termini*, due *confini*, detti da Fortunato *Baluardi*, e *Fortezze*, nelle quali custodiscono i Santi Apostoli a' due lati di Roma la Fede, quasi per difenderla dagli Aggressori:

A facie hostili duo Propugnacula praesunt,
Quos Fidei turres Urbs caput Orbis habet.

Quando non dispiaccia questa nuova interpetrazione, ognun vede, che trovandosi realmente il Gianicolo ad egual distanza tra' questi due *Trofei*, tra questi due *Baluardi*, tra queste due *Fortezze*, potè dirsi con tutta proprietà, essere stato crocifisso S. Pietro *inter duas metas*.

82. Finalmente noi non faremo che rammentarci dell' umana miseria, e compatirla ne' nostri Avversarj, allorchè vediamo dal Cuccagni, dal Cardinal Borgia, da Lorenzo Dionisio, dal Foggini, e da qualch' altro, citarsi Pietro Comestore in loro soccorso. Pensate voi, se questo Teologo abitante in Troyes poteva facilmente conoscere cosa insegnasse la Tradizione Romana rapporto al sito preciso del martirio di S. Pietro. Egli è stato inoltre sì nemico della Critica, sì facile a riempier di favolette la sua Storia, che giustamente ne viene rimproverato dagli Eruditi (*). Dippiù e' non entra ad esaminare il sito di questa crocifissione: ma come se non se ne fosse mai dubitato, o come se tutti venerar dovessero quasi oracoli le sue parole, nell' ultimo Capitolo della sua *Historia Scholastica*, prima stabilisce, che S. Paolo fu decapitato *in Catacumbis versus Occidentem*: spropositi due di primo lancio; 1. perchè S. Paolo fu decapitato alle Acque Salvie, non già alle *Catacombe*, col qual nome quante le volte si parla de' Santi Appostoli intendonsi quelle di S. Sebastiano. 2. Perchè le Acque Salvie, e molto più le Catacombe rimangono al Mezzogiorno, anzichè all'Occidente di Roma (**).

(*) *Veggasi il Nuovo Dizionar. Stor. artic. 16. Pietro Comestore.*

(**) Dir si potrebbe in difesa del Comestore, aver egli riferite le parole *versus Occidentem* alle Catacombe, le quali rimangono certamente all' Oriente delle Acque Salvie. Ma questa replica non sarebbe a lui grande onore. Essendo lontane le Acque Salvie due miglia almeno dalle Catacombe, la frase da lui tenuta per indicarle sarebbe più ridicola di quella, con cui volendosi indicare l' odierno Sepolcro di S. Pietro in Vaticano, altri dicesse: *Fu sepolto nel Quirinale verso l' Occidente.*

Dopo di aver lanciati questi due errori in quattro parole, soggiunge di S.Pietro quanto siegue: *Petrus vero crucifixus in Vaticano, in vico scilicet, qui est extra Civitatem, ubi fiebant dolia*. Non ne dice più di questo, nè accenna verun documento di questa sua storiella veramente *Scolastica*. Ma come potrebbe mostrarcisi, andar noi lungi dal vero nel credere, che Pietro Comestore o non seppe quel che scrisse, o non è contrario al Gianicolo? Ei non dice di affermar tutto ciò mosso dalla comune Tradizione: è verisimile perciò, avere egli tal notizia ritratta dal Libro Pontificale, dove scorgendo nominato il *Vaticano*, ripetè questo nome senza neppure capirlo: e poichè trovò scritto, che nel Vaticano fabbricavansi i vasi di creta, il chiamò vicolo, *ubi fiebant dolia*. Ma infine noi chiederemo al Cuccagni, giacchè alla testimonianza ricorre del Comestore, perchè mai appella egli al suo patrocinio, egli, che suppone crocifisso S. Pietro in qualche sito della gran piazza Vaticana, dove certamente *non fiebant dolia*, perchè occupata dagli Orti di Nerone? Brameremmo sapere perchè vada allegando il parere di Pietro Mallio, da cui si crede martirizzato il S. Apostolo alla Traspontina? E. perchè abbia ricorso ancora agli Atti della Passion di S.Pietro attribuiti a S. Lino, da cui si vuol crocifisso sul *Monte*, che certamente non era nè fra le due mete del Circo Neroniano, nè fra le mete de' due Circhi da lui supposti nel Vaticano? Intendiamo però, intendiamo pur troppo la gran ragione. Basta, che uno Scrittore non ammetta S. Pietro crocifisso in sul Gianicolo, affinchè si chiami in iscena per formar numero, e per mostrare come fondata nella testimonianza di molti la loro sognata Tradizione a favore del Vaticano.

CAPO IX.

Nel confronto della Tradizione del Gianicolo, e del Vaticano, mostrasi la debolezza di questa in paragone di quella.

83. Giunti a questo termine delle nostre pur troppo nojose ricerche, cui ci obbligarono le sottigliezze de' nostri Avversarj, crederà forse il Leggitore, aver noi sino a questo punto avuto di mira il far conoscere la Crocifission di S. Pietro in sul Gianicolo co' più robusti argomenti, che vantar sapesse la causa nostra; giacchè tante le volte dalle loro premesse si è dedotta da noi in conseguenza questa verità. Eppure quand' egli così pensasse, viverebbe sommamente ingannato. Non abbiamo avuto finora altro disegno, se non quello di mostrare insussistenti que' tanti, e sì varj argomenti prodotti a lor favore: ed abbiamo spinte tant' oltre le nostre dimostrazioni, che nel maggior numero di esse profittando della debolezza dalle loro ragioni, ci siamo creduti in diritto di tirare una tal conseguenza, che con tanta naturalezza delle loro premesse deriva. Con quanto, e con qual successo abbiamo ciò tentato, abbastanza raccogliesi da' precedenti Capitoli: ma quando non siasi altro da noi ottenuto, fuorchè il mostrare l' inesattezza de' loro argomenti, la debolezza de' raziocinj loro nelle dimostrazioni varie, e moltiplici da loro tentate, noi ci chiamiamo di tal nostra fatiga pienamente contenti. Da ora in poi pertanto noi protestiamo a' nostri Oppositori, di non voler essere mai più chiamati a quegli antichi monumenti, che si sono scoperti almeno equivoci per mostrare l' intento. Ab-

bandoniamo da ambe le parti quelle testimonianze, le quali a motivo della negligenza, e della oscurità de' secoli, in cui furono scritte; ed a motivo de' varj rapporti a noi sconosciuti, i quali avevano co' siti, colle fabbriche, colle strade, e con altri monumenti già divorati dal tempo, e già spariti a' nostri sguardi; non ci lasciano che in una spiacevole dubbiezza o d' ingannare, o di rimanere ingannati. Accostiamoci ad un argomento diretto, unicamente capace nelle quistioni di simil genere a rintracciare, a farci conoscere, a stabilire la verità. Esaminiamo insomma cosa c' insegni la Tradizione Romana rapporto al sito preciso della crocifission di S. Pietro: facciamo il confronto tra quella, che favorisce il Gianicolo, e l' altra, che sembra favorevole al Vaticano: e quindi il savio Leggitore decida.

84. Sul sito pertanto della Crocifission di S. Pietro cosa mai insegna la Tradizione dal secolo XII, insino a noi? Per risaperlo, lasceremo ridirlo a' nostri medesimi Oppositori. L'Emo Borgia (*a*) confessa, benchè con freddissima espressione, come fa ancora il Dionisio, che la Tradizione a favor del Gianicolo era già in voga nel secolo XV: *Opinio, quae saeculo XV jam vigebat*. Il Signor Avvocato Adami all' incontro (*b*) afferma, riconoscer questa Tradizione l' età del XII secolo, ed anche più antica: non mai però antica cotanto, e sì comune, come quella che favorisce il Vaticano. Or bene: vediamo dunque, giacchè i nostri Avversarj fin dalle prime vogliono travisarci la verità e colla freddezza delle espressioni, e coll' aperta negazione de'

(a) *Vatic. Confes. pag.* 82.
(b) *Aggiunte alle Vie Sacr. del Parten. Tom.* 1. *pag.* 119.

fatti parlanti, vediamo di queste due Tradizioni fra loro contrarie quale sia stata la più strepitosa, e la più ben contestata.

85. Può dirsi con tutta sicurezza, che rapporto al Vaticano dopo di Pietro Mallio vi furono bensì non pochi Antiquarj, i quali scrivendo di secolo in secolo, dichiararonsi a suo favore, ingannati dal Libro Pontificale, od, a dir meglio, dalla sinistra intelligenza di questo Libro: essi però non fecero altro, che darci nel tempo stesso le più luminose riprove della insussistenza della nuova loro sentenza; giacchè *Andabatarum more* urtaronsi scambievolmente l' un l' altro nell' indovinare un sito nel Vaticano presente, dove stabilir potessero il luogo preciso di questo martirio (n. 4, 64.). Altri non pochi però, nè meno celebri per dottrina dichiararonsi nel tempo stesso di secolo in secolo a favor del Gianicolo (n. 5.). Ma tra queste due classi di Letterati dee avvertirsi il gran divario. La prima non produsse che vaghe congetture ricavate dagli antichi monumenti male intesi, e più malamente spiegati: noi non temiamo alcun rimprovero su questo giudizio dopo tutto ciò, che ne' Capitoli precedenti abbiamo abbondevolmente provato. Inoltre essi nel tempo stesso non seppero mai indicarci un sito, nel quale senza il contrasto d'Uomini anch' essi dotti, e del loro partito, potessero dire con sicurezza: *Quì fu crocifisso S. Pietro*. La seconda Classe all' incontro, la quale stette a prò del Gianicolo, protestò solennemente di non riconoscere altro sito, se non quello loro insegnato, ed insegnato a tutto il Popolo Romano da' loro Maggiori: giacchè questo Popolo sordo alle nuove dottrine degli Antiquarj, e non prendendo la minima parte in queste dispute capricciose, avendo dinanzi agli

occhi da tanti secoli un monumento parlante in sul Gianicolo, portossi senza interruzione alcuna lassù a venerare il terren fortunato, che sempre credette intriso del sangue del Principe degli Appostoli, ripetendo a tutti, ed a tutti mostrando a dito: *Questo è il luogo della Crocifission di S. Pietro*. Or tra due disputanti partiti, de'quali uno ci chiama alla sua sentenza in vigore soltanto de' privati pensieri nati dalla sinistra intelligenza delle antiche memorie, sulle quali però anche tra loro sono costantemente discordi; l' altro con uniformità di sentimenti ci mostra immemorabile il fondamento del suo parere, senza che gli Avversarj sieno giammai riusciti a mostrarne impura l' origine; tra questi due disputanti partiti, noi dicevamo, qual sarà quello, che ci si mostri ad una antica, costante, e veridica Tradizione appoggiato? La questione è gia decisa, e non ha bisogno fuorchè d' una più luminosa conferma per rapire l' assenso comune.

86. Che si replicherà dunque a questa prima osservazione ricavata tutta dal fatto? O che vantino anch' essi monumenti consimili, o che quelli da noi vantati non mostrino ad evidenza la verità. Se così è, preparino essi la serie delle memorie a loro favorevoli: noi frattanto porremo loro sott' occhio la serie delle nostre; confidando di garantirle ancora da' loro cavilli. Stabiliscasi in primo luogo, che nel secolo XV, quando cioè (come raccogliesi dalle opere de' nostri Oppositori) incominciava ad infervorarsi il partito favorevole al Vaticano, credevasi comunemente in Roma dal Popolo, dal Clero, da' Prelati, da' Cardinali, da' Papi, essere stato martirizzato S. Pietro sulla vetta del Gianicolo. Altrimenti essendovi in Roma tante Chiese all' Appostolo medesimo dedicate, in ciascuna delle qua-

li conservasi o la memoria di qualche suo avvenimento, o qualche sua Reliquia; perchè mai Ferdinando, ed Elisabetta, Monarchi delle Spagne, ergerne un' altra lassù ad onor di S. Pietro nel 1500? Perchè mai edificarla in su quel Colle, luogo situato quasi fuori di Roma, ed assai lontano almeno dal centro della Città, in mezzo alla quale con maggiore dispendio questi pii Sovrani avrebbero potuto far ammirare la loro generosa munificenza? Qualora non fosse stato per onorare il luogo, dal quale credevasi comunemente a que' tempi, esser volato S. Pietro alla ricompensa de' suoi stenti, delle sue fatighe, del suo Appostolato, perchè mai farla dedicare a questo Santo in una età, in cui la Basilica Vaticana rapiva già l'ammirazione del Mondo intero? Oltre a ciò per qual ragione, e con qual fondamento fabbricare a lato della Chiesa grande il celebre Tempietto, col lasciarvi in mezzo la fossa, in cui si dice piantata la Croce? Se prima di quel tempo ciò non si fosse creduto appoggiato ad una immemorabile Tradizione, Roma avrebbe taciuto a questa novità? E qualora avesse taciuto il Volgo; il Clero della rinomata Basilica Vaticana, i Prelati, i Cardinali, i Successori di questo grande Appostolo abitanti nel Vaticano avrebbero sofferto in pace questo nuovo monumento da cima a fondo tutto bugiardo? A quella età o si sapeva, esservi controversia tra gli Eruditi rapporto al sito preciso di questa Crocifissione, o s' ignorava. Se s' ignorava, dunque la Tradizione vantata dall' Emo Borgia, dal Cuccagni, dal Foggini, da Adami è insussistente. Se si sapeva; dunque fu dispregiata appunto perchè la contraddizione di pochi Critici animati dallo spirito di novità anche in materia di fatto non si trovò sostenuta da una Tradizione ben fiancheg-

giata da' necessarj monumenti, e derivata fin dall' antiche età, come trovossi quella a favor del Gianicolo. Ma perchè mostrarci dubbiosi sulla causa, per cui fu colassù fabbricata la Chiesa, ed il Tempietto, se sappiamo dal Wadingo, questa appunto esserne stata la cagione (*a*)? Que' due Sovrani bramosi di prole maschile, ed impegnando perciò le preghiere del B. Amadeo, cui da Sisto IV fu assegnato quel Convento nell' anno 1472, promise il Beato l' effettuazione de' loro desiderj, quando impiegassero una parte de' loro tesori a ristorar colassù la Memoria di questo Martirio ad onore del Principe degli Appostoli. Iddio infatti, come riferisce il Panciroli (*b*), citando ancora le Croniche de' Minori (*c*), concorse a questo pio disegno coll' esaudir le preghiere del divoto suo Servo: contestando anche il Cielo con segnalati favori la realtà di questa gloria, che al Gianicolo compete.

87. Questa Tradizione del secolo XV. a favor del Gianicolo vien confermata da altri monumenti ancora tutto analoghi a' precedenti. Mentre noi li recitiamo, ci stieno ascoltando i nostri Oppositori; e se possono, veggano di trovarne anch'essi de' consimili a lor favore. Credevasi a quella età non solo crocifisso lassù S. Pietro, ma esservisi fabbricata per la stessa ragione l' antica Chiesa ad onore di questo Santo dall' Imperator Costantino. Infatti nella Visita Apostolica seguìta sotto Urbano VIII. a dì 11. Dicembre nell' anno 1628., come riferisce il Torrigio (*d*), ed il Piazza (*e*), è scritto così di S. Pietro in Montorio: *Ecclesiam Constantinus Magnus Sancti*

(c) *Ad ann.* 1472. §. 82. (b) *Tesori nascosti pag.* 567.
(c) *Parte* 3. *lib.* 6. *cap.* 30. (d) *I Sacr. Trof. Rom. cap.* 8.
(e) *Gerarch. Cardinalit. Titol.* 47.

Silvestri opera aedificavit sub nomine Deiparae Virginis, et S. Petri Principis Apostolorum in Monte Janiculo, deinde Monte aureo nuncupato. Est Sacellum sub invocatione Principis Apostolorum excitatum a Ferdinando, et Elisabetha Hyspaniae Regibus eo loco, ubi Apostolorum Princeps gloriosum martyrii agonem consummasse fertur. Anche il Panciroli (*a*), e Tobia Corona citato dal detto Torrigio, e dal Ciampini (*b*) annoverano questa Chiesa tra quelle erette da Costantino: ed il Vasi (*c*) parlando della medesima soggiunge, che „ anch' essa sarà forse una di quelle „ erette da' Cristiani in tempo di Costantino Magno; „ se non vogliamo dire da lui stesso per conservare la „ memoria del Martirio, che quivi sofferse il Prin- „ cipe degli Apostoli: poichè oltre l'antica tradi- „ zione, tutte le circostanze dagli Scrittori riferite „ a questa concorrono: nè altro luogo vediamo „ come questo decantato, e venerato fin da' primi „ secoli della Chiesa per quello, che è. Si sono in- „ gegnati gli Speculativi trovare altrove il martirio „ di S. Pietro: ma lo spirito di Religione, ch' è „ guidato da Dio, non ha mutato luogo „. Aggiungasi a tutto ciò quanto ne dice il Continuator del Bollando (*d*) là, dove parlando di questa Chiesa, scrisse così: *Cui ante restaurationem adhaerebat rotundum Sacellum, ductum (ut traditur) circum vestigium depactae ibi olim Crucis, cujus vestigii memoriam semper recentem servaverint Christiani, quod ipsum, Constantino Imperante, fuit ejusmodi sacello ornatum, ac deinde Ecclesia.* Lo stesso Severano (*e*),

(a) *Tesori nascos. Rione* 8. *Chiesa* 5.
(b) *De Sacr. Aedif. Cap.* 15.
(c) *Tavol.* 90. *pag.* 25., *e* 26. *lib.* 5.
(d) *Acta Sanctor. Mens. Jun Tom.* 5. *pag.* 435. *n.* 27.
(e) *Memor. Sacr. pag.* 21.

benchè di contrario parere, non può non confessare l'antichità di questa Tradizione, indicandola colle seguenti parole: „ E' favorita questa opinione del „ Baronio, del Vegio, del Pancirolo, dalla tradi- „ zione, e venerazione del Popolo continuata insin'ai „ nostri giorni „ . Quindi i Romani Pontefici degli ultimi tempi concorsero d' unanime consenso ad accreditare una sì costante, ed antica Tradizione, affinchè in avvenire non se ne debilitasse mai più la rimembranza; e con de' privilegj assai segnalati. Paolo III. oltre all' aver concessa l' Indulgenza Plenaria dalla Domenica di Passione sino all' Ottava di Pasqua a tutti coloro, che visitassero questa Chiesa, dichiarò Privilegiato in perpetuo l'Altare del Tempietto nella guisa stessa, in cui lo sono S. Lorenzo fuor delle mura, e S. Gregorio al Monte Celio. Sisto V dichiarò la Chiesa suddetta di Titolo Cardinalizio. E l' Immortal Pontefice Benedetto XIV, l' erudizione, e la Critica di cui sarà sempre ammirata tra i Dotti, l' annoverò negli ultimi tempi fra le otto Chiese appunto, in ognuna delle quali conservasi qualche memoria del Principe degli Apostoli: decretando nella sua Bolla *Admirabilis*, che nel settimo giorno vi si solennizzi in perpetuo coll' assistenza degli Abbreviatori del Parco Maggiore; soggiungendo dippiù quanto siegue a nostro proposito: *Ibi enim, ut pia traditione fertur, B. Petrus Apostolus Cruci affixus, martyrio coronatus est capite ad terram verso, pedibus elevatis, asserens se indignum, quod sic crucifigeretur ut Dominus suus*. Smantellato questo Tempietto, e maltrattato a' nostri giorni in tempo del governo repubblicano, per ordine del Regnante Sommo Pontefice PIO VII venne ristorato a pubbliche spese, come appunto costumasi nel risarcire i Sacri Monumenti di questa Capitale. Dunque dall'

età nostra sino alla distanza di tre, o quattro secoli almeno abbiamo a favor del Gianicolo una Tradizione perenne, decisa, autenticata da ogni ceto di persone: disponendo la Provvidenza, che mentre alcuni Scrittori andavano fantasticando per toglier questo onore al detto Monte (giacchè non mai si scrisse tanto dagli Antiquarj per privarlo di questa gloria, quanto negli ultimi tre secoli), vieppiù si stabilisse con monumenti perenni da' Successori di S. Pietro la rinomanza di questo Colle fortunato. Or la pubblica venerazione decretata a questo Luogo da' Vicarj di Gesucristo appunto sotto questo titolo, sotto quest' unica ragione, d' essere stato bagnato del Sangue del Principe degli Apostoli nel suo glorioso martirio, nulla dunque avrà di peso, e non eserciterà la minima forza nell'animo de' nostri Contraddittori? Notate: I Maestri della Cattolica Fede, i Sommi Direttori del Culto pubblico, i Successori di S. Pietro permettono dentro di Roma sotto de' loro sguardi il culto, che si rende ad una fossa colassù nel Gianicolo; anzi giungono a non permetterlo soltanto, ma a promuoverlo ancora, e ad autorizzarlo fin coll' aprire della Chiesa gli spirituali Tesori per tutti quelli, che imitando il loro esempio, i loro insegnamenti, i loro desiderj, divotamente le loro mire secondano: e tutto ciò dovrà valutarsi per nulla? Sappiamo quanto può sofisticarsi contro quest' ultima nostra osservazione: ma noi risponderemo costantemente col Vasi, che *lo Spirito di Religione* infuso principalmente a' Romani Pontefici, e da loro diretto, e sceverato dallo spirito di superstizione, appunto perchè *guidato da Dio, non muta mai luogo*.

88. Dal secolo XV innoltriamoci a' secoli da noi più rimoti. Se in essi non abbiamo sempre argomenti così decisivi da paragonarsi con quelli già

recati, appunto perchè non si era a que' tempi destata la smania di singolarizzarsi nella Repubblica Letteraria colle nuove opinioni; non ne siamo sì privi però, fino a doverci credere di peggior condizione degli Avversarj. Ritrocedendo sino al principio del secolo duodecimo, quali sono i monumenti, quali le testimonianze, che possano da loro allegarsi per mostrarci contestata la Tradizione a favore del Vaticano? Confusi a questa nostra interrogazione, non sapranno recarci, che il semplice parere di Pietro Mallio, e di Pietro Comestore, da' quali si disse, essere stato S. Pietro crocifisso nel Vaticano. Oltre al secolo duodecimo vanno bensì mendicando qualche equivoca espressione di alcun S. Padre; producono bensì l'errore, in cui è caduto qualcuno di loro; ma quando noi li costringiamo ad indicarci qual sia fra i tanti di Roma quel sito, in cui per sentimento comune siasi creduto, essere stata piantata la Croce; quando facciamo istanza ad indicarci un monumento, da cui in mancanza delle antiche testimonianze conoscer possiamo il sentimento, e la voce del Popolo Romano; non potranno, che stringersi nelle spalle, e confessare di non aver che rispondere. Ponderiamo colla possibile attenzione tutto ciò, che forma la serie delle testimonianze a lor favore, acciocchè meglio conoscasi 'l vuoto di quella Tradizione, che sì di frequente hanno in bocca i nostri Oppositori. Rimontando dal duodecimo a' primi secoli del Cristianesimo vantano essi a lor favore Pietro Mallio, Pietro Comestore, S. Ennodio di Pavia, S. Gio: Grisostomo, S. Efrem Siro, Aurelio Prudenzio, S. Girolamo, Eusebio, e Cajo Prete Romano. A tutti questi (per compiere interamente la serie delle testimonianze, da cui traggon soccorso) possono aggiungersi il Libro Pontificale, i due Cataloghi dati in lu-

ce dall' Enschenio, e gli Atti della Passion di S. Pietro, che vanno sotto il nome di S. Lino. Ecco tutto il pieno de' loro argomenti: ecco tutta la Tradizione da essi vantata: *tutta* in verità, ed in tutto rigor di parole; giacchè se taluno reca la testimonianza di qualch' altro Padre, quale sarebbe S. Isidoro di Siviglia, ec.; possiamo con tutta certezza assicurare i nostri Leggitori, che non aggiungono un momento di forza a' loro argomenti. Or dopo ciò, che noi abbiamo diffusamente mostrato ne' precedenti Capitoli, siamo in un diritto incontrastabile di venire ad un defalco di tutta questa somma: siamo in ragione cioè di ritoglier loro S. Efrem Siro, e S. Gio: Grisostomo, i quali, anzichè favorire la causa del Vaticano, parlano in una maniera tutta propria per farci intendere S. Pietro crocifisso in sul Gianicolo (*n.* 69. *e segg.*). Dobbiam ritoglier Prudenzio, il quale o la causa nostra difende (n. 74.), o certamente quella de' nostri Contraddittori non sostiene (*n.* 71. *e segg.*). Dobbiamo ritogliere S. Girolamo, Eusebio, e Cajo; giacchè questi mostrano al più, che S. Pietro alla loro età era già sepolto nel Vaticano; non già che vi fosse sepolto appena deposto di Croce, e molto meno che vi fosse martirizzato (n. 59.). Dobbiamo ritogliere il Libro Pontificale, ed i due Cataloghi dell' Enschenio, sì perchè li abbiamo trovati assai più favorevoli al Gianicolo, che al Vaticano (*n.* 62., *e segg.*); sì perchè parlano solo del sepolcro, non già della Crocifissione del S. Apostolo (n. 66.). Dobbiamo ritogliere gli Atti attribuiti a S. Lino secondo il testo greco, poichè questi non possono intendersi fuorchè del Gianicolo (n. 65.), e dobbiamo spregiarli secondo il testo latino, poichè si ha tutto il fondamento a crederli corrotti (n. 46.). Dov' è dunque la Tradizione vantata? Quali, e quanti sono gli

Autori, che la contestino dal secolo duodecimo sino a Nerone? Eccoli: sono un Pietro Comestore, un Pietro Mallio, un Ennodio di Pavia. Oh la portentosa miseria del Vaticano! Imperciocchè la testimonianza del Comestore è di pochissimo peso sì perchè enuncia in poche parole due errori in istoria; sì perchè è giustamente tradotto per Uomo di pochissima critica; sì perchè scrivendo in Francia, non era al caso di sapere cosa insegnasse di preciso la Tradizione romana rapporto al luogo di questo martirio (n.82.). Poco, o nulla di peso ha la testimonianza di S. Ennodio per delle ragioni consimili alle testè riferite (n. 75.). Non rimane dunque per essi che Pietro Mallio, il quale scrivendo in Roma ci disse chiaramente, essere stato S. Pietro crocifisso nel Vaticano. Ma Pietro Mallio appoggia ei forse la sua sentenza all' antica Tradizione? Adduce ei forse la testimonianza de' Padri, degli Storici, della Chiesa Romana? Appoggia il suo parere a delle antiche memorie, a de' pubblici monumenti di Roma? Niente meno: mentre in ciò, che riguarda gli antichi avvenimenti non riconosce altro fonte, se non il Libro Pontificale. Ei vi ricorre spessissimo in tutto il decorso del suo opuscolo; anzi lo stabilisce per unico fondamento de' suoi racconti fin dal principio della sua narrazione, incominciando il primo Capitolo con queste parole: *Sicut itaque in Libro Pontificali scriptum inveni, Beatus Cornelius rogatus a quadam matrona nomine Lucina, ec.* Pietro Mallio dunque anzichè essere un testimonio della vantata Tradizione a favore del Vaticano, non è che il primo maestro, od uno de' primi almeno, da cui appresero gli Antiquarj degli ultimi secoli ad intender male questo libro, ed a confondere il luogo del Sepolcro di S. Pietro col sito del suo martirio. Dopo questa nostra osservazione

ben s' intende quant' abbia di peso quella vana jattanza, con cui sotto la scorta del Bosio viene a dirci l'Aringhi (*a*), che la Tradizione a favore del Vaticano è più antica, e più ben fondata di quella, che noi vantiamo a favor del Gianicolo: *Si igitur traditioni innitendum est, longe quidem antiquior, et apud omnes fere ad nostrum usque aevum tot jugiter seculorum decursu grata magis, ac majori recepta consensu traditio est, Petrum scilicet in Vaticano, ubi nunc ejusdem Templum attollitur, ligno quondam suffixum, ac sepultum fuisse.* Può darsi iperbole più ampollosa, spampanata più puerile, e menzogna più franca di questa, dopo di aver noi provato, che la serie delle testimonianze da loro citate, anzichè provare questa millantata tradizione *tot jugiter seculorum decursu grata magis, ac majori recepta consensu*, giovano anzi a farci vedere un Efrem Siro, ed un Gio. Grisostomo favorevoli al Gianicolo fin da' secoli i più rimoti? Sappiamo, sappiamo ove si fondi questa ridicola, ed orgogliosa millanteria dell' Aringhi: e non mancheremo nel Capo seguente di gettarne a terra tutto il fondamento.

89. Ora vediamo cosa mai a suo favore ci presenti il Gianicolo da opporsi alla smentita tradizione del Vaticano, ritrocedendo dal secolo XV. sino all' età più rimota. In primo luogo Maffeo Vegio, Canonico della Basilica Vaticana, Datario di Eugenio IV, e di Niccolò V (non già di Martino V, come altri suppose), uomo dottissimo, e di una Critica molto assennata, il quale scrisse, e morì in Roma circa la metà del secolo XV, altro non fece, che indicarci la voce comune, il sentimento pubblico, la Tradizione vigente in Roma a quella età, ed anche

(a) *Roma Subterr. lib. 2. cap. 5. §. 3.*

prima di lui, allorchè scrisse un Capitolo intero nell' opera sua (*a*) per mostrarci S. Pietro crocifisso in sul Gianicolo. Ei certamente non ignorava il contrario parere di Pietro Mallio, il cui MS. avrà veduto le cento volte nell' Archivio Vaticano: parere, ch'ei contentasi d' accennare appena, e di riprovarlo con due parole. Qual fosse la sua diligenza nel ricercare, ed esaminare le antiche memorie, ei lo mostra nella sua Prefazione allorchè dice: *Magnam cepi animi recreationem, cum multa Antiquitatis monumenta Romae in Basilica S. Petri scripta ab aliis legerem.* Chi meglio di lui perciò era in grado di risapere cosa insegnasse l'antica Tradizione sulla controversia presente? Ei la conobbe, e la trovò favorevole al nostro Gianicolo: e questa seguì, facendosi di lei e testimonio, ed avvocato. Questa tradizione medesima che corresse in Roma come la più comune anche un secolo prima del Vegio, lo abbiamo osservato più indietro (n. 80.), ove si riferì il quadro delineato dal Giotto, che seguì questa medesima sentenza, contestata in quella stessa, e nelle precedenti età da varj altri monumenti. Infatti sin da' tempi più rimoti, come riflette il Piazza (*b*), la Chiesa esistente in sul Gianicolo era dedicata a S. Pietro, ed a Maria Vergine, come oltre la Visita Apostolica riferita piú indietro (n.87.) ci attesta un Legato fatto alla Cappella di S. Anna esistente nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso fin dall' anno 1414, che dicevasi fondato in una vigna di sei pezze confinante *cum campo Ecclesiae S. Petri in Monte Aureo*, come è registrato in un antico MS. dello stesso Convento alla pag. 397. Questa Chiesa dedicata a S. Pietro, ed as-

(a) *Acta Sanctor. Mens. Jun. Tom. 7. pag. 70.*
(b) *La Gerarch. Cardinal, Titol. 47.*

sistita da quella Tradizione, di cui ci parlò Maffeo Vegio, e che rilevammo dal quadro del Giotto, ci fa abbastanza comprendere, non essere stata dedicata a questo S. Appostolo per altra ragione, se non per una, la quale avesse rapporto a qualche suo notabile avvenimento: siccome appunto le altre ancora erette in memoria di lui nella stessa Capitale riconoscono tutte una simile sorgente: ma qual ei fosse questo rapporto, ci viene abbastanza indicato dalla Tradizione suddetta: questa notizia adunque ci guida sino al tempo, in cui questa Chiesa venne fondata; cioè sino a' primi secoli, come si conoscerà meglio da quel che siegue.

90. Concorrono a portare assai più indietro questa Tradizione alcuni altri monumenti, i quali quando vengano contemplati con animo non prevenuto, quando voglia esaminarsi il loro rapporto scambievole, e ragionarvisi con qualche principio di Critica, ci guidano in fine a' primi secoli del Cristianesimo. Primieramente fu in sul Gianicolo a' tempi antichi una Chiesa Parrocchiale dedicata a *S. Angelo in ginocchia*, la quale vuolsi eretta dal divoto Cristiano Giuliano. Non può richiamarsi in dubbio l' esistenza di questa Chiesa da chi ha fior di senno; mentre di essa ci parla un' antica Censuale dell' anno 1380. esistente nell' Archivio della Basilica Vaticana, in cui si legge: *Parochia S. Angeli in Genocelo de regione transtyberim*: e nel Diario di Cencio Camerlengo si fa pur di essa menzione con queste parole: *La Chiesa di S. Angelo in ginocchia*. Quindi l'espressione della censuale testè citata *in Genocelo* o dee derivarsi da *Genu* per indicar le *ginocchia*, di cui parla Cencio nel suo diario; o dalla parola *Gianicolo*, come altri meglio la pensano. Uniscasi a queste prime notizie un' altra non meno di quelle contestata dall' Antichità, ed è, che la ri-

detta Chiesa di S. Angelo fu colassù fabbricata in memoria d' uno, o due Angeli, i quali comparvero in ginocchio a S. Pietro allorchè pendea dalla Croce. Ma chi ci parla di questa apparizione? Ce ne parla un Codice antichissimo in carta pergamena, scritto, per quanto congetturasi, nell' anno 600, in cui si legge: *Aperuit oculos Dominus illorum, qui lacrymas fundebant in passione Petri, et viderunt Angelos cum coronis de floribus rosarum, et liliorum ... statimque ut plebs respondisset Amen, et Petrus reddidit spiritum*. Tutto questo racconto è similissimo a quello, che leggesi negli Atti della Passion di S. Pietro tante volte citati: anzi andiamo noi sospettando, che il detto Codice Vaticano non contenga fuorchè una diversa traduzione degli Atti medesimi. Questi pertanto, quali si leggono in oggi nella Biblioteca de' Padri, quasi colle stesse parole si esprimono così: *Et his dictis, aperuit Deus oculos eorum, qui lugebant, et lacrimas fundebant in passione Petri; et viderunt Angelos stantes cum coronis de floribus rosarum, et liliorum .... et mox ut omnis plebs magna voce Amen reddidit, Petrus spiritum tradidit*. Noi sappiamo, e lo abbiamo già avvertito, qual sia il giudizio degli Eruditi rapporto agli Atti suddetti. Sappiamo ancora però, non meritare stima alcuna la Critica di coloro, i quali giudicano tutto falso, quanto si dice in un' opera apocrifa. Un libro può esser nel tempo stesso *apocrifo*, e verace: e potrà esser bugiardo in parte, ed in parte verace. In questi casi il Critico sa ben egli come regolare il suo giudizio. In questo racconto noi non troviamo l'Autore di questa Storia (chiunque egli sia) nè contraddicente a se stesso, nè in opposizione cogli altri monumenti, che ci presenta l'Antichità: non si ha dunque nè ragione, nè motivo per crederlo in questa parte bugiardo:

Ma quando al gusto raffinato del secolo questa teorìa non piaccia, da tale storia rimarrà provato almeno, che fin dal secolo sesto, in cui essa fu scritta, come abbiamo osservato, credevasi l' apparizione di questi Angeli alla presenza di Pietro in sulla Croce spirante.

91. Or che questa apparizione seguisse sul nostro Gianicolo, non solo ci viene indicato dalla Chiesa colassù fabbricata ad onor di *S. Angelo in ginocchia*; ma ci vien provato da un antico monumento ricavato da sotto le rovine della medesima Chiesa, allorchè da' Monarchi delle Spagne vi fu edificata la presente. Ivi fu dissotterrata una pietra, nella quale veggonsi rilevati due piedi; e sulla quale si crede comparisse uno, o due Angeli dinanzi all'Apostolo. Questa pietra quindi trasportata alla Chiesa di S. Silvestro, e Dorotea situata alle falde del Gianicolo, fu ivi esposta alla pubblica venerazione: e di questa appunto si parla nella Visita Apostolica di detta Chiesa seguìta nell'anno 1624., con queste parole: *A latere Epistolae adest lapis, cum inscriptione, per quam significatur, in eo Angelos genibus flexis extitisse, dum Apostolorum Princeps in Monte aureo gloriosum martyrium absolvit*. L' iscrizione rammentata era la seguente: *Vestigia Angelorum, qui apparuerunt in martyrio S. Petri*. Tutto ciò viene a noi riferito dal Piazza (*a*), e dal Torrigio (*b*). E vedesi in oggi questa pietra medesima nella Basilica di S. Maria in Trastevere, di cui la Chiesa di S. Dorotea è filiale: essa è incastrata nella penultima colonna a mano destra prossima alla porta laterale. L'iscrizione incisa nella medesima è la seguente:

(a) *Loco citato*. (b) *Sacr. Trof. Roman. Cap. 8.*

LAPIS HIC SVP. QVO
VISI SVNT ANGELI GE
NVFLEXI IN MAR
TYRIO DIVI PETRI
DE RVINIS S. ANGELI IN GENI
CVLO ERVTVS A IVLIANO DE
DATHIS LOCI HVIVS ANTISTITE
PIETATI VESTRÆ EXPOSITVS
ANN. IVBIL. MD.

Il Martinelli (*a*), non sappiamo con qual fondamento, vuole, che dove la riferita iscrizione ha: *Lapis hic, super quo visi sunt*, debba intendersi così: *Lapis hic, qui fuerat in loco, super quo visi sunt, ec.* Non è forse più naturale, e più conforme alla verità, se venga intesa così. *Lapis hic, super quo visi sunt, ec.*? Ma questa inesattezza di espressione non merita di tenerci più lungamente occupati. Nella Basilica sudetta di S. Maria trovandosi a questa sovrapposta un'altra pietra, su cui caddero alcune gocce di sangue di S. Dorotea; di ambedue la recente iscrizione aggiuntavi da quel Capitolo dice così:

HOS VENERABILES LAPIDES
EX ECCLESIA S. SYLVESTRI ET DOROTHEAE
HVIVS SACROS. BASILICAE FILIA
AD MATREM SVAM TRANSFERRI CVRARVNT
CAPIT. ET CANONICI
A. D. M D C C X X V I I.

92. Non è che sistema irragionevole d'una Critica intemperante quello di richiamar tutto in dubbio, solo perchè è per se stesso possibile l'ingan-

(a) *Roma ex Ethnic. Sacr. pag.* 342.

no, non impossibile la menzogna. Affinchè dubitar si possa con ragione sull' *autenticità* degli antichi monumenti, è duopo avere in pronto, ed allegare i motivi, per gli quali debbasi dubitare. La trasgressione di un tale insegnamento tutto conforme alle regole d'una sana Critica ritarda alcuni dal prestar fede a quel tanto, che di questa pietra si narra. La comparsa degli Angioli non è per essi, che una favola: quando fossero comparsi sopra una pietra, avrebbero al più dovuto lasciar depresse, anzichè rilevate le vestigie de' loro piedi. Così si discorre senza regola, e senza senno: e ci spiace non poco, che il Continuator del Bollando (*a*) inclini a creder favoloso tutto questo racconto, senza recarcene una minima prova. Noi brameremmo da' nostri Contraddittori una sola ragione, per cui si debba, o si possa almeno richiamar tutto ciò in dubbio: e quand'essi non l'abbiano, quella Critica stessa, di cui si pregiano, insegna a noi il prestar fede a questo racconto. Il Piazza (*b*) tante volte citato afferma contro di questi Signori, essere una tale Tradizione assai ben contestata. „ Vien ri„ ferito come cosa certa (*ei dice*), ed avvalora„ ta dalle antiche memorie di Roma Ecclesiastica, „ che sopra questo Monte apparissero nel martirio „ di S. Pietro due Angeli con corone di gigli, e „ rose consolandolo „. Lo stesso afferma il Torrigio (*c*) riportando varie testimonianze contestanti la Tradizione medesima, ed allegando inoltre il sentimento d'un antico Breviario Domenicano, una Lettera di Abdia, ed altre antiche memorie riguar-

(a) *Tom. 5. Mens. Jun. pag. 432. §. 17.*
(b) *La Gerarch. Cardinal. Titol. 47.*
(c) *Sacr. Trofei Roman. Cap. 8.*

danti la fondazione di questa Chiesa di S. Angelo fin da' tempi di Costantino. Il non incontrare adunque nel genio de' nostri Avversarj sarà una disgrazia sì seria, da doversi rigettare la storia d'un avvenimento, di cui abbiamo sì antiche le memorie, e sì costante la Tradizione? Noi non possiamo frenarci dal ridere allorchè ascoltiamo i nostri Oppositori dar legge a Dio nel far de' miracoli; bramando essi, che i vestigj dell'Angelo sulla pietra testè riferita fossero depressi, non già rilevati. Noi siamo certi però, che quand'anche fossero stati com' essi desiderano, non si sarebbero certamente acchetati, nè avrebbero prestato a tal racconto il loro consenso prima che Iddio facesse l'altro miracolo di renderli pieghevoli alla ragione. Avrebbero incominciato a dirci, che finalmente quell'Angelo non era mica di bronzo liquefatto: che i suoi piedi non trasudavano un umor acre, e corrosivo capace a consumare col semplice contatto una pietra: avrebbero detto insomma quel ch'oggi dicono, non volerci prestare cioè la loro credenza. Comunque fosse comparso un tal contrassegno, ciò richiedeva un miracolo: e chi non ha la sfrontatezza di negare la possibilità de' prodigj, convien, che mostri almeno, avervi molto perduto la Sapienza di Dio in farne uno nel martirio di S. Pietro a gloria del suo Santo Appostolo, a confusione del Gentilesimo, a consolazion de' Fedeli. Questo però non si è mai provato, nè mai si proverà. I nostri Contraddittori si mostrano anche più creduli d'una vile fantesca ove si tratti di cavar profitto da certe bagattelle, che favoriscono il Vaticano: divengono poi altrettanti severi Aristarchi ove si parli di ciò, che favorisce il Gianicolo. E' questa la condotta di chi va intraccia della Verità?

(a)

93. Abbondiamo però secondo il nostro costume. Credasi dunque anche dubbiosa la storia di questo avvenimento: credasi anche bugiardo quanto di questa pietra si dice. Da noi si riferisce non perchè abbiamo il bisogno di questo miracolo per mostrare S. Pietro crocifisso in sul Gianicolo, o perchè la causa nostra dipenda dall' autenticità di questa comparsa degli Angioli; ma sibbene per far conoscere l'antichità di questa Tradizione. Osserviamo dunque se con tal mezzo ci riesca di mostrarla antica abbastanza. Da' monumenti citati, per quanto apocrifi, e bugiardi voglian supporli, dovrà dedursi, che se nel 1500. fu creduto comparso un Angelo a confortare S. Pietro, non ha potuto nemmen sospettarsi unicamente dall'aver veduti scolpiti nella pietra questi due piedi; essendo anzi più naturale a qualunque uomo il persuadersi, esser quella il piedestallo di un qualche antico simulacro. Non vi voleva infatti che una truppa di visionarj, e di fanatici per immaginar senza fondamento veruno que' due piedi come nati, direm così, dal contatto d'uno Spirito celeste; e per riguardar quella pietra come degna d'essere esposta alla pubblica venerazione, da chi poi?.... Da Persone Religiose, dal Superiore di S. Dorotea, Vescovo di San Leone, e Penitenziere della Basilica Lateranense (a): e ciò in mezzo a Roma, sotto gli sguardi de'Prelati, de' Cardinali, del Papa. Ebbesi dunque una ragione specialissima per credervi sopra disceso uno, o due Angeli a consolare S. Pietro; ragione, la quale dee riconoscere il suo appoggio, il suo fondamento ne' secoli precedenti; fondamento, ed appoggio, da cui si ricavasse, esser quella appunto la

(a) *Acta Sanctor. Mens. Jun. Tom. 5. pag. 432. §. 3. n. 17.*

pietra, su cui erano gli Angioli comparsi. Ma quale esser potè la causa di questa credenza, di questo giudizio, di questa persuasione, se non qualch'altra iscrizione, o qualch'altra simile memoria dell' antica Chiesa indicante un tale avvenimento? E questa iscrizione, questa memoria poichè dee riconoscer l'origine fin da' tempi, ne' quali sul Gianicolo fu fabbricata quella di S. Angelo; forse non rimane fino all'evidenza mostrato, che sin da' primi secoli fu creduta nel luogo medesimo la crocifission di S. Pietro; ed essere stata questa appunto la causa, per cui vi si eresse la Chiesa ad onor di S. Angelo? Fu perciò, che demolita quest'antica Parrocchia, affinchè di sì prodigioso avvenimento non perisse la rimembranza, in una nicchia, che rimane alla clausura del Convento, poco lungi dalla Chiesa odierna, osservasi effigiato il martirio del Principe degli Appostoli, con un Angelo discendente dal Cielo, e portante una corona tra le mani: effigie, che per opera del celebre Pomaranci credesi ricavata dall'antico originale, che prima nella ridetta Chiesa esisteva. Se diasi dunque una occhiata agli antichi monumenti, ove non vogliamo ostinarci contro dell'evidenza, ove non vogliasi chiuder volontariamente gli occhi per non conoscer la verità, siamo costretti a confessare, che ove la opinione a favore del Vaticano se ne vede affatto sprovveduta, e mancante perciò d'una perenne Tradizione; la sentenza a favor del Gianicolo vedesi favorita da una serie di monumenti sì antichi, sì capaci a farci conoscere i sentimenti del Popolo Romano in tutti i secoli, sì chiaramente indicanti una vera Tradizione; che non rimane più a dubitarne sino al minimo grado.

CAPO X.

Insussistenza d'un antico monumento nel Vaticano sognato dagli Avversarj. Il Tempietto esistente in S. Pietro Montorio è il più luminoso argomento contestante l'antica Tradizione a favor del Gianicolo.

94. Fu impossibile, che i nostri Oppositori non conoscessero il gran vuoto della Tradizione da loro vantata, e che perciò si restassero inoperosi finchè non riuscisse loro d'indicarci un sito nell' odierno Vaticano, in cui dir ci potessero con sicurezza: *Quì fu inalberata la Croce*. Essi in verità non mancarono a questa diligenza (e come mai immaginarli capaci di risparmiarla, se non lasciarono mezzo alcuno intentato per riuscir nel disegno?): ma la inutilità de' loro sforzi risulta abbastanza da quella contrarietà di pareri, con cui si fanno guerra tra loro; e dal vedere un Bosio, un Aringhi, un Severano accennare appena con tanta freddezza un certo luogo rammentato da Giulio Ercolani, che (confessando ingenuamente il vero) ancorchè lette da noi le opere loro, e rilette, neppure ci eravamo accorti di questo loro argomento; e seguiremmo forse ad ignorarlo ancora, quando la Provvidenza compassionando la nostra meschina cecità non ci avesse serbati a' bei giorni, ne' quali il Sig. Avvocato Adami supplì *usque ad abundantiam* a questa dannevole negligenza de' trapassati Antiquarj.

95. Sì: questi, il più recente, ed insieme il più coraggioso tra loro, con quell'accorto discernimento, con cui giudicò ben fatto istruire le caste, e pie Donzelle (nelle cui mani capiterà il Diario Sa-

cro del Partenio da lui accresciuto) su i siti , e sull'abitazione delle prostitute, nonchè sull'edificante figura de' lumi *priapini* (*) (erudizione veramente tutta degna di un *Sacro Diario* !) , conoscendo quanto giovasse al Vaticano il fare avvertire un certo famoso monumento nella Basilica di S. Pietro per ismentire l' opinione , che favorisce il Gianicolo , per ben tre volte ce lo ricorda in poche carte : e con tanta energia ne replica una prova , che da sè sola sarebbe capace a scuotere un petto anche di peperino , se non avesse la picciola disgrazia d'essere una solenne impostura . Riportiamo le sue parole : son esse troppo speciose per meritare la pena d'esser da noi riferite . Nell' aggiunta da lui fatta a dì 9. Giugno nel citato Diario ei dice così : „ Dovendo noi in queste cose di fatto riportarci „ alle notizie antiche , e non a quanto ci si può „ suggerire dalle speculazioni de' più indiganti talenti , è noto , che sino al secolo decimo nel sito , ove adesso si conserva la sacra Lancia , vi fu „ un Oratorio intitolato : *Locus Martyrii S. Petri* , „ frequentato dalla pietà de' Fedeli singolarmente „ nel giorno festivo del S. Appostolo , nè si ha notizia , che si recassero sulle vette del Gianicolo , „ come si principiò a fare poco dopo la demolizione della vecchia Basilica Vaticana „ . Chi mai non rimarrebbe scosso a tanta precisione d'idee riguardanti il sito di questo *Oratorio* , la sua denominazione , il tempo , e l'occasione , in cui frequen-

(*) Leggasi l'aggiunta da lui fatta al detto *Diario* a dì 21. Gennajo , dove colla stizza di tutti i Savj va contaminando con tali laidezze questi Opuscoli divoti , ne' quali l'erudito , e pio P. Mazzolari non avea sparsi che sentimenti di soda pietà , e di tenera divozione . Possibile , che non si sappia comparire eruditi senza scandalizzar gl'innocenti !

tato veniva dal divoto Popolo Romano? Potrebbesi forse descriver con accuratezza maggiore a' nostri dì la famosa Confession Vaticana? Andiamo innanzi. Sotto il dì 5. Luglio, dopo di aver detto contro del suo P. Mazzolari, e del Baronio, che la Tradizione a favor del Gianicolo non rimonta oltre alla metà del secolo undecimo, soggiunge: „ Giacchè sino al secolo decimo esistette nel„ la Basilica di S. Pietro un Oratorio detto: *Lo„ cus crucifixionis S. Petri* (*) „. Affinchè poi questo prezioso monumento com'è svanito dal Vaticano, così non si cancelli per funesta disgrazia dalla memoria de' Leggitori, e giunga a notizia di quanti avranno la bella sorte di aprire gli Opuscoli del Partenio, arricchiti però dal nostro Aggiuntatore, nel primo Tomo delle *Vie Sacre* alla pagina 119. pentito di essere stato con noi liberale nel *Diario* sino ad averci concessa una Tradizione a favor del Gianicolo, la quale rimontava oltre alla metà del secolo undecimo, e fattosi perciò a nostro danno un poco più stitico, siegue a dire, che la Tradizione medesima *non comincia, che nel secolo duodecimo, o poco più indietro*. Ed eccone in pronto la solita prova: „ Sino al secolo decimo v'era in San „ Pietro un Oratorio detto *Locus crucifixionis S. Pe„ tri* religiosamente venerato dal divoto Popolo Ro„ mano come quello, nel quale dalla sua Croce ivi

(*) Fin dalla sua prima comparsa mostrasi un pò capriccioſetto quest'Oratorio. In 26. giorni, quanti ne passano dal dì 9. Giugno al dì 5. Luglio, ama già di scambiare il suo *titolo*: mentre in Giugno era *intitolato Locus martyrii*: in Luglio ama esser *detto*: *Locus Crucifixionis*. Sarà perchè ogni crocifissione è un martirio, e nel riferire le *intitolazioni* specifiche sarà lecito il far uso talvolta de' sinonimi. Ben presto però si pentirà; e tornerà a dirsi *Locus Martyrii*.

„ piantata trionfò il gloriosissimo Principe degli „ Apostoli „ . Guardi il Cielo, che noi giungiamo all'eccesso di dubitare sull' esistenza di questo Oratorio *binomio*: altrimenti ei ci farà arrossire con questa convincentissima ragione, che soggiunge immediatamente dopo le riferite parole: „ Ciocchè „ l'istesso Costantino, o chiunque sia stato l'Au„ tore del distico, che leggevasi sotto il mosaico „ dell'arco trionfale della Basilica Vaticana, aper„ tamente conferma, avendo cantato: „

Quo (*) *duce te Mundus surrexit in astra triumphans,*
Hanc Constantinus victor tibi condidit Aulam.

Ove poi si scorgesse il bisogno di chi spiegasse a noi, uomini di grossolano, ed ottuso ingegno, il sentimento contenuto in questo distico; e quando noi non fossimo da tanto per vedere ne' versi di

(*) Il distico di Costantino incomincia dal *Quod*, particella causale, non già dal *Quo*, come potrà agevolmente vedersi in tutti gli Antiquarj (e diciamo assolutamente *in tutti*), da' quali vien riferito. Che questo non sia un errore di stampa nelle aggiunte del Sig. Avvocato, è manifesto e dal ripeterlo un'altra volta alla pag. 221. coll'errore medesimo; e molto più dal senso stranissimo, ch'egli ne spreme. Imperciocchè senza avvertire, che il *Quo* da lui usato è un avverbio di moto (come parlano i Gramatici), lo confonde coll'*ubi*, avverbio di stato, interpetrandolo per *quì dove*. Ma questo distico nelle mani del Sig. Adami è suscettibile di tanti cangiamenti, e di tanti significati, che riesce bene in tutte le figure. Infatti alla citata pag. 221. oltre a farcelo comparire e versi, e prosa tutt'in una volta, usando *te duce* in cambio di *duce te*, intende di provar con esso.... indovinate che? non già il *Locus martyrii*, o *Crucifixionis*; ma bensì che nel Vaticano si conservano le sole Reliquie di S. Pietro, nongià quelle ancor di S. Paolo, come altri suppongono. Renda, renda pure una volta il loro *Quod* a' versi di Costantino; e si accorgerà, entrar essi nella quistione presente come i cavoli a merenda.

Costantino il *Locus Martyrii*, o *Crucifixionis S. Petri*; ei medesimo ce li spiegherà tosto così: „ Imperciocchè se Costantino fondò la nuova sua Basilica DOVE già il Mondo trionfante inalzossi alle stelle, facendosene col suo martirio guida, e scorta S. Pietro, vedendo noi questa Basilica nel Campo Vaticano, QUI' a' tempi di Costantino, e de' nostri Maggiori credevasi, che avesse patito il S. Apostolo „. Quant'enfasi, quanta forza, quanta connessione in sì breve discorso!

96. Perdoni il Leggitore questa insolita ironia. Non meritava d' esser seriamente riferito un gruppo di tante fanciullaggini rinchiuse in queste osservazioni, colle quali pretende dimostrarci la Crocifission di S. Pietro nel Vaticano, e l' esistenza del suo sognato Oratorio, appellando dippiù al travisato Distico di Costantino. Fermiamoci intanto su quel, che merita minor disprezzo, e maggior disdegno. V' era dunque nel Vaticano questo vantato Oratorio? Era dunque nella Basilica di S. Pietro, e precisamente nel luogo, dove in oggi conservasi la Sacra Lancia, v'era un antico Oratorio intitolato: *Locus crucifixionis S. Petri*, e come tale venerato dal divoto Popolo Romano sino al secolo decimo? Ma donde mai ha egli tratta una notizia così peregrina? Perchè invidiarci la bella sorte di risapere almeno l' Autore antico, che lo attesti? Noi leggiamo molti e molti Antiquarj del suo partito: leggiamo e rileggiamo l' opuscolo di Pietro Mallio, e l' altro di Maffeo Vegio, i più vicini al secolo decimo, ed i quali dopo lunghe, ed accurate ricerche s' impegnarono a darci minutissima relazione degli Altari, degli Oratorj, e delle Cappelle esistenti nell' antica Basilica, la quale era tuttora in piedi a' giorni loro: ed in essi non sappiamo tro-

varvi vestigio alcuno di quest'Oratorio, dove si dicesse a que' giorni crocifisso S. Pietro. Leggiamo il Bonanni (*a*), quel Bonanni, il quale per tesserci il minuto catalogo di tutti gli Altari, ed Oratorj dell'antica Basilica fece uno studio molto serio, com' egli al Capo VIII ci assicura, sul Panvinio, sul Mallio, sul Vegio, sull'Ugonio, sull'Alfarano, sull'Ercolani, sul Severano: leggiamo quest' Autore; e nella minuta indicazione di quanto esisteva nell' antica Basilica non troviamo la minima traccia del ridetto Oratorio. Leggiamo nel Fontana (*b*) l' indice accuratissimo dell' Alfarano, in cui oltre a tutte le Cappelle, a tutti gli Altari, a tutti gli Oratorj, a tutt' i sepolcri, vien descritto ancora quanto di meno rimarchevole si vedeva nell' antica Basilica di Costantino; ed in esso di quest' Oratorio non troviamo il minimo indizio. Donde dunque il Sig. Adami ha tratta questa notizia? Dove ha letto, come ha risaputo, trovarsi quest' Oratorio nel Vaticano, e trovarsi (si noti bene il grande ardire) appunto nel sito, ove conservasi la Sacra Lancia?

97. Troveremo noi però di quest' Oratorio la nascita, la vita, ed anche la morte, col farlo sparire dall' opinion di coloro, i quali beono incautamente nelle graziose aggiunte del Sig. Avvocato. Non ignoriamo qual sia stata per lui la pietra d'inciampo, su cui ha voluto ergere questo suo edificio. Egli avrà letto nel Bosio (*c*) quelle parole: „ Se „ si ha da far fondamento in Tradizione, assai più „ antica Tradizione è, che fosse crocifisso, e sep-

(a) *Templi Vatican. Histor.*
(b) *Il Temp. Vatic.*
(c) *Rom. Sotterr. lib. 2. Cap. 3.*

„ pellito (*S. Pietro*) ov' è la sua Chiesa Vaticana ,
„ nella quale (come scrive Giulio Ercolano) era
„ un LUOGO chiamato della Crocifissione di S. Pie-
„ tro , e come tale da tutti divotamente venerato „ .
Simile notizia sarà a lui caduta sott' occhio leggendo Paolo Aringhi colà , dove traduce in latino l'opera citata del Bosio (*a*) . E poichè Filippo Lorenzo Dionisio , ed il Foggini non trascurano di allegare la testimonianza dello stesso Ercolani ; senza più lambiccarsi il cervello ha dovuto persuadersi il Sig. Adami , non esser , che somma imprudenza il richiamare in dubbio nella Basilica Vaticana questo *Luogo* , il quale , se ascoltiamo il Bosio , fu chiamato da Giulio , *della Crocifission di S. Pietro* . Ma questo *Luogo* (avrà soggiunto tra sè e sè il Sig. Avvocato) poichè *divotamente venerato come tale* da tutti , secondo l' espressione dello stesso Bosio , non potè esser , che un ORATORIO . Ciocchè dunque nacque come *Luogo* nella mente del Bosio , crebbe in *Oratorio* nel cervello di Adami . Eccolo già nato , eccolo già adulto . Come poi , e con qual fondamento sia giunto a supporlo precisamente nel luogo , dove in oggi conservasi la Sacra Lancia , confessiamo ingenuamente di non saperlo indovinare : nè forse giungeremo ad indovinarlo giammai , se non col supporre , esser lecito ad un Antiquario degli ultimi tempi aggiunger qualche cosa dippiù a quelche dissero gli antichi , per non comparire un semplice Copista .

98. Accusando noi dinanzi al Pubblico con tanta franchezza il Sig. Adami , egli ha diritto a chiederci conto di questo nostro giudizio : e noi , che riconosciamo questa nostra obbligazione , volentie-

(a) *Rom. Subterr. lib. 2. Cap. 5. §. 3.*

ri vogliam corrispondervi. Ci ascolti dunque con pace, e con docilità. Il Bosio riferisce egli il sentimento genuino dell' Ercolani, o no? Fu poi veramente questo *luogo* venerato dagli Antichi come luogo della crocifission di S. Pietro secondo il sentimento dell' Ercolani? Se questo Autore non lo ha mai sognato, il Bosio non dice il vero: e se non dice il vero il Bosio, Adami mentisce; poichè in fine se non vi ammise Giulio questo *luogo*, neppur vi ammise quest' Oratorio. Prima di rispondere al quesito, ascoltiamo dal Severano qual fosse la sentenza di Giulio tante volte citato, rapporto al sito di questa Crocifissione. „ Giulio Ercolano dice (*son* „ *parole del Severano*), che il luogo della Croci- „ fissione fu nel cerchio di Nerone, et che le due „ mete erano quelle del medesimo cerchio (*a*) „. Se fu questo il sentimento dell' Ercolani (noi crediamo, che non fosse tale, e ne recheremo le prove), ei non potè mai supporre nè il *luogo* del Bosio, nè l' *Oratorio* di Adami dentro alla Basilica, e molto meno nel sito della Sacra Lancia; mentre il luogo corrispondente in mezzo alle due mete, era fuori della Basilica Vaticana: o dunque Giulio non fu inteso dal Bosio, o non fu capito dal Severano. Ma come faremo noi dunque a risapere il sentimento preciso dell' Ercolani, se gli Antiquarj non si degnano di presentarci le sue parole; e se nel riferire il suo sentimento sono tra loro tanto discordi? Ascoltiamo se sappia dirci almeno qualche cosa dippiù Lorenzo Dionisio. Appella anch' egli all' Ercolani (*b*): ma poichè suppone la sentenza di questo uniforme a quella dell' Alfarano, dice di questo solo così: *Inter quam* (absidem Basilicae)

(a) *Memor. Sacr. pag.* 19.

(b) *Sacr. vet. Basil. Crypt. pag.* 196.

et transversam navem Altare majus erectum fuerat eo loci, ubi Petrus Christi Vicarius Crucifixus fuerat. Già incomincia a comparire un certo barlume in mezzo a tanta oscurità; mentre in quell' *eo loci* sembra a noi di vedere appunto il *Luogo* del Bosio, e l' *Oratorio* di Adami. Ed affinchè non ci mettiamo al pericolo di errare; riportandoci il Sig.Cancellieri (*a*) le parole precise dell' Alfarano, ascoltiamo da questo cosa ei ne pensasse, affinchè avendo egli raccolte le memorie scritte da Giulio, sappiamo di entrambi il sentimento. Indicandoci egli l' Altar Maggiore del Tempio Vaticano, si esprime in questa guisa: „ L' Altar maggiore di S. Pietro, „ posto, siccome per authorità amplissime, et di- „ gnissime se po confirmare, nel medesimo luo- „ go, dove S. Pietro fu Crocifisso, et sepolto. Et „ perciò sotto questo Altare se chiama Confessio- „ ne „. Ora sì, che cominciamo ad intender qualche cosa di netto, e di preciso. L' Alfarano, cui per testimonianza del Dionisio si uniforma l' Ercolani, non ha mai preteso di stabilire un sito, un luogo determinato della Crocifission di S. Pietro quasi a lui noto per sentimento comune, e per risaputa Tradizione; ma bensì ci ha solo manifestato un suo sentimento privato. Ei suppone seguìto il martiriodi S. Pietro in quel *luogo*, dov'è la Confessione presente: e per recarne una qualche ragione, ricorre ei forse al *Luogo* del Bosio, all' *Oratorio* di Adami? Niente meno. Egli appoggia il suo parere alla parola *Confessione*. Ivi fu martirizzato (par che voglia dirci), dove *confessò* col suo sangue la Fede: ma questa Fede venne da lui *confessata* sotto all' Altar Maggiore, poichè perciò questo luogo *se chiama Confessione*: ivi dunque fu crocifisso. Ecco

(a) *De Secretar. veter. Basil. pag.956.*

tutto il raziocinio dell' Alfarano: raziocinio invero assai puerile, dacchè sappiamo, che nell' ecclesiastico linguaggio *Confessio*, *Martyrium*, *Sepulcrum*, *Solium*, *Tropaeum* non esprimono, se non il luogo, dove riposano le Reliquie de' Santi Martiri; non già quello, dov' essi morirono (*).

99. Ma Giulio Ercolani ha egli pensato appunto come l' Alfarano? Appunto così: ed il Bosio si è grossolanamente ingannato in affibbiargli un sentimento diverso. Noi possiamo assicurarne con tutta certezza il Leggitore dopo di esserci data la premura di bere nel proprio fonte per risapere cosa ei ne pensasse. Il MS. di lui conservato nell' Archivio della Basilica Vaticana al Num. 8. Lettera G., contiene due opuscoli dell' Autore medesimo, il primo de' quali porta in fronte il titolo seguente: *Julii Herculani Civis Romani, ac Sacrosanctae Basilicae Principis Apostolorum de Urbe Beneficiati. De ejusdem Sacrosanctae Basilicae praestantia, dignitate, et excellentia, et antiquitate. A.D.* 1567. il secondo è intitolato così: *De primatu Basilicae Principis Apostolorum in Vaticano*. Impegnato egli a mostrare il primato della sua Basilica contro i Canonici Lateranesi, ripete le mille volte nell' uno, e nell' altro, che in essa fu non solo sepolto, ma crocifisso ancora S. Pietro: e per mostrare questo suo privato parere, deduce una delle sue principali ragioni dall' esser ivi la *Confessione*, dove crede essere stato martirizzato il S. Appostolo, e di avervi *confessata* col suo Sangue la Fede, come appunto ci disse pocofà l' Alfarano (**). Rammenta bensì in

(*) Leggasi sopra il significato di questi due vocaboli l' Emo Borgia (*Vatic. Confes. pag.* 37., *e seg.*)

(**) Anche pria, di legger l'Alfarano, e l'Ercolani ave-

varj luoghi, e specialmente alla pagina 15. del primo opuscolo, un *Oratorio*: ma parla di quello situato anticamente dietro al Tempio Vaticano, dove anch'egli suppone avere abitato S.Pietro: del quale

va io sospettato, che l'origine dell'errore, in cui sono caduti coloro, da' quali si crede S. Pietro crocifisso nel Vaticano, dovesse ripetersi dalla sinistra interpretazione del nome *Confessio*; essendo facile per chi non è versato nelle Ecclesiastiche Antichità il credere, indicarsi da un tal nome il luogo, dove da'Martiri fu *confessata* la Fede. Leggendo in seguito i citati Autori, mi sono confermato in questo giudizio: e tengo per fermo, che se non l'unica, la prinicipal cagione almeno di questo inganno, autorizzato poi da molti Antiquarj senza punto di esame, debba ripetersi da questa sorgente.

Ed affinchè il Leggitore viva sicuro su questa osservazione, fra i molti passi, che addur si potrebbero, dell'Ercolani, mi contenterò di riferire i tre seguenti. Alla pag. 16. del primo Opuscolo parlando de'varj nomi, con cui suol esser chiamata la *Confessione* della Basilica Vaticana, si esprime così: *Sed tertium nomen est huic loco, & admirabile. Confessio Petri dicitur, ubi Petrus Jesum Christum confessus est, ec.* Alla pag. 13. del secondo opuscolo scritto con pessimo carattere, e perciò a molto stento intelligibile, parla con questi termini formanti una intralciata sintassi, ch'io coll'ajuto di quel Sig. Archivista ho trascritti originalmente così: *Hic est locus, quem ab ipso tum tempore Confessionem Petri nomine dignitatis, atque* (forse *reique*) *ibi actæ memoria, admonitionisque efficaciter excelso Christiani vocarunt: quam* (Confessionem) *ante ut in illo mirifico Jesuchristi, & Petri dialogo continere Petrus fecit, post inclyto martyrio, quo ut nunc, ita post se cunctos mortales longe reliquit, & superavit.* Finalmente in un terzo opuscoletto legato a' due precedenti, scritto però con diverso più chiaro carattere, e perciò forse di altro Autore, parlandosi del detto nome *Confessio* si legge: *Potest significare hoc nomen martyrium, ut Confessor martyr dicitur; ut impositum sit nomen loco ab eo, quod gestum est in loco. Ita dicitur Sa-*

abbiamo ancor noi parlato sotto la scorta del Vegio (n. 36.); non parlò mai di questo però nel ricercare il sito della Crocifission di S. Pietro. Del rimanente allorchè tratta di proposito d' un tal sito, ei confessa di potersi bensì indovinare, non mai però definire con sicurezza. Ecco in proposito le sue medesime espressioni, quali si leggono alla pag. 3., dove parlando, ma molto confusamente, del Tempio di S. Petronilla, soggiunge: *Cui a dextro latere stat Sepulchrum S. Petri habentis ante se aream, ubi scrobe facta, PUTAMUS fuisse plantatam crucem: non possum affirmare hic, aut hic; sed satis est, in ea area fuisse ventilatum triticum, cum prope stet, in quo reconditum fuit, horreum.* L' Ercolani adunque suppose bensì, essere stato Crocifisso S. Pietro nel Vaticano, anzi non lungi dall' odierna Confessione; chiama bensì il luogo, dov' è in oggi situata la gran Basilica, *Luogo della Crocifission di S. Pietro*, appunto perchè ivi è la sua *Confessione*; afferma bensì, essere colà concorsi i Popoli a prostrarsi divoti innanzi a questa *Confessione*: non fece mai però la minima parola d' un *Luogo*, o d'un *Oratorio* speciale venerato sotto questo titolo sino al secolo decimo. Ei vide cogli occhj proprj, ed il riseppe ancora dalle antiche memorie, quel che noi a' nostri giorni cogli occhi proprj vediamo, accorrer cioè divoti i Popoli a venerare quest' antico, e celebratissimo Santuario. Ragionando poi su questo fatto; con una Logica tutta degna di lui, e con una Critica tutta propria di quell' età tirò per

cellum Domine quò vadis. Ecco quanto sia vero, che il nome *Confessio* fu uno de' principali inciampi, onde alcuni sospettassero, altri poi credessero senza dubbiezza, essere stato ivi crocifisso S. Pietro.

conseguenza, che questi Popoli accorressero al Vaticano per venerarvi la *Confessione*, cioè (com'egli l'intendeva) il luogo della Crocifissione di S. Pietro: quasi che i divoti Adoratori abbiano fatte talora le loro proteste dinanzi all'Ercolani, recarsi colà non per venerare la Sacra Spoglia di S. Pietro nel giorno 29. di Giugno; ma bensì per adorarvi il luogo del suo martirio. Come dunque restò ingannato il Bosio allorchè venne a dirci a nome di Giulio Ercolani, esservi stato nell'antica Basilica Vaticana UN LUOGO chiamato *della crocifission di S. Pietro*: così finchè non ci mostri un fonte diverso il Sig. Avvocato Adami, da cui abbia attinto questo suo Oratorio; permetta almeno, che noi lo crediamo troppo vergognosamente ingannato: e che lo preghiamo a non farsi più lecito in altra circostanza l'abusare con sì smodata franchezza della buona fede del Pubblico.

100. Infatti ancorchè avessero chiaramente parlato di questo *Oratorio* il Bosio, e l'Ercolani, e qualunque altro Antiquario, non dovea bastare un solo grano di Critica per capirne l'insussistenza? Quando veramente nell'antica Basilica vi fosse stato quest'Oratorio creduto così comunemente il luogo della Crocifission di S. Pietro, e perciò frequentato sotto questo titolo dal divoto Popolo Romano; come mai, senza fare una gravissima ingiuria a' Successori del Principe degli Appostoli, come può credersi, esser eglino stati sì negligenti, sì trascurati, sì irreligiosi, fino a demolirne qualunque avanzo, sino a farne perire qualunque memoria, senza ristabilirvi un qualche monumento, trattandosi d'un Santuario, che formato avrebbe il pregio principale, od uno de' principali almeno del Tempio Vaticano? In una Chiesa dedicata in onore

di S. Pietro, nella quale tanti altri Oratorj, ed Altari, e Cappelle vennero fabbricate per una causa estranea al Vaticano, uno dovea trascurarsene, il quale meritava d' occuparvi il sito più distinto, e d' esser decorato co' più brillanti ornamenti, degni di questo miracolo del Mondo, qual' è l' odierna Basilica? Noi sì semplici, noi di meningi sì flosce, noi di così ottuso ingegno, fino a persuadercene, ancorchè non uno, ma cento Antiquarj cel dicessero con tanta certezza, quanto è certo, non averlo mai scritto in questo senso veruno? Conchiudasi pertanto con tutto il rammarico de' nostri Contraddittori, non esservi mai stato nel Vaticano un monumento, nè un sito, in cui siasi comunemente creduto crocifisso S. Pietro: e che questo vuoto nella sognata, e tante volte da loro millantata Tradizione è micidiale cotanto, che solo bastar dovrebbe a farli tacere, qualora il genio d' una divota adulazione a favore della rinomatissima Basilica Vaticana non li fissasse nell' errore; temendo con troppa pusillanimità, che perda di pregio quest' augustissimo Tempio, qualora non gli si attribuisca la gloria, cui non ha mai aspirato, di vantar nel suo seno crocifisso S. Pietro.

101. Ed eccoci al punto, in cui (se tutte le cose non c' ingannano) vedremo la Verità girne maestosa in trionfo sulle ricercate sofisticherie de' nostri Oppositori. Abbiam detto finora moltissimo, non ancora tutto però. No, noi non ci stancheremo, se prima non giungeremo a mostrarla a favor del Gianicolo nell' aspetto il più capace a scuoter la durezza de' più riottosi talenti. Vogliamo noi correrle dietro sino all' ultimo passo; poichè è troppo dolce il seguire le tracce della ragione, ed il contemplare la verità ne' diversi punti di vista, sotto

cui è capace a presentarsi. Affinchè dunque nulla manchi all' evidenza, mentre i nostri Avversarj andranno rimuginando negli antichi scaffali dell' Archivio Vaticano per far nuovamente risorgere il loro già atterrato *Oratorio*, o qualch' altro *Luogo* almeno, nel quale da loro s' immagini piantato il patibolo; noi verremo a far conoscere il sentimento della Tradizione romana sotto un aspetto ben diverso da quello, in cui l'abbiamo contemplata finora. E per meglio intender la forza di quanto siamo per dire, fingasi, non aver noi il più debole documento in tutta l' antichità a nostro vantaggio: suppongasi ancora, non esservi mai stato un Autore, il quale abbia difesa la nostra sentenza. D' animo così disposti, così poveri di ragioni, salite (noi diciamo a chi c' interroga del sito preciso, in cui fu martirizzato S. Pietro) salite in sul Gianicolo: entrate nel Convento di S. Pietro-Montorio: recatevi al Tempietto situato nel mezzo del chiostro esteriore: eccovi il sito preciso, in cui il S. Appostolo esalò l' ultimo fiato. E se dalla picciola Chiesa superiore scenderete nell' altra inferiore, quella fossa, che vi si presenta allo sguardo nel centro del pavimento, e dove si prostran divoti gli Estranei non meno, che i Cittadini Romani, è quella appunto, dove fu inalberata la Croce. Se chiedano da noi qual sia l' argomento capace a rassicurarne i dubbiosi; risponderemo: E' l' esistenza appunto di questo Tempio. Sì, questa sola Chiesa basta a farci conchiudere con sicurezza, che la Tradizione romana da' primi momenti dopo il glorioso martirio sino a' nostri giorni è stata sempre la stessa; ed aver detto alle Generazioni passate, come il dirà a dispetto della menzogna alle Generazioni future, ivi appunto aver Egli trionfato del

Gentilesimo, e della barbara crudeltà di Nerone. Se gli Avversarj avranno il coraggio di contrastarla, dovranno essi mostrarci l' origine di questa nostra credenza: dovranno mostrarci la causa di questo errore, la sorgente di questo inganno. Or mentr' essi ne andranno in cerca, noi ci fermeremo a contemplare queste tre verità, le quali faranno sentire tutto il peso del nostro argomento. 1. Il Polo Romano non dovette mai dimenticare il sito, in cui fu crocifisso S. Pietro: 2. Quando lo avesse creduto una volta Crocifisso nel Vaticano; non sarebbe mai giunto a venerar questo luogo sul Gianicolo. 3. Quando Roma non avesse mai curato, nè mai venerato il luogo della Crocifission di S. Pietro, non avrebbe mai prestato il suo consenso a chi in qualunque età avesse preteso di mostrarlo Crocifisso in S. Pietro-Montorio. Entriamo in materia.

102. I primi Cristiani di questa gran Capitale del Mondo Cattolico mostraronsi fin dal principio santamente insuperbiti in vedere la loro Città divenuta, mercè la morte di S. Pietro, il centro della Cattolica Chiesa. Questa dolce rimembranza avvalorata dalla memoria del tenero affetto, che ad essi mostrò il S. Appostolo, e dell' impegno, con cui ritogliendoli dalle tenebre dell' ignoranza, e del Gentilesimo, li partorì alla Fede in mezzo a' più duri trattamenti, alle prigionie, alle catene, a' flagelli, ed al dispendio della sua vita; non potè mai permettere, che dimenticassero le sue dottrine, le sue geste, i luoghi dalla sua presenza, dalle sue istruzioni, e da'suoi miracoli santificati. Quindi avvenne, che ad onta del furore de'Cesari non tralasciarono giammai di venerare colle rimostranze le più divote, e colla celebrazione de' divini Misterj il si-

to, dove fu imprigionato; quello, nel quale s' incontrò col suo Divino Maestro caricato di Croce in sulle spalle per animarlo al martirio; quello, dove riposavano le sue Sacre Reliquie. Or questo Popolo così commosso a divozione verso del S. Appostolo, questo Popolo diretto, ed istruito negli atti di religione dal Clero, da' Sacerdoti, da' Successori di S. Pietro; questo Popolo, che venera ancora il luogo, dove giacque per qualche tempo il Sacro Corpo del S. Appostolo nelle Catacombe; avrà trascurato il Campo, nel quale lottando col furore di Cesare, e colla sdegnata, e furibonda idolatria, consumò il glorioso trionfo il suo Maestro, il Fonte della perenne sua gloria, il primo Vicario di Gesù Cristo? Que' Romani i quali dipingendo l'effigie di S. Pietro nelle urne sepolcrali, nelle pareti delle loro case, e fin nelle tazze, e ne' bicchieri (*a*), affinchè tutti gli oggetti anche i più triviali servissero di stimolo alla loro divozione, ed alla rimembranza di sì grand' Uomo, le conservarono poscia con tanta gelosia; avranno dimenticato il luogo del suo glorioso martirio? E quando non l' abbiano dimenticato i primi Fedeli, con quell' impegno medesimo, con cui il Clero istruiva il popolo sulle pratiche divote, e sugli oggetti degni della cristiana venerazione; con quell' impegno medesimo, con cui il Padre istruiva i suoi teneri Figliuoli sulle geste memorabili di S. Pietro, non gli avranno ancora guidati per mano a questi luoghi medesimi, inspirando ad essi e coll' esempio, e colla voce quella tenera pietà, di cui erano penetrati? Ne' primi secoli quante occasioni non ebbero di ragionarne per imitare le sue virtù, per animarsi alla

(a) *Orsi Ster. Eccles. lib. 2. §. 24.*

sofferenza in mezzo alle persecuzioni, per disporsi al minacciato martirio? Quante le volte perciò non saranno andati a baciare il terreno abbeverato del Sangue di Pietro, siccome non trascurarono di andarlo a baciare alle Acque Salvie ad onor di S. Paolo? Stabilita pertanto così ne' primi secoli questa Tradizione, non fu mai possibile, che ne' secoli seguenti, resa la pace alla Chiesa, e perciò più libero il culto, perdesse di vista Roma un oggetto così rimarchevole, qual era il sito preciso di questo martirio, sì perchè in forza degli addotti motivi non mai potè divenire oggetto d' indifferenza alla pietà de' Romani; sì perchè la Religione stessa il vietava: mentre sempre gravitando le sue massime nel cuor de' Fedeli, perchè ravvivate costantemente dalle pratiche del culto pubblico, le quali formano la molla animatrice di sì fatte Tradizioni, e propagandosi elleno dippiù da Padre in Figlio, come in essi andavasi propagando la Fede; dovettero renderne impossibile la dimenticanza. In una Città pertanto, qual fu maisempre Roma, santamente invaghita delle memorie del S. Appostolo, non può assegnarsi un tempo, non una causa, che nello scorrer de' secoli andar facesse in oblivione il luogo, dove fu crocifisso S. Pietro: che anzi molte cagioni vi ravvisiamo, per le quali non ne fu possibile la dimenticanza.

103. Discende da tutto ciò, che il Popolo Romano fino al secolo undecimo, o duodecimo (epoca di rivolta contro S. Pietro Montorio) venerò il luogo della crocifission di S. Pietro o nel Vaticano, o nel Gianicolo (giacchè non crediamo degno soggetto della nostra contesa l' opinion di que' pochi, i quali lo supposero martirizzato nella Via Ostiense). Abbia dunque sino all' epoca suddetta ammirata questa te-

nera, e costante gratitudine di Roma il Vaticano, come vogliono i nostri Oppositori: Ma come dunque incominciò poi a venerar questo luogo sulle vette del nostro Gianicolo? (Ed eccoci all'esame della seconda verità, che abbiamo proposta). Non vi voleva, che un impostore, il quale innalzando cattedra di menzogna in mezzo a Roma, invitasse gli Abitatori di lei a riconoscere, ed a venerare il nuovo sito da lui inventato, nel quale facesse credere seguìta la crocifission di S. Pietro (*). Ma quale interesse, o

(*) Leggo nell' Aringhi (*Rom. Subterr. lib. 2. c. 5. num. 2.*) un aneddotto, che in seguito non m' è riuscito di leggere in altri, fuorchè in Giulio Ercoloni. *Praeterea* (egli dice) *ad suam magis magisque obfirmandam sententiam* (i Fautori del Gianicolo), *Amadaei, viri utique suo aevo propter singularem vitae innocentiam probatissimi, revelationem recitant: hunc enim divinitus accepisse ajunt, Collem praedictum nobilissimo Petri Apostoli martyrio fuisse illustratum.* Veramente il Wadingo non fa motto di questa rivelazione; ma solo riferisce ciò, che noi abbiamo altrove indicato, avere cioè Amadeo promessa prole maschile a' Monarchi delle Spagne, qualora ristorassero colassù la memoria di questo martirio. Quando fosse vera una rivelazione sì fatta, essendo risaputa abbastanza la santità del B. Amadeo, *Viri utique suo aevo propter singularem vitae innocentiam probatissimi*, come parla l'Aringhi; ed avendo noi veduto Iddio impegnato a contestare la veracità di questa rivelazione col secondar la promessa fatta dal suo Servo a' nominati Sovrani, noi avremmo un argomento dippiù a nostro favore; ed argomento, come ognun vede, di moltissimo peso, qual è quello ricavato da una rivelazione contestata dal concorso di quel Dio, che non opera, nè può mai operare a favore della menzogna. Accennandolo però l'Aringhi senza neppure aggiungervi due parole per confutarlo, fa temerci, che in questo suo silenzio *lateat anguis in herba*: e che abbia adottato il sentimento di alcuni, i quali non ebbero ribrezzo di ripeter l'origine di questa nostra sentenza appunto dal B. Amadeo; volendo così farci intendere, avere per fondamento una vantata sì, ma falsa rivelazione. La sperimentata virtù,

qual altro motivo potè stimolare un uomo a tale sia divota, sia fanatica, sia maligna impostura? E quan-

la risaputa dottrina del Beato Amadeo, scelto da Sisto IV. per suo Confessore, ci vietano il supporlo o un fanatico, o un impostore. Che poi nulla abbia di fondamento il sospetto di tali Opinatori, oltre alle ragioni, che andiamo attualmente svolgendo, rimane abbondevolmente provato da quanto si è detto ne' due precedenti Capitoli sull'antichità di questa tradizione. Infatti Maffeo Vegio non indicò se non una tradizione a' suoi giorni già risaputa; stabilita perciò, e rinomata assai prima del Beato Amadeo. A petizione di questo Servo di Dio questa *Memoria* nel Gianicolo fu *ristorata*, non già eretta per la prima volta: v'era dunque anche prima un Monumento, v'era dunque l'OPINIONE, (com'essi la chiamano), v'era questa tradizione ben adulta, non già bambina, e nelle fasce. Se questa rivelazione adunque fu vera, essa forma un argomento validissimo a favor del Gianicolo, poichè contiene una conferma venuta dal Cielo.

L'argomento di Giulio Ercolani in proposito del B. Amadeo ci muove a compassione, ed a riso. Dopo di essersi egli obbiettata questa rivelazione alla pag. 5. del primo opuscolo, soggiunge: *Sed quid ego ad hoc respondeo*? Ascoltiamo attentamente questa meditata risposta: *Non potest inesse falsitas in his, quae posterorum memoriae in Libris Sanctorum Patrum sunt consignata, approbata a tempore, non reprobata ab Ecclesia, consentanea inter se, et ipsi rationi, et rebus gestis*. Ecco la maggiore del suo argomento: la minore, che trascurò l'Ercolani, verrà supplita da noi così: Ma gode di questi caratteri la Tradizione a favore del Vaticano: *Quare* (la conseguenza è tutta sua) *aut fallitur Amadaeus, aut nos nescimus quid loquatur*. Vediamo un pò se ci riesca di fare un argomento ad imitazione di questo: *Non potest inesse falsitas* in una rivelazione, ancorchè privata, quando si divulghi da un Uomo di santa vita, quando si vegga contestata da una predizione avverata, e perciò prodigiosa, quando l'oggetto della rivelazione sia di cosa conforme alla ragione, a' fasti della Chiesa, ec.: ma tale appunto è quella del B. Amadeo, come è chiaro dal fin qui detto: *Quare* (la nostra conseguenza sarà molto più legittima della precedente) *aut fallitur Herculanius, aut nos nescimus quid loquatur*.

do vi fosse stata realmente una cagione impellente a noi sconosciuta, e quando si fosse trovato un Uomo di genio sì strano, ci si dica in grazia : Roma, Roma Cattolica, Roma avvezza, secondo i nostri oppositori, a riconoscere, ed a venerar questo sito nel Vaticano; Roma, non composta soltanto della semplice plebaglia, ma distinta da tanti dotti, e pii Prelati, e Cardinali, avrebbe ciecamente mutata la sua antica credenza ; e stupida e balorda sarebbe corsa in Trastevere a venerarvi il luogo di nuova scoperta? E l' illuminato Clero Vaticano, cui tanto dovea premere il garantire dall' impostura una tradizione, che favoriva la loro Basilica : ed i Successori di S.Pietro così gelosi Depositarj delle sacre Tradizioni, tolti di senno a questo invito, avran secondata questa mostruosa novità? Che farebbe in oggi Roma (parlandosi almeno della parte più illuminata, e più dotta) ove comparisse nel suo seno un uomo di così strano carattere, sino a voler difendere, che S. Pietro fu crocifisso nella Chiesa di S. Giuseppe alla Longara? Ancorchè un estraneo Monarca sedotto da sì bisbetico cervello s' impegnasse ad autorizzar questa inaudita impostura coll' ergervi un nuovo Tempio; sarebbe forse bastante e la vicinanza della Via Aurelia, e del territorio trionfale, e l'antica denominazione di *Campo Vaticano*, e la vicinanza del Tevere, e della naumachia, e la facilità d' una palude in quella contrada; sarebbe (noi domandiamo) tutto ciò bastante per far tacere questa Capitale, per far ricredere il Clero, per muover tutto il Popolo a prestar fede a questa nuova stravaganza? Tutto ciò sarebbe capace a stabilire una nuova credenza in tutte le persone illuminate, in tutt' i Prelati, in tutti i Cardinali? Ed i Sommi Pontefici si mostrerebbero forse sì facili, sino ad autenticare quest' impostura con

un' abuso della loro spirituale Potestà, dispensando dell' Indulgenze a chi si portasse a venerare la Crocifission di S. Pietro in un sito, dove S. Pietro non fu crocifisso? Ora se in oggi Roma non soffrirebbe in pace questa novità solo perchè venera una Tradizione, che a lei dice il contrario; sei o sette secoli indietro sarà stata più facile, e più disposta alla seduzione, ed all'errore? Eh non siamo così stolti adulatori di noi medesimi sino a creder tanti tronchi coloro, i quali vissero ne' secoli da noi lontani: non ci facciam lecito un tale eccesso di temerità fino a supporre un tempo, in cui nella Capitale del Mondo Cattolico, la quale si è recato sempre a gloria il venerare tutt'i siti santificati dal S. Appostolo, o siasi posto in non cale uno de' più rispettabili Santuarj della Terra, o siasi dato luogo al fanatismo, ed all' impostura in una maniera sì vergognosa, che non riconosce verun esempio nell' ecclesiastica Storia.

104. Quest' argomento medesimo (per venire alla terza verità, che mostrar dobbiamo) ha tutta la sua forza, quando contro ogni verisimiglianza voglia supporsi, che dimentico affatto una volta il Popolo Romano, o non mai curando il luogo suddetto, fu solo negli ultimi secoli, solo nel secolo decimo, o duodecimo, quando scosso dalla sua indolenza, abbia docilmente prestato orecchio alla voce d' uno spirito ardito, o fanaticamente divoto, il quale si accinse a far credere, che il primo Vicario di Gesù Cristo esalò sul Gianicolo l'ultimo fiato. In qualunque tempo ciò fosse accaduto, troppo interessava la pietà del Popolo, la religiosità del Clero, il decoro della Chiesa Romana, e de' Successori di Pietro il richiamare ad esame la qualità, ed il peso de' documenti, cui dovea mostrarsi poggiata questa nuova

impostura . L' oggetto era tutto sacro , era tutto proprio di Roma , tutto spettante al Clero , ed a' Romani Pontefici , per gli quali tutto ciò , che ha rapporto al Principe degli Apostoli non potè mai divenire oggetto indifferente . O conviene dunque supporli tutti stupidi a quella età ; e qual torto ingiurioso non si fa a questa Dominante costantemente la più illuminata nelle Tradizioni , che la riguardano ? O vi si prestò fede perchè tali documenti si trovarono capaci a regger sotto l' esame d'una rigorosa censura , quale veniva insinuata dall' importanza dell' affare ; e questi non furono , che monumenti contestanti l'antica Tradizione . Il che val quanto dire : Supporre il Popolo Romano dimentico , o non curante sino al secolo undecimo il luogo della crocifission di S. Pietro , e poi docilissimo a crederla sul Gianicolo appena ne viene ammaestrato ; egli è lo stesso , che confessare una costante , antica , e veracissima Tradizione a favore di questo Colle fortunato .

105. Adunque (ed eccoci alla conseguenza , la quale dalle già dimostrate verità naturalmente discende) se il Popolo , se il Clero , se la Chiesa Romana fu impossibile , che dimenticasse il luogo del martirio di S. Pietro , come dal fin quì dimostrato sono costretti a confessare i nostri Oppositori ; se Roma non fu , nè mai potè esser disposta a mutar credenza su questo punto , che tanto interessava la sua divozione ; per sapere dove fu crocifisso S. Pietro noi non dobbiamo che interrogare in oggi questa medesima Roma , questo Popolo stesso ; e nella sua risposta dobbiamo riconoscere la verità con quella sicurezza medesima , con cui la riceveremmo da que' primi Cristiani , i quali furono presenti all' orribile scempio delle Membra sacrate del S. Apostolo a' tempi di Nerone : giacchè rimontando di generazione in

generazione sino a que' primi giorni, noi non incontriamo che altrettanti anelli d'una catena, la quale va a metter capo a' tempi infausti di quel barbaro Imperatore. Ma in oggi il Popolo Romano a questa nostra interrogazione ci guida tosto in sul Gianicolo; e per mallevadore di questo suo insegnamento, e di questa sua credenza ci mostra il Tempietto di S. Pietro-Montorio come un monumento antico, e sempre parlante, della non interrotta credenza de' suoi Maggiori: Quivi dunque dee credersi crocifisso. A conferma di ciò, se la sola Tradizione derivata da Padre in Figlio pel canale medesimo a' nostri giorni è bastante in oggi per i nostri Avversarj a far credere, che S. Pietro fu imprigionato nel Carcere Mamertino; che fuggendo da Roma, incontrò il suo Divino Maestro nella Chiesa di S. Maria delle piante, detta volgarmente *Domine quo vadis*; che le Catene, le quali si mostrano nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli, sono quelle medesime, di cui fu cinto il S. Appostolo; che l'Altare, il quale si mostra nella Chiesa di S. Pudenziana è quel desso, in cui celebrava S. Pietro i Divini Misteri; che nella Chiesa di S. Prisca si ricoverò insieme con S. Paolo per qualche tempo: allora soltanto questa Tradizione non meriterà più fede, quando viene a dirci, che S. Pietro fu crocifisso in sul Gianicolo? E tutta la ragione, onde contrastare la sincerità di questa Tradizione, sarà solo, perchè ne' secoli a noi vicini affettando alcuni una critica stravagante, la quale profittò di alcune inesattezze, e di alcuni equivoci scorsi ne' monumenti antichi, ha avuto il coraggio di contrastarlo? Eh nò, non basta tutto ciò per farla comparire bugiarda: non basta tutto ciò a non farci sentire il peso delle addotte ragioni. O vogliasi dunque supporre, non aver mai dimenticato il Popolo Ro-

mano il luogo preciso, nel quale fu crocifisso S.Pietro, o voglia difendersi, non averlo mai curato, o di averne col crescer degli anni perduta la rimembranza; non fu mai possibile, che Roma su questo punto di Storia soggiacesse all' errore. Il vedersi perciò un Tempio in sul Gianicolo, nel quale credasi comunemente a' nostri giorni, essere stato crocifisso il Principe degli Apostoli, senza che di questa credenza sappia assegnarsi l' origine; ancorchè altri monumenti mancassero, è da per se solo bastante a farci conoscer la verità di questo avvenimento contestato dalla più autentica Tradizione.

CAPO XI.

Si disciolgono alcune altre obbiezioni, le quali sembrano contrarie al Gianicolo, e favorevoli al Vaticano.

106. L' Uomo per quanto dotto, ed erudito egli sia, lascia impresse non di rado le orme di quella debolezza, che in lui, come Figliuolo di Adamo, non fu bastante a cancellare nè la Dottrina, nè l' erudizione. E' questo il riflesso, per cui non ci rechiamo noi a meraviglia, che il Cardinal Borgia, Lorenzo Dionisio, il Foggini, l'Aringhi, il Bosio, ed altri ancora, benchè Autori di opere, nelle quali è sparsa non mediocre dottrina, sieno tra loro concordi in ripetere un argomento contro del Gianicolo, che sebbene l'Aringhi tra gli altri lo chiami *Argumentum, meo judicio, magni quidem ponderis* (a), fu sempre da noi ripetuto sì debole, da non dover-

(a) *Rom. Subterr. lib. 2. cap. 5. num. 1.*

sene fare il minimo conto, e da non doversi neppur soffrire nelle opere di Autori di grido, quali sono i già riferiti. Affinchè però nulla rimanga dubbioso nella controversia presente, ascoltiamo com' ei la discorrano. Il Gianicolo (dicon essi) fu rinchiuso da Anco Marzio dentro al *Pomerio* settecent' anni incirca prima, che S. Pietro fosse martirizzato: ma gli antichi Romani costumavano anche per legge di punire i malfattori fuori di Roma: S. Pietro dunque non potè esser crocifisso in sul Gianicolo, ma bensì nel Vaticano, che a que' tempi era fuori della Città. Abbiamo inteso. Ma è poi certo, che il Gianicolo fosse rinchiuso da Anco Marzio dentro le mura? Sì, fu rinchiuso (dice il Baronio), non tutto però: e crede ricavarne argomento dal sito, in cui vedesi in oggi la Porta Settignana; da cui non è verisimile, che ripiegassero le mura fino alla sommità del Gianicolo. Alessandro Donati (*a*) fa conoscer dippiù con delle buone ragioni, essersi lasciato da Anco Marzio il Gianicolo fuori del *Pomerio*: ed i passi di Plinio, e di Livio, che sogliono citarsi in contrario, mostrano solo, che il Gianicolo nel tempo de' Comizj Centuriati era custodito, e fortificato con guardie; e forse ancora colle mura sue proprie, affinchè i nemici di Roma non profittassero di quella occasione per assalire la Capitale, ed affinchè non fosse impedita la navigazione del Tevere. Ciò è tanto vero, (siegue a dire il Donati), che neppure l' Isola del Tevere era a que' tempi rinchiusa dentro le mura: il che viene da lui con buone ragioni provato. Infatti che le testimonianze degli Antichi non mostrino ciò, che gli Oppositori pretendono, raccogliesi chiaramente dall' espressioni di Tito Livio, cui essi

(a) *Roma vet. et Vet. lib. 1. cap. 6.*

appellano. Ecco le sue parole (*a*): *Janiculum quoque adjectum non inopia loci, sed nequando ea arx hostium esset*. Alle quali un dotto Annotatore (*b*) soggiunge: *Hunc urbi adjecisse dicitur Ancus Martius a Livio; non quod pomaerio incluserit, id enim pluribus postea saeculis factum; sed quod ne hostibus aditum in Urbem daret (in quam ex eo despectus ob celsitudinem) eum munierit, propriisque cinxerit muris*. Del qual sentimento par che sia anche il P. Granara (*c*), ove parlando delle geste di Anco Marzio scrisse così: „ Cir„ condò inoltre di mura anche il Gianicolo, e vi „ pose il presidio per assicurare da quella parte la „ navigazione del Tevere da' confinanti Toscani, „ che l' infestavano „. Da tutto ciò si deduce almeno, essere incerto se il Gianicolo a' tempi di Nerone fosse rinchiuso dentro le mura: e per una semplice incertezza dovremo noi disprezzare tutte quelle ragioni, che finora ci hanno mostrato crocifisso S. Pietro su questo Monte? Quando noi siamo sicuri dell' evento, non abbiamo forse ragione a conchiudere, che in questo caso la legge fu trasgredita?

107. Non ci allontaniamo però dal nostro costume: cediamo terreno all'inimico per più gloriosamente trionfarne. Credasi certo, quando si voglia così, che il Gianicolo, come pensa il Nardini (*d*), fosse già dentro al *pomerio*. In questa supposizione quando i nostri Avversarj volessero trarre vantaggio contro di noi, dovrebbero mostrarci, che a' tempi di Nerone osservavasi ancora la legge, e la costumanza, con cui si vietava il sup-

(a) *Histor. lib.* 1. *Cap.* 33.
(b) *Edit. Venet.* 1714. *ad us. Delphin. pag.* 79.
(c) *Stor. Roman. lib.* 2. *pag.* 128. *Rom.* 1758.
(d) *Roma antica Cap.* 7.

plizio de' malfattori dentro della Città: e dovrebbero provarlo a fronte di mille documenti, che sono loro contrarj; tra' quali ci basti la testimonianza di Prudenzio, il quale (*a*) cantò così:

Ianiculum cum jam madidum, Fora Rostra, Suburram
Cerneret eluvie sanguinis affluere.

Allorchè Prudenzio nomina i *fori*, i *rostri*, la *suburra*, e ci dice questi luoghi bagnati del Sangue cristiano, non nomina certamente i siti fuori di Roma. Tacito stesso non racconta forse, essersi dati a morte da Nerone migliaja di Cristiani in tutta la Città, facendone avvampare moltissimi vivi, ricoperti di pelli inzuppate di cera, e di resina, affinchè durante la notte servissero di fanali per illuminare i teatri, e le strade? Quanti in que' tempi non furono precipitati dalla *Rupe Tarpea*, la quale, come ognun sa, era quasi nel centro di Roma? Quanti non ne perirono alla *Pietra scellerata*? Quanti non ne cessaron di vivere negli anfiteatri per ordine di Nerone, di quel Nerone, il quale non riconosceva altra legge, fuorchè quella della sua barbarie? E poi se è vero, che gli Ebrei, i quali a' tempi di Nerone abitavano in Trastevere, chiesero in grazia di far ivi perire il Principe degli Apostoli; pensate se dovea badarsi all'osservanza di una legge, e d'un costume del Gentilesimo, che già le mille volte per ordine del Sovrano era stato trasgredito. Or veggasi da tutto ciò con quanta poca forza, e quanto fuor di proposito da questa legge romana tragga argomento il Signor Adami (*b*) contro del Gianicolo: e quanto poco faccia con ciò risaltare la critica di que' *più chiarissimi Autori della nostra età*, i quali si lusingano di poter trionfare con

(a) *Peristephan. hymn.* 11.

(b) *Diar. Sacr. del Partem 9. Giugno.*

questo solo arzigogolo. Egli, che ignorar non potea questa nostra risposta, ne presentì ancora tutta la forza; e perciò confessando in prima, che „ Nel tumulto popolare, e nel furore più grande „ delle persecuzioni molti de' Cristiani restassero „ uccisi ner le piazze, e per gli altri luoghi pub- „ blici „ trionfar volendo ad ogni costo contro di noi, soggiunge, che „ In genere la maggior quan- „ tità de' Martiri restò sacrificata fuori della Cit- „ tà „. Lepidissima ragione! Ma quando egli da ciò voleva dedurre in conseguenza, essere stato S. Pietro martirizzato fuori di Roma; dovea mostrarci 1. che a' tempi di Nerone non ebbe luogo *il furore più grande delle persecuzioni* (impresa tutta degna del Correttor del Partenio!): 2. che realmente a' tempi di questo Imperatore *la maggior parte de' Cristiani* restarono uccisi fuori della Città (calcolo non impossibile al nostro erudito Aggiuntatore): 3. Che S. Pietro fu veramente computato in questa *maggior quantità* (notizia serbata per quella nuova Dissertazione, di cui ci minaccia (*)).

(*) Ecco come nelle aggiunte al primo Tomo delle *Vie Sacre* del Partenio, alla pag. 120. ei ci chiama a disfida: „ Sento, che un pio, e dotto Religioso Minor Riformato voglia „ dare alla luce una Dissertazione contro quanto si è detto da „ me su questo particolare nelle mie aggiunte al Sacro Diario. „ Non dubito, che sarà questo un parto degno del raro suo talento (*bel bello, Sig. Avvocato: questa è troppa unzione*), e „ della vasta sua erudizione, nel quale tanto più risplenderà il „ suo ingegno, quanto più è lontano dal vero l'assunto, che „ prende a sostenere, fissando cioè il luogo del martirio di S. Pietro sulle vette del Gianicolo. Goderò nondimeno, che esca „ alle stampe, acciò dopo una nuova Dissertazione (seppur le „ ragioni, che sarà per addurre meritino tanto) in difesa della „ mia assertiva, il pubblico giusto estimatore del vero, si appigli a quella opinione, che giudicherà la più vera „. Posso

108. Ma come mai (chiedono alcuni Antiquarj) come mai determinarsi Costantino a fabbricare la gran Basilica nel Vaticano, qualora S. Pietro fosse stato crocifisso nel Gianicolo? Ma come mai (chiederemo ancor noi) come mai determinarsi Costantino a fabbricare la gran Basilica nel Campo di Lucina, quando S. Paolo sia stato decapitato alle Ac-

assicurare il Leggitore (e chiamo in testimonio il Sig. Avvocato) non esser io quel *Religioso Minor Riformato*, il quale vuol dare alla luce la dissertazione da lui quì dolcemente insultata pria che nascesse. Non lo sono in verità, sì perchè non son io nè *dotto*, nè *pio*, com'egli per sua gentilezza degnasi di chiamarlo: sì perchè non aveva io mai pensato a simile dissertazione prima di vedermi a ciò stimolato da questo suo graziosissimo invito. Or volendo io farla da profeta, com'ei vuol farla da critico, predico, che quando vegga la luce la dissertazione di questo mio Confratello, per ischermirsi dall'imbarazzo d'una nuova Dissertazione profitterà della sua parentesi: *seppur le ragioni, che sarà per addurre meritino tanto*: dirà insomma, che i sforzi del *Minor Riformato* non metitano l'occupazione, e la replica d'un *Avvocato, già Professore di S. Scrittura nell'Università del Collegio Romano, e Socio dell'Accademia di Religione Cattolica*. Che se per non comparire innanzi al pubblico promettitor infedele, voglia abbassarsi a questa nuova fatica, gl'insegnerò io la maniera (per carità perdoni l'ardire) come trionfare con poche pagine di questo *Religioso*. Senza lungo giro di vasta erudizione nel ricercare il sito della *Via aurelia*, del *Monte aureo*, del *Tempio di Apollo*, ec. ec. ec. (il che ad altro non gioverebbe, che ad eternar la contesa), solo s'impegni a confutar quelle poche debolissime ragioni, che noi ne'due prossimi Capitoli abbiamo recate a favor del Gianicolo: o, meglio ancora, s'impegni solo a mostrare nel Vaticano l'esistenza di quel benedetto *Oratorio* venerato per tanti secoli dal divoto Popolo Romano sino al secolo decimo. Quand'egli riesca nell'impresa, avrà trionfato; ed il *Pubblico giusto estimatore del vero si appiglierà* tosto alla sua ben dimostrata sentenza. Altrimenti io temo, che questo Pubblico stesso protesterà contro quella impudenza, con cui gli si vanno a vender delle frottole per ingannarlo.

que Salvie? La risposta loro sarà appunto la nostra. Quand'essi rispondano a noi: *Stat pro ratione voluntas*, forse non dovremmo noi tacere? E replicando anche noi lo stesso, vorranno essi piatire? La ragione, per cui Costantino fabbricò la Basilica ad onor di S. Paolo nella via Ostiense, si fu per onorare con maggior pompa la Sacra sua Spoglia, che colà a' suoi tempi giacea. Poichè dunque all'età di Costantino il Corpo di S. Pietro era situato, e venerato nel Vaticano, volle ivi appunto innalzare alla sua memoria la famosa Basilica, contento di onorare con una Chiesa meno sontuosa il luogo del suo martirio. Il Ciampini sa vederne una ragione anche nel giro sempre ammirabile della Provvidenza colà (*a*), dove dice: *Non sine mysterio circumjacentem Confessionis locum tot profanis superstitionis vestigiis coinquinatum, tot Christianorum Martyrum carnificinis deturpatum sacrosancto hoc Templo expiandum putavit: nempe ut ubi crudelissimorum hostium rabies in nascentem Ecclesiam insanierat excidio, ibi in aeternum subactae idololatriae trophaeum immobile Divi Petri monimentum assurgeret*. Così senza punto violentare l'arbitrio dell'Uomo piega Iddio, e dirigge la volontà di lui all'esecuzione degli ammirabili disegni suoi.

109. Che sia miserabile la causa del Vaticano, provasi ancora dal patrocinio, che i suoi Difensori vanno accattando da alcune lapidarie iscrizioni di recentissima data, sperando di ridurci con esse al silenzio: quasi che manchino a noi monumenti di simil buccia, e non potessimo riempir con essi le quattro, e le cinque pagine almeno, quando ci piacesse di profittare di così deboli sostegni. Il bello si è però, che questi Signori, de' quali uno addu-

(a) *De Sacr. Aedific. pag. 29.*

ce la testimonianza dell' altro sempre corredata di grandi elogj, dissimulano poi la contrarietà de' sentimenti loro, e spregia l' uno i monumenti dall' altro riferiti. Filippo Lorenzo Dionisio (*a*) inclinando ad ammetter la Crocifission di S. Pietro alla Traspontina, come avea sognato Pietro Mallio, riferisce per argomento di questa opinione que' versi, i quali leggevansi in detta Chiesa:

Hic locus aeternae Dominae, Matrique Tonantis
Prospice sit quanto dignus honore sacer.

. . . . . .

Ipse ovium Pastor post Christi funera, Petrus
Hic Cruce sustinuit fata nefanda libens.

All'incontro l'Emo Borgia, da cui il Dionisio viene spesso citato, poichè propende ad ammetter altrove questa Crocifissione, riporta alcuni distici, che trascrisse il Grutero dal Vaticano, de' quali, parlandosi di Pietro, è questo il secondo:

Magna quidem servat venerabile Roma Sepulcrum,
In quo pro Christi nomine passus obit (*b*)

Una delle riferite iscrizioni vuole S. Pietro crocifisso alla Traspontina, l'altra nella Basilica, e forse nel luogo della Confession Vaticana: a qual delle due presteremo noi fede? Eh che giova lo spendere inutilmente il tempo in questo esame, se non vantando forse l'età maggiore di tre, o quattro secoli al più, non altro ci mostrano, se non il vario privato sentimento di que' Poeti, de' quali chi all'una, chi all'altra sentenza inclinando, nulla fanno saperci della vera, ed antica tradizione? lasciamo dunque, che questi Poeti riposino in pace: e noi frattanto atteniamoci a que' sicuri, ed antichi monumenti, ed a quelle regole di sana Critica, le

(a) *Sacr. Vat. Basil. Cryptar. monum. pag.* 193.
(b) *Vatic. Confes. pag.* 87.

quali sono capaci ad indicarci infallibilmente la verità.

110. Anche l'erudizione ha la sua moda, e spesso avviene, che rapporto a qualche punto si pensa in un secolo diversamente da quel, che si è negli altri pensato. Ciò accade, per quanto a noi sembra, 1. per quel trasporto innato, che tutti abbiamo a quelle novità principalmente, che l' amore di noi medesimi troppo dolcemente lusingano: tra le quali dovendo computare ancor quella di creder gli Antichi meno abili di noi alla critica ricerca del vero, ed a scuoter le opinioni volgari; troppo facilmente seguir sogliamo i nuovi pensamenti de' più recenti Scrittori. 2. Per una certa rispettosa timidità, per cui divulgatasi l' opinione d' un Autore di grido, non si ha sempre il coraggio di contraddirla: tanto più che l'esperienza c'insegna, venire sovente accusato di troppo ardire colui, il quale per quanto sordo agli umani riguardi, altrettanto docile alla verità, tenta di ridurre gl'ingannati al diritto sentiero. Quando contro un uomo di tal carattere nulla si possa colla ragione, tentasi almeno di ridurlo ad un rispettoso silenzio col contrapporgli l'autorità d'uomini di dottrina, e di accorgimento forniti. Tale a noi sembra la condotta di coloro, i quali a' nostri giorni credono di ridurci al silenzio nella questione presente, solo coll' opporci il contrario parere de' *più chiarissimi Autori della nostra età*, per usare la frase dal Sig. Adami. Egli è questo quell'argomento, che i Dialettici chiamano *ad verecundiam*: e per conoscerne la debolezza basta il riflettere, non andar l'erudizione all' infallibilità sempre congiunta. Se l'Uomo pertanto non diviene infallibile solo perchè dotto, ed erudito, potrà ingannarsi: e perciò chi ne mostra l'in-

ganno, ancorchè non istia a livello con questi *più chiarissimi Autori*, avrà sempre dalla sua la ragione. Del rimanente l'opinione contraria al Gianicolo non è poi tanto alla moda, e sì comune a' più recenti Scrittori, quanto vorrebbesi farcela comparire: anzi qualora siamo ridotti a decider la contesa o col numero, o col credito de' disputanti Scrittori, noi ci troveremo in confronto aver abbracciato il miglior partito. Imperciocchè al Cardinal Borgia opporremo un Baronio; al Bosio un Wadingo; al Panvinio un Piazza; al Severano un Panciroli, All'Aringhi un Martinelli; a Pietro Mallio un Maffeo Vegio; al Comestore un Fleury; al Vignoli un Ciampini; a Lorenzo Dionisio un Ciaconio; al Foggini un Oldoini; all'Alfarano un Torrigio; al Cuccagni un Tommaso Masucci: e così discorrendo degli altri, che certamente non mancano a' due partiti. In questo confronto a noi sembra di non seguire la classe più debole; mentre per dare in fine il tracollo alla stadera, a que' *più chiarissimi Autori*, che vanta Adami, noi opporremo que' *più santissimi* Romani Pontefici, da' quali preceduto, e seguìto l'immortal Benedetto XIV., e cogli scritti, e coll' esempio, e colla voce promossero, approvarono, e stabilirono l'antico sentimento del Popolo Romano, senza che ve ne sia stato uno almeno favorevole al loro partito. Ma noi torniamo a ripetere, non esser questa la via per ultimar la contesa: è il solo peso delle ragioni quello, che dee aggiudicar la vittoria.

111. Pria di dar fine alla controversia presente facciamoci lecita la narrazione d' un avvenimento, che non ci costò lieve fatica. In leggendo le annotazioni fatte da Paolo de Angelis all' Opuscolo del Canonico Romano, cioè di Pietro Mallio, restam-

mo sorpresi da meraviglia, e da timore insieme in veder poste in bocca a S. Gregorio Magno quelle parole: *Juxta viam triumphalem, Caji, et Neronis Circum: quo loco idem Apostolus* (Petrus) *Neronis jussu pedibus in sublime elevatus, cruci affixus fuerat* (*a*). Chi di fatti non si sarebbe sbigottito in legger queste parole come cadute dalla penna di un S. Gregorio, e come registrate nel Libo III. de'suoi Dialoghi? Eccoci pertanto a scorrer tutto il libro citato: ma che? Noi non vi troviamo di tal sentimento il minimo indizio. Sul timore pertanto, che nella citazione sia scorso l'errore, ci facciamo un dovere di leggere gli altri colla più seria attenzione; ma tutto indarno: poichè Gregorio non ebbe mai voglia di mentire. Non potendoci persuadere dall'altro lato, che il De Angelis avesse voluto farsi lecita l'impostura, non abbiamo risparmiate a noi stessi le ulteriori ricerche: e finalmente abbiam trovato, aver egli presa (come suol dirsi) una mosca per un elefante, battezzando il Panvinio col nome di S. Gregorio. Il Panvinio infatti parlando della Basilica Vaticana (*b*), si esprime così: *De cujus praestantia loquens D. Gregorius Papa Dialogor. lib. 3.: Quod si cuncta* (*inquit*), *quae in B. Petri Ecclesia gesta sunt, evolvere quis conetur, ab omnium jam proculdubio narratione conticescet.* Dopo ciò immediatamente soggiunge: *Hanc Basilicam in Monte Vaticano parvae Ecclesiae forma* (*ut tradit Damasus Papa*) *primus aedificavit sub ipsa B. Petri Apostoli morte Anacletus Presbyter S. R. E. ab eodem Petro ordinatus, et tertius ab eo postea Pontifex creatus, juxta viam triumphalem Caji, et Neronis Circum: quo loco idem Apostolus pedibus in su-*

(a) *Basil. Veter. Vatic. Descript. pag. 4.*
(b) *De Septem Urb. Eccles. cap. 4.*

blime elevatus cruci affixus fuerat. Or si noti l'abbaglio veramente madornale. Da quelle prime parole: *Quod si cuncta*, fino a quest'ultime: *Cruci affixus fuerat*, credè il De-Angelis, che il Panvinio seguitasse a riferir le parole di S. Gregorio; senza avvertire, che ad eccezione di quelle pochissime riferite in primo luogo, le altre sono tutte dello stesso Panvinio. Ed in vero S. Gregorio nel lib. 3. appunto de' suoi Dialoghi al Capo 25. dopo di aver narrato il miracolo di S. Abbondio accaduto nella Basilica di S. Pietro, di cui questi era Mansionario, ecco come si esprime: *Sed si cuncta, quae in ejus Ecclesia gesta cognovimus, evolvere conamur, ab omnium jam proculdubio narratione conticescimus*. Ecco le parole del S. Dottore riferite dal Panvinio. Indi siegue Gregorio: *Unde necesse est, ut ad modernos Patres, quorum vita per Italiae Provincias claruit, narratio se nostra retorqueat*. Colle quali parole dà fine a questo Capo senza farvi la minima menzione del Martirio di S. Pietro. Andiamo poi a fidarci di questi Critici, i quali per esimersi dall' incomodo di confrontare i testi nelle opere citate, san confondere un Onofrio Panvinio con un Gregorio Magno.

CAPO XII.

Epilogo dell' Opera.

112. Daremo fine a così lunga contesa col supplicare i nostri Oppositori a rendere una volta alla Verità quell' omaggio, che l'è dovuto: poichè qualora (come noi crediamo) sieno alla gloria sensibili, rammentar deggiono, essere assai più glorio-

so il riconoscere, ed il rigettar l' errore dopo di averlo abbracciato, che il non esser da lui mai stati sedotti. La quistione presente è assai più interessante di quel, che a prima vista rassembri. Trattasi di conoscere, e di far sapere al mondo Cattolico, se in Roma siavi, o no, un Santuario distinto da quello, in cui giace la Sacra Spoglia di Pietro: se Roma in questo punto di storia viva, o nò, ingannata: se i Romani sieno, o no, materialmente superstiziosi, allorchè si portano in sul Gianicolo a venerare la fossa, in cui suppongono piantata la Croce del Principe degli Apostoli: trattasi in fine o di fomentare la loro divozione, da cui per tanti secoli sotto l' approvazione, e l' insinuazione de' Romani Pontefici furono guidati al Gianicolo; ovvero (poichè fu sempre una virtù il togliere i semplici, e gl' ignoranti d' inganno) se sia lodevole il suggerir loro di scambiare fin da quest' oggi la loro antica credenza. Questi riflessi pertanto debbono non solo stimolare la nostra divota curiosità; ma impegnarci ancora nella ricerca del vero con un animo indifferente, affinchè sia più disposto a riconoscerlo. Noi crediamo di averlo mostrato: ma i nostri Avversarj cedono a noi la vittoria, o vi ripugnano ancora? Se tuttavia vi resistono, ciò mostra, ch' essi nel lungo giro di tante ricerche, e di tanti esami, a' quali fummo ridotti da loro medesimi, smarrirono forse le tracce da noi tenute. A trionfo perciò della verità tutto quì riduciamo in compendio, affinchè con un semplice sguardo la forza conoscasi de' raziocinj nostri. Incominciamo dunque così:

113. Prima del secolo XII. quali, e quanti sono i testimonj, e gli argomenti, da' quali traggon essi profitto? Qualora si eccettui qualche equivoca espressione di alcun S. Padre, la quale analizzata con

sana Critica o si trova a noi favorevole, od almeno a noi non contraria; e qualora si eccettui S. Ennodio, la cui autorità nel caso presente non porta seco gran peso; tutta la causa del Vaticano è poggiata agli Atti attribuiti a S. Lino, ed al Libro Pontificale. Ecco gli autentici documenti a lor favore: ecco al più quale antichità possa vantare l'opinione alla nostra contraria. Or bene: poichè Roma in oggi un luogo diverso a noi presenta, in cui ci dice crocifisso S. Pietro, soffrite almeno (noi loro diciamo), che si dubiti di voi, che si dubiti di quella conseguenza, che voi ne tirate, finchè di tali testimonianze non conoscasi il peso, e l'autorità; mentre chi sa, che in esse non si contenga l'errore? Chi sa che non favoriscano ancora il Gianicolo? Richiamiamole dunque a vaglio: soggettiamole alle regole d'una critica imparziale: diciferiamo la loro veracità, le loro espressioni, i sensi loro. Senonchè alla prima semplice occhiata qual vuoto noi non troviamo in questi monumenti? Oltre a quella dubbiezza, che fanno nascerci in cuore sulla loro veracità dal vederli contraddicenti a loro stessi, noi non sappiamo trovare nel Vaticano tutto ciò, ch' essi rammentano. E ciò è tanto vero, che i nostri Avversarj medesimi contrastano tra loro sulla intelligenza di questi libri; essendo tra essi raro colui, il quale con altri del suo partito non si trovi in contesa. All' incontro noi facciamo prova di riferir tutto al Gianicolo, unico luogo, che Roma in oggi ne addita: tentiamo di realizzarvi tutto ciò, ch' essi ne insegnano; ed anzichè trovarci punto, o poco imbarazzati, anzichè trovare a noi contraddicenti le memorie sudette, le ravvisiamo per noi favorevoli a segno, sino a potere con molta ragione conchiudere, essere stato S. Pietro crocifisso non solo, ma sepolto eziandio, per breve

tempo almeno, in questo Monte. E quando voglia a noi contrastarsi una tal conseguenza, che sembra a noi sì ben dimostrata, dovrà concedersi almeno, non esser a proposito il Libro Pontificale per decidere la questione presente, parlandosi in esso del solo sepolcro, non già della crocifissione del S. Apostolo. Dopo un esame cotanto accurato, dopo tante, e sì replicate dimostrazioni, noi chiediamo da' nostri Oppositori: Son eglino impegnati unicamente alla ricerca del vero, o piuttosto nel vano desiderio d'una sperata vittoria, solo affinchè non si dica nel Mondo, avere eglino il torto, e noi la ragione? S' è questo il loro impegno, noi non ragioniamo con essi: noi voltiamo loro le spalle: insomma noi gli spregiamo. Che se vanno in traccia soltanto del vero, pieni di fiducia li preghiamo ad ascoltare con animo docile la prima conseguenza, che da tali osservazioni naturalmente deriva: I monumenti adunque anteriori al seco XII., que' monumenti, su cui contano moltissimo, non hanno punto di forza per sostenere la causa del Vaticano: poichè essendo essi e dubbiosi, ed equivoci, e capaci a favorire il Gianicolo al pari, se non a preferenza del Vaticano, vengono da loro senza ragione prodotti, e senza vantaggio alcuno citati.

114. Dal secolo XII. insino a noi ci recan essi la testimonianza di molti Antiquarj, noi nol neghiamo: ma con un abuso de' termini chiamando il parere, la voce, la testimonianza di questi col nome di *Tradizione*, si lusingano così di ridurci al silenzio. Ma voi v' ingannate (noi loro diciamo). Quando da noi vi si mostri la fonte, donde i vostri Antiquarj attinser l' errore; quando noi vi facciamo conoscere, e toccar con mano, esser ciò nato in seguela d' una sinistra, e mal fondata intelligenza di quanto vi dis-

sero le antiche memorie da voi citate, da noi richiamate a rigoroso esame, anzi provate a noi favorevoli, od almeno a noi non contrarie; la voce di questi Antiquarj, uomini nel maggior numero di grossa critica; uomini, de' quali uno ripete semplicemente il parere dell' altro senza che mai se ne ascolti una prova; Uomini, de' quali nel tempo stesso, in cui mostrano di favorirsi a vicenda, uno riprova i sentimenti dell' altro; questa voce (noi dicevamo) non può chiamarsi se non per abuso di termini *Tradizione*. Infatti dal secolo XII. in quà mancano a noi forse Antiquarj ed eguali di numero, e più rispettabili per critica, i quali diversamente pensarono da quel, che i vostri l'intesero? Se vi credete voi autorizzati dal numero a chiamar *Tradizione* la testimonianza di quelli, sarete poi sì ingiusti sino a pretendere, non essere a noi lecito il chiamare ancor noi *Tradizione* la testimonianza di questi? E se voi in questo caso ci rimproverate l' abuso di un tal nome, non saremo noi in diritto eguale per rimproverarne anche voi? Ma v' è anche dippiù, poichè questa volta il paragone è tutto a nostro vantaggio. Imperciocchè voi notar dovete il gran divario, che passa tra la causa del Gianicolo, e quella del Vaticano in questa contrarietà di pareri. I fautori del Vaticano nel ragionare sulla causa presente non ci mostrano fuorchè i loro privati pareri, i loro sogni, le loro chimere nel favellarci del sito di questa crocifissione. All' incontro i fautori del Gianicolo con uniformità di linguaggio, e di sentimenti, secondati dal sentimento, e dal linguaggio antichissimo del Popolo Romano, ci mostrano un luogo preciso, dove ci dicono tutti concordi: *Quì fu crocifisso S. Pietro*; e ciò non per sentimento privato, non per privato sospetto; ma per un' antica persuasione di tutte l' età precedenti.

Dopo tali osservazioni chi non conosce il vantaggio, che ne riporta il Gianicolo? Non potremmo noi quì arrestare le nostre ricerche, ed esiger silenzio da' nostri Avversarj? Eppure noi premurosi di non esigere il loro assenso, se non dove la sola evidenza il richieda, rinunziamo a sì fatti vantaggi: e solo vogliamo, che ci accordino quel che senza una manifesta ingiustizia, e senza un principio di ostinazione negarci non possono. Vogliamo solo, che si confessi almeno, non esser questa la via per ultimar la contesa. Sol che sieno cotanto giusti, cotanto amici del vero, noi ci chiameremo di loro ben soddisfatti: ed essi chiamarsi debbono di noi pienamente contenti.

115. Adunque se così è, animati dal solo spirito della ragione, solo tirati dalle amabili sembianze della Verità, incamminiamoci alla sua ricerca per una strada assai più certa, e sicura. Non braman essi una voce del Popol Romano, una Tradizione antica, e costante, la quale in tutti i secoli ci dica: *Quì fu crocifisso S. Pietro*? Via sù dunque si cerchi da loro, si cerchi da noi. Ma quanto in questa parte non è vantaggioso per noi, quanto non è umiliante per loro il confronto? Essi ne andarono finora inutilmente in traccia. Essi ci guidarono finora verso il Campo trionfale, e quivi arrestarono i loro passi; e que', che ardirono di passare più oltre, divisi ne' pareri, o s'incamminarono alla Traspontina, od alla piazza Vaticana, od all' odierna Basilica, o presso alle sue mura. S' incamminarono nel Vaticano sedotti da un triplice equivoco, o del nome cioè *Vaticano* (n. 48.) da loro non bene inteso; o dall' aver creduto il sepolcro del S. Apostolo assai più *vicino* di quel che in realtà lo fosse al luogo del suo martirio (n. 51.), o dalla ridicola interpretazione del nome *Confessio* (n. 99. *nota*). E provandosi ad indicarci un sito preciso nel

Vaticano, ove per sentimento del Popolo Romano dovesse credersi piantata la Croce, altro non fecero, che riscuoter la compassione comune, anzi eccitare lo sdegno del Pubblico, guidandoci con una vergognosa impostura ad un certo *luogo*, ed un certo *Oratorio* del Vaticano, che sognarono venerato qual luogo della Crocifission di S. Pietro.

116. Noi all' incontro per fare ascoltare a' nostri Oppositori la voce di questa Tradizione li guidiamo per mano in sul Gianicolo; e quivi: Leggete (diciamo loro) leggete in queste mura, in questo Tempio, in questa Fossa il sentimento, la credenza, la voce delle Generazioni passate. Voi non potete mai di questa voce, di questa credenza, di questo sentimento assegnare una origine diversa dalla realtà dell' evento, nè più recente della età di Nerone, nè meno risaputa ne' secoli decorsi di quel, che in oggi lo sia. Colla scorta di antichi monumenti, e con una Tradizion tutta propria fiancheggiata dalle antiche non equivoche memorie ne abbiamo chiaramente mostrata l' antichità. Rammentatevi, che trattasi di un Monumento tutto Sacro; che trattasi d'un avvenimento strepitosissimo riguardante i fasti più nobili di Roma Sacra, e della Cattolica Chiesa; che trattasi di Roma, di Roma Cattolica, di Roma non composta solo di gente volgare; ma bensì di quella Roma, il di cui Clero su questa Tradizione dovett' esser sempre il più illuminato di qualunque altro Clero del Mondo; il di cui Popolo fu sempre il più divoto, ed il più divotamente interessato di qualunque altro Popolo della Terra a conservare, ed a rispettar geloso queste Sante Memorie; i di cui Pontefici per grado, per onore, per titolo di successione furono sempre i più istruiti, i più impegnati a porre freno all' errore in ciò, che avea rapporto alle geste del

primo Vicario di Gesucristo : trattasi in somma di quella Roma, la quale, come noi abbiamo diffusamente provato, su questo punto di storia non potè mai esser menata all' errore . Or questa Roma , questo Popolo , questo Clero , questi Vicarj di Gesucristo, mentre per farci venerare la Sacra Spoglia di Pietro ci guidarono nel Vaticano ; per farci venerare il luogo della sua crocifissione ci guidarono in sul Gianicolo . Ed i Successori del grande Apostolo mentre ci stimolarono colle spirituali Indulgenze alla visita del suo Sepolcro nel Vaticano , ci animarono co' medesimi spirituali compensi a rendere al Gianicolo quel culto, che non riconobbe mai, nè mai riconoscerà una origine più recente dell' età di Nerone; non riconobbe mai, nè mai riconoscerà altra causa diversa dal martirio di Pietro . Dopo tutto ciò siete voi amici del vero ? Andate voi in traccia di questa Verità riguardante il sito preciso di questo martirio ? Venite : eccone il Tempio, eccone l'Altare . Quì riverenti attaccate il vessillo , che negli ultimi secoli con tanto fasto avea spiegato l' errore : ed a gloria perpetua del fortunato Gianicolo dite pure senza tema di errare alle presenti non meno, che alle Generazioni future : IL PRINCIPE DEGLI APPOSTOLI QUI' CONSUMO' IL SUO GLORIOSO TRIONFO .

FINE.

MAG 2012353